

Giordana Amabili, archeologa, è dottore di ricerca in Scienze archeologiche, ha continuato la propria attività scientifica presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino prima come assegnista e attualmente come docente a contratto. I suoi principali temi di ricerca, inerenti l'epoca romana, riguardano in particolare le produzioni dei manufatti laterizi per l'edilizia e gli *instrumenta inscripta*, ovvero i reperti dotati di marchi impressi e iscrizioni. Collabora inoltre con amministrazioni pubbliche ed enti museali.

aA

aAaAaAaAaAaAaA

Accademia
university
press

La produzione laterizia di *Augusta Praetoria* (Aosta)

Giordana Amabili

La produzione laterizia di *Augusta Praetoria* (Aosta). Tipi, forme, bolli

Giordana Amabili



I frammenti di laterizi sono uno dei principali ritrovamenti negli scavi archeologici condotti su siti di epoca romana. Nonostante tale abbondanza, solo di recente essi sono diventati i protagonisti di studi sistematici ad essi dedicati.

Questo volume, revisione di una ricerca dottorale, considera la produzione laterizia di una colonia alpina fondata in età augustea, *Augusta Praetoria*, l'attuale Aosta, descrivendone i manufatti fittili rinvenuti e le tracce epigrafiche talvolta occorse su alcuni di essi. I dati acquisiti hanno permesso l'individuazione dei diversi laterizi impiegati nella costruzione dei tetti degli edifici e nei sistemi di riscaldamento di complessi termali e abitazioni e la definizione di un *corpus* di bolli riferibili a entità pubbliche e private, committenti e imprenditori di tali manifatture.

Le riflessioni scaturite consentono di gettare luce su quella parte della società dedita alle produzioni artigianali permettendo la conoscenza di nuove famiglie, ignote all'epigrafia funeraria, provenienti dal centro Italia e da alcune aree della *Venetia* a conferma del ruolo significativo che ebbe l'Aosta delle origini nelle dinamiche di consolidamento dell'influenza romana nell'estremo nord-ovest della penisola.

aA

€ 32,00



PROSPETTIVE STORICHE

Studi e ricerche



collana diretta da

Gianluca Cuniberti

comitato scientifico

**Filippo Carlà-Uhink, Jean Yves Frétigné, Jean-Louis Gaulin,
Anna Guarducci, Girolamo Imbruglia, Manuela Mari,
Michel Perrin, Luca Peyronel, Claude Pouzadoux,
Margarita Pérez Pulido, Serena Romano**

**La produzione laterizia
di *Augusta Praetoria*
(Aosta).**

Tipi, forme, bolli

Giordana Amabili

La produzione laterizia
di *Augusta Praetoria*
(Aosta).
Tipi, forme, bolli

aA

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con il contributo dell'Università degli Studi di Torino,
Dipartimento di Studi Storici

© 2022
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino



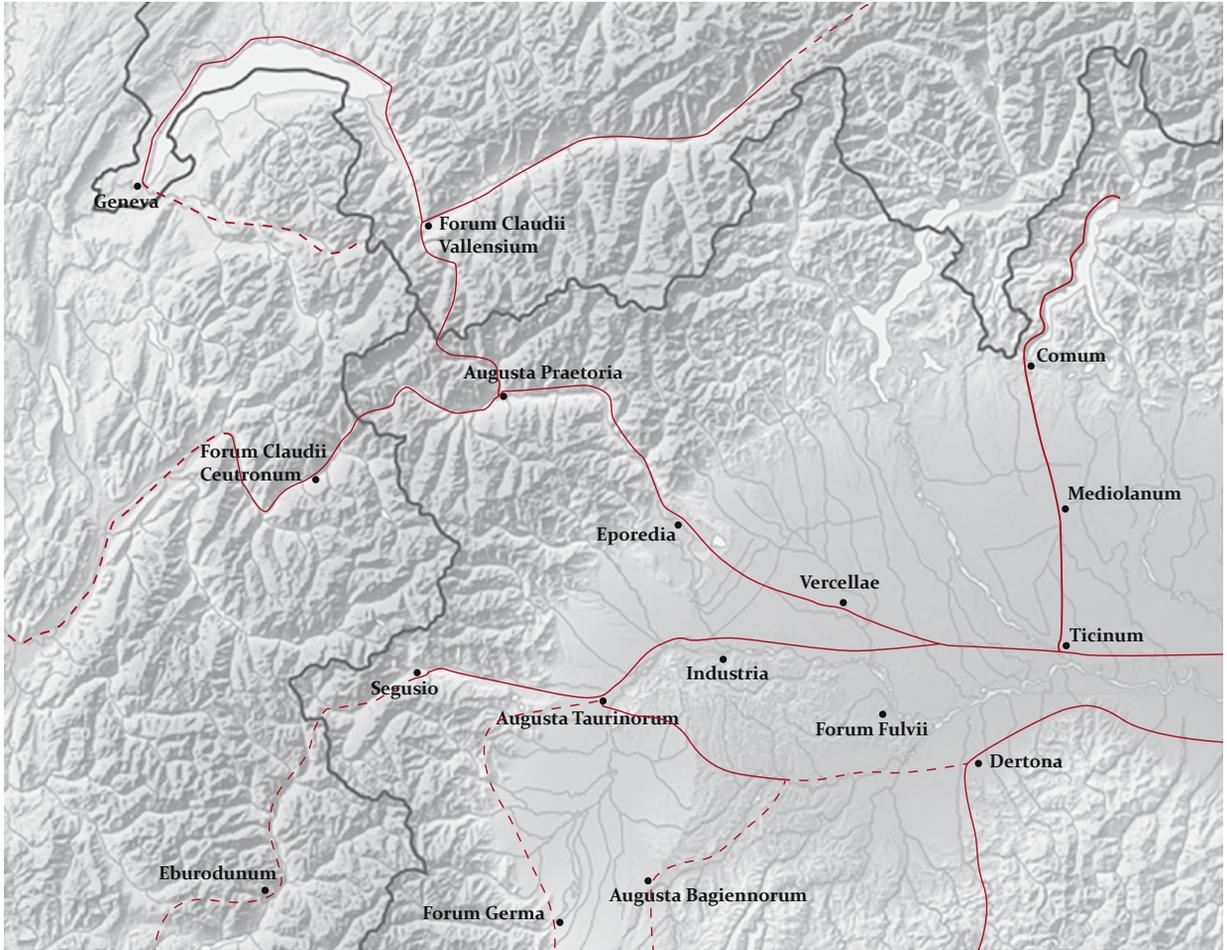
prima edizione maggio 2022
isbn 9791280136701
edizioni digitali www.aAccademia.it/amabili

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà
di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

Premessa	IX
Introduzione: temi e obiettivi dello studio	XV
1. La Valle d'Aosta in epoca romana	3
1. Premessa	3
2. La romanizzazione del territorio	4
3. Il territorio e la colonia di <i>Augusta Praetoria</i>	9
2. La produzione fittile di <i>Augusta Praetoria</i>	18
1. Premessa	18
2. Interpretare l'assenza: le <i>figlinae</i> di <i>Augusta Praetoria</i>	20
3. I laterizi di <i>Augusta Praetoria</i>	26
1. Laterizi per muri	27
2. Laterizi per impianti termali: la <i>suspensura</i>	32
3. Laterizi per impianti termali: la <i>tubulatio</i>	41
4. Altri laterizi per impianti termali	50
5. Laterizi per coperture	58
4. Tracce incise e tracce impresse: segni di attività e notizie dalle <i>figlinae</i>	79
1. Premessa	79
2. Le tracce sui fittili di <i>Augusta Praetoria</i>	81
3. Segni dal ciclo di foggatura del laterizio	86
4. Segni dalla fase di essiccazione del laterizio	90
5. Segni riconducibili ad azioni casuali	91
6. Segni riconducibili ad azioni premeditate	94
5. I bolli di <i>Augusta Praetoria</i>	108
1. Premessa	108
2. Le forme dei bolli	111
3. I tipi e le varianti	115
4. I bolli pubblici e i marchi privati: la colonia, i <i>domini</i> e gli <i>officinatores</i>	117
5. I bolli pubblici	119
6. Il bollo di un <i>collegium</i>	134
7. I marchi privati: le <i>gentes</i> del mattone	141
8. Marchi parzialmente conservati	220
9. I marchi anepigrafi	232
6. Conclusioni	236
7. Catalogo dei tipi di striature	241
8. Bibliografia	253
Tavole	279

*Al passato e al futuro,
a Nonna Ella e a Raphaël,
per avermi ascoltata con rapimento.*



aA

I laterizi sono materiali che si trovano in cospicue quantità negli scavi urbani o del territorio di qualunque realtà geografica all'interno della quale i Romani abbiano a vario titolo operato. Nonostante l'evidente e massiccia attestazione, solo di recente essi hanno ricevuto sistematica attenzione divenendo protagonisti di contributi specifici e risultando presenti negli studi sui materiali rinvenuti nel corso di indagini archeologiche.

Sebbene la tradizione degli studi a essi rivolta sia relativamente giovane, si osserva come, già in passato, storici e archeologi dell'architettura antica abbiano tuttavia descritto con riguardo la lavorazione dell'argilla e la produzione dei manufatti fittili¹ fornendo così alcuni capisaldi, tuttora utili, per inquadrare i vari tipi. Non bisogna poi dimenticare come siano stati gli stessi Romani a definire alcuni di questi loro manufatti a partire da una terminologia identificativa basata sulle dimensioni.

Dalla metà del secolo scorso, sono state pubblicate riflessioni sulle architetture di particolari contesti geografici in cui le costruzioni antiche e le tecniche edilizie occupano parti della trattazione e, all'interno di questi studi, i vari elementi impiegati trovano un loro spazio, sono presentati e descritti². Di particolare rilevanza sono i contributi che, esaminando nuclei consistenti di reperti, trattano quei manufatti messi

IX

1. Per esempio gli approfondimenti presenti in Adam 1984, Cagnana 2000 e Uboldi 2005.

2. Tra gli altri anche Lugli 1968, Adam 1984, Giuliani 2016, Bianchini 2010 e Helg 2010. Importanti sono gli Atti di Convegni Internazionali organizzati per indagare il tema dell'Archeologia della costruzione di epoca romana: pubblicati a partire dal 2008 sotto l'egida di *Arqueología de la construcción* tali volumi, curati da diversi specialisti della materia tra cui Jacopo Bonetto, Stefano Camporeale, Janet DeLaine, Hélène Dessales e Antonio Pizzo, costituiscono una preziosa raccolta di contributi di studiosi di diversi paesi.

in opera in complessi diversi e pertinenti a una vasta area geografica³; più frequenti sono i lavori incentrati sull'esame di prodotti in uso in determinate città⁴ o in particolari edifici⁵. E ancora più numerosi sono infine gli studi di nuclei più ristretti che, rinvenuti nel corso di indagini archeologiche specifiche, descrivono le caratteristiche morfologiche dei prodotti ivi identificati⁶.

Le manifatture laterizie che destarono l'interesse degli studiosi furono ovviamente quelle di Roma, definite e illustrate in importanti pubblicazioni a partire dall'imprescindibile censimento del *CIL XV.1* curato da Heinrich Dressel, in seguito ottimizzato e aggiornato da Herbert Bloch⁷. Allo studioso tedesco si deve anche la famosa pubblicazione *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*⁸ che ebbe, tra gli altri, anche il merito di evidenziare l'importanza di esaminare i prodotti, e i loro marchi, in rapporto agli edifici di provenienza⁹. La lettura che Bloch diede dei bolli della Roma di II e III secolo fu innovativa anche sotto l'aspetto socio-economico: per la prima volta infatti si stabilì il collegamento tra la sigla del marchio e lo sviluppo dell'industria dei laterizi e fu anche definita una cronologia relativa delle *figlinae* identificate.

Tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento fu l'*Institutum Romanum Finlandiae* a occuparsi in modo sistematico dei marchi impressi su questi oggetti. Un gruppo di giovani studenti, sotto la guida dell'allora direttore Jaakko Suolahti, catalogò circa 9.000 bolli provenienti dagli scavi di Ostia, lavoro confluito tra il 1977 e il 1978 nei due volumi *Lateres signati Ostienses*. Importanti furono gli obiettivi che, oltre alla creazione del catalogo, tale équipe si era prefissata: indagare gli aspetti sociali ed economici attraverso l'esame delle caratteristiche, sia morfologiche sia tecniche, dei prodotti laterizi¹⁰.

Queste tematiche furono in seguito sviluppate dalla sola persona che continuò a occuparsi di tali manufatti: Margareta Steinby. A questa studiosa, una "madrina" degli studi di questa classe, si devono numerosi contributi, incentrati specialmente sui laterizi di II secolo, e illuminate

3. Un manuale ancora indispensabile per lo studio dei laterizi si deve a Gerald Brodrribb che, ormai più di trent'anni fa, descrisse i prodotti utilizzati negli edifici di alcune colonie della *Britannia*, Brodrribb 1987. Recentemente è stato lo studio di Peter Warry dedicato alle tegole a fornire altri dati per la descrizione di questi manufatti e per la definizione di alcuni aspetti del loro processo di produzione, Warry 2006. Significativi sono anche Mc Whirr, Viner 1978, Mc Whirr 1979, Warry 2010 e Clément 2016.

4. Da poco è disponibile un interessante volume sui prodotti fittili in uso negli edifici della colonia di *Augusta Emerita* (Mérida, Spagna), Bustamante-Álvarez, Pizzo 2018. Per i fittili delle città dell'*Hispania* sono di interesse anche Dias 1999, Fernández Ochoa, Zarzalejos Prieto 1996, Fernández Ochoa *et alii* 1999, Gisbert Santonja 1999, Roldán Gómez 1999, Rico 2000 e Roldán Gómez 2009.

5. Come l'importante lavoro sui prodotti utilizzati nella costruzione dei sistemi di riscaldamento degli impianti termali della *Gallia Narbonensis*, Bouet 1999.

6. Senza pretesa di esaustività: Uboldi 1990, Milanese 1993, Righini 1999, Torrecilla *et alii* 2002, Bonini, Busana 2004, Shepherd 2006b, Ead. 2007, Bernardoni, Camporeale 2008, Righini 2008b, Bukowiecki 2010, Uboldi 2012, Nauleau 2013, Clément 2013, Camporeale 2016, Clément 2016, Clerbaut 2016, Shepherd 2016a, Ead. 2016b ed Ead. 2016c.

7. Bloch 1967. La prima edizione vide la luce nel 1947; a un anno di distanza, in occasione della ristampa, furono aggiunti gli indici di cui il volume del *CIL* era sprovvisto. L'edizione del 1967, citata in bibliografia, è una ristampa ancora successiva comprendente i due lavori.

8. Bloch 1968. La prima edizione apparve sul "Bullettino della Commissione Archeologica di Roma" del 1936-38; nel 1947 fu pubblicata come monografia e presentata in ultimo, in una seconda edizione, nel 1968.

9. Bloch 1968, pp. 6-7.

10. Brunn 2005, pp. 5-6.

riflessioni volte a definire i due principali attori coinvolti nel processo di fabbricazione, il *dominus* e *l'offinator*, e la possibile evoluzione del loro rapporto professionale¹¹.

A partire dagli anni Novanta del secolo passato numerosi convegni e seminari, organizzati da differenti entità e in riferimento a territori più o meno ampi, hanno consentito agli specialisti di questo settore di illustrare i rinvenimenti e le nuove scoperte e di dare rilievo alle letture e alle interpretazioni dei testi impressi o tracciati sulle superfici¹² fornendo altresì il contesto ideale per un confronto costante e imprescindibile.

La conoscenza delle produzioni e la loro articolazione sono un argomento di chiaro interesse e l'analisi e la comprensione delle sigle dei marchi permettono di illustrare alcune dinamiche, sociali ed economiche, caratterizzanti questo tipo di manifattura¹³. I dati derivanti dall'esame morfologico dell'oggetto e quelli desumibili dalle caratteristiche epigrafiche si fondono per fornire la completa lettura del manufatto fittile bollato, fonte privilegiata per l'interpretazione non solo di quella parte della società dedita alla produzione ma anche per la ricostruzione di aspetti economici e dinamiche caratterizzanti la manifattura¹⁴.

Nel corso di questi ultimi decenni ci si è dunque persuasi di come questi materiali da costruzione possano fornire informazioni non solo per meglio interpretare gli edifici e il loro funzionamento ma, in relazione alle tracce rilevabili sulla superficie di alcuni di essi, permettano anche di conoscere aspetti di quelle parti della società che li hanno prodotti e, a volte, commercializzati. Dallo studio di questo materiale e della sua relazione con questi specifici settori economici può derivare una migliore conoscenza dello sviluppo urbanistico e delle dinamiche insediative di un dato luogo. L'esame delle tecniche costruttive scelte per realizzare gli edifici e l'utilizzo, in determinati contesti, di precisi tipi di laterizi forniscono ulteriori elementi per identificare l'origine delle maestranze o l'eventuale apporto autoctono, riflessioni spesso precisate attraverso l'esame dell'apparato epigrafico e l'individuazione delle *gentes* coinvolte nella manifattura¹⁵.

A parere di chi scrive, il raggiungimento di tali risultati è tuttavia davvero possibile solo se l'analisi non si limita a un unico oggetto bollato, o a un gruppo di manufatti con questo genere di tracce, ma è condotta su tutta la classe, considerando anche i numerosi frammenti che, privi di tali testimonianze, sono comunque portatori di informazioni importanti per la descrizione della loro specifica forma. E maggiore è il raggio entro cui sono racchiusi i contesti o i siti di cui analizzare i reperti, maggiori saran-

11. A titolo esemplificativo, in relazione ai laterizi di II secolo, Steinby 1977a, Ead. 1978 ed Ead. 1987; in merito alle riflessioni sul rapporto tra *dominus* e *offinator*, Steinby 1993, pp. 11-14 ed Ead. 1998.

12. Laterizi 1993, *The Inscribed Economy* 1993, *Épigraphie du monde romain* 1994, *La brique antique et médiévale* 2000, *Laterizi di Roma* 2005 e *Produzione laterizia* 2010.

13. Esemplificativo è il caso della manifattura *Pansiana*, in ultimo Pelliccioni 2012. I bolli laterizi riferibili a questa *figlina* erano già stati inquadrati cronologicamente in precedenza, si veda Matijašić 1983 e, anche, Id. 1998.

14. In quest'ottica è stato promosso un importante ciclo di incontri con l'intento di presentare un aggiornamento sullo stato della ricerca alla luce dei nuovi criteri metodologici utilizzati per lo studio di questa classe di materiale, *Laterizio* 2016, *Origini del laterizio* 2019 e *Demolire, Riciclare, Reinventare* 2021.

15. Come accaduto, per esempio, per la produzione dei *Messii* che, attestata nel territorio dell'attuale Montebelluna, è nota attraverso numerose tegole marchiate con varie sigle. L'analisi paleografica e la ricerca sul *nomen* in unione ai dati stratigrafici hanno permesso di definire l'attività di una famiglia di probabile origine venetica, in Luciani 2016.

no i dati da acquisire che, una volta confrontati e rielaborati, potranno condurre a una sempre più precisa comprensione sia delle dinamiche produttive sia dagli aspetti connessi all'utilizzazione di questi manufatti.

Per quanto attiene al territorio dell'attuale Valle d'Aosta l'esame di questa categoria di *instrumentum* è stata avviata, a cura di chi scrive, una decina di anni fa: nel corso di questo arco temporale i risultati conseguiti hanno permesso di creare i presupposti per l'inizio di un percorso di indagine più approfondito e strutturato in seno alla Scuola di Dottorato prima e al Dipartimento di Studi Storici poi, entrambi dell'Università degli Studi di Torino. I dati acquisiti hanno consentito di poter maturare alcune considerazioni che, confluite oggi in questa pubblicazione, permettono di descrivere, a più livelli, la produzione fittile del territorio e i personaggi che, con ruoli diversi, furono in essa coinvolti.

Il presente lavoro costituisce una revisione della tesi di Dottorato discussa da chi scrive nel luglio del 2019 presso l'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Storici. In questa occasione i ringraziamenti sono doverosi e profondamente sentiti perché sono numerose le persone nei confronti delle quali sono, per ragioni diverse, debitrice; è comunque evidente che ogni errore e inesattezza presenti nel testo siano da imputare solo alla sottoscritta.

“La produzione laterizia di *Augusta Praetoria* (Aosta). Forme, tipi, bolli” non avrebbe mai potuto vedere la luce senza il prezioso e affettuoso sostegno di Maria Clara Conti e di Silvia Giorcelli Bersani: a entrambe andrà sempre la mia profonda riconoscenza e gratitudine per aver condiviso questo cammino permettendomi di beneficiare della loro esperienza e del loro immancabile consiglio. L'osservazione di reperti fittili pertinenti a contesti sempre diversi ha consentito di perfezionare e consolidare le competenze acquisite nel corso di questi anni: ringrazio pertanto Paolo De Vingo per avermi permesso di esaminare i laterizi di Montessoro e di *Albintimilium* e Diego Elia e Valeria Meirano per avermi concesso lo studio dei fittili di Costigliole Saluzzo.

Un sentito ringraziamento al Soprintendente per i beni e le attività culturali della Regione autonoma Valle d'Aosta, Cristina De La Pierre, per aver concesso lo studio del materiale laterizio e la pubblicazione dei dati derivati dalla ricerca; un ringraziamento anche al Dirigente dell'Ufficio archeologia, didattica e valorizzazione, ora in pensione, Gaetano De Gattis e, allo stesso modo, ad Alessandra Armirotti e a Gabriele Sartorio che, funzionari archeologi presso lo stesso, con disponibilità e interesse hanno, e continuano, a condividere con la sottoscritta questo cammino di ricerca. Desidero esprimere un ringraziamento anche a Maria Cristina Ronc, responsabile scientifica del MAR-Museo Archeologico Regionale di Aosta, per il coinvolgimento nell'esposizione “Labirinti di memorie” e Laura Caserta, Sandra Moschella e Sara Pinacoli per il supporto nell'acquisizione del materiale fotografico e grafico dell'Archivio Patrimonio archeologico. Al personale dei magazzini della Soprintendenza, Alda Dal Santo, Corrado Pedeli, Laura Berriat e Roberto Zavattaro, rivolgo un ringraziamento speciale per aver messo a disposizione il materiale con grande spirito di collaborazione.

Un commosso pensiero lo rivolgo a Patrizia Framarin che, nella lontana estate del 2008, mi ha affidato lo studio dei manufatti bollati allora conservati in una cella dell'Ospizio del colle del Gran San Bernardo:

senza quel primo passo forse questo cammino non sarebbe iniziato, per lo meno non dalla sottoscritta.

Un ringraziamento di cuore ad Alfredo Buonopane, per gli insegnamenti regalati e per i preziosi consigli che, con attenzione e pazienza, ha voluto dedicare a questo lavoro, e a Giovanni Mennella, per l'accurata lettura e per le brillanti intuizioni che hanno permesso di migliorare il testo e, soprattutto, l'interpretazione di alcuni marchi complessi.

Ai colleghi e amici che, per le proprie specifiche competenze, nel corso di questi anni hanno offerto sostegno, spunti e confronti utili all'inserimento del tema trattato in una dimensione sempre più ampia rivolgo un affettuoso e riconoscente ringraziamento. In particolare a Mattia Balbo, Gwenaël Bertocco, Silvia Braitto, Maurizio Castoldi, Mauro Cortelazzo, Serena Mola, Lorenza Rizzo e Siro Sismondi.

In ultimo, ma certamente non per importanza, un grazie di cuore alla mia famiglia che con tanta pazienza e immancabile appoggio ha reso possibile il compimento di questo progetto e sostiene tuttora il non facile cammino da ricercatrice: ai miei genitori, Giovanna e Piero, a mia sorella Mariella e, in particolare, a Luca e a Raphaël perché entrambi mi hanno condivisa e mi condividono ogni giorno, senza mai lamentarsi troppo, con tutti i "miei" laterizi.

Quart, novembre 2021

aA

La ricerca presentata nelle pagine seguenti si prefigge lo scopo di descrivere, attraverso inediti e significativi dati, la produzione fittile di *Augusta Praetoria* che, colonia di nuova fondazione dalle dimensioni considerevoli, ha lasciato numerose e diversificate testimonianze. La possibilità di analizzare un cospicuo nucleo di frammenti, caratterizzati da varie morfologie e diversi aspetti tecnici, riferibili a contesti dell'abitato ma anche del territorio, ha consentito di individuare e di definire i tipi di laterizi messi in opera e le numerose e diverse tracce, impresse o incise, sulla superficie di alcuni di essi.

XV

Per riuscire nell'intento è stato necessario ideare una metodologia di indagine appropriata ed efficace per permettere la registrazione di informazioni diverse e relative a un tipo di manufatto che si rinviene in quantità significative e che è, molto spesso, connotato da due nature: è un documento archeologico, testimonianza di un aspetto preciso della cultura materiale, ed è anche, a volte, un documento epigrafico, recante dunque un messaggio scritto. L'analisi doveva quindi tenere conto di questi aspetti ed essere condotta nell'ottica di renderli protagonisti. Il bollo, la cui importanza è indiscutibile, non è mai stato studiato in modo esclusivo e separato dal suo supporto: sebbene esso sia potenzialmente replicabile in un numero infinito di copie, queste non sono quasi mai davvero tutte uguali ma anzi, per varie ragioni, possono presentare caratteristiche differenti. L'osservazione di gruppi numerosi di laterizi marchiati allo stesso modo ha consentito l'acquisizione di questi elementi che, una volta confrontati, hanno determinato l'individuazione di tipologie diverse riferibili a uno stesso marchio e hanno permesso, in seguito, di descrivere la complessità della produzione.

Si veda, per esempio, il caso di *SEPPI*: era risaputo che ad *Augusta Praetoria* esisteva questo marchio, di cui le pubblicazioni del passato e gli studi più recenti avevano attestato la presenza sia in ambito urbano sia in siti del territorio. Ciò che non si conosceva era la sua varietà tipologica che prevedeva il medesimo testo reso con lettere di forme diverse, concluso o meno da differenti segni di interpunzione e, anche, presentante l'unione del gentilizio con altri elementi nominali. Non era neppure nota l'incidenza del marchio in rapporto agli altri conosciuti e solo intuitivamente, grazie alla menzione sporadica della sua attestazione tra i materiali rinvenuti negli scavi più recenti, se ne presumeva la diffusione. Se ciò accadeva per il testo impresso più conosciuto della colonia, in riferimento agli altri marchi e bolli erano note ancora meno informazioni.

Poter disporre di dati relativi alle quantità di testimonianze in rapporto ai siti di rinvenimento, di descrizioni delle forme dei cartigli e dei diversi testi, di interpretazioni del loro possibile significato e del riconoscimento dei personaggi menzionati, ha permesso di riflettere, "dati alla mano", sulla società produttiva della colonia, con la speranza di aver gettato le basi per una ricerca di sempre più ampio respiro.

Per ciò che concerne la definizione dei prodotti, è risultata determinante la possibilità di esaminare un nucleo corposo di reperti, oltre 13.000, distribuiti in contesti diversificati ed esemplificativi delle principali realtà insediative di *Augusta Praetoria*. Solo l'osservazione di numerosi frammenti di uno stesso prodotto poteva consentire infatti la definizione delle sue caratteristiche morfologiche e tecniche con la conseguente individuazione di tipi e di sottotipi.

Sebbene la standardizzazione contraddistingua la produzione laterizia, la ricerca svolta dimostra come questi manufatti possano essere distinti grazie a caratteristiche morfologiche che, nell'ambito di uno stesso tipo, sono differenti per aspetto e/o per dimensioni: l'esempio più chiaro è quello delle tegole che, accomunate dalla stessa forma, una superficie piana delimitata sui lati lunghi da due margini rilevati, sono tuttavia distinguibili in tipi diversi sulla base delle lunghezze dei caratteri diagnostici, incastri e riseghe.

Nonostante tali premesse è stato comunque necessario considerare alcune criticità riguardanti il territorio ove le manifatture laterizie erano insediate. Se la descrizione di una produzione passa certamente attraverso l'identificazione dei manufatti che la caratterizzano, essa non può però prescindere dai luoghi in cui tali oggetti furono realizzati. Mancando allo stato attuale della ricerca evidenze archeologiche strutturali, le officine di *Augusta Praetoria*, responsabili della produzione laterizia, sono tuttora sconosciute e su di esse si possono quindi esprimere solo osservazioni indirette, basate su indizi di vario genere.

Nonostante ciò, l'identificazione dei prodotti, attraverso la loro definizione morfologica, si è rivelata comunque un traguardo importante che permette oggi di disporre di parametri dimensionali e di caratteri della forma utili per il riconoscimento dei tipi di fittili in uso nei vari edifici.

Allo stesso modo, l'individuazione e la descrizione dei bolli e dei marchi è stato l'altro significativo obiettivo. La letteratura aveva già in parte descritto le sigle e i testi impressi sui fittili ma la ricerca condotta in questi anni ha permesso di aumentare il *corpus*, precisando anche l'esistenza di tipi e di varianti. Trattandosi di documenti scritti, afferenti a quel settore

noto come epigrafia della produzione, la ricerca sui *nomina* si è rivelata protagonista permettendo di riunire informazioni che hanno consentito, pur in assenza di altri elementi, di identificare nuove famiglie e sconosciuti personaggi variamente coinvolti nell'articolata produzione. È stato quindi possibile aggiungere inediti dati utili a descrivere la composizione di quella sfera della compagine sociale dedicata a questa attività artigianale, definendo l'origine di alcune *gentes* e, in alcune situazioni, precisando i ruoli svolti dai vari personaggi nella filiera produttiva.

La ricerca di confronti e di attestazioni, finalizzata a definire le aree di utilizzo di alcuni fittili, ha determinato inoltre l'acquisizione di indicazioni che, in associazione a quanto derivato dalla ricerca sui *nomina*, ha permesso di supporre per *Augusta Praetoria* un ruolo chiave nella sperimentazione di alcune soluzioni tecnologiche connesse alla produzione di specifici manufatti laterizi.

Le riflessioni maturate in seguito all'analisi dei testi dei bolli in unione a quelle desunte dall'identificazione dei tipi di prodotti hanno indotto ipotesi interpretative dai risvolti, in alcuni casi, del tutto inaspettati. Sulla base di queste considerazioni sono scaturite alcune conclusioni di natura sociale ed economica che, riferibili ad *Augusta Praetoria* a partire dalle sue fasi di origine, delineano questi ambiti della produzione artigianale attraverso nuove e suggestive argomentazioni.

**La produzione laterizia
di *Augusta Praetoria*
(Aosta).
Tipi, forme, bolli**

1. La Valle d'Aosta in epoca romana

aA

1. Premessa

3

Le vicende caratterizzanti la storia della Valle d'Aosta sono fin dalle epoche più remote influenzate dalla conformazione naturale del suo paesaggio che, per circa un terzo, è improduttivo e occupato da rocce e ghiacciai: sono le Alpi nordoccidentali (Alpi Graie e Alpi Pennine) che, con il gruppo del Monte Bianco, quello del Gran Paradiso e quello del Monte Rosa, circondano la regione con le più alte cime d'Europa¹. A meglio comprendere quanto il popolamento di questa porzione di penisola sia stato fortemente influenzato proprio da questo suo aspetto fisico è il dato dell'altitudine media che, superando di poco i 2.000 metri, definisce un'area pianeggiante, e dunque adatta all'insediamento umano, poco estesa e corrispondente circa al 3,7 % della superficie totale².

Nella sua porzione centrale la regione è caratterizzata dal corso della Dora Baltea che, nascendo dai ghiacciai del gruppo del Monte Bianco e percorrendo la valle in senso ovest-est, divide il territorio in due parti, ognuna delle quali incisa da vallate laterali. Questa morfologia ha connotato, e definisce tuttora, l'aspetto della regione che si è trovata, nel corso delle epoche e a fasi alterne, a chiudersi in se stessa, isolandosi, o a diventare un vero e proprio crocevia in virtù della sua posizione privilegiata, a cerniera tra il mondo mediterraneo e quello transalpino, e della presenza di numerosi valichi, alcuni dei quali tuttora percorribili.

La sinuosa vallata centrale è lunga circa 100 chilometri e alterna ampi bacini a strettoie e gole profonde. L'immagine satellitare di questo asse

1. Zanotto 1993, p. 2 e Cerutti 2006, p. 19.

2. Celi 2010, p. 30.



Fig. 1. La Valle d'Aosta da un'immagine satellitare
(GeoNavigatore SCT, Regione autonoma Valle d'Aosta)

restituisce una cicatrice frastagliata generata dal passaggio, circa 10.000 anni fa, del ghiacciaio quaternario chiamato Balteo che, alimentato nel suo andamento da lingue secondarie discendenti dalle vallate laterali, ha eroso le rocce incontrate lungo il suo cammino in modo differente a seconda della loro resistenza (fig. 1).

Ciò ha determinato l'incisione marcata della vallata principale e solchi più o meno profondi in quelle laterali; queste ultime presentano la tipica forma a "U" solo nella porzione superiore mentre in quella inferiore, dove sono state intercettate dall'erosione del ghiacciaio principale, risultano caratterizzate dai cosiddetti "gradini di confluenza". Le vallate laterali sono percorse da torrenti che, in epoche più recenti, hanno aperto delle gole di raccordo tra i vari livelli determinando, nel punto di contatto con la vallata principale, la morfologia a "V" tipica delle vallate fluviali³.

Sono queste masse di ghiaccio, con la loro azione erosiva debordante, ad aver tracciato i percorsi di comunicazione e i numerosi valichi che, come l'*Alpis Graia* (colle del Piccolo San Bernardo) e l'*Alpis Poenina* (Colle del Gran San Bernardo), seppur frequentati in modo discontinuo nel corso della storia, hanno tuttavia da sempre garantito la permeabilità tra il mondo mediterraneo e le zone oltralpe caratterizzando la Valle d'Aosta quale vero e proprio crocevia.

2. La romanizzazione del territorio

«Sull'alto versante della regione montuosa di cui abbiamo parlato che scende verso l'Italia vivono i Taurini, un popolo ligure, e altri Liguri [...]. Oltre questi popoli e oltre il Po ci sono i Salassi. Il paese dei Salassi è situato per la maggior parte in una valle profonda, chiusa su ambedue

i lati dai monti, e una parte di esso si estende fino alle vette soprastanti»⁴. Con queste parole Strabone narra dei Salassi, popolazione vissuta nell'area dell'odierna Valle d'Aosta⁵; all'autore greco fa seguito Plinio il Vecchio che indica la presenza di "popoli", che lui definisce "Salassi", insediati nelle vallate alpine⁶.

L'esame delle fonti letterarie fornisce utili indicazioni per ricostruire il rapporto che i Romani ebbero con questi indigeni nel corso di una fase piuttosto lunga che precede la fondazione di *Augusta Praetoria*. Sempre Plinio racconta, per esempio, le razzie che i Salassi compivano nelle aree pianeggianti, mentre sono numerosi gli autori che menzionano la campagna condotta dal console romano Appio Claudio Pulcro avvenuta nel 143 a.C.⁷ Per quanto riguarda la ricerca archeologica, è importante ricordare l'ormai certa impronta culturale celtica del popolo salasso: i recenti studi effettuati sul territorio piemontese e valdostano dimostrano infatti la presenza, durante la prima Età del ferro, di un areale "taurino-salasso" culturalmente inquadrabile nell'area halstattiana orientale⁸. L'odierna Valle d'Aosta e le attuali province di Biella e Torino paiono caratterizzate da *facies* culturali simili e connesse al mondo transalpino dal punto di vista dei costumi funerari e della produzione di manufatti specifici.

Le più note attività che i Salassi svolgevano nel territorio sono ben descritte da Strabone quando narra come «il paese dei Salassi ha pure delle miniere, di cui un tempo, quando ancora erano potenti, i Salassi erano padroni così come erano padroni dei valichi alpini. Nella produzione mineraria era loro di grande aiuto il fiume Dora per il lavaggio dell'oro; perciò in molti punti dividendo l'acqua in canaletti svuotavano la corrente principale». Di questi giacimenti minerari si sono occupati vari studiosi per individuare o, alle volte, negare l'identificazione di alcune miniere, localizzate al confine con il territorio valdostano nell'area della morena della Bessa, con i filoni sfruttati in antico dai Salassi prima e dai Romani in seguito⁹.

Nel tempo intercorso tra l'intervento di Appio Claudio Pulcro¹⁰ e la nascita della colonia di *Augusta Praetoria*, avvenuta nel 25 a.C., vi fu un alternarsi di periodi di relativa calma e di momenti di forte tensione. Il primo scontro di cui si ha notizia avvenne nella seconda metà del II secolo a.C. quando Roma, dopo essersi concentrata sul versante mediterraneo e aver imposto il proprio dominio sul territorio padano, decise di spostare l'asse della sua conquista verso le zone alpine e le terre del nord. I Romani erano già presenti nei territori della Cisalpina con le colonie di *Sena Gallica* (Senigallia), *Ariminum* (Rimini) e *Firmum* (Fermo) che, dedotte

4. Strab. IV, 6-7; per un'analisi efficace si vedano Migliario 2012 ed Ead. 2015.

5. Numerosi sono gli studiosi che si sono occupati di questa popolazione la cui definizione è tuttora oggetto di dibattito. Si segnalano per gli studi più antichi Gambari 1999 e Cavallaro 2000 e per quelli più recenti Rubat Borel 2005, Id. 2009, Id. 2019 e Wicks 2016, pp. 33-41.

6. Plin., *Nat. Hist.*, III, 24, 134 «Abitavano le Alpi molti popoli ma i più importanti [...] sono quelli chiamati un tempo Taurisci e ora Norici. Loro vicini sono i Reti e i Vindelici, divisi tutti in molte comunità [...]. Sul versante italiano delle Alpi, le genti Euganee, di diritto latino di cui Catone enumera 34 città. Tra di esse i Triumpilini, popolo in vendita con le sue terre [...]. I Leponzi e i Salassi, sempre secondo Catone, appartengono alla stessa gente Taurisca».

7. Per un inquadramento della vicenda si veda, in ultimo, SupplIt, 31, 2019, pp. 287-289 e bibliografia citata.

8. Gambari 1999, pp. 41-42 e, in ultimo, Wicks 2016.

9. Si consulti Balbo, Amabili 2019, pp. 262-263 e bibliografia citata.

10. Sul ruolo che ebbe il personaggio si confronti Balbo 2017.

nel corso del III secolo a.C., avevano anche lo scopo di frenare l'avanzata delle tribù galliche verso il sud della penisola.

Una svolta decisiva nella conquista della pianura padana si ebbe con la sconfitta, a opera delle legioni di Gaio Attilio Regolo e Lucio Emilio Papo, dei Galli Boi e degli Insubri a Talamone (attuale territorio di Grosseto) nel 225 a.C. Tale battaglia fu poi seguita da una seconda, a *Clastidium* (Casteggio, Oltrepò pavese) nel 222 a.C. che vide nuovamente i Romani vincitori e conquistatori di *Mediolanum* (Milano), il principale centro insubre. La presenza romana nella pianura si rafforzò successivamente nel 218 a.C. grazie alla deduzione delle colonie latine di *Cremona* (Cremona) e *Placentia* (Piacenza).

Nella strategia di progressiva conquista della Cisalpina fu però decisivo il delicato momento dell'invasione operata da Annibale, avvenuta proprio attraverso le Alpi¹¹: fu così ribadito il ruolo nevralgico dei valichi e fu chiara l'importanza della loro conquista e del loro controllo. Nuove missioni furono pertanto organizzate proprio con l'intento di romanizzare il territorio della pianura che, in seguito, avrebbe reso accessibili e sicuri tali decisivi passaggi. In questo processo una tappa significativa fu la definitiva sconfitta dei Galli Boi, evento che rese possibile, nel 189 a.C., la deduzione di *Bononia* (Bologna): la colonia e il controllo del territorio limitrofo si configurarono quali operazioni fondamentali e preliminari alla pianificazione e realizzazione delle grandi vie lastricate come la *via Aemilia*, che unì *Ariminum* (Rimini) e *Placentia* (Piacenza), e la *via Postumia*, che collegò i due estremi della pianura Padana, *Aquileia* (Aquila) e *Genua* (Genova).

I nuovi centri urbani, fondati nella Cisalpina nel corso del II secolo a.C., e la conseguente organizzazione territoriale ben rispondevano alla pratica espansiva romana: il controllo della regione e dei suoi valichi divenne così una tappa essenziale nel progetto del nascente Impero. Un momento significativo del progressivo avanzamento romano¹² verso le Alpi nordoccidentali fu la fondazione di *Eporedia* (Ivrea) nel 100 a.C., colonia che offrì a Roma un dominio piuttosto saldo della porzione di territorio situato all'imbocco della Valle d'Aosta.

La difficoltà di penetrazione e gestione del territorio ai piedi delle Alpi, prima della fondazione di *Eporedia*, è proprio testimoniata dalle continue guerriglie intraprese contro i Salassi: alla prima già citata impresa compiuta da Appio Claudio Pulcro ne seguì una seconda¹³, tre anni più tardi, al termine della quale il console, a fatica, uscì vittorioso. In seguito a tale vittoria la zona non fu ancora stabilmente pacificata e i Salassi si dimostrarono non completamente assoggettati al potere di Roma: mantenendo il controllo delle vallate laterali creavano non poche difficoltà agli stanziamenti romani, allora costituiti da nuclei stabili di mercanti e

11. Per ciò che concerne la spedizione di Annibale e, più in generale, il rapporto che i Romani ebbero con le Alpi si veda, in ultimo, Giorcelli Bersani 2019.

12. Per la romanizzazione della Cisalpina si vedano, tra gli altri, Foraboschi 1992, Bandelli 2007, *Oro, pane e scrittura* 2011 e Sisani 2016 e bibliografia citata; per la romanizzazione della Transpadana occidentale si confrontino anche Cresci Marrone, Culasso Gastaldi 1988, Eaed. 1997, Cresci Marrone, Roda 1997, Torelli 1998, Panero 2000 e Balbo 2012.

13. Cass. Dio., framm. 74: «[...] Claudio [...] desiderò in ogni modo di cogliere qualche pretesto di vittoria e, senza alcuna provocazione da parte loro, indusse i Salassi, popolazione gallica, alla guerra contro i Romani».

publicani¹⁴. Nuovamente Strabone ci informa di come questa situazione costituisse un continuo pretesto per «i legati romani che erano desiderosi di combattere e venivano inviati in quella zona [ed era facile appunto che] trovassero scuse per ricorrere alle armi»¹⁵.

La fondazione di *Eporedia* costituì quindi un caposaldo della presenza romana nella zona nordoccidentale della pianura, un avamposto che avrebbe nel tempo non solo consentito un controllo sempre più efficace sul rapporto tra Salassi e i gestori delle miniere ma anche un importante punto di partenza per la successiva e definitiva penetrazione nella valle con il conseguente dominio, principalmente per ragioni di carattere commerciale, sull'*Alpis Graia* (colle del Piccolo San Bernardo) e sull'*Alpis Poenina* (colle del Gran San Bernardo)¹⁶.

Per il periodo che intercorse tra la fondazione di *Eporedia* e fino a un decennio circa precedente la nascita di *Augusta Praetoria*, le fonti documentarie sono piuttosto scarse: Strabone ci ricorda solo che nel 43 a.C., durante gli anni della guerra civile, Decimo Bruto era giunto nel territorio per valicare il *Summus Poeninus* (Plan de Jupiter, colle del Gran San Bernardo) e che, per affrontare tale transito, fu costretto a versare una somma ai Salassi per ogni militare del suo esercito¹⁷. Di qualche anno più tardi è il resoconto riportato da Appiano che narra come il legato di Augusto, Antistio Vetere, assediò per circa due anni gli indigeni delle montagne¹⁸: egli ottenne, seppur per breve tempo, l'accettazione della presenza militare romana nel territorio in cambio di provviste di sale utili agli indigeni per la gestione del bestiame. Ci ricorda ancora la letteratura di un altro collaboratore di Augusto, Messalla Corvino, inviato nuovamente nel territorio per una spedizione contro gli indigeni, ancora dall'esito poco felice, di cui ci informa di nuovo Strabone attraverso il noto episodio in cui i Salassi, con la scusa di costruire strade e innalzare ponti sui corsi d'acqua, avrebbero colpito, con massi fatti precipitare dall'alto, i soldati romani¹⁹.

La situazione instabile e di difficile gestione indusse Augusto a optare per una definitiva sottomissione della popolazione con la conquista di questo strategico territorio e dei suoi preziosi valichi alpini. La fase appena precedente la fondazione di *Augusta Praetoria* vide i Salassi uniti alle vicine genti dei Veragri, dei Seduni e dei Nantuati contro il nemico comune, inviato da Augusto, il legato Aulo Terenzio Varrone. Egli, storicamente, pose il proprio accampamento nel cuore della conca valdostana, alla confluenza tra il torrente Buthier e la Dora Baltea, il luogo dove, poco dopo nel 25 a.C., nacque la colonia di *Augusta Praetoria*, fondata con l'apporto di tremila veterani provenienti dall'Italia centrale²⁰.

14. Strab., IV, 6,7: «[...] tuttavia, avendoli i Romani battuti, i Salassi furono cacciati dalla miniere e da quel tratto di territorio. Poiché però essi rimanevano ancora padroni delle alture, vendevano l'acqua ai publicani che avevano appaltato le miniere». Sulla vicenda si confronti Balbo 2015.

15. Strab., IV, 6,7.

16. Cresci Marrone, Roda 1997, p. 164, Migliario 2012, pp. 114-115 e, in ultimo, Balbo, Amabili 2019, p. 260.

17. Strab., IV, 6,7. Si veda, in ultimo, SupplIt, 31, 2019, p. 290.

18. Appian., *Illyr.*, 17-18.

19. Strab., IV, 6,7, Appian., *Illyr.*, IV, 17, Cass. Dio., XLIX, 38, 3.

20. Giorcelli Bersani 2015. La questione del luogo esatto di fondazione in corrispondenza dell'ubicazione del *castrum* non è stata a oggi testimoniata dalle evidenze archeologiche. Per tale problematica si consultino Cavallaro 1981, pp. 71-76 e Mollo Mezzena 1990, p. 545.



Fig. 2. Iscrizione per un monumento in onore di Augusto (Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

8

Certamente non tutta la popolazione indigena subì il trattamento menzionato dagli storici antichi: la comunità scientifica oggi concorda nel ritenere che una parte di essa fu protagonista del processo di integrazione²¹, come dimostra per esempio la nota iscrizione che, datata al 23 a.C., menziona i *Salassi* come *incolae* e committenti di un perduto monumento per il loro *patronus* Augusto²² (fig. 2).

aA

Questi indigeni poterono, nel tempo, beneficiare di una nuova condizione giuridica: le testimonianze epigrafiche infatti indicano come, a una parte di essi, fu concessa la cittadinanza romana e come ad alcune famiglie fu consentita l'aggregazione alla *gens Iulia* in qualità di *clientes*. Un'iscrizione funeraria, datata al I secolo d.C., rinvenuta nel comune di Saint-Pierre (Aosta), ricorda un *L. Iulius Salassus eques* e un *C. Iulius Severus*, fratello di questi e decurione²³.

Anche per questo territorio i dati archeologici confermano come la conquista romana non si tradusse in una serie di rotture e, se anche ve ne furono, esse non furono così nette: le testimonianze di alcuni corredi rinvenuti nelle necropoli di Fully e di Riddes o di Schmidigenhäusern (Vallese, Svizzera), per esempio, illustrano un'occupazione continua del territorio, ormai posto sotto il controllo romano, da parte delle medesime popolazioni di etnia celtica. I numerosi prodotti di importazione, che attestano l'introduzione di nuove abitudini di origine mediterranea, sono indicatori di una politica di integrazione particolarmente efficace. La nuova gestione politica inoltre scelse spesso tra le fila dei notabili locali i suoi strumenti per l'esercizio del controllo territoriale con la conseguente

21. Si vedano, in ultimo, Giorelli Bersani 2015, p. 225 e SupplIt, 31, 2019, p. 290 e bibliografia citata.

22. SupplIt, 31, 2019, nr. 6 = EDR071632 (M. Balbo, 14-12-2019) *Imp(eratori) Caesa[ri] Divi f(ilio) Augus[ti] co(n)s(uli) XI, imp(eratori) VI[III], tribunic(ia) pot(estate), Salassi incol(ae) qui initio se in colon(iam) con[st]it[ul]erunt patron(o)*. In merito all'incolato dei Salassi si veda anche Faoro 2015, pp. 160-172.

23. SupplIt, 31, 2019, p. 321 = EDR169812 (M. Balbo, 04-04-2020).

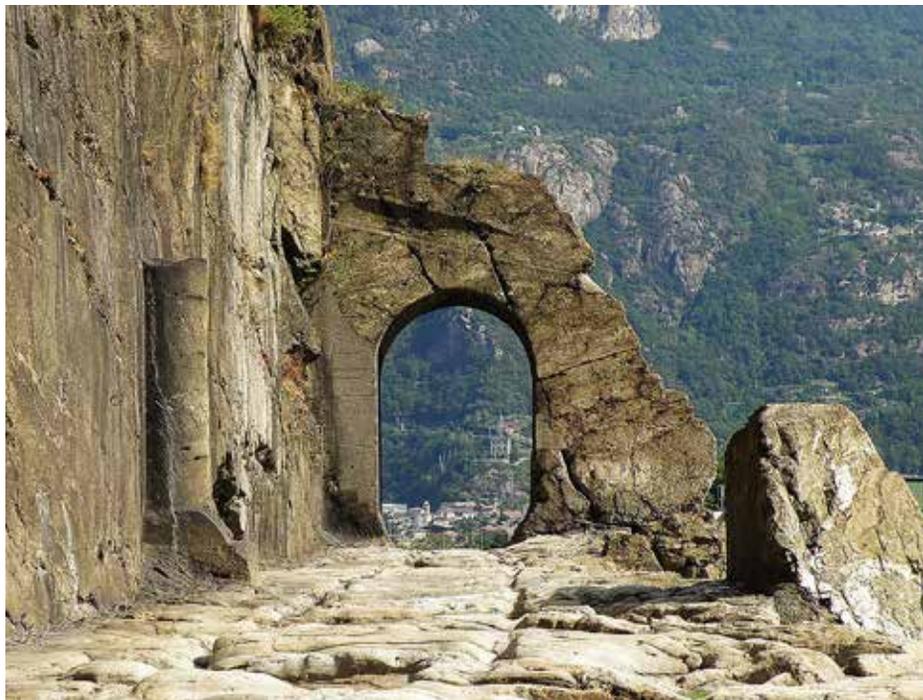


Fig. 3. Donnas, la via delle Gallie (G. Amabili).

adozione, da parte di questi ultimi, di usi e costumi propri del mondo romano²⁴.

Come recentemente illustrato nel volume di Silvia Giorcelli Bersani le aree alpine «furono un esemplare laboratorio di sperimentazione politica, amministrativa, sociale e culturale»²⁵. In una porzione di territorio di non così vasta estensione si concretizzarono esempi di gestione politica originali e aperte pratiche di romanizzazione della componente indigena a testimonianza di come i Romani seppero condividere il potere con i popoli conquistati che, una volta divenuti romani, furono pari ai cittadini di Roma.

3. Il territorio e la colonia di *Augusta Praetoria*

La presenza di Roma in Valle d'Aosta si avverte in modo evidente sin dal suo imbocco quando, nel territorio del comune di Donnas, si incontra un segmento ben conservato della cosiddetta "via delle Gallie" (fig. 3), la strada che, quando fu fondata *Augusta Praetoria*, consentiva l'accesso ai territori transalpini²⁶.

In virtù della natura montuosa della valle, è presumibile che l'itinerario creato in epoca romana ricalcasse sentieri e vie realizzati in precedenza. Il tracciato che conduceva oltralpe partiva da *Eporedia* (Ivrea) e

24. Wibl  2007.

25. Giorcelli Bersani 2019, pp. X-XI.

26. La via delle Gallie o strada per le Gallie  , attualmente, al centro di numerosi interventi, a volte inseriti in pi  ampi progetti, che hanno lo scopo non solo di acquisire nuovi dati in merito al suo sviluppo e alla presenza di possibili annessi e strutture funzionali all'accoglienza ma anche di tutelare una testimonianza fondamentale del processo di romanizzazione di questa parte delle Alpi. Si vedano Mollo Mezzena 1992, Ead. 1999 e, in ultimo, Appolonia, Armirotti 2016.



Fig. 4. Aosta, la *Porta Praetoria*
(L. De Lorenzis).

giungendo ad *Augusta Praetoria* si divideva in due tronconi, uno diretto verso il *Summus Poeninus* (Plan de Jupiter, colle del Gran San Bernardo), l'altro verso l'*Alpis Graia* (colle del Piccolo San Bernardo)²⁷.

In epoca romana, lungo le strade, erano presenti soluzioni di vario genere a servizio dei viaggiatori, stazioni di cambio per cavalli, *mutationes* e *stationes*²⁸, e veri e propri ristori, *mansiones*: le testimonianze più significative sono, per il territorio in questione, concentrate alle sommità dei due valichi alpini ma non mancano tracce materiali che, in altri punti del percorso, sono state così interpretate²⁹.

La colonia fu progettata unendo il razionale sfruttamento del territorio alla precisa volontà di concentrare i servizi utili alla comunità in determinati settori dello spazio urbano. La fondazione avvenne al centro della valle, in una conca ampia e strategica perché collocata all'incrocio degli assi viari che conducevano ai colli: lo spazio urbano, di 41 ettari, fu organizzato in modo regolare e ordinato e il nuovo insediamento ebbe,

27. Le tracce del popolamento antico e la presenza romana presso i due colli sono stati oggetto di due progetti Interreg per i cui risultati si rimanda a *Alpis Graia* 2006 e *Alpis Poenina* 2008. Sono numerosi gli studi che hanno per tema la viabilità antica ma, per quanto concerne il territorio alpino, sono particolarmente efficaci le riflessioni riguardanti la funzione delle strade come strumento strategico di romanizzazione prima e assi di addensamento demografico e vie di traffico commerciale in seguito presentate in Giocelli Bersani 2019, pp. 131-138.

28. Dal territorio proviene un'iscrizione che, dedicata al dio *Mithras*, ricorda *Bassus* un funzionario impegnato a riscuotere le imposte presso la *Quadragesima Galliarum*, in *SupplIt* 31, 2019, pp. 329-330 = EDR0181479 (S. Pesce, 14-04-2020).

29. Come, per esempio, la probabile struttura recettiva rinvenuta nel corso delle indagini sottostanti la chiesa parrocchiale di Saint-Vincent, in Framarin 2014d.

fin dall'inizio, i principali complessi pubblici, tipici di una città romana, funzionali a rappresentare Roma all'imbocco del suolo italico³⁰.

A separare sia fisicamente sia simbolicamente lo spazio urbano dal territorio fu una cinta muraria, realizzata in *opus caementicium* con paramento in blocchi di travertino disposti in file sfalsate, scandita da torri e presentante lungo lo sviluppo dei quattro lati altrettante porte urbane. Di queste è solo la monumentale *Porta Praetoria* (fig. 4) che, collocata sul fronte occidentale della cinta e situata lungo l'asse est-ovest del *Decumanus maximus*, costituisce l'unica testimonianza ancora visibile in elevato³¹. Gli altri tre accessi sono stati indagati nel corso del tempo attraverso ricerche diversificate e iniziate alla fine del XIX secolo, sotto il controllo scientifico di Alfredo D'Andrade³². In tempi più recenti, sono state le campagne archeologiche promosse dalla Soprintendenza a permettere l'acquisizione di nuove informazioni specialmente in merito a due tra questi accessi: la *Porta Principalis Sinistra*, la cui proiezione all'esterno volgeva verso l'*Alpis Poenina*³³, e la *Porta Decumana*, opposta alla *Porta Praetoria*, conservata in parte all'interno dei locali della Biblioteca Regionale³⁴.

All'esterno dello spazio urbano si estendevano aree organizzate distribuite lungo gli assi viari e, sviluppate verso nord, nella zona collinare: necropoli, con monumenti e strutture funerarie³⁵, e insediamenti di varia natura, ville rustiche sviluppatesi in relazione allo sfruttamento delle risorse naturali e residenze più articolate dotate di ambienti e *balnea*³⁶. La testimonianza più significativa è stata scoperta nella fascia collinare, a nord-est della cinta muraria: si tratta di un complesso di grandi dimensioni, sorto in fase con la fondazione della colonia e conosciuto come "villa della Consolata", dal nome del quartiere di Aosta in cui è stata scoperto (fig. 5).

L'interpretazione delle evidenze archeologiche, resa difficoltosa dalla parzialità delle scoperte e dalle modifiche strutturali avvenute nelle fasi post romane, consente di descrivere un insediamento articolato in una zona residenziale, con *balneum*, e in una zona rustica, con vani di servizio attestati, sul fronte settentrionale, a un massiccio muraglione di terrazzamento³⁷. In particolare, la dimensione del vasto *tablinum*, 180 m², i tipi di decori pavimentali, ispirati a modelli italici, e l'impiego dell'*opus reticulatum* per la realizzazione di alcune murature conferiscono particolarità a questa residenza che pare aver assunto, per lo meno nella sua fase iniziale, un ruolo simbolico e di rappresentanza³⁸.

30. Giorcelli Bersani 2015, p. 225. La definizione di «pacchetto funzional-simbolico-propagandistico» conosciuta dall'autrice permette di cogliere in pieno il significato poliedrico della presenza dei principali complessi pubblici e la loro disposizione nello spazio urbano e nel primo suburbio.

31. L'area della *Porta Praetoria* è stata oggetto di indagini archeologiche condotte tra il 2011 e il 2012, funzionali al recupero complessivo e al conseguente restauro dell'elevato del monumento, come descritto in Armirotti *et alii* 2016b e in Amabili *et alii* cds.

32. Gli scavi che egli condusse presso il castello di Bramafan, la residenza medievale della famiglia Challant, consentirono di mettere in luce i resti della *Porta Principalis Dextera* della quale si conservano e sono visibili solo le fondazioni, in Framarin 2014a.

33. Si veda, in ultimo, Armirotti, Sartorio, Wicks 2019.

34. Si veda, in ultimo, Armirotti, Cortelazzo 2016.

35. Mollo Mezzena 1987, pp. 31-32.

36. Framarin, Armirotti 2009.

37. Si veda, in ultimo, Framarin, Mola 2015.

38. Giorcelli Bersani 2015, p. 228.

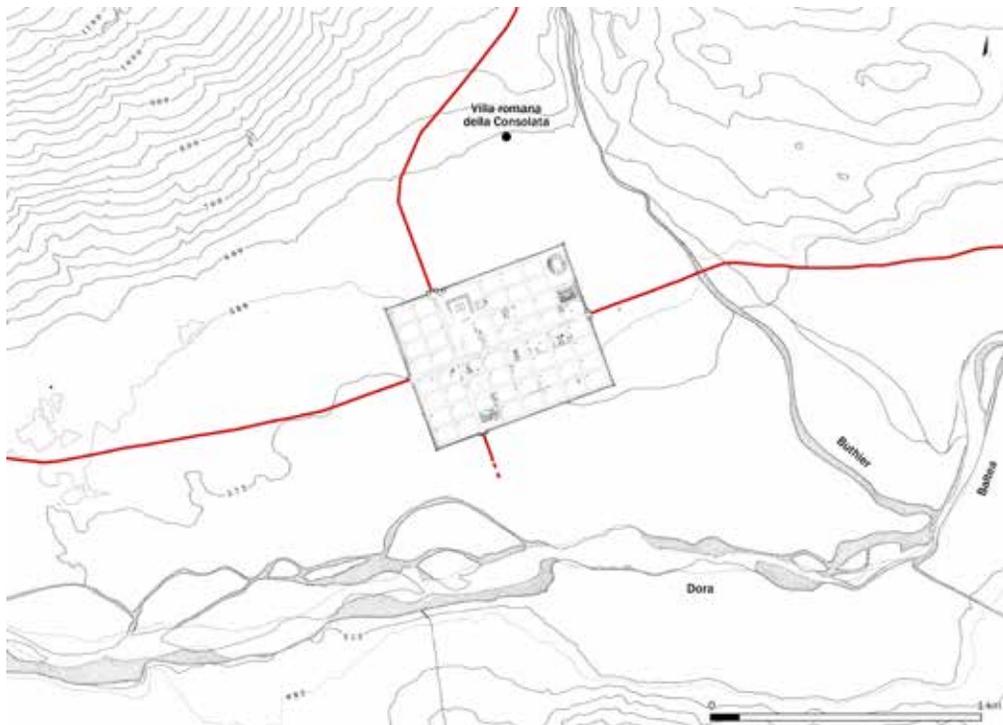


Fig. 5. *Augusta Praetoria* e suburbio (L. Caserta, Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

All'interno del perimetro definito dalla cinta (fig. 6) il centro simbolico della colonia è costituito dal Foro, localizzato all'incrocio dei due assi viari principali e articolato in due parti, la terrazza sacra a nord, delimitata da un criptoportico³⁹, e una zona più commerciale sviluppata assialmente verso sud.

L'area sacra, in parte ubicata al di sotto dell'attuale piazza Giovanni XXIII, è stata oggetto di indagini sistematiche solo in epoche recenti (fig. 7): a partire dal 2005 sono stati aperti diversi sondaggi che hanno consentito di acquisire dati significativi in merito alla conformazione della terrazza, al centro della quale erano impostati due templi, e di individuare, a lato di questa, un edificio che sembra attribuibile all'organizzazione del culto dinastico⁴⁰.

Le indagini archeologiche condotte nella zona, in particolare all'interno della Cattedrale prospettante sulla piazza Giovanni XXIII⁴¹, hanno

39. La struttura, la cui funzione fu di sopraelevare e livellare l'area ospitante i due templi, è costituita da due gallerie parallele sorrette al centro da pilastri collegati da arcate e chiusi da volte a botte, si veda in ultimo Bertarione 2010, pp. 357-363.

40. Framarin 2015b, pp. 123-132. Si tratta di un'aula a pianta rettangolare avente il medesimo orientamento dei templi e presentante le tracce in negativo di una pavimentazione di lastre lapidee. Il *sectile* ha subito vari rifacimenti: i moduli delle lastre sono i medesimi mentre sono differenti i disegni che tali elementi andavano a comporre. È possibile che quest'aula fosse la sede di un *Augusteum*, luogo dove si sarebbe celebrato Augusto, il fondatore della colonia, e la sua dinastia. In merito allo studio dei rivestimenti litici della colonia in questo settore si veda, in ultimo, Armirotti, Castoldi 2020.

41. La cattedrale di Aosta, sorta in prossimità dell'area sacra del Foro è stata oggetto di interesse da parte di storici e studiosi fin dagli anni Trenta del XIX secolo, Barocelli 1948, p. 155. Le indagini archeologiche condotte nell'area hanno permesso di evidenziare come la domus di età imperiale sia stata modificata più volte acquisendo, in pieno IV secolo, il ruolo di *domus ecclesiae*. Le trasformazioni successive comportarono la realizzazione di altri annessi e strutture, tra cui tre fonti battesimali due dei quali ripresi e parzialmente modificati tra la fine del X e l'XI, momento in cui avvengono con il vescovo Anselmo le più sostanziali modifiche. In una fase di poco successiva si può indicare per Aosta l'esistenza di una "doppia cattedrale" che, seguendo il modello di Milano, era costituita da due santuari che, realizzati uno sul prolungamento dell'altro uniti da un

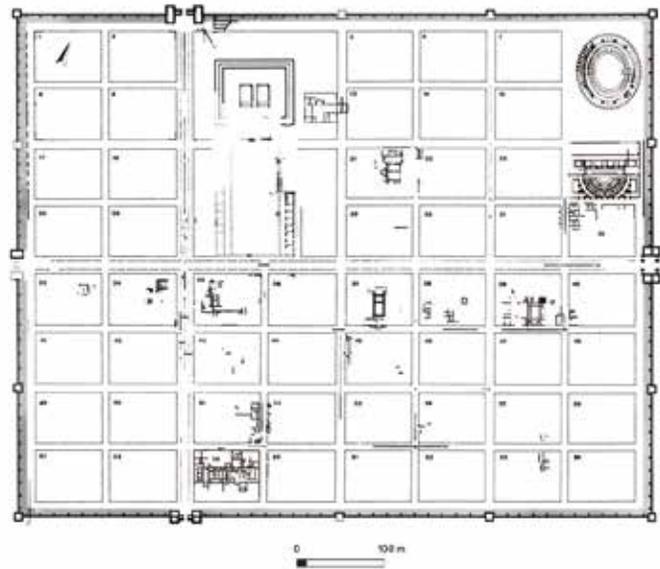


Fig. 6. Pianta di *Augusta Praetoria* (Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

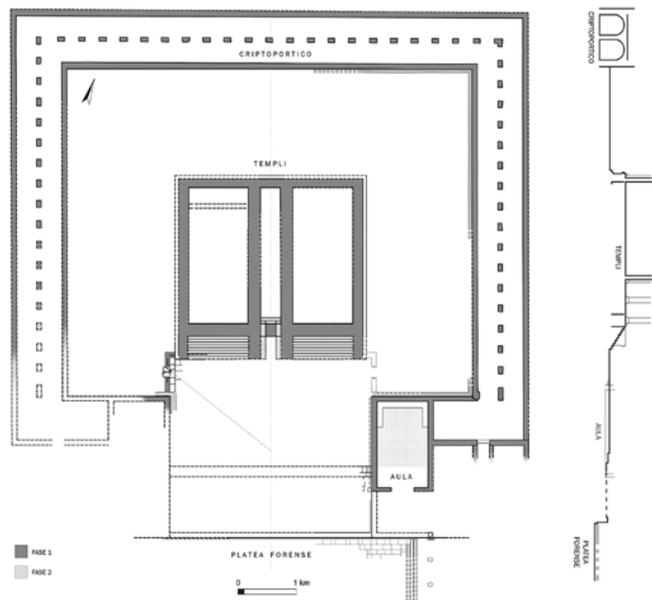


Fig. 7. *Augusta Praetoria*, area sacra del Foro (Armirotti, Castoldi 2020).

permesso anche di scoprire i resti di una *domus* che, sorta all'esterno del perimetro definito dal criptoportico tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo, ebbe una vita particolarmente lunga (fig. 8). Se la fase originaria è di ardua definizione, a causa della sovrapposizione dell'edificio cristiano, ben documentata risulta invece quella successiva, datata alla metà del III secolo d.C., quando la *domus* subì importanti modifiche strutturali che determinarono una pianta quadrata di circa 30 m per lato con ambienti disposti intorno a un cortile centrale interno⁴². A questo periodo si attribuisce anche la presenza di un sistema di riscaldamento a

battistero ubicato al centro di questa organizzazione, svolgevano la doppia funzione di cattedrale, dedicata a Santa Maria, e di chiesa parrocchiale, intitolata a San Giovanni. Si veda Cortelazzo, Perinetti 2016 e bibliografia citata.

42. Cortelazzo, Perinetti 2004, p. 10.

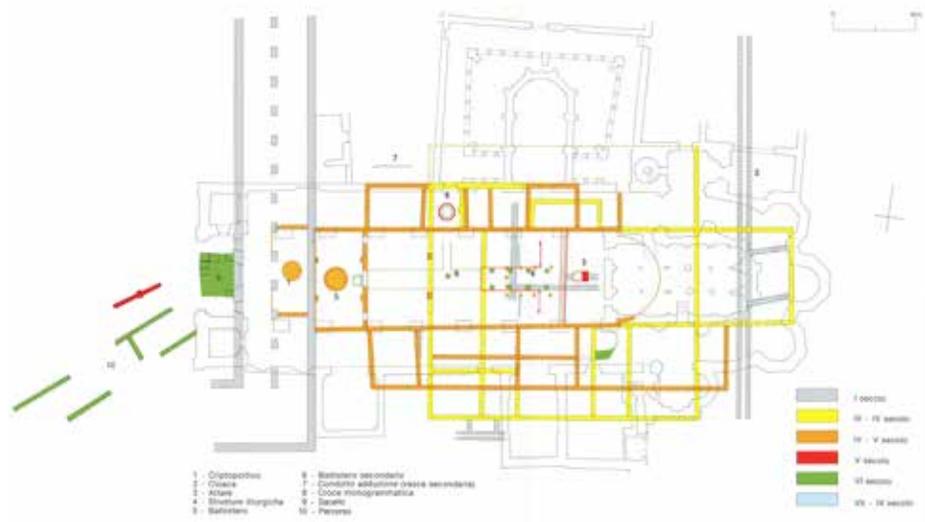


Fig. 8. Aosta, pianta archeologica dell'area della Cattedrale (Perinetti, Cortelazzo 2012).

ipocausto ritrovato completamente distrutto all'interno di uno dei vani e riconosciuto grazie alla presenza di alcune *pilae* in laterizi circolari parzialmente conservate⁴³.

La platea forense sviluppata a sud fu indagata a partire dal 1965⁴⁴: fu messo allora in luce un lungo basamento, con andamento nord-sud, che sorreggeva una serie di colonne e una piattabanda in ciottoli addossata alla parte interna; a est di questo basamento fu anche individuata parte della pavimentazione originaria, realizzata in lastre di marmo bardiglio locale.

La complessa articolazione del Foro aostano trova analogie con spazi simili di alcune realtà italiche, come *Augusta Bagiennorum* (Bene Vagienna) e *Brixia* (Brescia), di colonie d'oltralpe, come *Lutetia Parisiorum* (Parigi, Francia) e *Lugdunum Convenarum* (Saint-Bertrand-de-Comminges, Francia) e della penisola iberica, come *Augusta Emerita* (Mérida, Spagna), *Conimbriga* (17 km a sud di Coimbra, Portogallo) e *Aeminium* (Coimbra, Portogallo)⁴⁵.

Prospiciente il *Decumanus maximus* è l'*insula* 37 dove le indagini condotte negli anni Ottanta hanno documentato strutture cronologicamente inquadrate a partire dall'ultimo quarto del I secolo a.C. All'età augustea sono associate una piattaforma circolare in muratura e una serie di ambienti allineati in senso est-ovest affacciati a una *porticus*, probabili vestigia di un *macellum*, mentre all'età claudio-neroniana è attribuito un tempio a pianta rettangolare che, obliterando la preesistente struttura circolare, occupa lo spazio definito dal complesso commerciale originario⁴⁶.

La colonia è dotata inoltre di due impianti termali pubblici, le Terme del Foro (fig. 9), occupanti circa metà nell'*insula* 21 e le Grandi Terme, ubicate nell'*insula* 35 all'incrocio tra *Cardo maximus* e *Decumanus maximus*.

43. Bonnet, Perinetti 1996, p. 14.

44. Prola 1972-1973, p. 346.

45. Mollo Mezzena 1987, pp. 26-27.

46. Armirotti *et alii* 2021a.

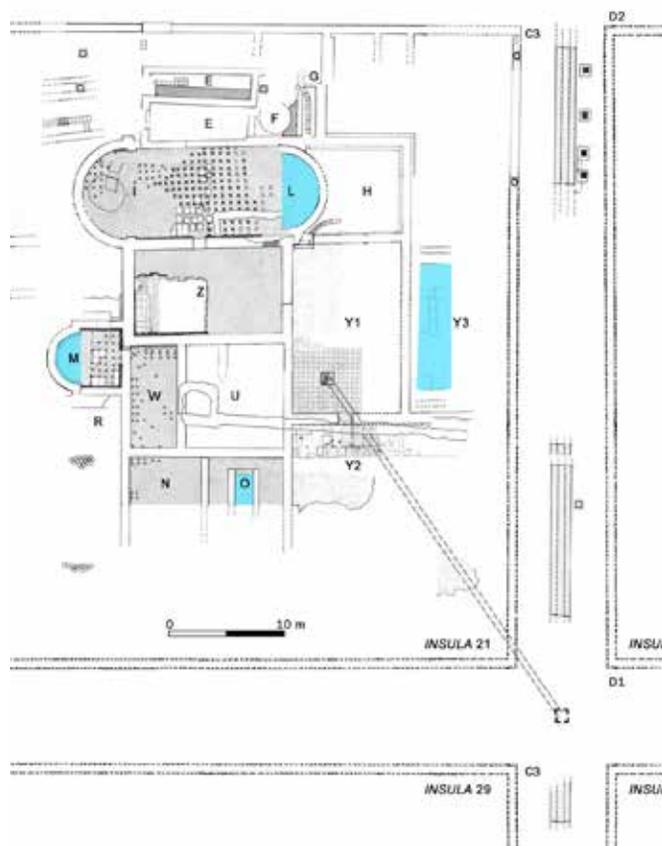


Fig. 9. *Augusta Praetoria*, Terme del Foro: in grigio i vani riscaldati, in bianco i vani freddi e in azzurro le aree con vasche (Armirotti *et alii* 2019a).

aA

15

Le prime furono scoperte alla fine del XIX secolo in occasione dei lavori di sbancamento per la realizzazione dell'attuale Istituto Scolastico San Francesco, allora Scuola Normale, ubicato nell'odierna omonima piazza, e indagate a più riprese ancora alla fine del secolo scorso⁴⁷; le seconde furono invece portate alla luce nel corso di indagini effettuate in epoche più recenti⁴⁸. Entrambi i complessi sono caratterizzati dalla presenza di ambienti freddi e vani riscaldati a livello pavimentale e parietale, grazie a ipocausti realizzati con *pilae* di laterizi circolari e sistemi di *tubulatio*.

Le indagini condotte nell'area della *Porta Principalis Sinistra* hanno consentito di descrivere l'occupazione di questo quadrante urbano a partire dalla realizzazione della cinta muraria e della porta stessa⁴⁹. Di particolare significato sono le strutture murarie rinvenute a sud della torre orientale della *Porta* riconducibili a un complesso, denominato Edificio meridionale, insistente tra il *Cardo maximus* e la zona a nord dell'area sacra

47. D'Andrade 1899. Il sito è stato di recente oggetto di un progetto di studio e valorizzazione dedicato al recupero del suo potenziale informativo, si veda a proposito Armirotti *et alii* 2016a. Il particolare e fortunato stato di conservazione delle Terme del Foro ne ha permesso, negli ultimi anni, uno studio approfondito che ha comportato la definizione planimetrica di un impianto che, sorto intorno alla metà del I secolo d.C., ha subito in seguito varie trasformazioni, Si vedano Armirotti *et alii* 2019a e Armirotti *et alii* 2019b.

48. Framarin 2010.

49. Mollo Mezzena 1990, p. 535, Framarin, De Davide, Wicks 2008, *Iid.* 2009, *Iid.* 2010, *Iid.* 2011, *Iid.* 2013.

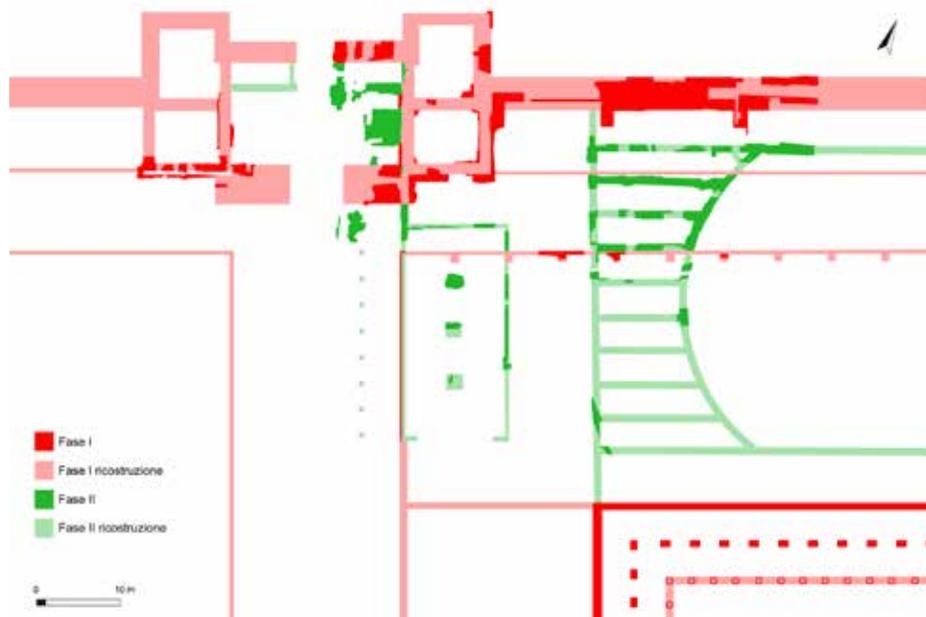


Fig. 10. *Augusta Praetoria*, area della *Porta Principalis Sinistra* (L. Caserta, Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

del Foro, occupata da una serie di concamerazioni sostruttive a sostegno, si presume, di una gradinata (fig. 10)⁵⁰.

L'edificio meridionale, realizzato nel corso della metà del I secolo d.C., fu interpretato dagli scopritori, in virtù delle sue dimensioni e della posizione, quale possibile *horreum* della colonia⁵¹. Le ricerche condotte su alcuni reperti rinvenuti nell'area, in primo luogo i fittili marchiat *L·ARTORI* e le riflessioni derivate dalla ricerca condotte sulla *gens* in questione, permettono tuttavia di avanzare nuove ipotesi in merito alla sua funzione e al ruolo che alcuni esponenti di questa famiglia ebbero nell'amministrazione coloniale⁵². In aggiunta alle strutture riferibili a questo complesso, sono particolarmente importanti gli elementi che identificano in questo settore l'arrivo e la conseguente distribuzione in città dell'acqua condotta: la base in muratura di un *castellum* e il rinvenimento di una fistula bollata hanno permesso di descrivere, seppur in parte, la gestione della risorsa e ipotizzare la presenza di un soggetto, forse un privato, che beneficiava del privilegio di una condotta propria⁵³.

Nell'estremo quadrante nordoccidentale sono infine ubicati gli edifici da spettacolo, teatro e anfiteatro, sorti in una fase successiva al primo impianto della colonia, in un'area in origine caratterizzata da *domus*⁵⁴. L'occupazione del suolo urbano da parte di abitazioni è documentata in numerosi isolati dove le indagini archeologiche, soprattutto in emergen-

50. Armirotti 2017, pp. 104-106.

51. Framarin, De Davide, Wicks 2011, p. 43.

52. Giorcelli Bersani, Amabili 2021.

53. In merito al *castellum* e alla sua scoperta si veda Framarin, De Davide, Wicks 2010, pp. 37-38 e Framarin 2011; circa il ritrovamento della *fistula* si veda Armirotti, Sartorio, Wicks 2019 mentre per quanto riguarda l'interpretazione dei bolli su essa rinvenuti si veda Armirotti, Amabili 2020.

54. Mollo Mezzena 1982, pp. 242-247 e Framarin 2014a, pp. 186-187. Per l'interpretazione del fenomeno si veda Facchinetti 2016, pp. 85-87.



aA

Fig. 11. *Augusta Praetoria*, in giallo le *insulae* con insediamenti privati (L. Caserta, Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

17

za, hanno messo in luce ambienti e disimpegni attestati a volte intorno a cortili, presentanti anche dei porticati, a testimonianza di uno sviluppo edilizio articolato (fig. 11)⁵⁵. Una zona in particolare, quella delle *insulae* 29 e 30, riferibile all'attuale piazza San Francesco, ha restituito interessanti testimonianze di uno o due nuclei abitativi che, costituiti da più ambienti, alcuni con ricche decorazioni pavimentali, presentavano anche infrastrutture funzionali al riscaldamento pavimentale e parietale⁵⁶.

55. Mollo 2004, Framarin 2004 ed Ead. 2014a, pp. 189-194.

56. Si veda, in ultimo, Armirotti, Sepio, Wicks 2018.

2. La produzione fittile di *Augusta Praetoria*

1. Premessa

I laterizi sono realizzati a partire da un impasto costituito da argilla e da altri componenti aggiunti¹ che, dopo aver subito una serie di manipolazioni, è posto in casseforme riprodotte l'aspetto del manufatto da realizzare². Questa fase di foggatura, condotta da operai specializzati, termina quando il laterizio, estratto dallo stampo che ne ha permesso la realizzazione, è liscio sulla superficie esterna, attraverso il passaggio di una stecca, di un panno o della mano dell'artigiano. Così preparato esso è sottoposto all'essiccazione, la fase più delicata dell'intero processo produttivo, nel corso della quale possono accadere eventi che, connessi o meno alle procedure di realizzazione, concretizzano sulla superficie l'impressione di tracce differenti.

Già Vitruvio, nel *De Architectura*, aveva sottolineato l'importanza del periodo di essiccazione suggerendo di svolgere tale attività nei mesi invernali in modo da poter usufruire di una temperatura esterna il più costante possibile³, per evitare un'esposizione a fonti di calore troppo

1. Cuomo di Caprio 1985.

2. Per una generale introduzione ai prodotti utilizzati in campo edile si vedano Giuliani 2006 e *Materiali* 2000 mentre per una definizione dei materiali laterizi di epoca romana si confrontino, per esempio, Brodrigg 1987, Bouet 1999, *Ladrillo* 1999, Bacchetta 2003, Clément 2013, Warry 2006, *Laterizio* 2016, Bustamante-Álvarez, Pizzo 2018. In merito alla nascita e allo sviluppo della produzione del mattone cotto si vedano i numerosi contributi in *Origini del laterizio* 2019; nello specifico per la lavorazione dell'argilla in relazione a tali prodotti si vedano, a titolo esemplificativo, Adam 1984, p. 61, Cuomo di Caprio 1985, pp. 59-63; Wikander 1993, p. 103, Cagnana 2000, Bianchi 2001, pp. 104-106, Pallecchi 2009. Per un approfondimento sulle fornaci per ceramica e la loro classificazione si confronti invece Cuomo di Caprio 1971-1972, pp. 371-464.

3. Alcune iscrizioni rinvenute su laterizi sono in accordo con quanto indicato da Vitruvio, come il testo su

forti e, anche, sbalzi di temperature che avrebbero causato alterazioni nella superficie e possibili rotture nel corso della cottura.

Certamente l'ubicazione geografica dell'officina poteva condizionare l'individuazione del periodo più adatto in cui realizzare i fittili. In quest'ottica la ricerca archeologica mette in parte in discussione la prescrizione vitruviana: il ritrovamento di testimonianze epigrafiche sulla superficie di laterizi, marchi o indicazioni vergate a mano sull'argilla ancora cruda, certificano i momenti in cui avvenne la fabbricazione. In alcuni casi si tratta di resoconti della partita da produrre indicanti anche il periodo dell'anno, come il messaggio sul fittile del Museo di Reggio Emilia, recante la data del 23 luglio⁴ oppure il testo inciso su una tegola che, rinvenuta a Thorame-Haute, nelle *Alpes Maritimae*, specifica l'inizio della cottura di un'intera infornata⁵; in altri casi è la formula stessa del marchio a riportare un'indicazione temporale, come per i mattoni di *Scolacium* (Borgia, Catanzaro) prodotti tra gennaio e febbraio⁶.

Alcuni stralci di testi giuridici, trattando a margine queste attività, trasmettono indirettamente informazioni che permettono di risalire al periodo in cui esse erano portate a compimento. Poteva così accadere che i *figuli*, gli addetti alle realizzazione di manufatti in terracotta, svolgessero, per la maggior parte dell'anno, una parte di lavoro nei *fundi*, le proprietà terriere, delle nobili e ricchi *gentes* romane⁷. La definizione "oggetti in terracotta" comprende vari manufatti ed emerge chiaramente come questi *officinatores* realizzassero dai contenitori per conservare e trasportare i beni alimentari, olio e vino, alle tegole per la costituzione delle coperture degli edifici⁸.

Informazioni di tal genere ci consentono di comprendere quali fossero le risorse di un *fundus*, non solo per quanto riguarda il soprasuolo ma anche per ciò che concerne il sottosuolo, e come esso fosse gestito, attraverso un'organizzazione articolata che comprendeva vari operai, o schiavi, specializzati che si dedicavano a determinate produzioni quando non erano impegnati in lavori agricoli⁹.

Sia che fossero realizzati in atelier funzionali a produzioni per uso interno sia che fossero prodotti e poi venduti da manifatture di più ampia

una tegola di Sains-du-Nord (Hauts-de-France, Francia) che ricorda come *Titus Camminius* abbia realizzato 55 pezzi alle *kalendae* di gennaio, in Raepsaet, Raepsaet-Charlier 2007, p. 145.

4. Buonopane, Di Stefano Manzella 2017, p. 476.

5. Gatta 2018. A proposito di messaggi realizzati *ante cocturam* sulla superficie di fittili, è utile la tabella in Scholz 2013, pp. 351-355 che, confrontando numerose attestazioni riferibili alla penisola italiana e ai territori provinciali, permette di verificare come i mesi invernali, da novembre a marzo siano poco sfruttati per le operazioni produttive.

6. Manacorda 1993, p. 47.

7. «*Quidam cum in fundo figlinas haberet, figulo rum opera maiore parte anni ad opus rusticum utebatur, deinde eius fundi instrumentum legaverat. Labeo Trebatius non videri figulos in instrumento fundi esse [...]*», Dig. 33, 7, 25, 1. Trad.: «Un tale che aveva sulla sua proprietà delle cave di argilla impiegava i vasai per la maggior parte dell'anno per le attività agricole. Poi lasciò in eredità l'*instrumentum* di quel fondo. Labeone e Trebazio non sono del parere che i vasai facciano parte dell'*instrumentum*», in Marcone 2005, p. 5.

8. «*Veluti si figlinas haberet in quibus ea vasa fierent, quibus fructus eius fundi exportarentur (sicut in quibusdam fit, ut amphoris vinum evehatur aut ut dolia fiant), vel tegulae vel ad villam aedificandam.*», Dig. 8, 3, 6, pr. Trad.: «Nel caso in cui si abbiano cave di argilla in cui si fabbricano dei vasi con cui si trasportino al di fuori di una proprietà i suoi prodotti (così come accade in taluni casi in cui si trasporta vino o si fabbricano doli), o tegole o per la costruzione della villa.», in Marcone 2005, p. 9.

9. Marcone 2005 p. 10. A questo proposito sono di particolare interesse le riflessioni che, sviluppate dagli studiosi in riferimento ai complessi di Giancola (Brindisi) e Albinia (Orbetello, Grosseto) riguardano proprio la gestione di grandi impianti produttivi e della manodopera in essi impiegata, in Pallecchi 2012.

dimensione, i laterizi, una volta plasmati, erano trasportati, all'interno delle loro forme, dalla zona di foggatura fino all'area di essiccazione¹⁰. Essi erano posti ad asciugare in aree aperte e ventilate, forse protette da tettoie¹¹: in alcuni contesti archeologici, interpretati quali centri produttivi, il rinvenimento di buche di palo nei pressi della fornace o la presenza di pilastri o di altri elementi in muratura, funzionali al sostegno di una copertura stabile, sono stati proprio interpretati come indizi della presenza di ricoveri di questo genere¹².

2. Interpretare l'assenza: le *fglinae* di *Augusta Praetoria*

Nel descrivere la manifattura laterizia del territorio valdostano l'assenza di testimonianze riferibili a officine produttive costituisce una criticità che, come anticipato, non può essere ignorata. Sebbene le indagini archeologiche condotte negli ultimi quindici anni testimonino numerose attività artigianali, dall'estrazione mineraria¹³, allo sfruttamento di cave di materiale litico¹⁴, alla lavorazione della pietra ollare¹⁵ e alla trasformazione di prodotti agricoli¹⁶, non sono tuttavia emersi elementi utili per ipotizzare l'esistenza di una fornace di produzione di laterizi¹⁷.

10. Bianchi 2001, p. 104.

11. Brodribb 1987, p. 125.

12. All'interno del centro di produzione di laterizi da copertura di Great Cansiron Farm (East Essex, Inghilterra) attivo tra la fine del I e la seconda metà del II secolo d.C., alcune buche di palo definiscono uno spazio di forma quadrangolare che, localizzato a ridosso di uno dei lati lunghi della fornace, è stato interpretato come locale adibito all'essiccazione dei manufatti, in Rudling 1986, pp. 195-200. Nell'impianto produttivo di Dormagen (Germania) dedito alla produzione, nel corso del I secolo d.C., di laterizi bollati per conto della *Legio I Minervia*, alcune tracce hanno fatto ipotizzare la presenza di una struttura in legno a pianta rettangolare sorretta da pali interpretata come essiccatoio, in Müller 1979. Le indagini svolte negli impianti produttivi di Lezoux (Francia) hanno permesso di identificare un vano adibito ad essiccatoio pavimentato con grandi tegole, in Fabre 1935, p. 91.

13. In località Étéley, pertinente al comune di Saint-Marcel, a circa 7 km a est dalla colonia, sono emerse strutture diverse, tra le quali una sistemazione per ipocausto, interpretate come indizi della presenza *in loco* di un insediamento articolato comprendente locali per la lavorazione di minerali, si vedano Framarin 2015a, Castello, Cesti 2017 e Armirotti *et alii* 2021b. Presso una delle sale del MAR, Museo Archeologico Regionale di Aosta, sono esposti alcuni strumenti in ferro, tra cui un crogiolo, rinvenuti a Vetan, presso il comune di Saint-Pierre: tale insediamento, localizzato su un ampio pianoro a 1.800 m s.l.m., è caratterizzato da ambienti con forni e focolari, questi ultimi forse sfruttati per la lavorazione del minerale ferroso, in Armirotti 2014, p. 152. Attività di questo genere sono certamente attestate in epoca imperiale in regione Bibian, ad Aosta, e in località Tour d'Héréráz, in Armirotti 2004, p. 273.

14. Ci si riferisce alla cava di Clérod, lungo la Dora Baltea, sfruttata per l'estrazione di un conglomerato noto come puddinga, in Mollo Mezzena 2000a e Boschis, Fiora, Bonetto 2007, p. 44 e anche alla cava di travertino rinvenuta nel territorio del comune di Charvensod recentemente censita, in Armirotti, Castoldi 2019.

15. Lo sfruttamento di tale risorsa è ben documentato nel territorio a partire dal IV secolo d.C. mentre attestazioni di un utilizzo più antico sono solo sporadiche. Per le riflessioni in merito all'approvvigionamento e alla circolazione dei prodotti in pietra ollare si vedano Cortelazzo 2007 e Giannichedda, Vaschetti, Cortelazzo 2020, pp. 307-313; in merito alle cave valdostane e alla caratterizzazione petrografica degli affioramenti si confrontino invece Castello, De Leo 2007 e Castello 2018.

16. Si documentano almeno due *torcularia* rinvenuti in altrettanti insediamenti del territorio. Il primo si riferisce a un complesso rustico del primo suburbio localizzato a circa 200 m a sud-ovest dal complesso scoperto a Saint-Martin-de-Corléans, in Mollo Mezzena 2000b, p. 167; il secondo è stato rinvenuto nell'area artigianale dell'insediamento indagato in località Messigné, comune di Nus, in Armirotti 2017, pp. 114-115.

17. Se fornaci per la produzione di laterizi di epoca romana sono tuttora ignote, sono documentati tuttavia forni pertinenti ad altre epoche. Non considerando le strutture relative ad altre produzioni, come per esempio la fornace per calce scoperta nel corso delle indagini archeologiche svoltesi nell'area della *Porta Praetoria*, tuttora inedita, si può citare un caso che, sebbene riferibile a fasi moderne dell'occupazione urbana, attesta la presenza di officine per la realizzazione di manufatti in argilla. Nell'area di piazza Giovanni XXIII ad Aosta, come già indicato sede dell'area sacra del Foro, è stato messo in luce un atelier di produzione di terrecotte archi-



Fig. 12. Aosta, *insula* 37, panetti di argilla sul fondo del vano visto da sud-ovest (T. De Tommaso, Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

Tale assenza è compensata dall'acquisizione di dati significativi alla luce dei quali, come sarà esplicitato in seguito, è plausibile sostenere una realizzazione *in loco* per questi manufatti. Innanzitutto le attestazioni di bolli e marchi che, numerosi e di diverse tipologie, sono sconosciuti nei territori limitrofi, sia in ambito transalpino sia nell'*agro* della vicina *Eporedia*. Tali testimonianze epigrafiche illustrano l'esistenza non solo di famiglie e singoli personaggi coinvolti nella produzione ma anche la presenza dell'istituzione coloniale nella veste di committente di partite di fittili.

Un recente ritrovamento, avvenuto in località Grand-Rhun, presso il comune di Saint-Vincent¹⁸, aggiunge un ulteriore elemento all'indagine. Scavi per la costruzione di un parcheggio hanno portato alla luce un insediamento produttivo con un forno che, sfruttato in epoche diverse, è impostato in profondità nel terreno; esso è privo di tracce antropiche e di materiali diagnostici che ne abbiano consentito un'attribuzione cronologica. Le strutture sovrapposte, tutte di forma ovale, presentavano pareti realizzate con filari regolari di "mattoni da forno", panetti tondeggianti di una sorta di argilla, di circa 10 cm di diametro, con tracce di ditate sulle superfici. Questo materiale, di colore grigio-verdastro piuttosto compatto, è localmente definito "blantsin" e deriverebbe dall'attività glaciale.

Entro il perimetro della colonia, l'indagine condotta nell'*insula* 37, ha portato alla luce ciò che resta del *macellum* della colonia di età augustea. All'interno di uno dei vani identificati lungo il lato meridionale, sono stati rinvenuti numerosi panetti di argilla disposti in maniera disordinata su quello che è stato ipotizzato essere il fondo di un ambiente forse in parte interrato (fig. 12): la possibile destinazione d'uso di questo materiale re-

tettoniche che, insieme ad altri apparati strutturali, è testimonianza del cantiere cinquecentesco per il completamento decorativo della facciata e dell'edificazione delle volte interne della navata centrale della Cattedrale, in Framarin, Cortelazzo 2009, pp. 50-51.

18. Armirotti, Wicks 2017, pp. 24-25.

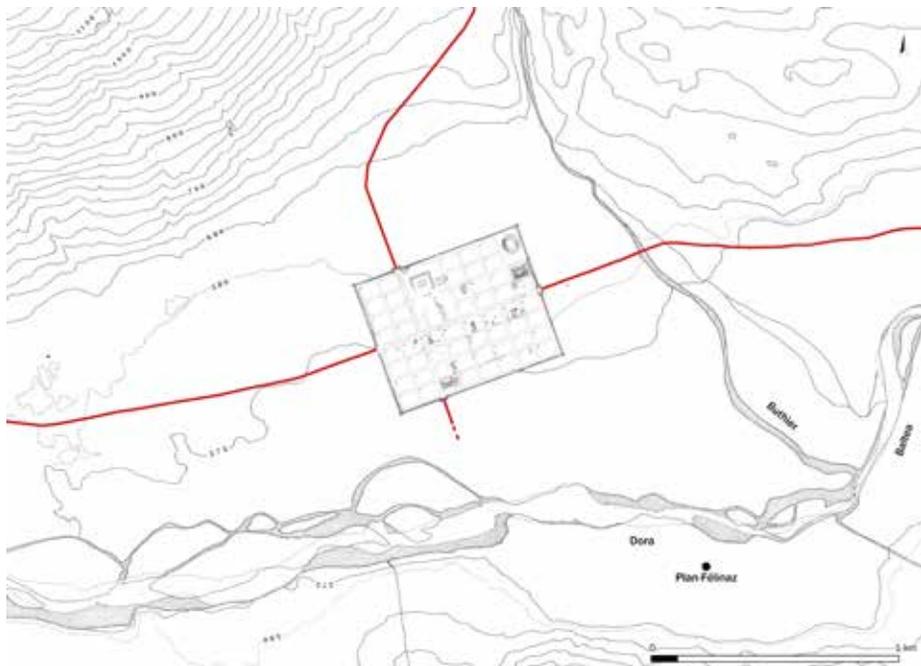


Fig. 13. Localizzazione di Plan Félinaz nel suburbio di *Augusta Praetoria* (L. Caserta, Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

22

sta sconosciuta e non si può del tutto escludere che potessero essere stati stoccati nell'ambiente in attesa del loro impiego¹⁹.

Sebbene il territorio della Valle d'Aosta, montuoso e privo di ampie pianure solcate da fiumi, non rappresenti un contesto geologico tipico per la coltivazione di cave di argilla, vi sono tuttavia testimonianze della presenza di sacche più o meno estese di un materiale che, si presume, possa essere compatibile con la fabbricazione di laterizi. In alcune zone della vallata centrale, specialmente localizzate ai limiti di quelle laterali, indagini di natura geologica²⁰ attestano l'esistenza di depositi limo-argillosi, ubicati a profondità differenti e talvolta appena al di sotto dello strato erboso superficiale: queste sacche, in aggiunta ai ritrovamenti di Saint-Vincent, sembrano indiziare l'esistenza *in loco* di materiale adatto per la produzione di fittili.

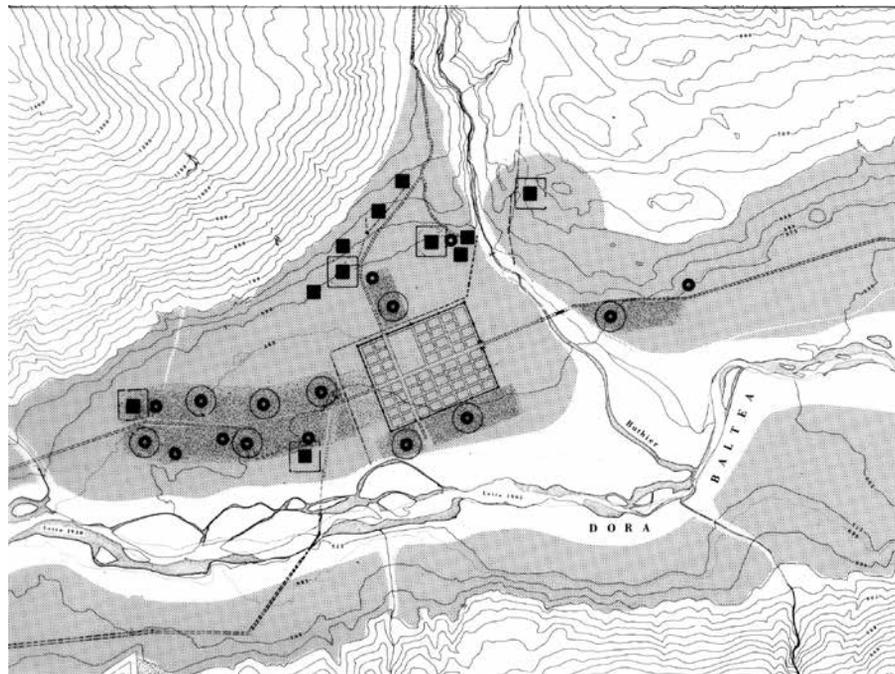
Di particolare interesse sono i risultati acquisiti nell'anno 1987 quando un intervento di natura edile, occorso nel territorio del comune di Gressan, a sud di Aosta lungo la destra orografica della Dora Baltea, ha intercettato un deposito che, composto da argilla grigio-blu e argilla giallo-beige ricca in frazione calcarea, era ubicato a una profondità compresa tra -1,20 m e -5,20 m dal piano attuale di calpestio. Il sito si trova poco distante da Plan Félinaz, una frazione del limitrofo comune di Charvensod (fig. 13), il cui toponimo già in passato era stato associato al termine *figlina*²¹. Sebbene una traduzione univoca di tale vocabolo non

aA

19. Armirotti *et alii* 2021a.

20. Tali interventi furono condotte dal geologo Paolo Castello, che si ringrazia per i dati e le immagini messi a disposizione, nell'ambito di progetti promossi dalla regione Valle d'Aosta e da alcuni comuni del territorio.

21. Mollo Mezzena 2000b, p. 169.



aA

Fig. 14. *Augusta Praetoria* e suburbio (Mollo Mezzena 1988).

sia possibile, in quanto da riferire al tipo di documento di pertinenza, è noto che, con esso, si possa intendere non solo il luogo dove sono impostate la manifattura e/o la fornace ma anche la cava di argilla²². Nell'indagine è poi particolarmente utile quanto indicato da Piero Barocelli in merito a un nucleo di monete, romane e medievali che, presenti nella raccolta dell'Académie de Saint-Anselme, storica istituzione valdostana, sono associate a un luogo definito "Vecchie Fornaci". Egli precisa inoltre che «secondo alcune indicazioni avute, il luogo [Vecchie Fornaci] era a mezzogiorno delle mura, lato di mezzogiorno»²³. Parrebbe quindi essere il versante sud della conca, fronte meridionale della colonia oltre il corso del fiume, a essere interessato dalla presenza di una, o forse più, manifatture fittili.

Lo sfruttamento delle risorse naturali della conca di *Augusta Praetoria* è poco conosciuto: a differenza di altre realtà insediative limitrofe, per le quali sono state rintracciate tracce di centuriazione²⁴ e di gestione organizzata dell'*ager*, la parcellizzazione della valle centrale è stata solo ipotizzata sulla base della posizione e dell'orientamento dell'assetto stradale urbano proiettato all'esterno della cinta muraria, unitamente alla

22. Per alcune riflessioni sul significato del termine documentato nei testi dei bolli dell'*Urbe* si veda Helen 1975, pp. 38-45; in merito alla valenza giuridica si confronti Marcone 2005, pp. 9-10.

23. Barocelli 1948, p. 186.

24. Per una sintesi Zanda 1998.

localizzazione di indizi di varia natura che, relativi a epoche post romane, testimoniavano una possibile suddivisione dello spazio (i segmenti di strade o di *chemins* orientati sui *limites*, la presenza di cappelle e di oratori)²⁵.

A queste riflessioni si aggiungono le numerose testimonianze archeologiche che, genericamente inquadrare all'epoca romana e rinvenute nel corso di indagini condotte dalla Soprintendenza, documentano nell'area insediamenti rurali e ville a sviluppo estensivo (fig. 14). Resti di strutture diversificate sono stati scoperti lungo la via diretta all'*Alpis Poenina* (area dell'Ospedale regionale, regione Collignon e regione Bibian)²⁶, a monte della *via publica* (località Saraillon²⁷) e in altri settori poco distanti dal perimetro delle mura (via della Pace²⁸, frazione Roppoz²⁹, regione Pallin, regione La Rochère, aree di Saint-Martin-de-Corléans e Mont-Fleury³⁰). Di tali insediamenti restano lacerti di murature a testimoniare impianti planimetrici più o meno complessi: essi sono indicatori di un'occupazione sistematica dello spazio periurbano distinta in diverse attività e, forse, caratterizzata anche dalla presenza di fornaci per lo sfruttamento della risorsa argillosa e la conseguente produzione di fittili.

I banchi documentati in corrispondenza del fondo delle vallate laterali, situati a diverse profondità, potrebbero suggerire l'esistenza di cave utilizzate in antico per reperire materiale argilloso. Se a tali considerazioni si aggiungono non solo le numerose attestazioni archeologiche ma anche i molti riferimenti desumibili da studi specifici sulla toponomastica³¹, pare allora configurarsi un quadro completo a testimonianza dell'esistenza di proprietà con *fundi* arricchiti da bacini di materia prima e, si presume a buon diritto, da fornaci e strutture accessorie funzionali alla creazione di fittili³².

Sebbene la presenza di più officine, connesse all'attestazione di *gentes* testimoniate dai testi dei marchi, costituisca un'interpretazione convincente per la colonia alpina, non è tuttavia lecito escludere a priori la possibilità che vi fossero solo pochi impianti, di dimensioni significative, ai quali ricondurre bolli con testi differenti. Una situazione simile è stata riscontrata nella valle Vingone, nel territorio dell'attuale comune di Scandicci (Firenze), dove è stato scoperto un vasto impianto produttivo con fornaci per la produzione di laterizi e di anfore al servizio della città di *Florentia*³³: i bolli ivi rinvenuti si riferiscono a numerosi personaggi per i quali gli studiosi non possono, allo stato attuale della ricerca, precisare il ruolo in relazione all'impianto stesso. È stato però ravvisato che, sebbene

25. Mollo Mezzena 2000b, pp. 150-153.

26. Mollo Mezzena 1982, pp. 291-292 ed Ead. 2000b, pp. 164-165.

27. Mollo Mezzena 2000b, pp. 164-165.

28. Framarin, Armirotti 2009.

29. Mollo Mezzena 1982, pp. 292-296.

30. Mollo Mezzena 2000b, p. 166.

31. Di interesse, a tale proposito, sono anche i riferimenti desumibili dall'analisi dei toponimi con terminazione in *-an* che, particolarmente numerosi, testimonierebbero la presenza di antiche proprietà fondiarie: Bibian, Corléan, Cossan, Gressan, Jovençan, Ossan, Oveïllan, Porossan, Ollignan, Lumian, Maximian, Tarençan e Viseran. Si veda Armirotti 2001.

32. Sulle numerose possibilità di sfruttamento di un *fundus*, si veda ancora Marcone 2005. È poi utile ricordare che un possedimento terriero era valutato non solo in base alla sua produttività agricola ma anche in riferimento al suo potenziale "industriale": la presenza di cave di argilla e di pietra, di miniere, di boschi, di corsi d'acqua e di sorgenti poteva rendere un latifondo ricco e molto appetibile. La produzione fittile, così come la coltivazione delle terre è certamente fonte di ricchezza. Si veda Steinby 1998, pp. 92-93.

33. Shepherd 2006a, pp. 24-25.

i laterizi siano marchiati in modo diverso, essi sono uguali tra loro per morfologia e per impasto: questi elementi denuncerebbero una fabbricazione che, seppur connessa a individui diversi, sarebbe tuttavia avvenuta nello stesso luogo e con gli stessi mezzi produttivi.

La possibilità dunque che nel territorio di *Augusta Praetoria* vi fosse una manifattura, o magari due, in capo a una specifica famiglia, a cui gli altri produttori avrebbero commissionato le proprie partite, fornendo solo il proprio punzone per riconoscere i propri laterizi, costituisce un'altra possibile interpretazione per la realtà esaminata³⁴.

In base ai dati disponibili risulta però evidente che il settore meridionale della conca, oltre il corso del fiume a meridione ma prospiciente alla colonia, possa caratterizzarsi come areale di approvvigionamento di risorse e, forse, come luogo di realizzazione di manufatti. La recente scoperta di un fronte di cava di travertino, nella porzione collinare del comune di Charvensod, si aggiunge ai numerosi indizi che suggerirebbero di riconoscere in questa zona un vero e proprio comparto produttivo, un distretto di realizzazione di materiali edili ubicato lungo la destra orografica della Dora Baltea che, sfruttando forse il passaggio sul fiume documentato a Clérod, fu il luogo deputato per reperire e realizzare i materiali costruttivi della colonia forse già a partire dal momento della sua fondazione³⁵.

34. Sebbene infatti la situazione documentata per le fornaci del Vingone non possa essere precisata, la quantità significativa di marchi riferibili a *Sextus Avidius* ha fatto supporre che il *fundus*, le risorse e l'impianto fossero di sua proprietà. Per gli altri personaggi attestati è stato suggerito il ruolo di "proprietari-clienti": essi avrebbero fornito il proprio punzone agli *officinatores* del *dominus* per contrassegnare così le partite da loro ordinate. Un'altra possibile interpretazione, avanzata in base ai dati acquisiti, definisce tali personaggi come affittuari provvisori dell'impianto, inquadrati dalla stipula di un contratto di *locatio-conductio* che prevedeva la possibilità di far realizzare i fittili ai propri artigiani utilizzando i mezzi e le risorse del *dominus* proprietario, Shepherd 2006a, p. 25. Riflessioni analoghe sono state espresse anche per altre realtà territoriali a testimonianza di come, avendo a disposizione dati desunti dall'analisi dei prodotti e dei marchi e in mancanza o in presenza di pochi elementi strutturali, si possa comunque definire, seppur parzialmente, l'articolazione della produzione in rapporto al territorio in esame, come suggerito in Pelliccioni 2012, pp. 27-29.

35. Amabili, Sartorio 2021, p. 95.

3. I laterizi di *Augusta Praetoria*

L'individuazione dei differenti tipi di laterizi impiegati nell'edilizia urbana e suburbana costituisce evidentemente un importante tassello per la definizione delle strategie approntate per realizzare gli edifici e i complessi della colonia.

Questi prodotti possono essere distinti, in relazione al loro impiego, in tre gruppi: laterizi per muri, laterizi per impianti termali e laterizi per coperture. L'analisi dei frammenti di alcuni contesti ha evidenziato come l'attestazione in termini numerici di questi oggetti dipenda da vari fattori e non corrisponda realmente al numero di individui impiegati.

In primo luogo la natura fortuita dei ritrovamenti principalmente connessa alla casualità dei vari interventi edili che, funzionali alla realizzazione di abitazioni e infrastrutture, costituiscono la ragione principale per cui sono necessarie le indagini archeologiche. Anche le vicissitudini storiche che definiscono la vita del sito e caratterizzano le modalità attraverso le quali si sono generati i diversi strati, sono elementi che influiscono sul fattore casualità determinando il rinvenimento di alcuni frammenti a scapito di altri.

In secondo luogo occorre considerare che le tecniche impiegate per realizzare gli edifici di *Augusta Praetoria* e del territorio prevedono un maggiore utilizzo di materiali lapidei, più volte documentato dai ritrovamenti avvenuti negli scavi urbani. Ciò dipende, si presume, dalla natura del territorio in questione, una valle circondata da montagne, che consente di disporre di pietre e di legname in quantità certamente maggiori se confrontate con altri tipi di risorser. Questo si traduce nell'attestazione di elevati costituiti per la maggior parte da elementi litici di diversa natura, in alcuni casi con inserimenti di fittili, e di coperture, sostenute

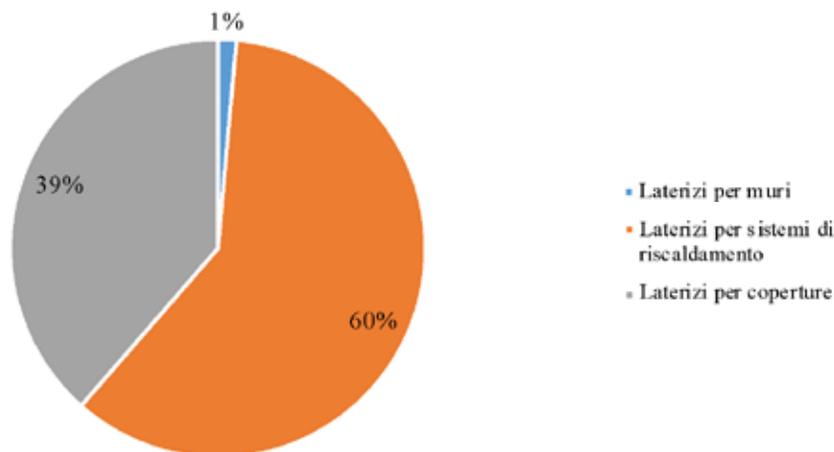


Grafico 1. La produzione fittile della colonia.

da intelaiature lignee, formate da tegole e coppi. Sempre in laterizio sono poi alcune parti di infrastrutture, come le volte di condotti e i vari componenti dei sistemi di riscaldamento che, soprattutto questi ultimi, risultavano certamente più performanti e duraturi se realizzati attraverso manufatti resistenti alle alte temperature.

La disamina dei numerosi reperti laterizi denuncia quindi un'articolazione della produzione che pare indirizzarsi verso ambiti specifici (grafico 1), la costruzione dei tetti e l'apprestamento dei sistemi di riscaldamento.

1. Laterizi per muri

Nella colonia è attestato un solo prodotto fittile impiegato per realizzare alcuni apprestamenti strutturali di edifici, muri perimetrali, divisori interni e volte per canalizzazioni: il laterizio quadrangolare, noto come sesquipedale rettangolare.

Il sesquipedale rettangolare o padano, dotato o meno del cosiddetto manubrio, è un fittile di dimensioni significative (45 x 30 cm) conosciuto anche come *lydium*¹ e ricordato da Vitruvio come un manufatto che «[...] *id est quo nostri utuntur, longum sesquipedem, latum pede [...]*»². Questo laterizio, introdotto nel territorio cisalpino con la romanizzazione a partire dal II secolo a.C., è sconosciuto nella tradizione edilizia dell'*Urbe* dove, invece, è diffusamente impiegato il sesquipedale di formato quadrato³. Gerald Brodrigg utilizza il termine *lydium* per indicare laterizi di forma quadrangolare che, rettangolari in pianta, sono impiegati nei complessi della Britannia: essi sono caratterizzati da valori che oscillano per la lunghezza tra 40 e 50 cm, per la larghezza tra 28 cm e 31 cm e per lo spes-

1. Il *lydium* è un mattone crudo, di origine greca, che, introdotto in seguito anche in ambito magnogreco e italico, fu impiegato anche cotto, a partire dal IV secolo a.C., si veda Bonetto 2016, p. 108. Il laterizio quadrangolare cisalpino è il prodotto che Valeria Righini ha definito «lidio o sesquipedale rettangolare (sottotipo IA)» e al quale la studiosa associa una lunghezza pari a 1 piede e mezzo (6 palmi) e una larghezza di 1 piede (4 palmi), equivalenti a circa 45 cm X 30 cm, Righini 1999, p. 127.

2. Vitr., *De Arch.*, II.3.3.

3. Bacchetta 2003, p. 42 e Shepherd 2006b, p. 186. In merito alla morfologia del sesquipedale in rapporto al bessale e al bipedale, si confronti Giuliani 2016, pp. 199-200.

sore tra 4 cm e 7 cm. Tali prodotti potevano essere messi in opera nelle murature in modo esclusivo o con elementi litici al fine di regolarizzarne l'apparecchiatura⁴.

Nella *Transpadana* è ben documentato l'impiego del sesquipedale rettangolare in edifici e complessi, alcuni dei quali tuttora visibili, di certe realtà coloniali. Ad *Augusta Taurinorum* (Torino) la Porta Palatina, collocata cronologicamente tra il 22 e il 27 a.C., è interamente realizzata in sesquipedali rettangolari (45 cm x 30 cm x 7 cm); anche le mura di questa colonia sono costituite da ciottoli di fiume intercalati da piani di posa realizzati da due filari passanti di sesquipedali⁵. Le cinte di *Novaria* (Novara) e di *Alba Pompeia* (Alba) e la Torre rossa di *Hasta* (Asti), inquadrabili tutte nell'età augustea, prevedono anch'esse l'impiego di mattoni sesquipedali⁶.

L'uso di questo laterizio è testimoniato in Cisalpina anche successivamente all'età augustea, benché sia quello il momento in cui tale prodotto vede una maggiore diffusione: gli anfiteatri di *Libarna* (Libarna), di *Pollentia* (Pollenzo), di *Augusta Bagiennorum* (Bene Vagienna) e di *Eporedia* (Ivrea), inquadrati in periodi diversi ma compresi tra il I e il III secolo d.C., sono realizzati in elementi litici intervallati da corsi di sesquipedali rettangolari⁷.

Nell'attuale Francia occidentale i sesquipedali rettangolari sono poco numerosi e in genere impiegati per realizzare canalizzazioni e alcune strutture delle fornaci; nelle stesse zone, per realizzare le murature, si documenta un altro fittile quadrangolare, simile al sesquipedale rettangolare per aspetto ma avente un modulo diverso (circa 35 cm di lunghezza x circa 25 cm di larghezza)⁸.

In alcuni siti dell'*Hispania* questo laterizio quadrangolare è in uso, nei complessi termali, a costituire le pavimentazioni e i condotti degli ipocausti e, anche, per realizzare i sostegni delle arcate dei *praefurnia*⁹. Lo stesso fittile è poi impiegato nel paramento murario, esterno e interno, di alcuni edifici pubblici come, per esempio, a *Italica* (Italica, Spagna) nelle strutture di seconda fase del teatro e nelle terme pubbliche, edificate in età traianea¹⁰. Un prodotto fittile definito "lidio" è utilizzato in edifici della colonia di *Augusta Emerita* (Mérida, Spagna), alcuni pertinenti al momento della sua fondazione, avvenuta come *Augusta Praetoria* nel 25 a.C.¹¹.

La difficoltà di riconoscimento dei frammenti riferibili a questo tipo, spesso conservati in piccole dimensioni e per i quali è rilevabile il solo spessore, ne rende complessa l'identificazione: a tali ragioni è possibile ricondurre la segnalazione imprecisa e/o parziale del loro rinvenimento anche in contesti archeologici indagati in epoche recenti.

Anche per *Augusta Praetoria* l'esame dei frammenti di sesquipedali rettangolari denuncia le medesime difficoltà. Il *corpus* identificato è, nel complesso, poco numeroso sebbene ne sia certo l'impiego in numerosi

4. Brodribb 1987, pp. 37-40. I parametri della forma sono riferibili a 314 esemplari rinvenuti integri.

5. Ratto 2015, pp. 19-23.

6. Righini 1999, pp. 145-146.

7. Righini 1999, p. 152.

8. Nauleau 2013, pp. 15-16.

9. Roldán Gómez 2009, p. 756.

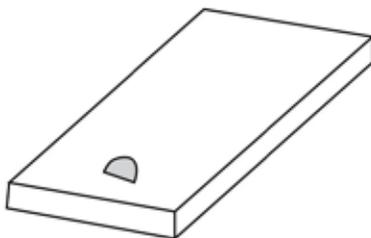
10. Gisbert Santonja 1999, pp. 77-78 e Roldán Gómez 1999, pp. 188-189.

11. Bustamante-Álvarez, Pizzo 2018, p. 47 e seguenti.

complessi a testimonianza quindi di un mancato ritrovamento di molti individui per ragioni di non chiara definizione.

In aggiunta si evidenzia come lo spessore dei sesquipedali sia pressoché il medesimo dei bipedali. Ciò implica che, di fronte a un reperto privo di altre caratteristiche morfologiche, quali la lunghezza, la larghezza o la presenza dell'incavo o manubrio, l'attribuzione a uno o all'altro tipo è incerta e deve quindi basarsi, quando possibile, sull'attestazione, attraverso l'esame delle strutture esistenti, di uno o dell'altro fittile, se non di entrambi, in quel determinato complesso.

Il sesquipedale rettangolare



Misure

Lunghezza: 42 - 45 cm

Larghezza: 29 - 31 cm

Spessore: 5 - 7 cm

Il sesquipedale rettangolare impiegato ad *Augusta Praetoria* è quello in uso con consuetudine nel territorio cisalpino (tav. 1, nn. 1 e 2). Si tratta di un prodotto di forma rettangolare caratterizzato dalla presenza, sulla superficie superiore liscia e in corrispondenza di uno dei lati minori, di un incavo realizzato a mano tramite l'asportazione di materia argillosa: la concavità così generata, nota anche come manubrio, presenta spesso visibili i solchi provocati dall'asportazione manuale con ben evidenti le dita dell'*officinator* impresse nell'argilla quando essa era ancora cruda. Vi sono differenti interpretazioni in merito alla funzione di tale incavo che la tradizione degli studi interpreta come funzionale alla presa, e al trasporto manuale, del laterizio¹²: alcuni studiosi sostengono che possa trattarsi di una forma di verifica della maturazione del fittile, una sorta di *probatio*¹³. L'analisi dei reperti valdostani, non così numerosi e non tutti conservati in prossimità di questo elemento, non fornisce nuovi elementi al dibattito in corso. Pare significativo, a tale proposito, ricordare l'esperienza diretta di sollevamento di uno di questi prodotti che, conservato integralmente, e pesante più di 20 kg, è risultato facilmente movimentabile con una sola mano proprio utilizzando questo incavo come presa. Sebbene risulti importante indicare l'esistenza di sesquipedali interi nei quali l'assenza di tale elemento, se davvero indispensabile alla presa, ne avrebbe forse compromesso la facile movimentazione, è tuttavia significativo osservare come esso non sia presente sulle superfici dei bipedali. Questo induce allora a supporre che tale incavo non costituisse forse una forma di valutazione dello stato di essiccazione dell'argilla, operazione necessaria per ogni fittile, ma fosse piuttosto funzionale a una qualche operazione strettamente connessa al sesquipedale stesso.

Tracce del processo di realizzazione del fittile, creato a partire da una forma lignea rettangolare, sono visibili lungo le pareti e su entrambe le

12. Righini 1999, p. 127.

13. Di Stefano Manzella, Di Blasi, Luccerini 2012, p. 116.



Fig. 15. Aosta, Terme del Foro, sesquipedale rettangolare
(G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

superfici piane. Lunghe e sottili solcature testimoniano le irregolarità che dovevano caratterizzare il legno della struttura mentre tracce di sabbia, rintracciabili sulla superficie piana inferiore, documentano come la stessa non prevedesse un fondo e come il fittile poggiasse su un piano così cosparso per favorire il suo successivo distacco. Fitte linee parallele tra loro, più o meno percepibili sulla parte piana superiore, suggeriscono un'azione di lisciatura, forse realizzata con un panno, una stecca o anche attraverso la mano dell'artigiano, per rifinire la superficie ed eventualmente eliminare le difformità causate dalla presenza di residui argillosi (fig. 15).

I frammenti fittili attribuiti a questo tipo provengono da complessi, sia pubblici sia privati, nei quali sono documentati impianti termali: è quindi lecito domandarsi se tali prodotti, in *Augusta Praetoria*, fossero impiegati con preferenza nella realizzazione di strutture riferibili agli ipocausti.

Nel sito delle Terme del Foro, dove si concentra anche la maggiore percentuale delle attestazioni, la scoperta di strutture murarie conservate in elevato per un'altezza significativa, quasi 180 cm in alcuni punti, testimonia però l'utilizzo del sesquipedale rettangolare anche nelle apparecchiature di alcuni perimetrali (fig. 16)¹⁴.

Questi muri presentano una tessitura a corsi irregolari di elementi litici, di differenti pezzature, alternata a orizzontamenti di sesquipedali rettangolari e tegole private dei propri margini¹⁵. Lo stato di conservazione delle strutture murarie di altri siti, che generalmente non supera i

14. Armirotti *et alii* 2019b, pp. 86-89.

15. Le murature realizzate con ciottoli spaccati ed elementi litici legati con malta, disposti in modo disordinato, e intervallati da filari regolari di sesquipedali sono, in altri contesti, indicate come «opus incertum con filari di laterizi», come indicato anche in Roldán Gómez 1999, pp. 188-190.



Fig. 16. Aosta, Terme del Foro, perimetrale ovest del *tepidarium* WU (T. De Tommaso, Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

pochi corsi oltre la fondazione, non permette di suggerire altri esempi in cui è testimoniato tale *modus* costruttivo, oltre quello proposto.

È comunque significativo notare che le strutture riferibili alla fase originaria dello stesso complesso, collocata cronologicamente nella prima metà del I secolo d.C., sono costituite da soli elementi litici e ciottoli legati con malta a definire una tessitura compatta ma dai corsi irregolari. I prodotti fittili, sesquipedali rettangolari e tegole, sono quindi impiegati in questo contesto nelle murature della fase di ampliamento, cronologicamente inquadrata dalla metà del I secolo d.C.

Questi due diversi modi costruttivi, sebbene osservabili in riferimento a un solo complesso, sembrano dunque assumere una connotazione cronologica: è possibile infatti che, in una fase iniziale, collocata tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del successivo, l'elemento litico fosse preferito a quello fittile, impiegato quest'ultimo, seppur poco significativamente in quest'ambito, solo dopo la metà del I secolo d.C. È lecito chiedersi se tale situazione possa riferirsi all'innesto nel territorio, e successivo radicamento, delle officine di produzione di laterizi, la cui attività fu, in origine, rivolta ad altri prodotti, tegole, coppi e fittili per ipocausti.

Una seconda testimonianza di sesquipedali rettangolari in opera è, nuovamente, riferibile alle Terme del Foro e riguarda il condotto di smaltimento delle acque del *frigidarium* Y1 (fig. 17): le spallette dell'imbocco sono infatti realizzate con questi prodotti in unione a ciottoli spaccati e altri elementi litici¹⁶.

Sempre in ambito urbano sono poi note altre canalizzazioni che, funzionali allo smaltimento delle acque della colonia, furono forse realizzate attraverso l'impiego di sesquipedali rettangolari. Tali strutture furono scoperte e rilevate alla fine del secolo passato da Alfredo d'Andrade e

16. Armirotti *et alii* 2018b, pp. 194-195.



Fig. 17. Aosta, Terme del Foro, interno del condotto del *frigidarium* Y1 (R. Monjoie, Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

sono pertinenti alla medesima *insula* ove sono ubicate anche le Terme del Foro (fig. 18)¹⁷.

32

2. Laterizi per impianti termali: la *suspensura*

aA

«In nessun altro campo dell'architettura romana risulta evidente come per gli impianti termali sia importante disporre di requisiti tecnologici»¹⁸. Con queste parole Janet DeLaine sottolinea la necessità che in questi edifici, imprescindibili luoghi di riferimento per le comunità in epoca romana, coesistano complessi e articolati sistemi indispensabili al loro funzionamento: dalla captazione e circolazione dell'acqua, allo smaltimento della stessa, al riscaldamento degli ambienti attraverso un sofisticato sistema di circolazione di aria calda a livello pavimentale e parietale. Ed è specialmente in quest'ultimo ambito che i laterizi diventano protagonisti assoluti.

Il metodo di riscaldamento a ipocausto entrò a far parte del panorama costruttivo romano a partire dalla fine del II – inizio del I secolo a.C. Sebbene la letteratura, in particolare Plinio, ne attribuisca l'invenzione a un certo *C. Sergius Orata*, un contemporaneo di Silla, responsabile di aver realizzato dei *pensiles balineae*¹⁹, sia l'origine del nome, *hypocaustis*, sia i rinvenimenti in contesti diversificati di canalizzazioni pertinenti a tale sistema ne tradiscono tuttavia l'origine greca²⁰. Condotti di riscaldamento sono presenti nelle terme di Olimpia (IV periodo, 100 a.C.) e, per quanto riguarda la penisola italiana, a Pompei presso le terme stabiane (IV perio-

17. D'Andrade 1899, p. 112.

18. DeLaine 1988, p. 22.

19. Come indicato in *Nat. Hist.*, IX, 168. In merito al personaggio e alle testimonianze desumibili dalla letteratura si veda Fagan 1996, pp. 64-65.

20. Adam 1984, p. 292.

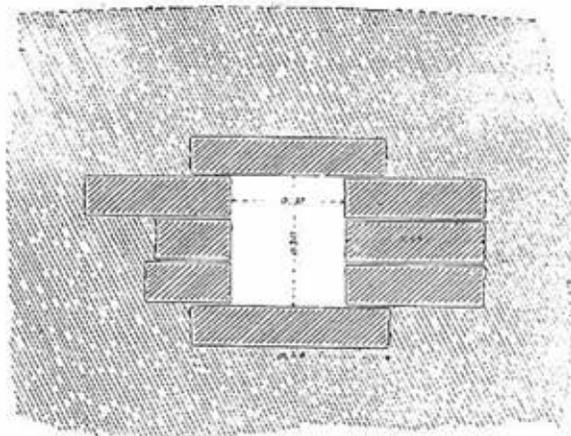


Fig. 18. *Specus* di un canale di adduzione o di smaltimento delle acque rinvenuto nella porzione ovest dell'*insula* 21 (D'Andrade 1899).

do, fine del II sec. d.C.) e in alcuni *balnea* privati, come quelli della Casa del Menandro i cui affreschi sono datati al 30 a.C.²¹

Il metodo prevede una fornace, un *praefurnium*, collocata in un vano di servizio: attraverso un'apertura nel muro dell'ambiente l'aria calda si immette nell'intercapedine pavimentale garantendo un riscaldamento efficace. Essa fluiva anche lungo le pareti attraverso condutture create all'interno delle murature, dapprima attraverso le *tegulae mammatae*, fittili quadrangolari dotati di *mammae* che ne consentivano l'isolamento dalla muratura alla quale erano applicate, e, successivamente, attraverso i tubuli²².

Vitruvio utilizza il termine *hypocaustis* per indicare il luogo dove si genera il calore²³ e parla anche di *suspensurae* intendendo il sistema che sopraeleva il pavimento dell'ambiente riscaldato²⁴; egli descrive come i sostegni funzionali a tale scopo, sostenuti alla base da *tegulae sesquipediales*, dovessero essere costituiti da *laterculis basalibus* disposti a formare *pilae*, per un'altezza di *pedes duo*, sulle quali erano infine disposte le *bipedales tegulae*, di fatto la base per i rivestimenti del piano di calpestio²⁵.

I nomi dei laterizi romani suggeriscono le loro dimensioni, espresse attraverso l'unità di misura antica, il piede romano²⁶. I frammenti pertinenti a contesti diversi ed esaminati nel corso della ricerca hanno permesso di riconoscere alcuni tra i fittili quadrangolari "vitruviani", in particolare il bessale (da *bes* "8/12 di una cosa", in questo caso due terzi di un piede, equivalenti a 19-20 cm) e il bipedale (da *bipes*, due piedi, equivalenti a 60 cm).

In generale, nella costituzione delle *pilae* i ritrovamenti archeologici dimostrano che potevano essere usati sia i laterizi quadrangolari, del

21. Yegül 1992, pp. 24-30 e pp. 356-357.

22. Yegül 1992, pp. 363-365

23. Vitr., *De Arch.*, V, 10, 1: «*Aenea supra hypocaustum tria sunt componenda, unum caldarium, alterum tepidarium, tertium frigidarium [...]*».

24. Vitr., *De Arch.*, V, 10, 2: «*Suspensurae caldarium ita sunt faciendae, ut primum sesquipedalibus tegulis solum sternatur inclinatum ad hypocaustum, [...]*».

25. Vitr., *De Arch.*, V, 10, 2. Egli non nomina i laterizi circolari per la costituzione delle *pilae* il cui impiego è invece ricordato nell'opera di *M. Cetius Faventinus* che, nel suo *De diversis fabricis architectonicae*, precisa come queste colonnine potessero essere realizzate anche attraverso questi prodotti, aventi un diametro di circa 8 pollici.

26. Giuliani 2016, pp. 199-200.

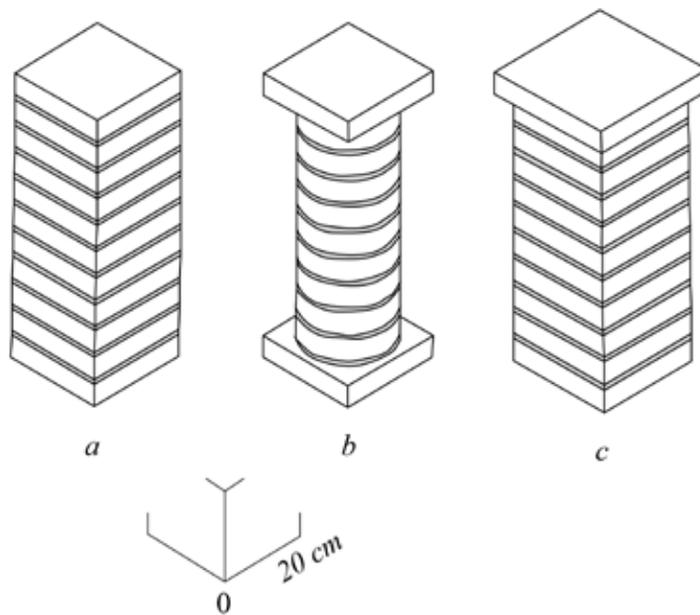


Fig. 19. *Pilae* di ipocausti
(Bouet 1999, elaborazione
G. Amabili).

34

tipo bessale, sia i laterizi circolari sebbene siano anche noti casi in cui la realizzazione delle colonnine beneficiava di elementi fittili appositamente creati²⁷. In alcuni complessi termali della *Britannia*, Brodribb descrive sistemi a ipocausto costituiti da un numero variabile di sostegni realizzati, per la maggior parte dei casi, da laterizi quadrangolari²⁸.

Per quanto concerne alcuni complessi termali della *Gallia Narbonensis* si evidenzia invece la presenza di entrambi i fittili, talvolta impiegati insieme nel medesimo complesso o, anche, nello stesso ambiente (fig. 19)²⁹. Anche per alcuni complessi della penisola iberica si documenta la realizzazione di *pilae* costituite sia da laterizi quadrangolari sia da laterizi circolari³⁰.

Sulla base dei confronti analizzati non sembra dunque esserci una ragione alla base della scelta di uno o dell'altro prodotto. Esistono anche casi di *suspensurae* realizzate attraverso la messa in opera di altri manufatti³¹ o di strutture voltate insieme a *pilae* variamente costituite³²; in alcuni

aA

27. È il caso di alcuni impianti di area vesuviana e flegrea e, specialmente, di Baia, come indicato in Adam 1984, pp. 627-628. Per un confronto morfologico di bessali e laterizi circolari si veda, a titolo esemplificativo, Giuliani 2016, p. 206.

28. Brodribb 1987, pp. 90-95. Egli però cita anche due casi, l'ipocausto di Listercombe (Ilminster, Inghilterra) e quello della Room I di Silchester (Hampshire, Inghilterra), in cui le *pilae* sono costituite da entrambi i manufatti che, di fatto, presentano la stessa larghezza, *ibid.*, p. 35.

29. Bouet 1999, pp. 156-159. Per esempio i casi dei due ambienti riscaldati delle Terme di Enclos Milhaud a Aix-en-Provence (Bouches-du-Rhône, Francia) o del *tepidarium* dell'Ancien Hôpital di Vienne (Isère, Francia).

30. Fernández Ochoa *et alii*, 1999, pp. 296-297. Escludendo gli impianti privati, laterizi di forma quadrangolare sono documentati, tra gli altri, anche nei *tepidaria* delle terme traianee di *Conimbriga* (Coimbra, Portogallo), nel *tepidarium* e nel *calidarium* delle terme imperiali di *Valentia* (València, Spagna), nel *calidarium* del complesso di *Arcobriga* (Monreal de Ariza, Spagna) e in tre ambienti delle terme di *Legio* (Spagna); laterizi di forma circolare sono stati rinvenuti presso il *calidarium* delle terme di *Ilici Augusta* (Elche, Spagna) e presso la *sudatio* delle Terme Maggiori di *Asturica Augusta* (Astorga, Spagna). Si veda anche Roldán Gómez 2009, p. 757.

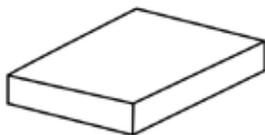
31. Si veda, per esempio, l'ipocausto della *sudatio* circolare delle Terme di Campo Valdés (Gijón, Spagna) costituito da *pilae* di laterizi bessali e circolari, in Fernández Ochoa, Zarzalejos Prieto 1996, p. 114.

32. Cambon 1986, p. 273.

di questi complessi, tali costituzioni miste sono avvenute in seguito a operazioni di restauro o veri e propri rifacimenti di parti dell'ipocausto³³.

A tale proposito sono di interesse i dati cronologici associati ai laterizi rinvenuti negli impianti della *Gallia Narbonensis* che sembrano indicare la seconda metà del I secolo d.C. come momento a cui riferire il primo impiego di laterizi circolari. L'assenza di questi manufatti negli ipocausti degli impianti termali di Pompei e di Ercolano potrebbe confermare questa cronologia, sebbene sia da considerare come i contesti campani non costituiscano gli esempi più adatti per giustificare le cronologie di utilizzo di manufatti in relazione a innovazione tecnologiche³⁴.

Il bessale



Misure

Lunghezza: 18 - 20 cm

Larghezza: 18 - 20 cm

Spessore: 4,5 - 5 cm

Si tratta di un laterizio di forma quadrata presentante alcune irregolarità che, ravvisabili lungo i margini, sono da imputare alla cassaforma lignea; pertinenti alla fase finale del processo produttivo sono le tracce di lisciatura che, come per gli altri tipi di laterizi, sono visibili sulla superficie piana superiore del fittile (fig. 20 e tav. 1, n. 3).

In *Augusta Praetoria*, questi prodotti sono stati rinvenuti in complessi, o singoli ambienti, caratterizzati dalla presenza di sistemi di riscaldamento in ottemperanza alle prescrizioni di Vitruvio secondo le quali erano i bessali i costituenti favoriti delle *pilae* delle *suspensurae*.

Nel complesso pubblico delle Terme del Foro, le *pilae* dei vari ambienti riscaldati sono generalmente realizzate mediante laterizi circolari; il frammento di bessale rinvenuto nel *calidarium* I potrebbe allora essere stato impiegato come primo elemento della colonnina, oppure come ultimo, secondo lo schema illustrato da Alain Bouet; esso potrebbe anche riferirsi a una fase della vita dell'impianto nel corso della quale alcune *pilae* erano realizzate mediante la sovrapposizione di questi oggetti. Oltre a essere documentato in altri complessi termali del mondo romano, l'accostamento di colonnine realizzate con fittili diversi, bessali e laterizi circolari, è accertato anche nell'ipocausto del complesso di Saint-Vincent³⁵. Forse proprio in situazioni di questo tipo, in cui furono messi in opera i due laterizi nel medesimo contesto, può essere nata l'idea di un prodotto ibrido che, utilizzato come primo o ultimo manufatto delle *pilae*, è generato dall'unione fisica di un bessale e di un laterizio circolare³⁶.

Sono invece esclusivamente bessali i costituenti dei sostegni della pavimentazione del *calidarium* della villa della Consolata (fig. 21). Nella

33. Come, per esempio, in Fernández Ochoa, Zarzalejos Prieto 1996, pp. 113-114.

34. Bouet 1999, p. 159. Le stesse osservazioni si possono applicare per i tubuli quadrangolari anch'essi non utilizzati, fin dalla loro comparsa, negli impianti termali di queste città. Per alcune riflessioni in merito, *infra*, pp. 41-42.

35. Mollo Mezzena 1982, pp. 298-300 e Framarin 2014d.

36. *Infra*, pp. 51-53.



Fig. 20. Aosta, Terme del Foro, frammento di bessale (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

residenza la predisposizione della *suspensura* riguarda solo questo ambiente mentre il vicino *tepidarium*, sprovvisto di un sistema strutturato, era forse scaldato da bracieri. Le *pilae* del *calidarium*, tuttora visibili, sono realizzate dalla sovrapposizione di 15 bessali, legati con malta di colore bianco-grigiastro, e sono collocate a 40 cm circa di distanza le une dalle altre. Ciò permetteva di alloggiare, alla loro sommità, un numero di elementi sufficiente a coprire l'intera superficie dell'ambiente in modo da costituire il piano superiore dell'ipocausto. Sebbene la distanza tra le colonnine consenta la sistemazione di bipedali, l'assenza di frammenti associabili a questo tipo a fronte di un numero cospicuo di sesquipedali rettangolari, permette di ipotizzare come fossero proprio questi ultimi a costituire il piano superiore dell'ipocausto. Il sostegno meglio conservato attesta un'altezza di circa 60 cm: riseghe interpretate come livelli di partenza del piano, visibili sui prospetti interni dei perimetrali del vano, confermano questa misura quale altezza originaria dell'intercapedine.

Nell'autunno del 2012 un intervento per la realizzazione di una centralina idroelettrica in località Étéley, lungo il versante destro del vallone di Saint-Marcel, una decina di km a est di Aosta, ha portato alla luce, su un modesto pianoro posto tra 1.730 e 1.740 m s.l.m., segnato da grandi rocce affioranti a est e a sud e dallo strapiombo del vallone a nord e ad ovest, strutture murarie e resti pavimentali³⁷.

Questi ritrovamenti sono stati interpretati come ambienti di una residenza che, realizzata all'inizio del I secolo d.C. e in uso fino alla fine del secolo successivo, era forse riferibile a un personaggio coinvolto in qualche modo con l'attività estrattiva di rame da calcopirite, come ipotizzato sulla base della storia del sito e della presenza di numerose scorie³⁸. L'area in questione è infatti al centro di una porzione di territorio dedita

37. Framarin 2014e, p. 62, Castello, Cesti 2017 e Armirotti *et alii* 2021b.

38. Armirotti *et alii* 2021b.

aA



Fig. 21. Aosta, villa della Consolata, ipocausto del *caldarium* visto da est (Archivio Patrimonio archeologico, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 22. Saint-Marcel, località Étéley, *praefurnium* visto dal drone (Armirotti *et alii* 2021b).

allo sfruttamento sistematico di minerali e pietra ollare documentato, soprattutto quest'ultimo, a partire dall'epoca medievale³⁹: il ritrovamento di questo sito, delle sue particolari strutture e di alcuni frammenti ceramici hanno reso possibile una datazione più antica, sicuramente all'età romana, in relazione proprio all'attività estrattiva e al conseguente trattamento del minerale⁴⁰.

39. In merito allo sfruttamento dei cloritoscisti granatiferi per realizzare le macine, si consulti Cortelazzo 2015.

40. Framarin 2015a.



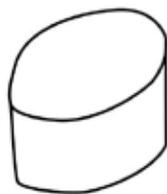
Fig. 23. Saint-Marcel, località Étéley, imbocco e dettaglio del sistema di *suspensurae* con *pilae* in bessali (Armirotti *et alii* 2021b).

Particolarmente interessanti sono i ritrovamenti di un condotto presentante *pilae* in bessali a sostegno di un piano realizzati in bipedali interpretato come *praefurnium* a servizio del vano riscaldato.

Già al momento della scoperta Patrizia Framarin, compianta ispettrice della Soprintendenza regionale, aveva espresso stupore e interesse nei confronti di questo sito d'altura: l'edificazione di un insediamento dotato di finiture e di un ambiente dotato di riscaldamento in quella zona denotava un interesse dei Romani per un'area che, anche in epoca moderna, fu soggetta a intense attività estrattive di tipo minerario.

La presenza di bessali per la costituzione delle *pilae* di questa interessante sistemazione costituisce, allo stato attuale delle ricerche, l'unico altro esempio di messa in opera esclusiva di questo laterizio nel territorio della colonia.

Il laterizio circolare



Tipo 1
Misure
Diametro: 18 - 22 cm
Spessore: 7,5 - 12 cm



Tipo 2
Misure
Diametro: 16 - 18 cm
Spessore: 16 - 19 cm

L'analisi di un *corpus* numeroso di laterizi circolari ha determinato l'acquisizione di dati morfologici che, associati tra loro, non suggeriscono l'esistenza di tanti tipi bensì la presenza di casseforme diverse funzionali alla realizzazione di questi oggetti. Le numerose combinazioni accostano infatti i valori di diametro e spessore la cui varietà può essere anche dovuta alla procedura manuale di realizzazione e al fenomeno di ritiro dell'argilla in fase di essiccazione e di cottura.

Il laterizio circolare, sia il tipo 1 (tav. 1, n. 4) sia il tipo 2 (tav. 1, n. 5), presenta una superficie superiore liscia e, spesso, caratterizzata da una leggera depressione che, degradante verso il centro dello stesso, potrebbe essere stata realizzata per ospitare la malta per creare le *pilae*, come sug-



Fig. 24. Aosta, Terme del Foro, laterizio circolare tipo 1 con tracce di lisciatura sulle superfici esterne (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 25. Aosta, Terme del Foro, laterizio circolare tipo 1 con tre solcature digitali ad andamento curvilineo e concentriche e laterizio circolare tipo 1 con due tracce digitali a forma di X (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

gerito dal ritrovamento, in alcuni individui analizzati, proprio in questa sorta di alloggiamento delle tracce di legante (fig. 24). Sulla superficie inferiore e in prossimità dei margini, si notano delle lisciature discontinue riconducibili al momento in cui i manufatti, dopo l'essiccazione, dovevano essere staccati dal piano di appoggio per essere collocati nella camera di cottura della fornace.

Per 7 reperti si documentano anche le solcature digitali, ad andamento curvilineo e a forma di X, forse un numerale, a testimonianza dell'accurato controllo che gli addetti alla fabbricazione effettuavano nel corso della fase di essiccazione (fig. 25).

A testimoniare l'ottemperanza delle indicazioni vitruviane, che suggeriscono per le *pilae* un'altezza compresa tra i 40 e i 75 cm⁴¹, è l'ipocausto del *tepidarium* WU delle Terme del Foro dove, nell'angolo nord-orientale, si conserva una colonnina integra la cui altezza si aggira intorno ai 70 cm (fig. 26); tale valore si accorda perfettamente con quello riferibile all'innesco del piano superiore dell'ipocausto, documentato da alcune tracce di risega ravvisabili lungo il prospetto interno delle strutture perimetrali⁴².

41. Adam 1984, p. 292.

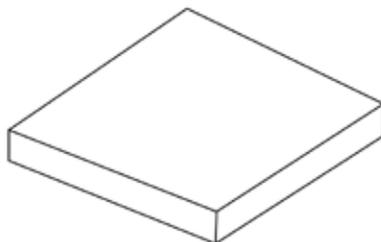
42. Armirotti *et alii* 2019b, p. 89.



Fig. 26. Aosta, Terme del Foro, piano inferiore dell'ipocausto del *tepidarium* WU visto da sud (T. De Tommaso, Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

Il bipedale

40



Misure
Lunghezza: 50 - 52 cm
Larghezza: 50 - 58 cm
Spessore: 7 - 8 cm

aA

Si tratta del laterizio di maggiori dimensioni (tav. 2, n. 1) e per il quale le tracce riferibili alle fasi di lavorazione sono le medesime rintracciabili sulle superfici di bessali e di sesquipedali rettangolari: irregolarità lungo i margini, da imputare alla cassaforma lignea, e segni di lisciatura che, visibili sulle superfici piane, sono riconducibili alla fase terminale del processo di realizzazione.

I frammenti di bipedali sono documentati ad *Augusta Praetoria* in quei siti, sia pubblici sia privati, nei quali siano stati rinvenuti complessi termali più o meno articolati: in generale è quindi possibile affermare che, nella colonia, questo laterizio fosse principalmente impiegato per realizzare il piano superiore dell'ipocausto, come già prescritto da Vitruvio.

Sono le Terme del Foro ad aver restituito il maggior numero di reperti e, anche, il solo manufatto conservato integro. Non mancano frammenti di grandi dimensioni pertinenti anche a contesti privati (fig. 27).

Come si evince dai confronti con altre realtà romanizzate, è usuale che i fittili creati per uno specifico utilizzo possano adattarsi anche ad altri impieghi: tale pratica è accertata anche nella colonia presso le Terme del Foro



Fig. 27. Aosta, insediamento privato del primo suburbio, frammento di bipedale (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 28. Aosta, Terme del Foro, fondo del condotto del *frigidarium* Y1 (R. Monjoie, Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

41

dove, il bipedale in particolare, è impiegato in serie a costituire il fondo del condotto di smaltimento delle acque del *frigidarium* Y1 (fig. 28)⁴³.

3. Laterizi per impianti termali: la *tubulatio*

Tra i laterizi impiegati in campo edile esiste un gruppo di manufatti che, simili tra loro perché cavi e funzionali al passaggio di aria o di acqua, comprende⁴⁴:

43. Armirotti *et alii* 2018b, pp. 194-195.

44. Giuliani 2016, pp. 207-209.

- i tubuli a siringa;
- i tubuli parallelepipedi (a sezione quadrangolare) per riscaldamento;
- i tubi cilindrici per discendenti e per acque pluviali o per alloggiamento di fili a piombo nelle fasi di cantiere;
- le anfore per discendenti, per alleggerimento dei sistemi voltati, per fodere di canne fumarie.

I frammenti rinvenuti nei contesti della colonia che si riferiscono a questo insieme sono riconducibili al tubulo parallelepipedo a sezione quadrangolare.

I tubuli quadrangolari furono, già in antico, considerati elementi innovativi nell'ambito dell'evoluzione dei sistemi di riscaldamento di impianti termali pubblici e di *balnea* privati. Essi potevano essere appa-recchiati in batterie e fissati facilmente alle murature: l'aria calda fluiva lungo le colonne così costruite e circolava in modo efficace tra esse passando attraverso le apposite aperture localizzate in corrispondenza delle superfici piane minori di questi prodotti giustapposte tra loro. Lo spessore sottile delle pareti permetteva altresì una più rapida diffusione del calore con la possibilità di riscaldare locali anche di dimensioni considerevoli.

Il carattere innovativo, evidente in ambito strutturale, si caricava di un'altra valenza: gli ambienti che prevedevano questo sistema potevano infatti essere dotati di ampie finestre e vetrate per la fruizione di un'illuminazione naturale e per il godimento della vista sul paesaggio circostante⁴⁵. Nelle sue *Epistole*, Seneca racconta come nelle terme più antiche vi fossero ambienti di piccole dimensioni e poco illuminati mentre in quelle più nuove i locali riscaldati grazie alla messa in opera di questi laterizi fossero più spaziosi e luminosi. Egli, in particolare, si riferisce alle terme di Baia, nei cui *tepidaria* e *calidaria*, l'aria calda circolava *per tubos* scaldando le pareti e le vasche come se queste fossero poste a diretto contatto con il fuoco⁴⁶.

In generale quindi il rinvenimento di questi manufatti potrebbe definire un *terminus post quem* per le strutture degli ambienti riscaldati caratterizzate dal loro impiego: in assenza di altre precisazioni è possibile infatti constatare come il loro uso si inquadri genericamente nella prima metà del I secolo d.C.⁴⁷, fase durante la quale essi sono comunemente utilizzati nelle costituzioni delle intercapedini murarie. Sono attestati però casi in cui tale cronologia subisce un arretramento: alcuni impianti termali rinvenuti nella *Narbonensis* e l'esempio delle Grandi Terme di Masada (Israele) illustrano l'impiego dei tubuli già all'inizio del I secolo d.C. o, forse, alla fine di quello precedente.

Per quanto riguarda la messa in opera, in genere questi laterizi erano posizionati verticalmente lungo le pareti degli ambienti ma sono note

45. Brodribb 1987, pp. 70-71.

46. Sen., *Ep.*, 90, 25: «*Quaedam nostra demum prodisse memoria scimus, ut speculariorum usum perlucante testa clarum transmittentium lumen, ut suspensuras balnearum et impressos parietibus tubos per quos circumfunderetur calor qui ima simul ac summa foveret equaliter*».

47. Gardumi 2011, p. 248. Sulla base dei ritrovamenti di impianti di riscaldamento presentanti tubuli, come quelli delle terme Stabiane, il cui *calidarium*, restaurato, è datato al 62 d.C., e delle Terme Centrali di Pompei (Napoli), incompiute nel 79 d.C., è possibile forse anticipare l'utilizzo e la diffusione di tali prodotti alla metà del I secolo d.C., come anticipato anche in Adam 1984, pp. 294-295.

Fig. 29. Aosta, Terme del Foro, tubuli quadrangolari tipo 1 con segni di realizzazione dell'apertura laterale (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



situazioni in cui essi furono collocati orizzontalmente, sempre lungo i muri, o al di sotto delle pavimentazioni; in casi speciali erano anche impiegati a creare le sedute o le gradinate di strutture particolari, di vasche o di piccole piscine, che, così realizzate, potevano garantire agli utenti un bagno in acqua calda approfittando del riscaldamento del vano che le ospitava⁴⁸.

Il numero di manufatti utilizzati per creare le intercapedini di un ambiente dipendeva non solo dall'estensione dell'ambiente ma anche dalla dimensione dei tubuli utilizzati: se le variabili morfologiche sono in effetti numerose, la motivazione di tale varietà sfugge ed è tuttora poco chiara. Nonostante sia ipotizzabile una scelta ponderata per selezionare la forma del prodotto in fase di costruzione dei vani termali, è anche testimoniata la presenza di due tipi di tubuli, diversi per forma e per grandezza, nell'ambito del medesimo ambiente⁴⁹.

Nella colonia sono noti tre tipi, riconosciuti sulla base delle differenze rintracciabili nelle dimensioni, nelle tracce caratterizzanti la superficie e, almeno in un caso, nel corpo ceramico. Nonostante queste diversità i tipi hanno la stessa forma, quella del tubulo quadrangolare, e alcune caratteristiche comuni, come i segni, ravvisabili sia internamente sia esternamente, associati alle fasi produttive. La foggatura avveniva a partire da un impasto steso su un'anima lignea di forma parallelepipedica preventivamente cosparsa di sabbia per favorire il distacco quando il prodotto avesse raggiunto lo stadio di maturazione adeguato. A impasto ancora duttile erano realizzate le aperture laterali passanti e sulle superfici maggiori, e a volte anche su quelle minori, erano tracciate, con appositi pettini o altri strumenti, striature di andamento diversificato. Per realizzare le aperture si segnavano i limiti sulla porzione di impasto da asportare e si eseguivano i tagli con lame o strumenti appuntiti (fig. 29).

48. Brodribb 1987, p. 73. Esempi di tubuli messi in opera in modo orizzontale lungo le pareti sono documentati nelle terme di Great Witcombe (Stroud, Inghilterra), vano 10, e di Champvert (Nièvre, Francia); casi di tubuli apparecchiati al di sotto delle pavimentazioni sono riferibili alle terme di Silchester (Inghilterra), vano 8, di Holt e di Bath (Inghilterra) dove l'ipocausto di due locali riscaldati è costituito interamente da tubuli sistemati orizzontalmente e posti al di sotto del piano superiore dell'ipocausto; nel vano E delle terme di Hartlip (Inghilterra) sono stati rivenuti alcuni gradini e una panca realizzati mediante la messa in opera di tubuli.

49. Brodribb 1987, p. 74. Sono i casi delle terme di Springhead e di Newport, entrambi in Inghilterra.



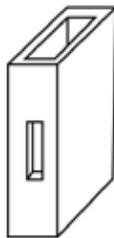
Fig. 30. Aosta, Terme del Foro, tubuli quadrangolari tipo 1: n. 1 con striature tipo 3 e n. 2 con striature tipo 2 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Il passaggio ripetuto di pettini diversi in base ai rebbi, per numero (5, 7 o 9) e per terminazione (appuntita o a spatola), generava le striature (fig. 30) che rendevano irregolare le superfici esterne e permettevano una migliore adesione del legante: il loro aspetto, differente per numero e andamento dei tratti, prescindendo dalla funzione, può tuttavia concorrere a distinguere l'atelier produttivo.

In generale è possibile identificare le azioni che hanno generato l'aspetto e il numero delle serie di striature e, in particolare, definire l'andamento che, ondulatorio o rettilineo, l'*officinator* ha imposto al pettine, o a un altro *medium*, in fase di realizzazione. Si nota come le striature ad andamento ondulatorio occupino tutta la superficie trattata con la conseguente sovrapposizione dei segni: ciò è evidente conseguenza di un passaggio ripetuto del pettine con il solo scopo di coprire al meglio l'intera superficie. Al contrario, invece, le striature con andamento rettilineo testimoniano passaggi ponderati atti a realizzare incroci precisi solo in alcune aree lasciando invece libere altre parti.

L'impressione generale è che la scelta di uno o dell'altro modo sia da riferire al *modus operandi* dell'officina, o del singolo *officinator*, e che non costituisca un elemento utile a distinguere una partita di tubuli da un'altra. Esemplificativi sono i frammenti rivenuti alle Terme del Foro le cui superfici ospitano striature di aspetto differente: tale disomogeneità caratterizza reperti provenienti da tutti gli ambienti ove i vari elementi furono in origine impiegati. Ciò significa che tubuli dello stesso tipo, ma presentanti striature di aspetto diverso, furono impiegati insieme per realizzare la *tubulatio* di uno stesso vano testimoniando così la natura esclusivamente funzionale di tali tracce.

Il tubulo a sezione quadrangolare, tipo 1



Misure

Lunghezza complessiva: 25 - 30 cm

Spessore: 1 - 1,8 cm

Sezione

Lunghezza: 6,5 - 8,5 cm

Larghezza: 12 - 16 cm

Nell'ambito dei tre tipi identificati, il tipo 1 è quello che, a livello morfologico, è meglio definito. Questo è dovuto a scelte di impiego che, in virtù di motivi attualmente poco chiari, lo hanno privilegiato rispetto agli altri, e anche alla natura casuale dei ritrovamenti (tav. 3).

La morfologia particolare di alcuni individui, specialmente l'ubicazione dell'apertura laterale passante, ha permesso il riconoscimento di due varianti del tipo che, si presume, potessero essere impiegate in determinate sistemazioni interne ai vani da riscaldare.

La prima è stata identificata grazie all'esistenza di due aperture collocate su superfici prossime tra loro: tale particolarità formale è forse da riferire alla collocazione di questi tubuli che dovevano essere posti in opera in corrispondenza degli angoli dei locali riscaldati.

Se infatti si immagina una *tubulatio* continua, realizzata per coprire l'intero prospetto interno delle murature, è necessario ipotizzare che, in corrispondenza degli angoli, fosse impiegato un manufatto avente due superfici prossime a contatto con le murature e altrettante alle colonne di tubuli poste lungo le pareti. Per visualizzare la posizione è utile il confronto con una *tubulatio* ben conservata (fig. 32): sebbene non sia noto l'aspetto dei tubuli di questo contesto è lecito supporre che, in corrispondenza degli angoli, l'ubicazione dei fori passanti possa essere analoga a quella ritracciata negli esemplari aostani (figg. 31, 32 e 33 e tav. 4, n. 3).

Per garantire quindi un'efficace circolazione di aria il tubulo posto nell'angolo deve allora possedere due caratteristiche formali: una sezione quadrata, in modo da adattarsi allo spazio compreso tra lo spigolo del vano



Fig. 31. Casignana
(Reggio Calabria),
impianto termale della
villa romana
(G. Amabili).



Fig. 32. Aosta, Terme del Foro, *calidarium* I, tubulo quadrangolare tipo 1, variante angolare (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 33. Aosta, Terme del Foro, *calidarium* I, tubulo quadrangolare tipo 1, variante angolare (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

46



Fig. 34. Aosta, Terme del Foro, *calidarium* I, tubulo quadrangolare tipo 1, variante angolare (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

e le due colonne di tubuli, e due aperture laterali su due superfici prossime tra loro, a contatto quindi con le colonne e non con le murature del vano.

Un esperimento condotto nel 1951 a Saalburg (attuale *land* dell'Assia, Germania) da Frank Kretschmer illustrò come il riscaldamento dell'ambiente avvenisse principalmente grazie al transito dell'aria calda al di sotto del piano pavimentale e come il sistema di tubuli fosse però indispensabile per un'efficace circolazione e, soprattutto, per l'espulsione dei fumi che, in genere, avveniva attraverso le canalizzazioni degli angoli⁵⁰.

La seconda variante è stata identificata ancora in relazione alla localizzazione dell'apertura laterale passante ubicata, in questo caso, in

50. Kretschmer 1953, pp. 31-40.

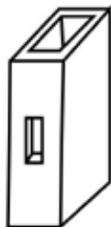


Fig. 35. Aosta, Terme del Foro, *calidarium* I, tubulo quadrangolare tipo 1, variante pavimentale con striature tipo 5 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

corrispondenza di una delle superfici maggiori (fig. 35). Lo stato di conservazione degli individui non chiarisce la forma della sezione che potrebbe essere sia rettangolare sia quadrata. Come indicato in precedenza, è documentato, in contesti specifici, l'impiego di tubuli a sezione rettangolare posti in opera al di sotto delle pavimentazioni: anche per i reperti di *Augusta Praetoria* è allora ipotizzabile un analogo utilizzo.

È possibile poi che queste varianti, sia quella angolare sia quella pavimentale, potessero servire per realizzare particolari apprestamenti interni agli ambienti da riscaldare, come alcune sedute o gradini o, anche, i sostegni per i *labra*. Il mancato ritrovamento di sistemazioni di questo genere, realizzate attraverso l'impiego di questi particolari prodotti, non permette una loro precisa interpretazione: il dato che si può acquisire attraverso la loro attestazione definisce ulteriormente una filiera che, dedita alla produzione di questi manufatti, è caratterizzata da una varietà morfologica e funzionale per rispondere alle diverse esigenze costruttive.

Il tubulo a sezione quadrangolare, tipo 1/a



Misure
Lunghezza complessiva: non doc.
Spessore: 0,8 - 1 cm

Sezione
Lunghezza: non doc.
Larghezza: 12 - 13 cm

Si tratta di un tubulo a sezione quadrangolare caratterizzato da una dimensione ridotta, se confrontata con quella del tipo 1 appena descritto, e dalla presenza di particolari striature realizzate con il passaggio del dito dell'*offinator* sulle superfici a creare una sorta di motivo a griglia.



Fig. 36. Aosta, villa della Consolata, tubuli quadrangolari tipo 1/a con striature tipo 6 dai depositi di *culina*, vano 5, e *apodyterium*, vano 20 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 37. Aosta, villa della Consolata, tubuli quadrangolari tipo 1/a con striature tipo 6 dai depositi di *calidarium*, vano 16, e *tepidarium*, vano 17 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

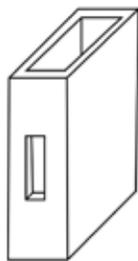
I reperti associati al tipo 1/a provengono tutti dalla villa della Consolata e sono stati rinvenuti nei depositi pertinenti ai vani del *balneum* della residenza. Essi sono conservati in dimensioni ridotte (figg. 36, 37 e tav. 4, nn. 1 e 2) e tale frammentarietà è da riferire a una delle caratteristiche morfologiche del tipo, lo spessore esiguo delle pareti che, oscillando tra 0,8 e 1 cm, ha reso evidentemente più fragile il prodotto.

Questo tubulo è impiegato, per lo meno allo stato attuale della ricerca, solo nella *tubulatio* del *calidarium* (vano 16) della villa della Consolata.

Sebbene sia la morfologia l'elemento dominante nella definizione di

questo tipo, l'osservazione autoptica del corpo ceramico, compatto, di colore arancio chiaro, quasi privo di inclusi, e la presenza delle striature realizzate mediante il passaggio di un dito, caratterizzano in maniera univoca questo tipo di tubulo. Tali particolarità inducono anche a ipotizzare che sia stato un solo atelier a fornire le partite di prodotti da impiegare nella *tubulatio* del *calidarium* della residenza che, si ricorda, costituisce uno dei primi insediamenti della conca, coevo alla fondazione di *Augusta Praetoria*.

Il tubulo a sezione quadrangolare, tipo 2



Misure

Lunghezza complessiva: 37 - 40 cm

Spessore: 2 - 2,8 cm

Sezione

Lunghezza: 12,5 - 14,5 cm

Larghezza: 19,5 - 22 cm

aA

Si tratta di un tipo di dimensioni considerevoli e con pareti piuttosto spesse (figg. 38, 39 e tav. 4, nn. 4 e 5): gli individui a esso riferibili sono riconoscibili anche dal corpo ceramico, molto compatto e di colore rosso scuro, con inclusi bianchi e scuri evidenti.

49

Allo stato attuale della ricerca, sebbene ne sia attestato l'impiego, non è possibile chiarire la ragione della sua presenza solo in alcuni settori di taluni ambienti termali. Un dato a tal proposito dirimente deriva dall'esame di quei frammenti che, associati al *tepidarium* Z delle Terme del Foro, si riferiscono alla fase di ampliamento dell'impianto, quando l'apprestamento di un nuovo ipocausto, dovuto alla realizzazione di un secondo *praefurnium*, potrebbe aver comportato l'esigenza di adeguare il sistema di riscaldamento parietale a queste trasformazioni⁵¹.

Riflessioni e studi sono stati condotti in merito alla circolazione dell'aria calda nell'intercapedine pavimentale: valutazioni sulle temperature permettono di identificare aree dei vani in cui il calore era maggiore rispetto ad altre⁵². È lecito forse supporre che la temperatura si mantenesse tale anche nelle murature, per lo meno nei tratti più a contatto con la pavimentazione, prima di subire una diminuzione dovuta al naturale senso di circolazione dell'aria calda dal basso verso l'alto. Un tubulo di dimensioni maggiori, come il tipo 2, avente pareti più spesse, avrebbe allora potuto rispondere meglio alla necessità di sopportazione di una temperatura elevata dovuta principalmente alla prossimità fisica del nuovo *praefurnium*.

51. Armirotti *et alii* 2019a, pp. 42-43 in relazione alle fasi di vita del complesso e *ibid.*, pp. 45-47 per un approfondimento sul sistema di riscaldamento parietale e pavimentale.

52. Per esempio in Lehar 2012.



Fig. 38. Aosta, Terme del Foro, tubulo quadrangolare tipo 2 con striature tipo 1 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

50



Fig. 39. Aosta, Terme del Foro, tubulo quadrangolare tipo 2 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

4. Altri laterizi per impianti termali

Sono stati individuati altri laterizi quadrangolari che, particolari nell'aspetto e realizzati per specifici impieghi, suggeriscono con la loro esistenza che vi fosse nel panorama della manifattura fittile di *Augusta Praetoria* un'officina, o forse più di una, responsabile di una produzione specializzata in grado di creare fittili dedicati a un ambito preciso dell'apprestamento dei sistemi di riscaldamento.



Fig. 40. Aosta, Terme del Foro, base quadrata per *pila* dal *calidarium* I (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

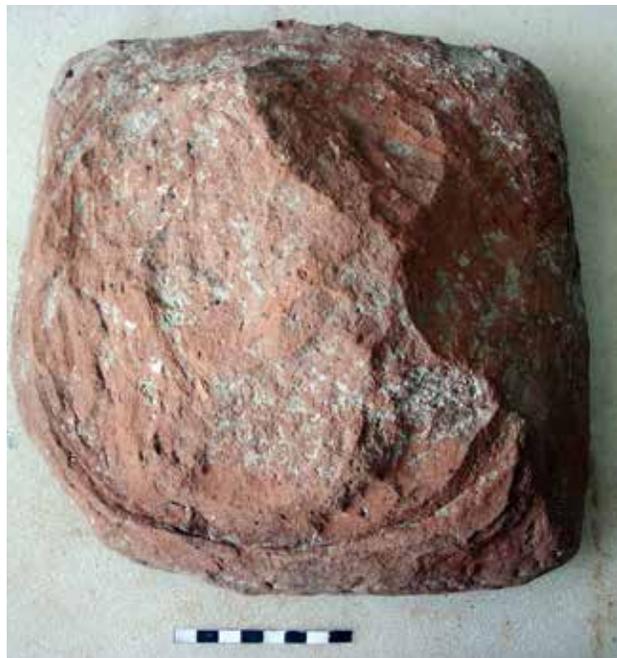


Fig. 41. Aosta, Terme del Foro, base quadrata per *pila* dal *calidarium* I (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

Le basi quadrate per pilae

Sono prodotti che, posti alla base o alla sommità delle *pilae* dell'ipocausto, sono generati dall'unione di un bessale e di un laterizio circolare, quest'ultimo di spessore ridotto.

Gli esemplari ben conservati (figg. 40, 41 e tav. 2, n. 2) riconducibili a questo tipo sono stati rinvenuti nel *calidarium* I delle Terme del Foro.

La base quadrata è, per dimensioni, confrontabile con un bessale, 20 cm per lato e 4,5 cm di spessore, mentre il disco presenta un diametro di 20 cm, simile a quello di un laterizio circolare e uno spessore di 6,5 cm. La somma di quest'ultimo valore e di quello della base, 4,5 cm, permette al manufatto di raggiungere complessivamente 11 cm, il medesimo spessore di un laterizio circolare tipo 1.

Ciò significa che questo prodotto, un ibrido di due tipi, utilizzato come costituente di una *pila* permette, proprio grazie a questa particolare morfologia, di ottimizzarne la costruzione. Secondo quanto scritto da Vitruvio ogni colonnina doveva infatti essere di un'altezza precisa, un'indicazione che, a sua volta, deve trovare riscontro nello spessore dei prodotti che la costituiscono, bessali o laterizi circolari. La praticità di questa base consisteva nel possibile impiego sia come primo sia come ultimo elemento conferendo alla *pila*, proprio grazie alla superficie quadrata, una maggiore stabilità e, al tempo stesso, il giusto piano di appoggio per i bipedali senza compromettere, al contempo, l'altezza complessiva del sostegno.

Alcuni scatti fotografici, realizzati nel corso delle indagini svolte negli anni Ottanta del Novecento presso le Terme del Foro (fig. 42), e le descrizioni che d'Andrade fece al momento della scoperta del sito, avvenuta un secolo prima (fig. 43), ci documentano *in situ* l'utilizzo di questi prodotti.

Il presumibile impiego quale ultimo costituente della *pilae* è ipotiz-

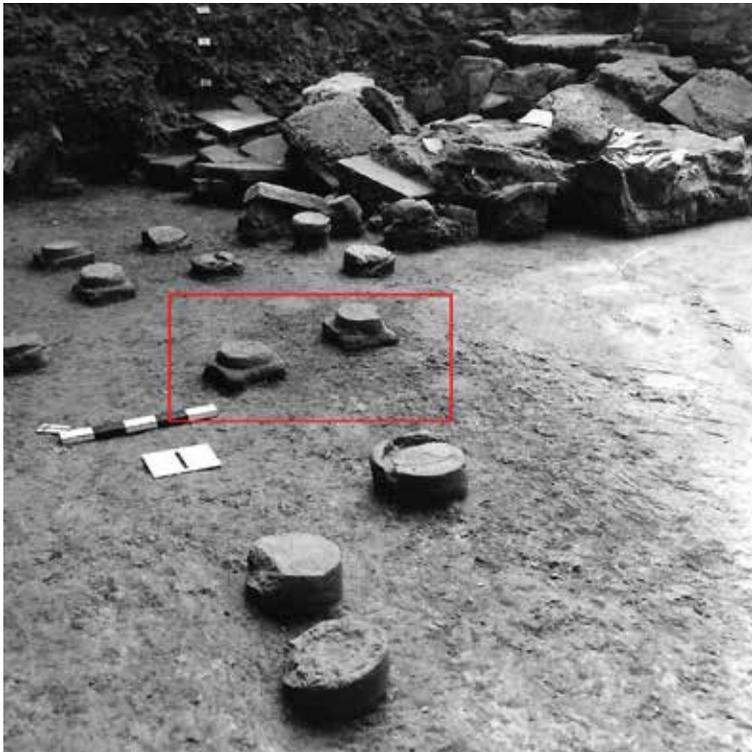


Fig. 42. Aosta, Terme del Foro, *caldarium* I
(T. De Tommaso, Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).

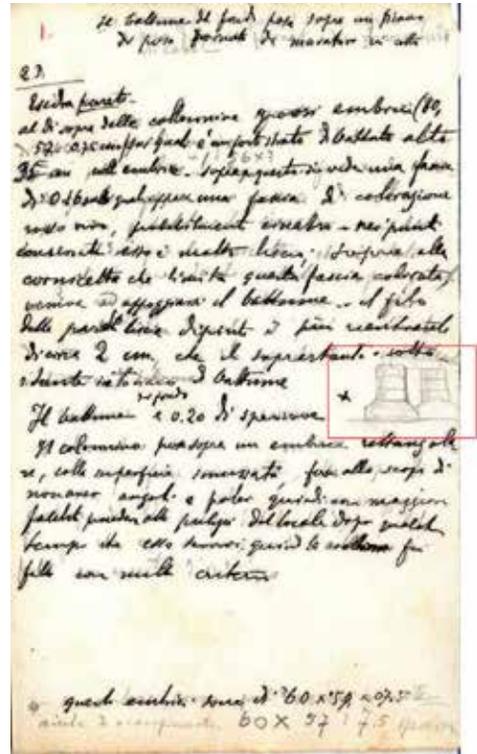


Fig. 43. Taccuino di appunti inedito di Alfredo d'Andrade
(Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 44. Aosta, Terme del Foro, bipedale e dettaglio della traccia del contatto tra le superfici
(G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

zabile anche dall'analisi di un bipedale che, rinvenuto integro, presenta l'ingombro di un oggetto a pianta quadrata visibile in corrispondenza degli angoli della sua superficie inferiore (fig. 44).

Sebbene tale impronta si possa riferire anche a un bessale non è del tutto escluso che essa possa costituire la testimonianza della versatilità di impiego di questo particolare prodotto fittile.

I primi confronti per la presenza altrove di analoghi laterizi si possono rintracciare, come già indicato in precedenza, in alcuni complessi dell'a-

Fig. 45. Aosta, area della *Porta Principalis Sinistra*, laterizio quadrangolare per riscaldamento parietale, tipo "notched wall tile" (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



rea vesuviana e flegrea⁵³; altrettanto efficace è l'esempio documentato a *Parion*, una località ubicata nell'odierna Turchia e affacciata sul Mar di Marmara, dove è noto un sistema a ipocausto in cui le *pilae* sono realizzate mediante una serie di cilindri fittili che, presentanti alla base e alla sommità un laterizio quadrangolare, analogo al bessale⁵⁴, sono per questo simili alle basi delle Terme del Foro di *Augusta Praetoria*.

Laterizi per intercapedine muraria: un caso di notched wall tile

Tra i prodotti per la costituzione dell'intercapedine muraria sono noti, in generale, diversi tipi di laterizi caratterizzati da specificità morfologiche, incavi e tenoni, riscontrabili sulla superficie piana⁵⁵. Il loro assemblaggio nelle strutture murarie permette la creazione di intercapedini funzionali all'isolamento e/o alla circolazione di aria calda.

In *Augusta Praetoria* sono maggiormente diffusi, per tale specifica esigenza, i tubuli quadrangolari: ciò nonostante occorre premettere che è noto in letteratura il rinvenimento di tegole mammate in opera in una muratura dell'insediamento dell'*insula* 59⁵⁶ e che, in un solo contesto, è stato invece osservato un frammento la cui morfologia ne permette l'associazione a questo particolare gruppo. Il reperto in questione (fig. 45 e tav. 2, n. 4) è stato rinvenuto nell'area della *Porta Principalis Sinistra* e proviene dagli strati di crollo dell'Edificio meridionale.

A prescindere dalla sua scarsa conservazione è comunque possibile riconoscere, lungo uno dei lati, un incavo che, di forma arrotondata, lo associa

53. Si veda la nota 27 di questo capitolo.

54. Keleş, Çelikbaş 2014-2015, pp. 284-288.

55. Brodribb 1987, pp. 45-47, Dias 1999, pp. 283-287, Torrecilla *et alii* 2002, pp. 266-268, Bernardoni, Camporeale 2008, pp. 185-187, Camporeale 2016 e Lancaster 2015, pp. 152-172.

56. La scoperta si deve a Silvana Finocchi che, negli anni Sessanta del secolo passato, indagò l'*insula* 59 ubicata immediatamente a nord-ovest della *Porta Principalis Dextera*. Lo scavo portò alla luce strutture diverse riferibili a un quartiere commerciale e popolare datato, in base a osservazioni riguardanti i materiali ceramici e i reperti numismatici, alla prima metà del II secolo d.C. La porzione del complesso che attesta l'uso di altri manufatti funzionali alla realizzazione di un sistema parietale per la circolazione di aria calda è quella relativa al Mitreo: uno dei due podi dell'ambiente, eretto in muratura di pietrae, era costituito da un cunicolo ad archi ribassati comunicante, sul lato orientale, con il *praeefurnium*. Un'intercapedine, visibile tra il cunicolo e la parete, consentiva il passaggio dell'aria calda attraverso «condutture di tegole mammillate» di cui alcune ancora in opera, Finocchi 2007, pp. 26-27. Questa indicazione costituisce la sola menzione dell'impiego di un prodotto che, nei sistemi di riscaldamento della colonia, risulterebbe differente dai tubuli quadrangolari.

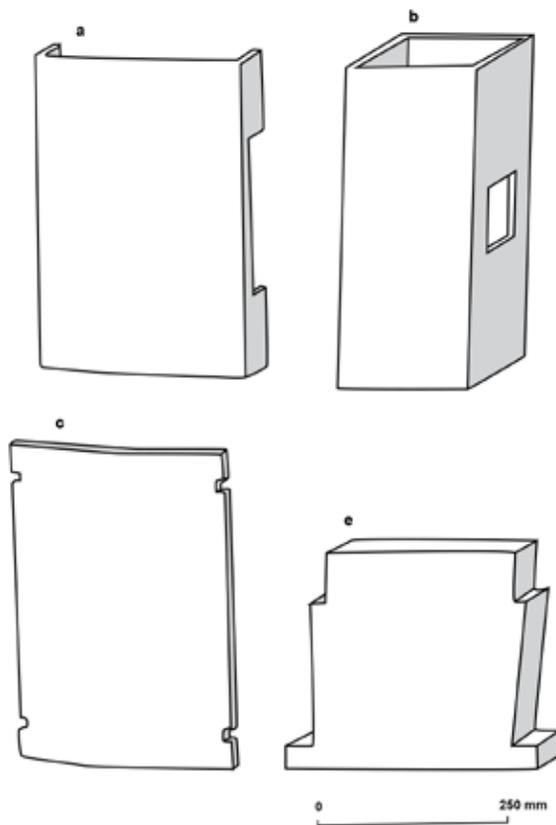


Fig. 46. Prodotti fittili per i sistemi di riscaldamento parietale: a) *half box flue*, b) *box flue*, c) *notched wall tile* e da volta: e) *armchair voussoir* (Betts 2016, elaborazione G. Amabili).

al tipo “notched wall tile” (fig. 46) documentato in alcuni impianti termali di *Londinium* (Londra) e impiegato, insieme ad appositi distanziatori, “spacer bobbins”, per realizzare lo iato funzionale alla circolazione di aria calda⁵⁷.

Questa interpretazione, basata sull’analisi morfologica di un tipo parzialmente conservato ancorché unico, è comunque lecita in relazione al riutilizzo dello spazio interno dell’Edificio meridionale che, suddiviso in più vani in una fase successiva all’impianto originario, ne vede uno riscaldato da una fornace semi-ipogea annessa⁵⁸. I tipi di fittili rinvenuti in questo contesto sono laterizi circolari e tubuli quadrangolari a testimonianza di un sistema di riscaldamento sia pavimentale sia parietale. Sebbene la presenza di laterizi particolari impiegati nella realizzazione dei sistemi di riscaldamento sembri contraddistinguere la manifattura della colonia, l’attestazione di questo tipo, attraverso anche solo un esemplare, e il suo impiego in questo contesto specifico resta, al momento, ancora da chiarire.

Altrettanto oscure sono anche le tracce incise *ante cocturam* su una delle due superfici maggiori che potrebbero, forse, essere riferibili all’impiego originario del manufatto o costituire una traccia associabile alla fase di produzione dello stesso. Non è del tutto escluso che tali segni possano costituire una forma di esercizio scrittoria o computazionale svolta da uno degli artigiani presenti nell’atelier di produzione⁵⁹.

57. Betts 2016, p. 101; questi elementi sono definiti anche “distanziatori a chiodo”, in Livadiotti, Rocco 1991. In merito ai laterizi in uso nelle volte, si veda in ultimo Lancaster 2015.

58. Framarin, De Davide, Wicks 2011, p. 48-50.

59. Come per esempio nel laterizio rinvenuto presso la fornace di Villandro (Bolzano), in Buonopane 2011b o quello rinvenuto a Predore (Bergamo), in Molle 2007.

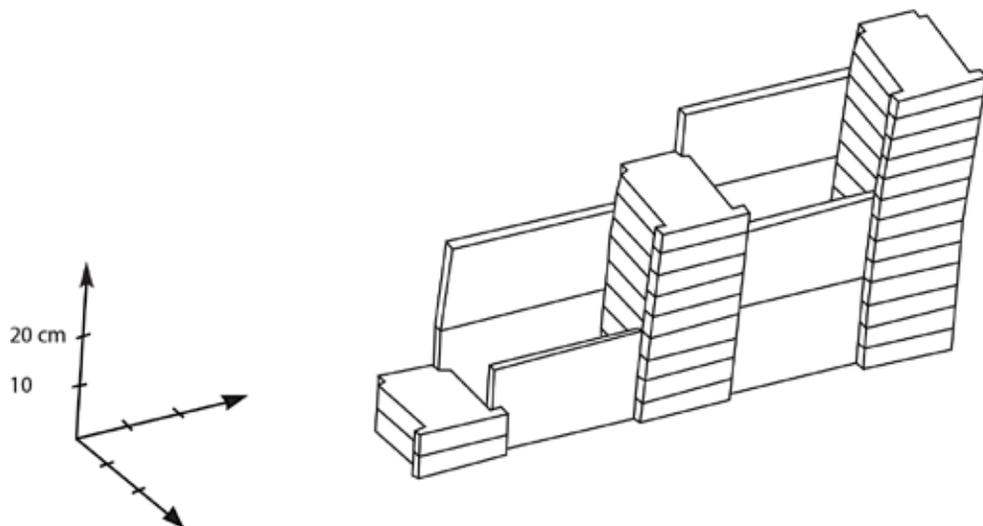


Fig. 47. Ricostruzione del sistema di circolazione del calore nelle volte degli ambienti riscaldati delle terme di *Thamusida*, Sidi Ali ben Ahmed, Marocco (Bernardoni, Camporeale 2008, elaborazione G. Amabili).

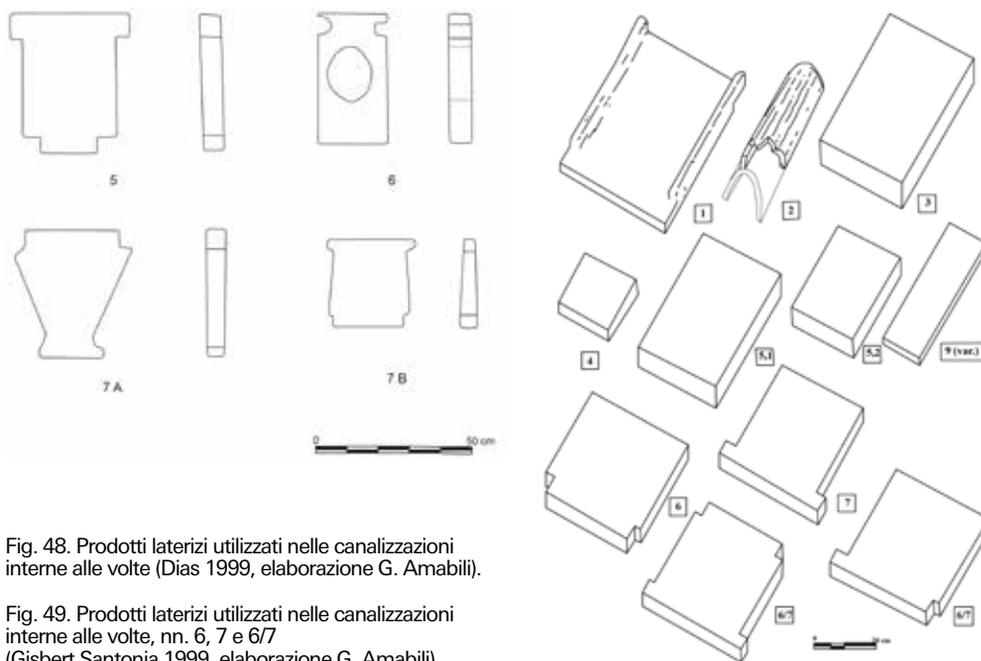


Fig. 48. Prodotti laterizi utilizzati nelle canalizzazioni interne alle volte (Dias 1999, elaborazione G. Amabili).

Fig. 49. Prodotti laterizi utilizzati nelle canalizzazioni interne alle volte, nn. 6, 7 e 6/7 (Gisbert Santonja 1999, elaborazione G. Amabili).

Laterizi per canalizzazione da volta

In letteratura sono presentati in questo gruppo i laterizi che, di forma quadrangolare e con specifici elementi per la loro messa in opera, furono usati per realizzare le canalizzazioni interne ai sistemi di copertura, in particolare alle volte, consentendo la circolazione del calore (fig. 47) e, in alcuni casi, anche dei fumi prodotti dalla combustione⁶⁰.

60. Dias 1999, pp. 283-287, Gisbert Santonja 1999, pp. 72-73, Torrecilla *et alii* 2002, pp. 266-268, Bernardoni, Camporeale 2008, pp. 185-187 e Lancaster 2015, p. 163 e sgg.

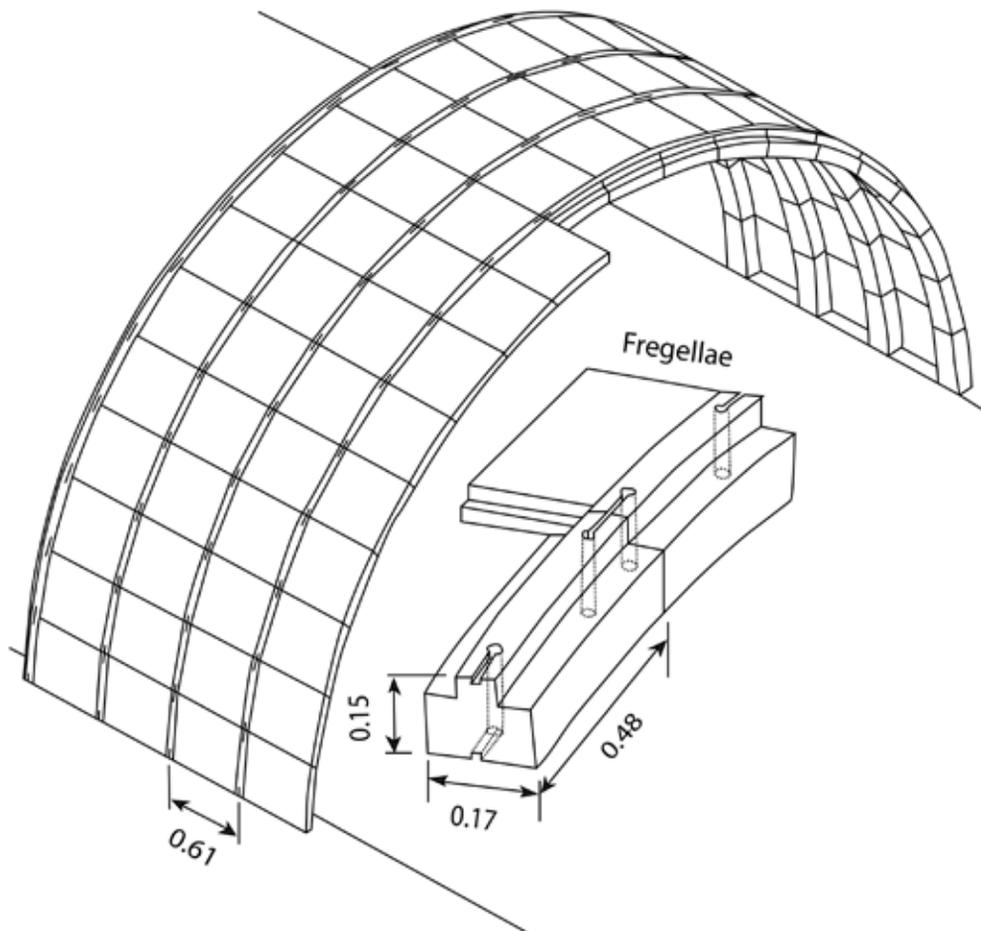


Fig. 50. Ipotesi di messa in opera del mattone a T capovolta (Lancaster 2015, elaborazione G. Amabili).

Pur presentando caratteristiche comuni, questi tipi (figg. 48 e 49) hanno aspetto e dimensioni differenti:

Esistono poi, in determinati contesti, manufatti che non corrispondono con precisione a quelli illustrati: tali laterizi, pur caratterizzati da una morfologia differente, sono tuttavia impiegati a costituire i principali elementi del sistema voltato, dotato o meno di canalizzazioni interne funzionali alla circolazione dell'aria calda.

Un esempio è il “mattone sagomato a T capovolta” rinvenuto nella città centroitalica di *Fregellae* (tra Pontecorvo e Ceprano, Frosinone) e riferibile alla copertura della volta a botte dell'*apodyterium/tepidarium* delle terme, realizzate nel corso del III secolo a.C. (fig. 50)⁶¹.

Un altro caso sono i laterizi a forma di H, aventi uno spessore di 6 cm, posti in opera in file parallele tra loro e intervallate da elementi fittili disposti di piatto e dai primi sostenuti⁶², impiegati per la costruzione della volta sia del *calidarium* sia del *tepidarium* delle terme di *Baetulo* (Badalona, Spagna).

Anche nella colonia di *Augusta Praetoria* si conosce un prodotto fittile

61. Shepherd 2016a, pp. 82-83.

62. Lancaster 2015, p. 156.



Fig. 51. Aosta, Terme del Foro, laterizio quadrangolare
(G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 52. Aosta, Terme del Foro, laterizio quadrangolare
(G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

57

che potrebbe, come i casi precedenti, testimoniare l'esistenza di apprestamenti particolari nel sistema di riscaldamento. I reperti in questione sono stati trovati nel *calidarium* I delle Terme del Foro (figg. 51, 52 e tav. 2, n. 3): uno di questi è pertinente alla zona del *labrum*.

La scarsa conservazione dei due individui non permette una completa descrizione morfologica di questo prodotto ma, sulla base della presenza del tenone, si è comunque tentato il confronto con i fittili impiegati nella costituzione di canalizzazioni interne alle volte che, di frequente, sono attestate nei *calidaria* e nei *tepidaria* di complessi termali. Tale associazione potrebbe però essere poco convincente, specialmente in relazione alle poche attestazioni di questo tipo in rapporto non solo al *calidarium* ma anche all'intero complesso.

Se si osservano poi lo spessore, valutato per entrambi in 8 cm, il medesimo dei bipedali, e il luogo di ritrovamento certo di uno dei due, la zona del *labrum*, pare lecito supporre un altro possibile impiego. Se si considerano ulteriori fittili che, noti in altri siti, presentano caratteri funzionali all'alloggiamento di altri prodotti, si osserva come i due reperti possano

forse testimoniare l'esistenza di un sistema di circolazione dell'aria calda a livello parietale alternativo ai tubuli quadrangolari⁶³.

5. Laterizi per coperture

Il tetto è la parte superiore di un edificio, dotato di una copertura esterna sostenuta da una appropriata struttura impostata sui vani da ricoprire; esso può identificarsi con il soffitto o rappresentare una parte indipendente e, in quest'ultimo caso, la sua realizzazione diventa uno speciale compito architettonico.

Le coperture degli edifici del mondo romano sembrano derivare dai modelli greci: queste prevedevano un tetto costituito da tegole in terracotta disposte con una determinata inclinazione⁶⁴. Per sostenere quest'apprestamento era realizzata un'intelaiatura lignea composta da grosse travi: una trave di colmo, disposta secondo l'asse maggiore del tetto e diversi puntoni obliqui, distanziati gli uni dagli altri, in numero contenuto ma di sezione elevata, che ne disegnavano gli spioventi. Su questi ultimi erano disposti numerosi arcarecci e, su questi, altrettanti travicelli, posizionati secondo la pendenza della falda. Il peso di cui era gravata l'orditura longitudinale (trave di colmo e arcarecci) era in parte scaricato sui travi orizzontali trasversali per il tramite di puntelli verticali; negli ambienti più ampi però la lunghezza delle travi orizzontali trasversali era ridotta e il peso distribuito sfruttando strutture di sostegno localizzate centralmente, colonnati interni, che consentivano di limitare le sollecitazioni⁶⁵. La sistemazione così composta poteva sorreggere un manto di rivestimento ligneo o, in alternativa, una complessa stratificazione alternata di listelli e incannucciate e terminante con uno strato di argilla e paglia che fungeva da piano di posa per la disposizione finale delle tegole⁶⁶.

L'insieme delle opere che consentiva l'apparecchiatura del tetto è detto carpenteria lignea⁶⁷ e come tutte le strutture realizzate in questo materiale ha lasciato poche testimonianze della sua esistenza. Le stesse città romane di Ercolano e di Pompei, il cui privilegiato stato di conservazione ha garantito un ottimo mantenimento della maggior parte delle strutture costituenti i principali edifici, sia pubblici sia privati, hanno restituito alcune tracce indicanti punti di appoggio o di incastro di tetti, generalmente di modeste dimensioni⁶⁸. Un'analisi attenta di testimonianze diversificate, iconografiche ed epigrafiche, evidenzia come la copertura a doppio spiovente sia quella maggiormente impiegata anche se non mancano casi, seppur poco numerosi, di tetti piatti. Il sistema di copertura degli edifici del mondo romano che, come anticipato, deriverebbe da forme analoghe

63. Per esempio quelli documentati presso l'impianto termale di *Thamusida* (Sidi Ali ben Ahmed, Marocco), in Bernardoni, Camporeale 2008, pp. 188-190.

64. Si veda, per esempio, il recente lavoro sui fitilli da copertura in uso a Selinunte dal V secolo a.C., in particolare sulla loro messa in opera, Conti 2018, pp. 29-44.

65. Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, pp. 904-905, Bianchini 2010, pp. 91-96 e Centola 2018, pp. 370-379.

66. Trevor-Hodge 1960, Krauss 1966, p. 785, Hellmann 2002 e Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, pp. 905-906.

67. Giuliani 2016, p. 47. In Vitruvio e nei testi di alcune iscrizioni si ritrova il termine *materiatio* con il quale possono essere intesi tutti gli elementi impiegati per la costruzione di un tetto, Centola 2018, p. 107.

68. Adam 1984, p. 222 e Centola 2018, pp. 380-391.

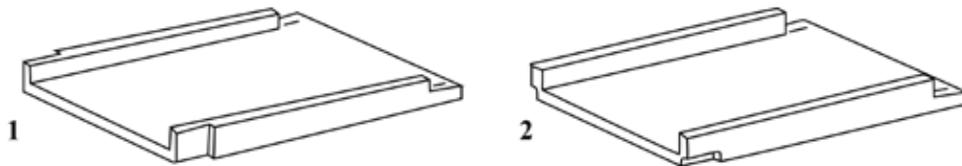


Fig. 53. Disegno di una tegola a risega, n. 1, e di una tegola a incasso, n. 2 (Shepherd 2016b, elaborazione G. Amabili).

sviluppatosi nel mondo greco, resta invariato nel tempo giungendo come tale alle soglie dell'Altomedioevo⁶⁹.

L'inclinazione dello spiovente era stabilita in relazione alla piovosità della zona e al coefficiente di attrito del materiale impiegato nella copertura; un altro elemento a essere considerato con attenzione dagli architetti antichi, era la spinta del vento presente nel luogo dove si intendeva realizzare un determinato edificio. La possibile inclinazione delle falde è testimoniata, per esempio, dalla forma dei timpani degli edifici templari, dai fori pontai superstiti sulle pareti, là dove esse siano conservate in elevato, o dagli elementi angolari delle cornici dei frontoni non più in opera: tale inclinazione solitamente oscillava tra 18° e 33° sul piano dell'orizzonte⁷⁰ e non doveva superare i 35° - 40° pena il possibile scivolamento delle tegole⁷¹. Questo era un problema riscontrato con frequenza: esso risulta regimentato con attenta precisazione e, se il dolo era causato da tegole cadute a causa di un'errata realizzazione del tetto, il danno doveva essere risarcito dal proprietario dell'edificio; nessuna compensazione era dovuta invece nel caso in cui le tegole fossero scivolate per un vento così forte da nuocere anche alla costruzione più stabile⁷².

I manufatti fittili che costituivano la parte del tetto a contatto con l'ambiente esterno e ne garantivano l'impermeabilizzazione erano le tegole e i coppi: le prime, piatte e con bordi laterali rialzati, ali o alette, erano poste le une vicino alle altre e in maniera che l'ordine superiore coprisse parte di quello inferiore; i secondi erano infine alloggiati a protezione dei margini rialzati e per impedire le infiltrazioni. L'ultima fila di tegole, quella che consentiva il deflusso dell'acqua piovana, prevedeva coppi la cui sezione poteva essere sigillata, nella parte terminale, da antefisse, spesso caratterizzate da decorazioni figurate a matrice.

Le tegole

Sono due i tipi di tegola piana utilizzati nel mondo romano (fig. 53) diversi tra loro in base al sistema di giunzione e di sovrapposizione che ne consentiva la messa in opera: le tegole con risega (o ritaglio) e le tegole con incasso (o incastro)⁷³.

Tali manufatti presentano un carattere morfologico che, differente nei due tipi, è, ricavato nella parte più esterna della parte inferiore, in corrispondenza dell'estremità più spessa dell'aletta: l'incasso o incastro.

69. Centola 2018, p. 118.

70. Giuliani 2016, pp. 61-63 e Centola 2018, pp. 367-368.

71. Brodribb 1987, p. 10.

72. Wikander 1993, pp. 130-131 da *Dig.* XXXIX 2, 43.

73. Shepherd 2016c, p. 121. Si veda anche Ead. 2007, pp. 58-60.

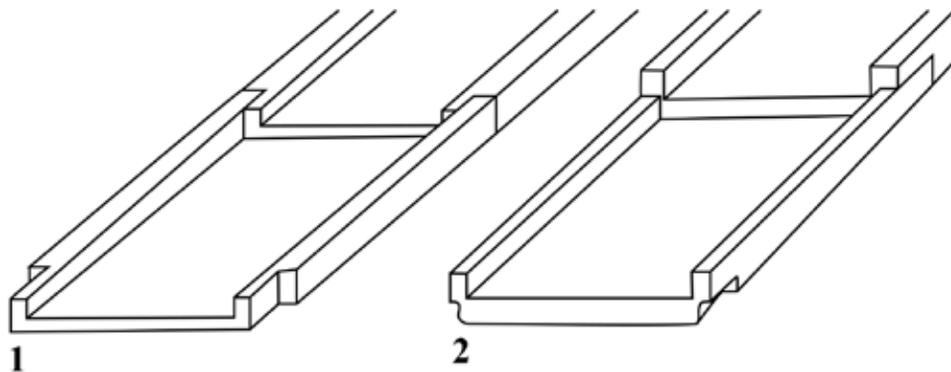


Fig. 54. Sistema di sovrapposizione, n. 1, e di agganciamento, n. 2 (Shepherd 2016b, elaborazione G. Amabili).

Esso è responsabile del sistema di messa in opera: le tegole a incasso si agganciano tra loro mentre le tegole a risega si sovrappongono per scorrimento (fig. 54).

Il modo scelto per l'apprestamento di una copertura è quindi strettamente legato al tipo di tegola, e viceversa.

Le norme di sistemazione delle tegole si riflettono parzialmente in altre caratteristiche, non solo nella forma della loro connessione: in generale le tegole a incasso devono essere il più possibile uguali tra loro, altrimenti il sistema di aggancio non si attuerebbe, mentre quelle a risega possono presentare alcune differenze, a esempio nella lunghezza⁷⁴.

Gli studi che confrontano questi due tipi di manufatti in base alla loro diffusione in alcune aree dell'impero, gli ultimi svolti da Elizabeth Jane Shepherd, ne hanno precisato anche l'origine. La tegola a risega discenderebbe dalle tegole arcaiche dell'Etruria centro meridionale, del Lazio e della Campania: in particolare, i reperti più antichi, datati intorno al 650 a.C., provengono da due centri dell'Etruria meridionale, Acquarossa e San Giovenale⁷⁵.

La tegola a incasso di epoca romana pare essere maggiormente diffusa nel mondo magnogreco e siceliota con due varianti che si differenziano sulla base del profilo dell'aletta in quel punto: a quarto di cerchio o rettangolare⁷⁶.

Nel territorio della Cisalpina, le tegole sono utilizzate, a partire dal V secolo a.C., per coprire tetti di edifici di vario genere realizzati con materiali diversificati, mattoni, cotti e crudi, elementi lapidei, graticcio a intreccio spalmato di argilla, pisé⁷⁷.

I prodotti utilizzati in *Augusta Praetoria* e nel suo territorio sono riferibili al primo tipo, quello a risega: allo stato attuale degli studi non sono stati rinvenuti frammenti che denuncino nell'area indagata la presenza del tipo a incasso.

74. Shepherd 2016c, pp. 121-122.

75. Naso 2010, p. 258. L'autore intende i materiali che Örjan Wikander definisce tegole piane con alette di tipo I: per un confronto si veda allora Wikander 1993.

76. Shepherd 2016c, p. 122.

77. Righini 2008b, p. 265. In particolare i ritrovamenti di frammenti di tegole sono documentati a Verrucchio Sarsina, in Romagna, a Bologna, a Marzabotto, a Boggiovara e in altri siti dell'Emilia occidentale, a Forcello e a Mantova per il V secolo a.C.; a Oderzo e a Spina fra IV e II secolo a.C.; ad Altino, a Musile di Piave, a Ciano d'Enza nel Reggiano e a Magreta nel Modenese in contesti di II secolo a.C.

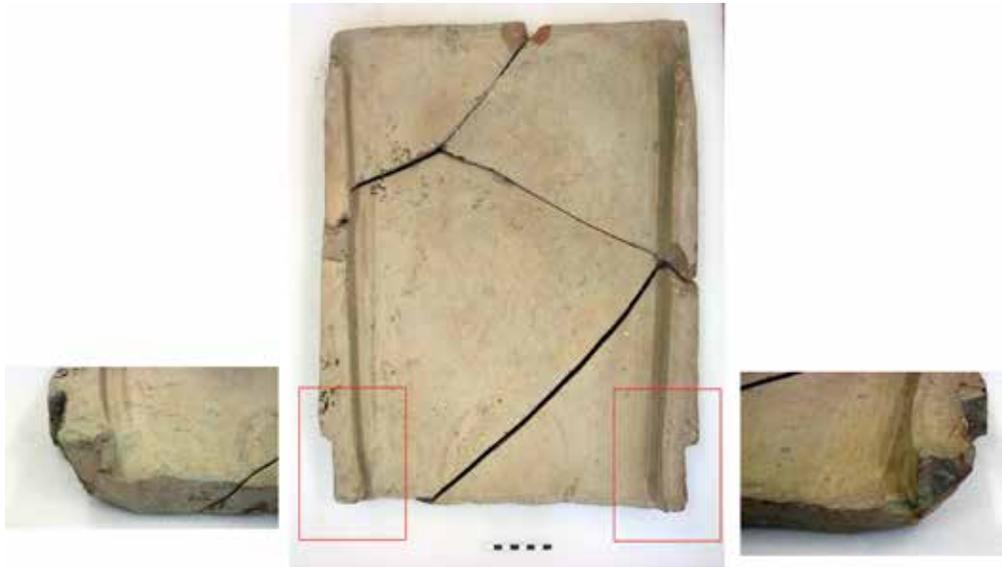


Fig. 55. Aosta, necropoli occidentale, tegola a risega, tipo corrente (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

In altri territori, è nota la compresenza di entrambi i tipi riferiti però a datazioni differenti: pare infatti che il tipo a risega sia associato a contesti più antichi, di epoca arcaica e di età tardo-repubblicana, se confrontato con quello a incasso che, invece, sembra essere attestato in ambiti cronologicamente successivi⁷⁸.

Le tegole a risega in uso ad *Augusta Praetoria*

L'aspetto più significativo della tegola a risega è la forma dalla parte terminale del lato corto presentante gli incastri e riguarda, in parte, anche l'aspetto del margine rilevato in quel punto (fig. 55).

In questa porzione la sommità dell'aletta termina con una rientranza di forma regolare la cui misura corrisponde a quella della lunghezza dell'incastro stesso.

Tale elemento coincide con l'inizio dell'incastro che si sviluppa con un lato obliquo in direzione del centro del manufatto (fig. 55): si tratta di un aspetto determinante per la comprensione del sistema di messa in opera che avviene attraverso la sovrapposizione e lo slittamento di una tegola su quella che la precede.

Questa caratteristica presuppone differenti valori di larghezza misurabili in punti diversi della tegola: presso il lato corto sul fronte presentante gli incastri, sia nella parte superiore, dove la sommità dell'aletta è integra, sia in quella inferiore in corrispondenza dell'inizio del lato obliquo dell'incastro, e presso quello del fronte opposto, dove si riscontra la risega. Le misure rilevate sulla superficie superiore di entrambi i fronti corrispondono tra loro o presentano uno scarto di pochi cm; risulta invece inferiore la larghezza documentata sulla superficie inferiore. Si può allora affermare che tali differenze influiscano sulla forma della tegola stessa che, vista in corrispondenza della superficie inferiore, può definirsi leggermente trapezoidale.

Queste difformità formali sono connesse al tipo di messa in opera: se infatti la superficie inferiore di una tegola, in corrispondenza della por-

78. Shepherd 2016c, pp. 124-125.

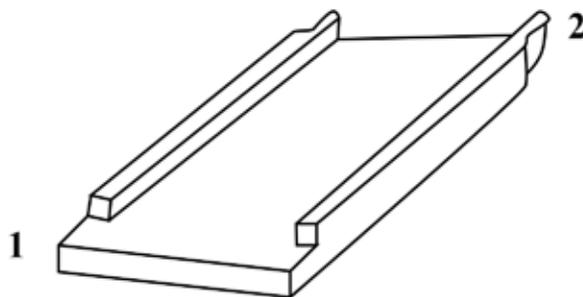


Fig. 56. Tegola a risega, localizzazione di riseghe, n. 1, e incastri, n. 2 (G. Amabili).

zione con gli incastri, deve adagiarsi sulla superficie superiore di quella che la precede, in corrispondenza del lato con le riseghe, essa deve avere una dimensione minore. Infatti è necessario considerare la presenza, in quel punto, delle due alette le cui larghezze devono sommarsi a quella registrata per la superficie inferiore. Ecco allora che la larghezza della tegola che si appoggia, in corrispondenza della superficie minore, deve essere inferiore a quella della tegola di appoggio: solo in questo modo vi è spazio sufficiente a far combaciare le due parti.

Le riseghe (fig. 56, n. 1) derivano dall'asportazione del cordolo di argilla che, una volta rifinito, costituirà l'aletta. Tale taglio può essere particolarmente evidente oppure aver subito una smussatura: ne consegue un profilo irregolare dell'aletta che è liscio e perpendicolare alla superficie superiore nel primo caso, arrotondato o smussato nel secondo.

Gli incastri (fig. 56, n. 2) derivano dall'apposizione, all'interno della cassaforma, di due tasselli parallelepipedi che, presumibilmente lignei, ne determinano la forma: in generale l'aspetto di un incastro differisce per una maggiore o minore inclinazione e ciò è da riferire con ogni probabilità alla realizzazione manuale dei tasselli impiegati.

Nell'ambito dello stesso manufatto l'aspetto di questi elementi varia leggermente mentre è uguale la loro misura. Per riconoscere il tipo di tegola è necessaria la misurazione di entrambi gli elementi diagnostici, incastro e risega, la cui lunghezza si caratterizza per uno scarto di 3 cm: i valori dei due incastri, uguali tra di loro, sono sempre maggiori di 3 cm se confrontati con quelli delle due riseghe, queste ultime pure presentanti uguale lunghezza.

In generale solo una minima parte dei frammenti riconducibili alla tegola a risega può essere attribuita a uno dei tipi identificati mentre la maggior parte di essi, non presentando elementi diagnostici, non è associabile ad alcun tipo.

Occorre ricordare che, ai fini della corretta messa in opera, il valore della larghezza è determinante per consentire una sistemazione priva di cedimenti laterali: la tegola da sovrapporre deve infatti essere larga quanto quella sulla quale appoggia. Ecco dunque che, nella presentazione delle caratteristiche morfologiche della tegola, la lunghezza e la larghezza sono in realtà parametri caratterizzanti la forma del prodotto a prescindere dal tipo.

Riassumendo quanto finora descritto circa la morfologia della tegola a risega, indipendentemente dal tipo, si può affermare che è caratterizzata dai valori di lunghezza, larghezza e spessore della superficie piana e dall'altezza e spessore dell'aletta laterale (tab. 1). Le oscillazioni sono

motivate dalle variabili connesse a una produzione artigianale e, anche, attribuibili al naturale ritiro dell'argilla in fase di essiccazione e cottura, quest'ultimo corrispondente a circa 0,5 cm - 2 cm⁷⁹.

Lunghezza complessiva	56 - 61,5 cm
Larghezza: in corrispondenza della superficie superiore, alla risega	40 - 49,5 cm
Larghezza: in corrispondenza della superficie superiore, all'incastro	40 - 48 cm
Larghezza: in corrispondenza della superficie inferiore, all'incastro	30 - 37 cm
Spessore: in corrispondenza dei lati corti	2,5 - 4 cm
Spessore: in corrispondenza del centro	3 - 4,5 cm

Tab. 1. I parametri dimensionali della tegola.

Pare significativo ricondurre i dati della morfologia, specialmente quelli riferibili alla lunghezza e alla larghezza, alle misure comunemente utilizzate nel mondo antico: è infatti noto che 1 piede, *pes*, corrisponde a 29,64 cm e che 1 cubito (gomito), *cubitus* o *sesquipes*, vale a dire 1 piede e mezzo, equivale a 44,46 cm⁸⁰. Si può pertanto affermare che, in media, la lunghezza di una tegola corrisponde circa a 2 piedi, la larghezza alla risega e quella all'incastro misurano circa 1 cubito, o 1 piede e mezzo, e la larghezza all'incastro poco di più di 1 piede.

A livello formale la tegola di epoca romana è poi contraddistinta dalle alette, o margini rilevati, che, presenti lungo i lati maggiori del manufatto, sono realizzate manualmente a partire da un risparmio di impasto argilloso; essi emergono dalla superficie piana e hanno la stessa altezza del lato maggiore della cassaforma entro cui la tegola è stata foggia-
ta⁸¹. Proprio questa realizzazione "a mano libera", effettuata prima che il prodotto fosse sottoposto a essiccazione, determina l'aspetto di questi elementi i cui profili risultano sempre differenti⁸² e la cui larghezza, misurata nell'ambito dello stesso elemento, è variabile. La linea sommitale di alcuni reperti conserva le tracce del passaggio delle dita dell'artigiano, forse per smussare un profilo troppo pronunciato o pareggiare e lisciare l'argilla in quel punto.

Le uniche caratteristiche costanti delle alette risultano l'altezza e lo spessore, quest'ultimo definito da un intervallo di valori (tab. 2), il minore dei quali si documenta in corrispondenza del lato corto presentante le riseghe mentre il maggiore si colloca in corrispondenza del lato opposto presentante gli incastri.

79. Si vedano, a tale proposito, Steinby 1975, p. 125, Wikander 1993, pp. 67 e 105 e Shepherd 2006b, p. 168.

80. Giuliani 2016, pp. 283-284. Si rammenta che le corrispondenze tra unità di misura attuali e quelle in uso nel mondo antico possono subire variazioni: per esempio Jean-Pierre Adam riporta valori differenti, Adam 1984, p. 42.

81. Shepherd 2006b, p. 168.

82. Steinby 1975, p. 125. Scrive la studiosa: «[...] Mentre la lunghezza, la larghezza e lo spessore della tegola e l'altezza e lo spessore dell'ala sono determinati dal telaio in cui la tegola viene plasmata, la forma dell'ala è assai casuale dovuta alla – evidentemente – frettolosa lasciatura dopo la liberazione della tegola dal telaio. [...] dallo stesso telaio possono uscire tegole con ali diversissime.»

Aletta	
Altezza: 5,5 cm - 7,5 cm	Spessore: 2 cm - 5 cm

Tab. 2. I parametri dimensionali delle alette.

Come nel caso della lunghezza e della larghezza della superficie è interessante ricondurre tali valori alle misure antiche: è noto infatti che 1 dito, *digitus*, corrisponde a 1,8 cm e 1 palmo, *palmus*, misura 7,40 cm. L'altezza dell'aletta, determinata dalla cassaforma, corrisponde allora a circa 1 palmo e l'intervallo dello spessore si può valutare in 1 dito – 2 dita.

Se la misura base dell'area della tegola era dunque definita da casseforme che misuravano due piedi per un piede e mezzo, le variazioni dimensionali attestate si devono, se entro 1 dito, al naturale ritiro dell'argilla nella fasi di essiccazione e di cottura o all'impiego di telai differenti nell'ambito dell'atelier; se superiori al dito sono spiegabili con la precisa volontà di creare manufatti aventi altre dimensioni, eventualità che potrebbe essere messa in relazione con usi diversi di tali manufatti. Pare di poter spiegare in questo modo la presenza di alcune tegole che, rinvenute nella necropoli occidentale, hanno dimensioni ridotte se confrontate con quelle di prodotti integri trovati negli insediamenti della colonia⁸³.

L'area della tegola determinata dai valori di lunghezza e larghezza, il cui significato si può anche tradurre come lo spazio occupato sul tetto, acquisisce anche un'altra valenza: è nota infatti la funzione di unità di misura patrimoniale attribuita a questi manufatti⁸⁴. Il testo di alcune iscrizioni è, a questo proposito, illuminante: un esempio è lo statuto della *Colonia Genetiva Iulia* (rinvenuto in frammenti tra la fine dell'Ottocento e gli anni venti del Novecento in un villaggio nei pressi di Osuna, Sevilla), redatto da Cesare e promulgato da Marco Antonio. In un passaggio di questo documento si afferma come un decurione dovesse possedere un'abitazione la cui copertura contasse non meno di 600 tegole e come un colono dovesse averne una con non meno di 300⁸⁵. Si conosce anche l'esistenza di una tassa che, istituita per far fronte alle spese della guerra contro Antonio, comportava che i senatori versassero 10 assi per ogni tegola di case proprie o in affitto⁸⁶.

La standardizzazione di questi prodotti assume dunque un valore economico: nel testo di un'iscrizione rinvenuta a *Philippi* in Macedonia⁸⁷, si menzionano varie opere che *P. Hostilius Philadelphius* e alcuni compagni commissionarono in occasione dell'edilità del primo. Tra tutte interessa la donazione di 400 tegole per la copertura del tempio compiuta da *C. Horatius Sabinus*: è evidente come il numero di manufatti palesasse a tutti l'entità dell'atto evergetico.

Questa valenza può allora contribuire a interpretare in modo corretto

83. Si veda il paragrafo relativo, pp. 69-70.

84. Manacorda 1993, p. 39, Shepherd 2006b, p. 168 e Warry 2006, p. 131.

85. (14) *Quicumque in col(onia) G(enetiva) I(ulia) decurio erit is decurio in ea colon(ia) intra qua avatro circumductum est aedificium quod non sit minus tegular(um) DC qui colonus neque decurio erit is aedificium quod non sit minus tegularum CCC habeto in biennio proximo quo ea colon(ia) deducta erit [...]*. Sul documento epigrafico si veda Caballos Rufino 2006, pp. 129-137.

86. Dio. Cass. XLVI, 31, 3.

87. *CIL* III, 633, 1 = EDCS-23800530.

Fig. 57. Aosta, Terme del Foro, tegola a risega, tipo corrente (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Fig. 58. Aosta, *insula* 52, vano II, tegola a risega con bollo (PV)BLIC (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



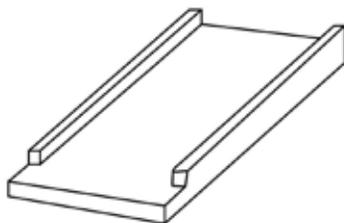
aA

quelle tegole che presentano una forma marcatamente differente dallo standard codificato, specialmente per ciò che concerne le misure. In questi casi è forse lecito mettere in dubbio l'utilizzo di questi oggetti quali elementi da copertura, per lo meno in riferimento a intervalli cronologici associabili alla piena età imperiale, supponendone invece impieghi alternativi⁸⁸.

65

Come avviene per i parametri dimensionali, anche per ciò che concerne l'aspetto della tegola si possono evidenziare alcune caratteristiche simili a tutti i tipi identificati. Sulla superficie piana superiore si trovano due solcature, aventi andamento parallelo alle due alette e loro tangenti: esse sono realizzate manualmente, o mediante l'uso di un *medium* dall'estremità arrotondata, forse il regolo utilizzato per la rifinitura della superficie, nella fase in cui l'impasto del prodotto è ancora duttile (figg. 57 e 58)⁸⁹.

Tegola a risega, di gronda



Misure
Riseghe: lunghezza 6 - 8 cm
Incastri: assenti

Nella fase di messa in opera sul tetto, le tegole sono disposte con il lato corto, presentante gli incastri, rivolto verso la gronda e con il lato oppo-

88. Si vedano *infra*, pp. 69-70 per il tipo di tegola e pp. 136-140 per il bollo C·F·A·P·R.

89. Shepherd 2007, p. 56.



Fig. 59. Aosta, Terme del Foro, tegole a risega, tipo di gronda
(G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

sto, avente le riseghe, verso il colmo: in questo modo il lato con le riseghe del manufatto di gronda costituisce la base per l'appoggio del lato con gli incastri di quello successivo e così via fino a raggiungere il colmo.

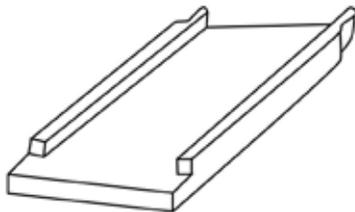
Se dunque è accolto il fatto che l'assenza di elementi funzionali all'aggancio (fig. 59) è un carattere associato alla tegola di gronda⁹⁰ e questo lato corto così caratterizzato costituisca il lato posto sul margine della falda, allora il fronte opposto deve necessariamente presentare le riseghe (tav. 5, nn. 1, 2, 3 e 4).

Assodato che la tegola di gronda è il primo elemento della falda, è possibile ipotizzare che la lunghezza della risega sia sufficiente per permettere un buon appoggio per la successiva tegola, la prima di una serie che terminerà con quella messa in opera al colmo.

Per comprendere come sia stato possibile definire la tegola di gronda si ricorda che esistono manufatti integri per i quali gli incastri hanno lunghezza maggiore rispetto alla risega (uno scarto costante di 3 cm) e che sono documentate riseghe lunghe tra 6 cm e 8 cm ma non sono stati rinvenuti incastri con lunghezze superiori all'intervallo tra 9 cm e 11 cm.

È quindi plausibile che i frammenti che conservano riseghe lunghe tra 6 cm e 8 cm siano associabili alla tegola di gronda.

Tegola a risega, corrente



Misure

Riseghe: lunghezza 4 - 5,5 cm

Incastri: lunghezza 6 - 9 cm

Questo tipo è, a livello morfologico, quello meglio conosciuto: ciò si deve non solo alla casualità dei ritrovamenti, che lo ha favorito a scapito degli altri, ma anche al numero maggiore di tegole correnti che occorre per riempire la porzione di falda compresa tra i due limiti, la gronda e il colmo (fig. 60 e tavv. 6, 7 e 8, n. 1).

90. Shepherd 2007, p. 58.

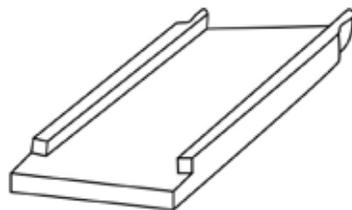


Fig. 60. Aosta, *insula* 30, tegola a risega, tipo corrente (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Gli intervalli che definiscono le lunghezze dei due caratteri sono stati elaborati a partire da un *corpus* di dati che documenta concentrazioni significative in corrispondenza di alcuni valori; occorre sempre considerare l'artigianalità che ha generato questi oggetti e, anche, il comportamento dell'argilla in fase di essiccazione e di cottura.

L'analisi dei frammenti permette di osservare come l'incastro sia maggiormente soggetto a varianti dimensionali e nell'aspetto (tav. 9, dal n. 1 al n. 10). Tale fenomeno può essere spiegato ricordando le operazioni messe in atto per creare tali caratteri: la risega viene effettuata praticando un taglio del cordolo di argilla costituente l'aletta, o, forse, può essere già parzialmente definita dalla cassaforma; l'incastro prevede invece l'uso di oggetti lignei, dalla forma parallelepipedica, realizzati a parte, e disposti sul fondo della cassaforma.

Tegola a risega, di colmo



Misure

Riseghe: lunghezza 2 - 3,5 cm

Incastri: lunghezza 4 - 5,5 cm

Come per la tegola di gronda, priva di incastri, anche questo tipo si caratterizza per un elemento in particolare: la risega poco pronunciata e, in alcuni casi, costituita da una sporgenza appena accennata (tav. 5, nn. 5, 6, 7 e 8). Analogamente al procedimento che ha consentito di ipotizzare le misure dell'elemento diagnostico della tegola di gronda, è stato assunto a premessa il fatto che sono documentati riseghe e incastri associati a ma-



Fig. 61. Aosta, Terme del Foro, tegola a risega, tipo di colmo
G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

nufatti integri, identificati questi come tegole correnti, così caratterizzati: l'incastro ha un valore di lunghezza maggiore, se confrontato con quella della risega, documentato sempre in 3 cm.

Sappiamo inoltre che esistono lunghezze relative alle riseghe determinanti un intervallo compreso tra 2 e 3,5 cm.

Nella tegola di colmo la risega poco pronunciata può essere spiegata proprio perché riferibile all'ultimo manufatto posto sulla falda: tale elemento non doveva infatti costituire la base per la sistemazione di un'altra tegola ma essere solo l'appoggio del lato lungo del coppo di colmo, posto quest'ultimo sulla sommità a chiudere il margine superiore del tetto all'incontro delle due falde.

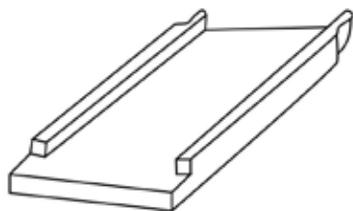
Un frammento in particolare (fig. 61) conserva in associazione la risega lunga 3,5 cm e l'incastro pari a 5,5 cm.

È pertanto plausibile che, all'intervallo prima indicato, possa affiancarsi quello relativo alla lunghezza dell'incastro attestato tra 4 e 5,5 cm.

Nuovamente è significativo che lo scarto dei valori, documentato per entrambi i caratteri diagnostici, non superi i 2 cm, la misura associata al naturale ritiro dell'argilla in fase di essiccazione e di cottura.

Se allora consideriamo valide le caratteristiche così definite possiamo nuovamente verificare come, nell'ambito dei frammenti analizzati, quelli riconducibili alla tegola di colmo costituiscano, insieme a quelli pertinenti al tipo di gronda, una percentuale inferiore se confrontata con quella riferibile alla tegola corrente.

Tegola a risega, altro tipo



Misure

Riseghe: lunghezza 5,5 - 6 cm

Incastri: lunghezza 5,5 - 6 cm

Sebbene si tratti sempre di tegole a risega, esse si contraddistinguono per due particolarità: sono di dimensioni ridotte e presentano incastri e riseghe aventi la medesima lunghezza. Queste caratteristiche morfologiche sono state riscontrate in quattro individui, rinvenuti tutti nel sito della necropoli occidentale (tab. 3).

Sito	N. inv.	Lungh.	Largh. risega	Largh. incastro superf. sup.	Largh. incastro superf. inf.	Spess. margini
Necropoli occidentale	03-1212	56,5 cm	44,5 cm	42,5 cm	36 cm	2,5 cm - 3,5 cm
Necropoli occidentale	03-1213	56 cm	44,5 cm	44,5 cm	36 cm	2 cm - 3,5 cm
Necropoli occidentale	03-1214	57,5 cm	45 cm	42,5 cm	34,5 cm	2,5 cm - 3,5 cm
Necropoli occidentale	03-4454	54,5 cm	41,5 cm	40,5 cm	34,5 cm	3 cm - 3,5 cm

Tab. 3. I parametri dimensionali delle tegole a risega, altro tipo.

Sulla base delle riflessioni esposte in precedenza circa il significato della tegola quale possibile unità di misura patrimoniale, le dimensioni di questi soggetti non sembrerebbero accordarsi a questa valenza definendo così un gruppo di manufatti (fig. 62 e tav. 8, n. 2) per i quali tale funzione potrebbe non essere valida.

Parrebbe plausibile sostenere che, essendo tegole rinvenute in contesti funerari, questo significato possa non avere ragione di esistere. Si ritiene infatti di poter riflettere sull'eventualità che esistessero due differenti produzioni e che alcune tegole utilizzate in ambito necropolare, come copertura e delimitazione delle cappuccine o definizione delle sepolture a incinerazione, fossero manufatti creati appositamente. Ciò spiegherebbe anche l'omogeneità nelle lunghezze di incastri e riseghe che, essendo elementi funzionali alla messa in opera delle tegole sui tetti, non avrebbero significato in questo diverso utilizzo.

Anche ammettendo che sussistano due modi diversi di fabbricare le tegole, a seconda del loro impiego primario, ciò comunque non esclude che manufatti di avanzo da partite commissionate per la costituzione dei tetti di edifici fossero usati per realizzare sepolture, come peraltro dimo-



Fig. 62. Aosta, necropoli occidentale, tegola a risega, altro tipo (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

strato dalla presenza di tegole correnti proprio nel sito della necropoli occidentale.

Una precisazione significativa in merito alla possibile esistenza di due produzioni, per la realizzazione di tetti e per la costituzione delle sepolture, è offerta dall'interpretazione suggerita per la sigla del bollo *C·F·A·P·R* che, come precisato in seguito, potrebbe essere la probabile attestazione del *collegium* dei *fabrii* della colonia⁹¹.

I coppi

I coppi sono laterizi allungati, rastremati verso una delle estremità e aventi una sezione semicircolare o triangolare. Essi sono generalmente associati alle tegole in quanto costituiscono l'altro elemento funzionale alla copertura del tetto, come dimostra anche il binomio *tegula cum imbrice* indicato nell'Editto dei Prezzi di Diocleziano dove i due laterizi sono insieme nel gruppo dei materiali edilizi⁹².

Il coppo documentato in *Augusta Praetoria* parrebbe essere quello derivante dal tipo Acquarossa I (fig. 63), introdotto in Etruria nel VII secolo a.C.⁹³.

Nel mondo romano è il tipo maggiormente diffuso; la sua fortuna perdura nel tempo e giunge fino ai nostri giorni come dimostrano le coperture di alcuni edifici "moderni" realizzate attraverso la sistemazione alternata, parte convessa verso l'alto e verso il basso, di coppi semicircolari.

91. *Infra*, pp. 136-140.

92. Brodrigg 1987, p. 23.

93. Wikander 1993, pp. 46, 54.

IMBRICES

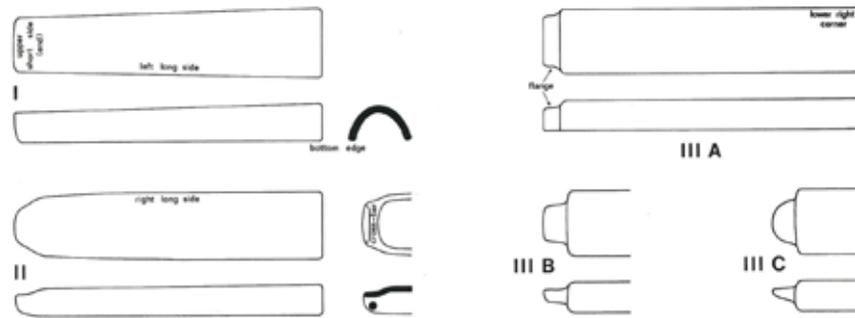


Fig. 63. Tipi di coppi (Wikander 1986).

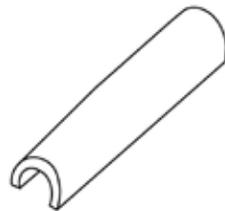
In relazione agli edifici di epoca romana, questo manufatto copriva le alette di due tegole affiancate tra loro sul tetto; la sovrapposizione era garantita dalla differente ampiezza delle due estremità. Più fittili, leggermente sovrapposti uno sull'altro, consentivano di proteggere le alette di tutte le tegole della falda in modo da rendere impermeabile l'apprestamento così costituito.

Come accade per altri tipi di laterizi, sebbene l'utilizzo primario del coppo sia da porre in relazione alla copertura dei tetti degli edifici, in numerosi contesti essi sono impiegati anche in differenti apprestamenti.

In Britannia, a Rockbourne in Room le *pilae* dell'ipocausto di un ambiente riscaldato sono costituite, per esempio, da due coppi cementati insieme e, nello stesso sito, sono presenti anche alcune canalette per lo smaltimento delle acque realizzate attraverso la giustapposizione di questi prodotti⁹⁴. Proprio quest'ultimo impiego è ben documentato anche in altre località a testimonianza della versatilità di questi laterizi⁹⁵.

Questi fittili sono poi utilizzati in ambito funerario, associati alle tegole, per realizzare le coperture delle sepolture sia riferibili alle fasi romane, del tipo alla cappuccina, sia di quelle pertinenti alle epoche successive⁹⁶. Sono anche noti casi di inumazioni costituite da due coppi uniti tra loro: nella camera così ricavata era posto il deposito funebre secondo una prassi in genere adottata per accogliere i resti, o le ceneri, di neonati inumati oppure dei fanciulli morti in tenera età⁹⁷.

I coppi in uso ad *Augusta Praetoria*



Misure

Lunghezza: 51,5 - 57 cm

Larghezza minima: 15,5 - 18,5 cm

Larghezza massima: 18,5 - 21,5 cm

Altezza: 6,5 - 8,5 cm

Spessore: 1,5 - 3,5 cm

94. Brodribb 1987, p. 26 e Torrecilla *et alii* 2002, p. 261.

95. Si vedano, a titolo esemplificativo, *Settefinestre* 1985, p. 34, Uboldi 1990, p. 149, Di Stefano 2002, p. 168 e Shepherd 2006b, p. 182. In riferimento alla Valle d'Aosta si segnalano alcune canalette, realizzate mediante coppi disposti uno di seguito all'altro, pertinenti all'edificio rustico rinvenuto in località Messigné, comune di Nus, in Armirotti 2017, p. 114.

96. Come, per esempio, la struttura in manufatti fittili di alcune tombe del sepolcreto longobardo di Trezzo d'Adda (Milano), in particolare la T. 21 che ha restituito un coppo integro lungo 40 cm, in Uboldi 2012, p. 520.

97. Tre casi riferibili a questo tipo di sepoltura sono documentati nella necropoli rinvenuta a Biella, si veda Brecciaroli Taborelli 2000, p. 35.



Fig. 64. Aosta, *insula* 57, coppo (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 65. Aosta, necropoli occidentale, coppo (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

Il coppo in uso nella colonia è quello attestato con consuetudine nel mondo romano: si tratta di un prodotto allungato, rastremato e avente una sezione semicircolare. Proprio la sua morfologia, il suo aspetto curvo e il suo spessore, lo rende piuttosto fragile e, salvo fortunate eccezioni (fig. 64), nei contesti archeologici lo si ritrova in frammenti; fa eccezione l'ambito funerario dove, come per le tegole, è possibile ritrovarne alcuni esempi conservati integralmente (fig. 65 e tav. 10, nn. 12 e 13).

Sebbene i due manufatti integri presentati siano formalmente uguali, alcuni elementi della loro morfologia presentano tuttavia misure diverse: la lunghezza e, seppur per pochi centimetri, anche la larghezza⁹⁸.

Sulla base di pochi individui è difficile stabilire se le difformità morfologiche evidenziate traducano due tipi differenti o se, più probabilmente, siano da attribuire ai supporti che li hanno generati, magari di proprietà di due diverse officine. La fabbricazione di questo prodotto infatti avveniva a partire da un impasto argilloso steso su un oggetto ligneo di forma semicilindrica (fig. 66): la lunghezza di questo sostegno poteva dunque subire variazioni sebbene essa dovesse dipendere dalla lunghezza della tegola, dal momento che l'impiego principale era quello di coprirne le

98. Se, a titolo esemplificativo, si confrontano queste misure con quelle che sono state desunte da un nucleo di venti frammenti di coppa rinvenuti presso le fornaci del Vingone a Scandicci (Firenze) si evidenzia, in riferimento ai valori di altezza e di spessore delle pareti, una chiara affinità, in Shepherd 2006b, pp. 182-183.

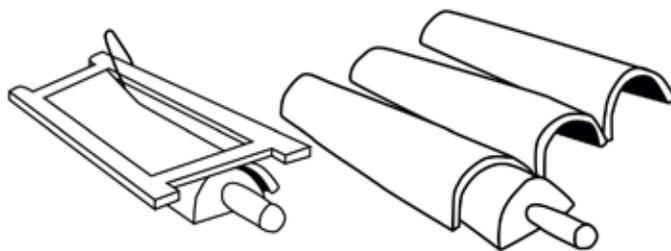


Fig. 66. Strumenti per fabbricare i coppi (Hampe, Winter 1965, elaborazione G. Amabili).



Fig. 67. Tracce digitali sulla superficie inferiore di un coppo (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

alette. Per consentire il distacco dell'impasto dal supporto era utilizzata la sabbia, ancora visibile in corrispondenza della superficie concava⁹⁹. L'esterno del manufatto era poi liscio a mano o, forse, per mezzo di uno strumento simile a una stecca.

In numerosi frammenti la traccia di queste lisciature è ben percepibile: essa costituisce proprio un indizio rimandante alla fase produttiva. A questo proposito pare anche significativo ricordare la presenza, su alcuni reperti, di impronte di dita, associabili probabilmente al momento in cui l'*officinator* aveva rimosso il manufatto dal supporto (fig. 67).

Semberebbe di poter affermare che, per questo laterizio in particolare, sia proprio il supporto ligneo utilizzato in fase realizzativa e l'artigia-

99. Come documentato anche nei frammenti rinvenuti in altri contesti, come sottolineato in *Settefinestre* 1985, p. 34 e in Ubaldi 1990, p. 149.



Fig. 68. Aosta, area sacra del Foro, antefissa tipo 1
(G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

nalità delle procedure a determinare le difformità, ravvisabili soprattutto in relazione allo spessore e all'altezza del coppo: queste differenze, si suppone, non furono responsabili di un'inadeguata funzionalità del coppo una volta messo in opera.

Le antefisse

Le antefisse sono elementi decorativi posti lungo la linea di gronda e alle estremità del colmo nel tetto di alcuni edifici; insieme alle tegole e ai coppi, esse fanno parte degli elementi fittili che, mutuati dal mondo greco, furono impiegati in ambito etrusco-italico a rivestire la trabeazione e le coperture sin dalla fine del VII secolo a.C. Per completezza occorre precisare che, oltre alle antefisse, prodotte mediante matrici, esistono altri manufatti fittili posti a decorare parti del tetto e dell'architrave: essi possono essere realizzati a rullo (lastre di rivestimento e sime) o, in alternativa, plasmati a mano (acroteri e decorazioni frontonali)¹⁰⁰.

Il termine *antefixum*, di derivazione greca, designa un particolare genere di coroplastica architettonica che la tradizione vuole essere stata inventata a Corinto e che, in origine, era posta in corrispondenza dei coppi di gronda degli edifici sacri; la decorazione della lastra, tipica della madrepatria greca, presentava forme vegetali o volti umani, di gorgoni e di sileni¹⁰¹.

Nel territorio di *Augusta Praetoria*, i frammenti riconducibili a questa categoria di manufatti, rappresentante un particolare capitolo all'interno della storia dell'architettura, sono poco numerosi¹⁰².

L'esame di questo gruppo ha reso possibile l'identificazione di due diversi tipi di antefisse, e la definizione del comune tema iconografico delle loro lastre decorate (tav. 10, dal n. 1 al n. 11).

100. Anselmino 1977, Id. 1981, Pensabene, Sansi Di Mino 1983, Strazzulla 1987, Uboldi 1998, Bianchini 2010, pp. 97-102, *Deliciae Fictiles IV* 2011, pp. 202-294 e Strazzulla 2013, p. 86.

101. Mertens-Horn 1994, pp. 242-243.

102. Allo stato attuale della ricerca sono stati censiti 16 frammenti di antefisse rinvenuti in ambito urbano di cui solo uno è pertinente al tipo 1 e i restanti sono pertinenti al tipo 2. La maggior parte di essi si riferiscono a edifici pubblici (templi dell'area sacra, tempio dell'*insula* 37, si veda per questo frammento Armirotti *et alii* 2021a, p. 37, e Terme del Foro) con la sola eccezione di un frammento rinvenuto nell'*insula* 52, sede di strutture abitative. A questo gruppo occorre aggiungere anche il reperto che, rinvenuto presso il Plan de Jupiter, *Alpis Poenina* (colle del Gran San Bernardo), è pubblicato ma risulta disperso, in Ferrero 1890, p. 302.



Fig. 69. Aosta, area sacra del Foro, porzione sommitale di un'antefissa (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 70. Aosta, area sacra del Foro, porzione centrale di un'antefissa (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 71. Aosta, area sacra del Foro, porzione inferiore di un'antefissa (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

L'antefissa rinvenuta presso l'area sacra del Foro (fig. 68), conservata quasi integralmente, presenta una decorazione dominata da una palmetta a sette lobi, rivolti verso l'interno, caratterizzata da riccioli a occhio sostenuti da uno stelo molto sottile. Questo elemento vegetale nasce da un soggetto centrale, forse una conchiglia, e la composizione è affiancata da una coppia di delfini posti in posizione araldica nell'atto di immergersi in acqua. In questo reperto, l'inclinazione degli steli, pronunciata verso l'esterno, conferisce un'apertura accentuata alla palmetta che occupa, in questo modo, l'intera superficie della lastra.

Se i soggetti raffigurati sono parsi fin da subito riconducibili a un modello di antefissa che, codificato in ambito urbano, è importato e modificato nelle province secondo schemi e forme locali, l'esame di altri frammenti ha consentito il riconoscimento di almeno un altro tipo, differente dal primo a livello dimensionale.

Si nota infatti che la distanza tra i riccioli dell'individuo conservante la porzione sommitale (fig. 69) e quello presentante la parte centrale (fig. 70), documentata in 0,5 cm, è ridotta se confrontata con quella dei medesimi elementi del reperto quasi integro (fig. 68), rilevata in 2 cm: ciò determina nei primi due individui uno sviluppo della palmetta lungo un asse verticale e non un'apertura accentuata in senso orizzontale come apprezzabile nel terzo. Differente è anche il lobo centrale (figg. 69 e 70) che risulta allungato verso la sommità con una larghezza omogenea. Queste rilevazioni permettono di supporre l'esistenza di almeno due matrici che, differenti per le misure di larghezza e di altezza, hanno generato i due tipi di antefisse. Il tema iconografico, di cui si rilevano numerose testimonianze per quanto concerne la palmetta, ha tuttavia lasciato poche testimonianze per quanto concerne gli altri elementi, delfini e conchiglia centrale (fig. 71). Ciò nonostante, in assenza di altri reperti testimonianti altre raffigurazioni è lecito, allo stato attuale della ricerca, ipotizzare che esso caratterizzi la produzione di antefisse della colonia.

Sulla base delle osservazioni riferibili alle dimensioni degli elementi decorativi e alla loro collocazione nello spazio della lastra, si è pertanto

stabilito di indicare tipo 1, l'antefissa avente il soggetto della lastra sviluppato lungo un asse orizzontale, testimoniato dall'oggetto meglio conservato (fig. 68), e tipo 2, l'antefissa con lo stesso soggetto sviluppato però lungo un asse verticale, e definito in base alla ricostruzione effettuata a partire dall'assemblaggio dei frammenti meglio conservati. Tale operazione ha permesso di individuare le dimensioni delle lastre dei due tipi:

Tipo 1	Tipo 2
Larghezza: 30 cm	Larghezza: 24 cm
Altezza: 38,5 cm	Altezza: 32 cm

Dal punto di vista iconografico invece non sembrano sussistere differenze: i reperti esaminati conservano indizi di un tema sempre compatibile con lo schema compositivo identificato.

Gli studi inerenti precisano come le antefisse fossero in origine destinate ai soli edifici sacri: a partire dall'epoca tardo repubblicana però questi manufatti iniziarono a essere impiegati anche in altri contesti. Le antefisse furono così messe in opera sulle coperture di numerosi complessi pubblici, portici, fori, terme, teatri, e anche su quelle di strutture private, non solo abitazioni cittadine e ville ma anche colombari e monumenti funerari. Dagli inizi del I secolo a.C. l'ampio impiego di questi prodotti ne determinò una maggiore e progressiva richiesta che ebbe, come conseguenza, anche una variazione delle forme e una moltiplicazione dei temi iconografici¹⁰³. La capitale divenne la fucina di elaborazione dei numerosi tipi e, allo stesso tempo, si configurò quale centro propulsore di modelli che, esportati nel corso delle fasi della romanizzazione, furono assorbiti e rielaborati localmente attraverso forme ibride¹⁰⁴.

In generale pare essere l'età augustea il momento di maggiore sviluppo della produzione testimoniato proprio dalla presenza di numerose morfologie e dal contemporaneo sviluppo del repertorio dei vari elementi figurati¹⁰⁵.

Nello specifico, l'antefissa a palmetta, è introdotta a Roma, e documentata anche a Pompei, tra la fine del II e la metà del I secolo a.C.¹⁰⁶. L'associazione tra l'elemento vegetale e i delfini costituisce un binomio ben noto in ambito urbano, datato tra la seconda metà del I secolo a.C. e l'inizio di quello successivo, e caratterizzato da varianti che riguardano la forma della palmetta, le dimensioni e le posizioni dei mammiferi acquatici e la forma del riempitivo centrale (protome, foglia di acanto, conchiglia)¹⁰⁷. Le attestazioni più antiche sono quelle riferibili ad alcune antefisse conservate nell'*Antiquarium* comunale di Roma che, caratterizzate da questi soggetti, sono datate alla tarda età repubblicana¹⁰⁸.

103. Anselmino 1981, p. 210.

104. Uboldi 1998, p. 65.

105. Anselmino 1981, p. 211.

106. Stortoni 2013, p. 292.

107. Anselmino 1977, pp. 86-89, Strazzulla 1987, p. 253 e Uboldi 1998, p. 80. Oltre che in ambito urbano, il tipo è diffuso anche nelle regioni centro-italiche: esempi provengono dalla seconda nave del lago di Nemi, da Tuscolo e da Montecompatri.

108. Anselmino 1977, pp. 22, 29, 31-45, 80-89. In relazione alla classificazione e alla datazione del tipo si veda anche Pensabene, Sansi Di Mino 1983, pp. 36, 41, 218-219.



Fig. 72. La struttura muraria tra i due templi con l'antefissa segnalata dal riquadro rosso (Armirotti *et alii* 2018a).

Sono numerose le antefisse che, riferibili alla penisola italiana, presentano questa iconografia¹⁰⁹. Particolarmente efficace è il confronto con un manufatto proveniente dall'area della *Regio VI*, dal *municipium* di *Ocriculum* (Otricoli, Terni)¹¹⁰.

Per quanto riguarda infine la messa in opera di questi elementi, in particolare del reperto associabile al tipo 1, sono di particolare interesse le riflessioni scaturite dal riesame della documentazione archeologica relativa alla sua scoperta, avvenuta una decina di anni fa nel corso delle indagini archeologiche nell'area sacra del Foro, attuale piazza Giovanni XXIII (fig. 72)¹¹¹.

In particolare l'antefissa è stata trovata nella tessitura di una struttura muraria, di andamento est-ovest, costituita da elementi litici e frammenti di tegole disposti in modo disordinato, realizzata in seguito al taglio del podio dei due edifici templari. Tale intervento, collocato cronologicamente tra la fine del II e la metà del III secolo d.C., fu eseguito con il preciso scopo di separare fisicamente i due edifici religiosi impostati, in origine, sullo stesso podio a costituire un complesso unitario. Un'operazione di tale impatto visivo e, soprattutto, dal forte significato simbolico, doveva riflettere una precisa volontà, ponderata e portata a compimento in seguito a un evento significativo che ne giustificò l'azione. L'analisi dei materiali archeologici e una ricerca mirata riferibile ad attestazioni confrontabili hanno permesso di avanzare un'interpretazione suggestiva che identificherebbe tale struttura muraria, e la nicchia tra i due templi da essa generata, come un *fulgur conditum*. Si tratterebbe dell'obliterazione di un evento prodigioso attraverso un rituale che, codificato in origine in ambito italico, comportava come atto finale la sepoltura del fulmine caduto sulla terra e degli oggetti, o persone, coinvolti nell'evento. L'an-

109. Per esempio i reperti rinvenuti nella villa di Poggio Gramignano (Lugnano, Terni), in Soren, Biagini 1999, pp. 211-213, quelli rinvenuti a *Luna* (Luni), in Ubaldi 1998, pp. 79-81 o l'antefissa rinvenuta a *Firimum Picenum* (Fermo), in Stortoni 2013, pp. 292-293.

110. L'antefissa in questione è inedita: essa è però visibile in una delle vetrine dell'*Antiquarium* comunale. Il confronto tra questa lastra e il reperto aostano è stato proposto in Amabili, Castoldi 2018.

111. Armirotti *et alii* 2018a.

tefissa murata, di grande dimensioni, poteva forse costituire la chiusura di uno dei lati del colmo del tetto di uno dei templi: colpita dal *prodigium* essa, insieme agli altri elementi della copertura coinvolti, fu murata nella struttura che divenne quindi la concretizzazione strutturale del rituale e generò, in conseguenza alla manifestazione divina, la separazione definitiva dei due edifici.

4. Tracce incise e tracce impresse: segni di attività e notizie dalle *figlinae*

aA

1. Premessa

79

In generale l'analisi delle tracce impresse o graffite sulla superficie dei laterizi consente di formulare alcune ipotesi volte a inquadrare una produzione che, nel territorio indagato e allo stato attuale degli studi, è comunque di ardua precisazione. Sebbene l'assenza di rinvenimenti archeologici, interpretabili come ateliers produttivi, ponga dei limiti all'interpretazione complessiva del fenomeno è comunque possibile, sulla base anche di queste testimonianze, fornire indicazioni utili a descrivere alcuni aspetti della manifattura fittile di *Augusta Praetoria*.

Sono ormai frequenti gli studi condotti sulle orme di piedi e di mani che, lasciati da uomini, donne e talvolta bambini, illuminano non solo su chi era direttamente coinvolto nella produzione ma anche sul dipanarsi della vita nei dintorni dell'atelier¹. La presenza di iscrizioni realizzate, *ante* e talvolta *post cocturam*, sulla superficie di fittili di vario tipo documenta in alcuni casi l'esistenza di contratti di compravendite² e testimoniano i

1. Un esempio suggestivo è documentato a Pietrabbondante, nel Sannio, dove sulla superficie di una tegola, datata al I secolo a.C., sono cristallizzate le impronte dei piedi di due bambine in associazione a un graffito bilingue osco / latino che ne indica i nomi definendole schiave di *Herennius Sattius*, in Pallecchi 2012, p. 481. Si precisa poi che le indagini sulle orme, specialmente di mani, e gli indirizzi di ricerca che le esaminano si rivolgono anche ad altre categorie di prodotto ceramici, dai contenitori alle lucerne.

2. Come il contratto vergato sul fittile di *Casilinum* (Capua), in Di Stefano Manzella 2015. Documenti analoghi sono presenti anche in altri territori ma, spesso, sono conservati solo in parte: un esempio può essere la tegola iscritta rinvenuta nel corso di una raccolta di superficie nella zona della fornace di località Pavia di Udine recante un testo mutilo ma riconducibile a una qualche forma di accordo, in Buora, Magnani 2011, pp. 257-258.

passaggi più significativi delle fasi produttive, come il computo dei pezzi costituenti una partita³.

Se si osservano infine le tracce che, casualmente, compaiono sulla superficie di numerosi laterizi, come le orme di animali, si può notare come esse siano spesso associate a una fauna di tipo domestico: tali segni concorrono allora a descrivere il paesaggio circostante la manifattura⁴ che, come è noto dai ritrovamenti archeologici, ospitava anche strutture a servizio del funzionamento dell'attività e abitazioni per gli *officinatores* che si occupavano non solo della realizzazione dei fittili ma anche della continua alimentazione della fornace nel corso della cottura delle varie infornate⁵.

I confronti con altre realtà, rinvenute in ambiti geografici diversi, delineano impianti produttivi dei quali si rinvencono, il più delle volte, le sole fornaci conservate a livello della camera di combustione; tali manifatture erano localizzate in aree aperte non solo prossime ai bacini di approvvigionamento della materia argillosa ma anche nei pressi di boschi e sorgenti di acqua, componenti indispensabili al compimento del ciclo di produzione.

Spesso si tratta di atelier di dimensioni ridotte come, a esempio, l'impianto per prodotti ceramici di Monastero Bormida (Asti), nella *Regio XI*⁶. In alcuni casi si documentano centri produttivi di maggiore entità caratterizzati dalla presenza di più fornaci e, talvolta, si rinviene anche ciò che resta delle strutture di supporto alle fasi produttive. Nella *Regio XI* l'indagine del complesso di Villastellone (Torino), collocato nei pressi del fiume Po e vicino all'antico tracciato che univa *Pollentia* (Pollenzo) ad *Augusta Taurinorum* (Torino), ha restituito due fornaci affiancate dedite alla produzione di laterizi, inquadrare cronologicamente nel corso della prima età imperiale⁷. Anche nel territorio dell'attuale provincia di Alessandria, nei pressi dell'antica strada che conduceva a *Forum Fulvi*, è stata rinvenuta la camera di combustione di una fornace funzionale alla produzione di materiali edili, collocata cronologicamente, tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio di quello successivo⁸. Questi casi esemplificano come la presenza delle risorse non costituissero il solo elemento per scegliere il luogo adatto dove realizzare un impianto produttivo: anche la vicinanza a una via di transito, una strada o un porto, era un fattore in tal senso determinante⁹.

Impianti articolati, impegnati in produzioni ingenti, sono stati rinvenuti a Cassano d'Adda (Milano)¹⁰ e a Lonato (Brindisi)¹¹: si tratta di

3. Come per il noto *lateres per fundamenta* conservato presso i Musei Civici di Reggio Emilia, in Buonopane, Di Stefano Manzella 2017.

4. Per la definizione dell'ambiente in relazione al rinvenimento di orme animali e umane su manufatti laterizi si vedano tra gli altri Bar-Oz, Tepper 2010 per il sito di Kefar 'Othnay, nella valle di Jazreel in Israele, non lontano dall'insediamento della *Legio VI Ferrata* e Dobosi 2016 per *Brigetio* (Komárom-Szöny), in *Pannonia*, sede della guarnigione della *Legio I Adiutrix*.

5. Si ricorda, a tale proposito, che durante la produzione la fornace era operativa sia di giorno sia di notte, si confronti Pallecchi 2008, pp. 326-328.

6. Zanda, Levati 1991.

7. Filippi, Subbrizio 1991, pp. 187-190.

8. Venturino Gambari, Crosetto, Roncaglio 2010, pp. 133-135.

9. In generale, in merito al trasporto dei laterizi a mezzo di imbarcazioni si veda Gianfrotta 2015.

10. Zopfi, Liborio 2012. Si tratta di un atelier costituito da tre fornaci e presentante anche resti di strutture attribuiti agli annessi funzionali al percorso di produzione dei materiali laterizi inquadrato cronologicamente al I secolo d.C.

11. Lozej *et alii* 2009. Si tratta di un complesso, inquadrato cronologicamente tra I e II secolo d.C., articolato in sei fornaci alcune delle quali sono state utilizzate con il medesimo scopo anche nelle epoche successive.

ateliers di una certa dimensione presumibilmente impegnati nella produzione di materiali edili per più committenze.

Molteplici sono gli studi che si sono occupati delle grandi manifatture dislocate lungo il corso del Tevere, caratterizzate, come nei due casi cisalpini, dalla presenza di più fornaci: tali impianti giungevano a realizzare anche 30.000 pezzi, di un formato medio, per ogni infornata. Per poter far fronte a cicli produttivi di tale portata, nel processo di lavorazione erano coinvolti numerosi operai per più giorni e per un arco temporale che copriva la durata di quasi un anno¹².

In generale, la natura delle indagini che portano alla scoperta di tali complessi, per lo più scavi di emergenza o rinvenimenti casuali, consente solo in rari casi di esplorare le aree in estensione: gli esempi citati evidenziano come, quasi certamente, ogni atelier fosse caratterizzato da una serie di annessi funzionali allo svolgimento dell'attività e, presumibilmente, da edifici e da strutture utilizzati da chi gestiva e lavorava nell'officina¹³.

Le dinamiche produttive, definite grazie alle scoperte e agli studi riferibili a manifatture e fittili di vari contesti, possono infine essere precisate attraverso progetti di archeologia sperimentale che, unendo quello che si conosce delle manifatture artigianali antiche alle conoscenze più tradizionali, consentono di acquisire dati importanti che possono integrare quanto non si riesce in altro modo a precisare¹⁴.

2. Le tracce sui fittili di *Augusta Praetoria*

Se per il territorio di *Augusta Praetoria*, come più volte ripetuto, non sono ancora emersi indizi strutturali interpretabili come testimonianze di una o più fornaci, l'esistenza indiretta di queste è invece certificata dai numerosi frammenti di laterizi rinvenuti e dai marchi impressi sulla superficie di alcuni di essi, riferibili al solo territorio della colonia. Nel suo complesso il *corpus* analizzato ha permesso il riconoscimento dei tipi realizzati per soddisfare il fabbisogno in campo edile della colonia e l'osservazione di tracce diversificate che, impresse o tracciate sulla superficie, si ricollegano alle varie fasi del processo produttivo precisandone le tappe intermedie.

12. Bianchi 2012, pp. 13-14. Le riflessioni circa il numero di operai impiegati e la durata del processo di lavorazione sono state condotte sulla base del confronto con realtà produttive pre-industriali, della metà del XIX secolo, la cui organizzazione e il cui metodo di lavoro sono simili a quelli adottati nell'antichità.

13. Pallecchi 2008, pp. 473-474. Sebbene si tratti, nello specifico, di un impianto produttivo di anfore, ubicato ad Albinia (Orbetello, Grosseto), il confronto, dal punto di vista dell'organizzazione dell'atelier è verosimile. Sono anche documentati centri produttivi di materiali diversificati attivi fin dalle fasi più antiche come dimostrano le fornaci di laterizi, tegole e coppi, ma anche di anfore, rinvenute tra Naxos e Taormina, datate in un periodo compreso tra il III e il I secolo a.C., in Lentini, in Muscolino 2013; oppure come lo stabilimento di Holdeurn, vicino a Nijmegen, in Olanda, impegnato, tra il I e il III secolo d.C. a realizzare ceramica comune e laterizi, in Holwerda, Bratt 1946; infine come le fornaci di Couladère, nei pressi di Cazères in Haute-Garonne (Francia) che, nel corso del I secolo d.C. producevano tipi di laterizi diversi e anche pesi da telaio, in Manière 1971.

14. A titolo esemplificativo si può citare la produzione sperimentale di tegole e coppi inquadrata all'interno di una serie di azioni rivolte allo studio del popolamento antico della Plan de l'Estany, attuale regione della Catalogna (Spagna). Nell'odierno municipio di Conrnellà del Terri, presso il sito di Ermedàs, è venuto alla luce un atelier produttivo funzionante tra il I e il III secolo d.C.: la scoperta e la presenza in un villaggio vicino di una produzione artigianale di fittili hanno suggerito agli archeologi la possibilità di sperimentare il processo produttivo. Dalla preparazione dell'argilla alla cottura dei manufatti, in una fornace attiva senza interruzione per tre giorni, attraversando le fasi di realizzazione e di essiccazione, il gruppo è riuscito a produrre 150 tegole e 50 coppi in 43 giorni di attività, in Tremolada *et alii* 2013.

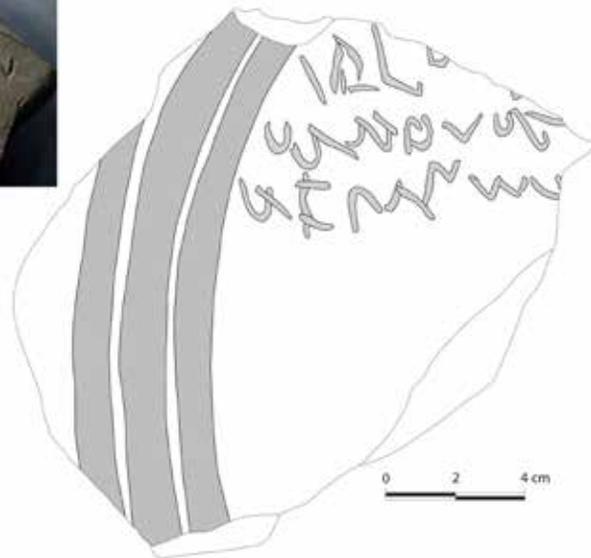


Fig. 73. Aosta, frammento di tegola con iscrizione *ante cocturam* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Uno di questi reperti, un frammento di tegola¹⁵ (fig. 73), reca un testo che, scritto durante la fase di essiccazione in virtù della presenza della solcatura, permette di riflettere sulle dinamiche commerciali che investivano in parte anche la produzione fittile: si tratta di quella che oggi potremmo definire una bolla di accompagnamento o, per meglio dire, un documento contabile¹⁶.

Il testo è conservato solo parzialmente. Si legge:

Vale [- - -?]
VV (=decem) *novûm* (scil. *opus*) +
V f(acit) nu(mm)ûm +[- - -].

Se la grafia, caratterizzata da numerosi nessi tra più lettere, definisce uno *scriptor* piuttosto disinvolto e padrone dei propri mezzi, il testo della nota indica un tipo di compravendita non così consueto ma evidentemente attuabile in questo atelier.

15. Il reperto in questione fu scoperto nel corso di un'indagine avvenuta negli anni Sessanta del secolo scorso in una cantina ubicata nel centro di Aosta nell'area che, in epoca romana, era riferibile all'*insula* 35. Non si tratta dell'unico fittile del territorio recante un messaggio inciso prima della cottura: è infatti documentata, seppur non più ritracciabile, una tegola recante il nome, si pensa, dell'artigiano produttore, *Seccalus*, in Carducci 1941b, pp. 5-6.

16. Sulla base del tipo di messaggio le iscrizioni realizzate *ante cocturam* si possono suddividere in due gruppi: un primo insieme riguarda i messaggi professionali, relativi a committenti (*locatores*) e appaltatori (*conductores*), a contratti di lavoro (*obligationes*) e a controlli sia sulla quantità di prodotti (*recensiones*) sia sulla loro qualità (*probationes*); un secondo insieme è relativo all'ambito personale e riguarda le relazioni che, a vario titolo, potevano instaurarsi tra chi operava nell'officina, in Di Stefano Manzella, Di Blasi, Luccerini 2012, p. 108. A questo ambito si possono ricondurre anche i cosiddetti "esercizi di scrittura", realizzati sempre nell'ambito dell'atelier, in Buonopane 2011b, pp. 250-251.

L'interpretazione¹⁷, accolta in questa sede, riporta il conto finale della lavorazione differita di due partite di laterizi ordinate dal medesimo committente: quest'ultimo o anche il venditore, a titolo di promemoria, avrebbe redatto, o fatto scrivere, un appunto su una tegola appartenente alla prima partita. Al presumibile saluto *vale* (lin. 1) per un destinatario forse indicato nella lacuna, segue la *recensio* della prima partita (inizio della lin. 2) dove si segnala la sequenza numerica $VV = 10$, un riferimento alle tegole prodotte, certa perché chiusa dal tratto discendente obliquo; segue poi la *recensio* della seconda partita, *novum*, a quanto pare costituita da un numero di tegole inferiore, 5, con la V di *novu(m)* segnata da un analogo segno di chiusura e seguita da un tratto finale obliquo, forse riferibile a un "punto e a capo". L'importo totale della spesa era probabilmente indicato nella parte di testo andata perduta.

A integrazione dell'interpretazione si può suggerire che tale appunto possa riferirsi a un acquisto di oggetti in parte già disponibili nell'officina e a un secondo ordine di tegole ancora da realizzare.

Iscrizioni di natura commerciale, riferibili alle produzioni dei singoli *officinatores*, indicano le quantità di manufatti realizzati: non si tratta di vere e proprie note contabili quanto di attestati di opere, mattoni e tegole, "fatte a regola d'arte"¹⁸. Sono numerosi i testi recanti conteggi di fittili da realizzare, o già prodotti e, in alcuni casi, anche il nome dell'*officinator* responsabile della produzione e/o dell'acquirente¹⁹. Ben noto è il messaggio *ante cocturam* vergato sul bipedale che, scoperto a Sant'Angelo in Formis (Capua), ricorda i termini di un contratto redatto tra un *dominus* e un *conductor*, secondo il quale l'artigiano *Celer* avrebbe foggato più di 5.000 mattoni²⁰. Particolarmente interessante per definire i ruoli nella manifattura e i rapporti tra i vari personaggi coinvolti è la tegola rinvenuta a Valencia, nella necropoli De La Boatella, dove si ricorda il ruolo di *Iulius* incaricato dal *dominus* di rendicontare la partita realizzata da *Anthinus*, un sub-locatore²¹: il testo, in quattro passaggi, è suscettibile di interpretazioni diverse e testimonia l'esistenza di aspetti organizzativi di cui possiamo solo intuire l'articolazione.

Lo scioglimento proposto per il messaggio aostano individua, seppur con qualche lacuna, l'esistenza di un rapporto tra un *officinator*, o il *conductor*, e un committente, oppure tra il primo e un intermediario. La menzione di *negotiatiores* e *negotiatrices* si trova espressa direttamente nel testo di alcuni bolli di grandi *figlinae* attive nel II secolo d.C. nella valle del Tevere. Il ruolo di queste figure, di così difficile inquadramento, era in questi casi particolari evidentemente già stabilito al momento della commissione dei prodotti²².

17. L'autopsia e la lettura, che si devono a Giovanni Mennella e a Ivan Di Stefano Manzella, sono in *SupIt*, 31, 2019, nr. 48 (S. Giorcelli Bersani).

18. Charlier 2004, pp. 86-88.

19. Come la tegola che, riutilizzata in una sepoltura di IV secolo nella catacomba di San Sebastiano, reca l'ordinativo di 401 pezzi da parte di *Benebento a Lulio*, EDR154888 (S. Orlandi, 29-11-2015), o anche il fittile rinvenuto a Pécycl, qualche km a sud-est di Parigi, indicante la produzione di *Saturnino*, AE 2000, 969.

20. Charlier 2004, p. 74-77 e, in ultimo, Di Stefano Manzella 2015.

21. Di Stefano Manzella 2012, pp. 239-241.

22. Sul difficile inquadramento del ruolo si vedano Steinby 1981, p. 239, Aubert 1994, pp. 239-241, Bukowiecki 2012, pp. 165-167 e Gianfrotta 2015, pp. 121-122.

Infine, di particolare rilevanza per il testo aostano, è l'esiguo numero di prodotti che si potrebbero, per lo meno in questo atelier, acquistare o anche commissionare.

Stando alla lettura, si potrebbe allora sostenere che l'acquirente abbia comprato, in prima battuta, 10 tegole, magari già disponibili nell'officina, e ne abbia in seguito ordinate 5: queste ultime sarebbero state quindi prodotte in un secondo momento, e deriverebbero da una differente infornata. Proprio per segnare il conto complessivo, su un pezzo di questo secondo acquisto, sarebbe stato indicato il numero totale dei manufatti acquistati e riferibile quindi a due partite diverse. Ammettendo tale ipotesi è da considerare il fattore tempo: forse la seconda informata era già in corso di cottura? Oppure il committente/intermediario ha dovuto attendere la fine dell'intero ciclo produttivo? Come infatti testimoniato anche dall'archeologia sperimentale, le tempistiche di produzione erano piuttosto lunghe.

Di interesse è poi l'individuazione del ruolo dello *scriptor* forse il proprietario dell'atelier o forse l'*officinator* stesso ma, in ogni caso, qualificato da un livello di alfabetizzazione elevato²³.

Nel suo complesso la tegola iscritta di *Augusta Praetoria* costituisce la prova dell'esistenza di compravendite di pochi prodotti da parte personaggi che non sembrano essere coinvolti nella realizzazione di interi edifici, per i quali certamente sarebbero servite più tegole, ma in operazioni edili di modeste entità, magari rifacimenti o restauri di porzioni di coperture oppure opere di altra natura²⁴.

Il testo consente infine di riflettere sulla modalità produttiva di un'officina che, sebbene non localizzabile, avrebbe potuto provvedere a una vendita al dettaglio di tegole che, realizzate su indicazione del proprietario o del *conductor*, erano poi stoccate nei depositi della stessa. Queste tegole potevano però anche costituire l'eccedenza di partite commissionate per altre ragioni che, rimaste invendute, erano così disponibili per altre forme di acquisto. Occorre infine considerare che, non potendo definire la dimensione della fornace dalla cui camera di cottura uscì la tegola in questione, non è escluso che il volume massimo di ogni infornata fosse modesto, eventualità che comporterebbe a prescindere partite costituite da pochi fittili.

Un testo scritto *ante cocturam* non è il solo tipo di traccia ravvisabile sulla superficie di un laterizio: i reperti esaminati ne documentano altri tipi che, in base al momento della loro esecuzione e al loro significato, sono stati suddivisi in gruppi.

Occorre premettere che, in generale, non tutti i laterizi di età romana ospitano sulla propria superficie questo genere di segni. Se per esempio le tracce riconducibili alle fasi di foggatura, come i segni derivanti

23. I graffiti parietali e quelli su *instrumentum* illustrano che, come dimostrato dai numerosi studi a essi riferibili, la pratica della scrittura e, anche, della lettura "di base" fosse piuttosto diffusa a tutti i livelli. Tali esempi si rintracciano con frequenza in contesti di *officinae*, si veda per esempio Buonopane 2019, e di *figlinae*, ben illustrato in Zaccaria 2019.

24. A tale proposito, nell'area dell'*insula* 30 ad *Augusta Praetoria*, è stata rinvenuta una canaletta di smaltimento delle acque realizzata proprio con tegole, si veda Framarin, Gaburri, Wicks 2010, p. 54; nella necropoli occidentale, per esempio, sono numerose le sepolture alla cappuccina, realizzate proprio con l'impiego di questi manufatti, si vedano Mollo Mezzena 1982, pp. 269-275 e Framarin 2014c. Si ricorda anche l'attestazione di una tegola che, recante un testo funerario vergato *ante cocturam*, è testimonianza di un utilizzo primario di tale fittile in questo campo, in Mennella 1983.



Fig. 74. *Alpis Graia*, *mansio* occidentale, frammento di tegola con marchio Q-V-C, solcature digitali a nastro e orma di un cane (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

dall'estrazione dalla cassaforma, o quelle funzionali alla messa in opera, come le striature dei tubuli, sono sempre presenti sulle superfici di quei prodotti, i segni digitali che saggiano lo stato di maturazione o i marchi occorrono, già in origine, solo su alcuni soggetti. Inoltre sono da considerare anche i fattori connessi allo stato di conservazione dei fittili e alla casualità del loro rinvenimento che possono incidere sul recupero o meno di queste testimonianze. La frammentarietà che spesso caratterizza questi materiali prescinde infatti dalla presenza di una o più testimonianze impresse sulla superficie: un reperto privo di tracce poteva in origine far parte di un prodotto che ne era invece caratterizzato.

Vi è un reperto che si presta bene a esemplificare cosa si può rintracciare sulla superficie di un laterizio: si tratta di un frammento di tegola (fig. 74) che, recuperata nel corso delle indagini archeologiche effettuate, negli anni Venti del secolo trascorso, da Barocelli presso il colle del Piccolo San Bernardo²⁵ cristallizza le testimonianze che, per statistica, sono maggiormente attestate sui laterizi: un marchio, una traccia digitale e un'orma di animale.

Analizzando i segni e la posizione è possibile definire la sequenza cronologica delle azioni che, compiute dall'artigiano in seguito alla fase di plasmazione della tegola, hanno determinato questo palinsesto documentario. Dopo la formazione è avvenuta la lisciatura, attestata dalle fitte e sottili linee ad andamento verticale che, visibili sulla superficie del frammento, costituiscono la memoria del regolo che ha pareggiato

25. La tegola in questione proviene dalla *mansio* occidentale; le indagini effettuate a più riprese presso il colle e i rinvenimenti ivi scoperti sono descritti in *Alpis Graia* 2006.



Fig. 75. Aosta, frammenti di tegole a risega con tracce di lisciatura:
n. 1 con marchio L-ARTORI - tipo 2 variante a e n. 2 con marchio TITI SEPPI
(G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

la massa argillosa ancora nella cassaforma. Esse sono interrotte dalle tre testimonianze apposte in momenti diversi della fase di essiccazione. Le solcature digitali sono state impresse precedentemente all'apposizione del marchio il cui cartiglio ne copre in parte la curva più esterna; difficile stabilire se il cane di grossa taglia, a cui si può ricondurre l'orma, fosse invece transitato prima o dopo tali azioni anche se la profondità più marcata, se confrontata con quella delle altre due tracce, potrebbe indicare un grado di malleabilità dell'argilla ancora elevato indiziario forse di una fase iniziale del processo di essiccazione.

3. Segni dal ciclo di foggatura del laterizio

Sono le tracce che testimoniano la fase produttiva e sono riconducibili alle numerose azioni compiute dall'*officinator* nel momento in cui il prodotto è stato plasmato; si possono suddividere in due gruppi a seconda che vi sia stata, o meno, la volontà di generarle.

Riconducibili ad azioni non premeditate sono fitte e sottili serie di segni riferibili alla fase ultima del ciclo produttivo, quella della lisciatura, che avveniva attraverso il passaggio del regolo, di un panno, o anche della mano dell'artigiano, ed era finalizzata a pareggiare l'argilla sulle superfici superiori (fig. 75)²⁶.

Vi sono poi dei segni che, rinvenuti specialmente sulla superficie inferiore o laterale dei laterizi, sono da attribuire alle casseforme: la loro presenza è dunque indipendente dalla volontà e diretta conseguenza del processo di realizzazione. Essi sono in genere caratterizzati da un andamento lineare e da una profondità più o meno marcata: i frammenti di legno sporgenti dalle superfici interne degli stampi, i residui di sabbia o gli elementi litici interni all'impasto possono essere i responsabili di tali tracce, generatesi nel momento in cui il pezzo fu rimosso dalla sua forma²⁷.

26. Shepherd 2006b, p. 172. Un'analisi delle tracce visibili sulla superficie di prodotti fitili riferibili alle fasi di lavorazione è presente in Bustamante-Álvarez, Pizzo 2018, pp. 35-43.

27. Analoghe osservazioni sono descritte in Shepherd 2006b, pp. 169-170.

Fig. 76. Aosta, Terme del Foro, porzione inferiore di una tegola in corrispondenza dell'incastro (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Per quanto riguarda le tegole, esse sono particolarmente ben visibili in corrispondenza dell'incastro, sulla superficie inferiore. Una volta aperta la forma lignea, presumibilmente proprio dal lato corto, si suppone infatti che i due tasselli lignei, responsabili della forma dell'incastro stesso, fossero fatti scivolare all'esterno per consentire la presa agevole del manufatto²⁸. Sono differenti le interpretazioni in merito a questi tasselli che alcuni studiosi reputano fissi, inchiodati all'interno della cassaforma²⁹ mentre altri ne denunciano la mobilità ritenendo che il tassello fosse realizzato a mano³⁰. Le lunghe linee impresse sugli incastri dei frammenti analizzati sembrano indicare lo spostamento, o scivolamento, di questi elementi suggerendo che essi fossero mobili e rimossi in seguito alla foggatura della tegola (fig. 76).

Solchi riferibili alla fase di estrazione della tegola dalla sua forma sono poi visibili anche in altre zone: lungo le alette, seguendo il senso della lunghezza e in corrispondenza dei lati esterni, e sulla superficie piana inferiore. Essi sono causati con buona probabilità dai granelli di sabbia, impiegata quest'ultima per favorire il distacco dell'impasto dal piano di appoggio³¹.

L'assenza di premeditazione è evidente anche per alcune orme di mani o l'impressione di dita che, lasciate dell'*officinator*, sono sempre riferibili a questa fase della produzione. Esse sono documentate soprattutto sui tubuli che, proprio in ragione del modo realizzativo, subivano tocchi ripetuti specialmente al momento dell'estrazione dell'anima lignea che ne permetteva la creazione (fig. 77).

Differente è il caso delle striature (fig. 78) che si documentano sui tubuli e che sono tracciate con il preciso intento di renderne irregolari

28. Warry 2006, p. 32 e Shepherd 2007, p. 60. È suggerito come l'operazione di realizzazione della tegola dovesse avvenire a terra per evitare possibili deformazioni proprio al momento della rimozione delle sagome lignee.

29. Shepherd 2007, p. 60.

30. Brodribb 1987, p. 17.

31. Analoghe tracce sono documentate anche sulle tegole di Vingone (Scandicci, Firenze), come descritto in Shepherd 2006b, p. 175.



Fig. 77. Aosta, Terme del Foro, tubulo quadrangolare tipo 1 con striature tipo 8 e imprissione di una mano destra (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 78. Aosta, Terme del Foro, tubuli quadrangolari tipo 1 con striature tipo 4 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

le superfici esterne così da favorire l'adesione degli strati di malta cementizia funzionali alla messa in opera³². Si tratta di segni costituiti da linee, in serie o singole, dall'andamento rettilineo o curvilineo, realizzate mediante strumenti diversificati: per la definizione dei tipi di striature individuate sui tubuli dei principali impianti termali della colonia si consulti il catalogo³³.

L'esame dei frammenti ha permesso di identificare tre tipi di *medium* che i produttori di tubuli di *Augusta Praetoria* utilizzarono con questo scopo: i pettini (fig. 79), con un numero di rebbi variabile, 5 o 8, e con

32. Nauleau 2013, p. 24. Le stesse tracce sono visibili anche su tubuli quadrangolari pertinenti ad altri contesti: si vedano, per esempio, Cresci Marrone, Culasso Gastaldi 1988, pp. 148-149, Paridaens *et alii* 2010, p. 215 e Uboldi 2012, p. 522.

33. *Infra*, pp. 241-252.

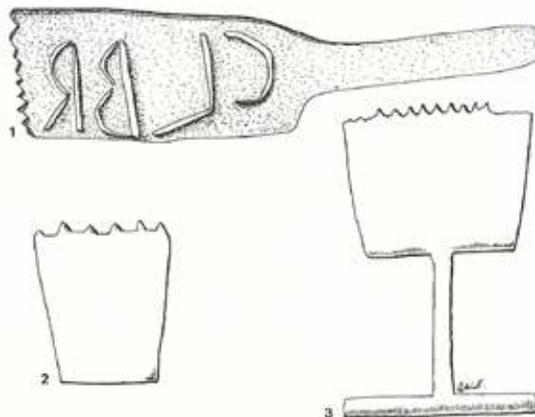


Fig. 79. Pettini per la realizzazione delle striature (Brodribb 1987).

dentature più o meno appuntite³⁴; le punte a terminazione fine o arrotondata, forse aghi o stili; le dita.

Come già indicato nel paragrafo riferibile a questo laterizio, l'andamento e il numero delle serie o delle singole tracce ne evidenzia, pur nella varietà, un tratto comune: l'intenzione di rendere irregolare la maggior parte della superficie del prodotto. È possibile che la scelta di utilizzare un pettine muovendolo sulla superficie in modo ondulatorio o rettilineo fosse dettata dall'abitudine a quel gesto dell'artigiano produttore; tuttavia è anche possibile che, nell'ambito di un'officina, fosse presente una prassi specifica, indicata dall'*officinator* responsabile e adottata dagli altri operanti nella stessa. In quest'ottica non è di aiuto il *corpus* numericamente più significativo di frammenti, quello delle Terme del Foro, che seppur utile nella definizione della forma e delle caratteristiche del prodotto, è tuttavia contraddistinto da tubuli con striature diverse. Essendo il complesso termale di grandi dimensioni e, anche, soggetto a presumibile manutenzione, è certamente plausibile che siano stati coinvolti più produttori per le forniture dei materiali edilizi, specialmente quelli connessi al sistema di riscaldamento: ciò giustificherebbe tale varietà. E a questo proposito si intende anche sottolineare l'attestazione, presso il sito in questione, di diversi marchi che, impressi su tegole e laterizi circolari, sosterebbero tale riflessione³⁵.

Maggiormente utile è allora il gruppo di tubuli della villa della Consolata che non solo appartengono allo stesso tipo 1/a ma presentano anche la stessa striatura, realizzata grazie a uno strumento arrotondato, se non un dito, e non ottenuta, come nel caso degli altri analizzati, dal passaggio ripetuto di pettini o strumenti dotati di denti o di punte (fig. 80).

L'unicità del tipo impiegato per il riscaldamento del *calidarium* della villa e l'omogeneità nella caratteristica tecnica che lo contraddistingue sono elementi che sembrano suggerire come la realizzazione della partita di questi prodotti sia avvenuta nel medesimo atelier. Questa riflessione è particolarmente interessante se la si associa al contesto di ritrovamento di questi reperti che, riferibili tutti allo strato di crollo del *calidarium*, sem-

34. Osservazioni analoghe si riferiscono a frammenti di tubuli quadrangolari rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche effettuate per la realizzazione della linea 3 della metropolitana di Milano, in Ubaldi 1990, p. 150.

35. Armirotti *et alii* 2019a, pp. 54-55.



Fig. 80. Aosta, villa della Consolata, frammenti di tubuli tipo 1/a con striature tipo 6 dal *calidarium*, vano 16 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

brerebbero suggerirne una sola soluzione costruttiva. Inoltre l'assenza, nel medesimo deposito, di tubuli di tipo differente, sia dal punto di vista della forma sia dal punto di vista del corpo ceramico, o presentanti altro genere di striature, parrebbe suggerire come il *balneum* non abbia necessitato di manutenzione, per lo meno a livello di intercapedine parietale. Tale considerazione trova conforto anche nel tipo di insediamento, una villa privata con impianto termale proprio, il cui funzionamento non era forse continuo e prolungato nel tempo tanto da necessitarne costanti interventi di manutenzione, attestati invece nei sistemi di riscaldamento dei complessi termali pubblici³⁶.

4. Segni dalla fase di essiccazione del laterizio

Dal momento in cui un prodotto fitile è formato esso deve sottostare a un processo essiccativo volto a far evaporare l'acqua in eccesso che, utile a rendere plastico l'impasto argilloso per la foggatura, poteva tuttavia essere responsabile di seri danni se ancora presente nello stesso al momento della cottura. Tale processo doveva avvenire secondo tempistiche dipendenti da vari fattori tra cui la posizione geografica e le condizioni climatiche del luogo di produzione. Si trattava di una fase delicata che, se condotta troppo rapidamente, poteva comportare, durante la fase di cottura, possibili fessurazioni e la comparsa di micro cavità interne che avrebbero compromesso la stabilità del manufatto. Gli studi che tentano di precisare questi passaggi intermedi del ciclo produttivo, poco chiari in base alla sola documentazione archeologica e letteraria disponibile,

36. Famoso il restauro del *calidarium* delle terme stabiane di Pompei avvenuto nel 62 d.C. con l'impiego di tubuli in sostituzione delle tegole mammate, in Adam 1984, pp. 294-295. In *Augusta Praetoria* sono i ritrovamenti delle Terme del Foro a far ipotizzare interventi di manutenzione dei sistemi di riscaldamento, in Armirotti *et alii* 2019a, pp. 45-47.

Tracce incise
e tracce impresse:
segni di attività
e notizie
dalle *figlinae*

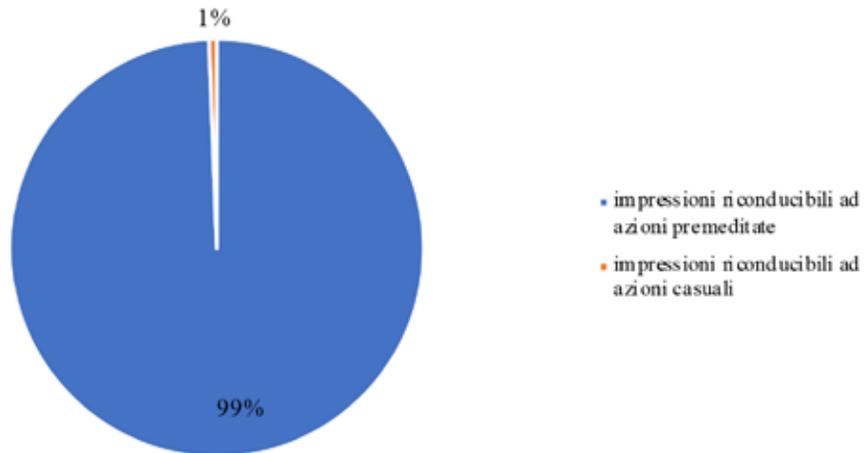


Grafico 2. Tracce sulla superficie di alcuni fittili.

si avvalgono anche dei risultati ottenuti grazie ad approcci di natura etnoarcheologica che consentono il confronto con produzioni artigianali ancora condotte secondo modi e metodi artigianali³⁷.

In generale nel corso di questo momento preparatorio alla cottura, quando i laterizi erano disposti a terra e raggruppati in aree dedicate del centro di produzione, potevano accadere episodi di vario genere i quali hanno lasciato, sulla superficie di alcuni fittili, una tangibile memoria.

È utile trattare tali testimonianze suddividendole in raggruppamenti (grafico 2) basati sull'azione che le ha prodotte, casuale o frutto di una qualche premeditazione, in modo da descriverne gli aspetti caratteristici tentandone anche un'interpretazione.

5. Segni riconducibili ad azioni casuali

Nell'ambito delle azioni casuali sono importanti le tracce riferibili ad agenti atmosferici, come quelle causate dalla pioggia (fig. 81): esse suggeriscono l'eventualità che, in talune officine, le aree dedicate alla fase di essiccazione potessero essere prive di copertura o, in presenza di queste, che alcuni prodotti non beneficiassero di tale protezione, forse in ragione di una momentanea sovrapproduzione.

La tegola rinvenuta nel contesto dell'*insula* 30 costituisce una prova a favore di queste possibili circostanze. La sua superficie presenta numerosi segni di forma circolare della stessa dimensione che sono impressi in modo disomogeneo, e in parte sovrapposti tra loro, e che caratterizzano anche l'area interessata dal marchio, *TMOLI* - tipo 1, a testimonianza di un evento generativo del tutto casuale e, soprattutto, posteriore all'impressione.

Sempre di natura casuale sono le orme di piedi che, talvolta, si ritrovano sulla superficie di tegole o bipedali; famose sono le tracce di *caligae*, ben documentate sui fittili del *limes* la cui produzione era molto spesso

37. Per esempio i risultati ottenuti attraverso l'osservazione dei vari passaggi monitorati nel corso di una produzione artigianale di mattoni della regione di Apollonia, in Albania, in Fenet 2000.



Fig. 81. Aosta, *insula* 30, frammento di tegola con marchio *TMOLI* - tipo 1 e tracce di gocce d'acqua (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

appannaggio del mondo militare³⁸. L'associazione di queste orme a chi produceva i laterizi o a chi transitava nei pressi dell'officina restituisce all'osservatore contemporaneo uno spaccato della quotidianità antica offrendo anche interessanti spunti di studio specialmente quando la loro analisi ne permette l'attribuzione a un genere preciso, le donne per esempio, o a una determinata fascia d'età, come i bambini. Un recente studio sulle orme rinvenute sui fittili di *Bracara Augusta* (Braga, Portogallo) ha consentito di individuare la presenza sia di donne sia di bambini attivi nella produzione di fittili³⁹.

Su tre tegole di *Augusta Praetoria* compaiono tracce di piedi nudi, che sulla base delle dimensioni possono essere attribuite a individui adulti i quali, per ragioni solo ipotizzabili, si mossero nell'area dedicata all'essiccazione calpestandone la superficie (figg. 82, 83 e 84). Sulla base dell'assenza nell'impressione del quinto dito del piede, visibile in due delle tre orme, è possibile sostenere che queste appartenessero a due donne⁴⁰: si può pertanto ritenere che negli atelier di produzione di questi fittili fosse presente anche una componente femminile.

I laterizi in questione, deposti a terra insieme ad altri in file ordinate, erano magari quelli più vicini ai percorsi di passaggio: forse per testare la maturazione di qualche prodotto fu necessario per gli artigiani poggiare il proprio piede su un fittile vicino. Pur congetturando ogni possibilità la riflessione ultima che si può spendere a riguardo si riferisce all'evidente indifferenza per la presenza di tali impressioni che, sembrerebbe assodato, non compromettevano la qualità finale di questi oggetti.

38. Kurzmann 2006.

39. Marado, Ribeiro 2018. In merito invece all'esistenza di *dominae* imprenditrici e proprietarie di *figlinae* si veda Setälä 2002 e, in ultimo, Braito 2020.

40. La mancata impressione si deve alla distribuzione del peso corporeo che, diversa tra uomo e donna, si traduce nella possibile assenza dell'impronta del quinto dito del piede, come definito in Marado, Ribeiro 2018, p. 8.



Fig. 82. Aosta, villa della Consolata, frammento di tegola con orma di piede destro di cui si riconoscono almeno tre dita (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 83. Piccolo San Bernardo, *mansio* orientale, frammento di tegola con orma di piede sinistro e, forse, di uno strumento (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 84. Piccolo San Bernardo, *mansio* occidentale, frammento di tegola con bollo R-P-A e orma di tallone (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

93

Tra le altre tracce (grafico 3), frequenti sono anche le orme di animali la cui analisi permette di acquisire dati utili a descrivere l'ambiente circostante le officine.

Come più volte sottolineato, in Valle d'Aosta non sono attualmente attestati ritrovamenti strutturali riconducibili a impianti produttivi. Per tale ragione l'attenzione rivolta a queste testimonianze è particolarmente elevata nella speranza di individuare una o più orme associabili a quelle specie animali definite "marker di fauna alpina" in riferimento alle epoche antiche. Nello specifico sono cinque quelle a cui prestare attenzione: il camoscio (*Rupicapra rupicapra*), lo stambecco (*Capra ibex*), la lepre variabile (*Lepus timidus*), l'ermellino (*Mustela erminea*) e la pernice bianca (*Lagopus muta*)⁴¹.

Premettendo che il riconoscimento di una specie sulla base della sua orma è un'operazione complessa e in qualche caso non possibile, è necessario ammettere che l'esame condotto finora ha evidenziato, in generale, orme riferibili a canidi, felini, ungulati e volatili (fig. 85) ma non ha ancora rintracciato le specie menzionate. Ciò potrebbe anche significare che l'orma in questione, in virtù delle difficoltà denunciate, possa non essere stata riconosciuta, oppure che si trovi impressa sulla superficie di un laterizio non ancora esaminato. A complicare la situa-

41. Amabili 2016, p. 125.

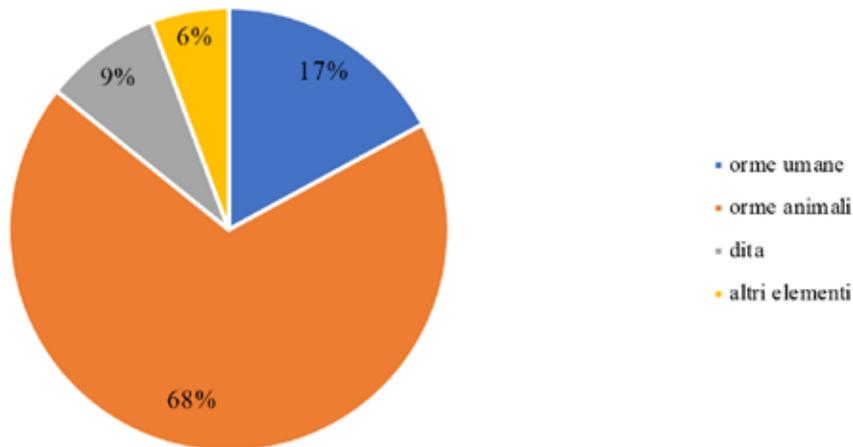


Grafico 3. Le orme e le altre impressioni presenti sulla superficie di alcuni fittili.

zione è l'evidenza che le tracce riferibili a un animale, ad esempio quelle lasciate dal camoscio, non sono così differenti da quelle lasciate da altri della stessa famiglia, nel caso citato da quelle della capra domestica.

Senza dimenticare che, con la prosecuzione delle indagini archeologiche, possano essere recuperati nuovi materiali da vagliare con la conseguente eventualità che tale indizio emerga in futuro.

6. Segni riconducibili ad azioni premeditate

Al fine di precisare l'articolazione e lo svolgimento del processo produttivo di un fittile la comprensione di queste testimonianze, rintracciate per la maggior parte dei casi sulla superficie superiore o laterale di un laterizio, è di fondamentale importanza. Per raggiungere questo obiettivo non solo occorre verificarne il momento di attuazione ma, soprattutto, decifrarne il significato che, a seconda del tipo di traccia, acquisisce proprie specificità. Ciò è possibile solo attraverso il confronto con esperienze di studio maturate in altri ambiti geografici che, presentanti elementi altamente qualificanti come, per esempio, la conoscenza del luogo di produzione, offrono utili metodi di analisi e interessanti riflessioni interpretative.

Se infatti lo studio dei laterizi di *Augusta Praetoria* ha denotato, fin dall'inizio, peculiarità che, solo in pochi casi, sono state efficacemente confrontate con materiali analoghi di altre zone geografiche, il significato complessivo del fenomeno produttivo, ancorché declinato nella sua specifica realtà territoriale, ha necessitato di solidi termini di paragone per essere meglio inquadrato. Solo in questo modo è stato possibile rendere conto del particolarismo locale senza farne un caso di studio decontestualizzato da un ambito, quello della produzione fittile, che in generale è ben definito e circostanziato.

In quest'ottica allora le impressioni che, rintracciate sui fittili, sono conseguenti a un'azione ponderata sono state, nel loro complesso, oggetto di uno studio approfondito: i segni cosiddetti di *probatio*⁴², le solcature digitali e, in particolar modo, le iscrizioni e i bolli.

42. La definizione è utilizzata, in alcuni studi, anche in riferimento alle solcature digitali, per esempio in Di Stefano Manzella, Di Blasi, Luccerini 2012, pp. 108-111 e Mennella 2012, p. 311.



1



2



3



4

Fig. 85. Frammenti di tegole con orme di animali: n. 1 volatile, n. 2 canide, n. 3 ungulati e n. 4 felino (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Sono state censite pressioni di dita singole o multiple che, definite in altri contesti segni di *probatio*, sono state realizzate con l'intento di valutare il livello di maturazione dell'argilla; sempre effettuate mediante le dita, non solo impresse ma fatte scivolare sulla superficie dei fittili, sono documentate anche le solcature, interpretate quale forma di valutazione dell'impasto e, anche, quale modo per indicare quei fittili pronti a subire la fase di cottura.

Sono state infine repertorate le testimonianze che, marchi epigrafici e anepigrafici, sono contraddistinte da un plurimo significato: dal controllo del ciclo produttivo, alla garanzia di qualità, al significativo commerciale. In questo insieme sono inoltre inserite anche quelle tracce che, seppur scritte manualmente sull'argilla ancora umida, possiedono lo stesso significato di un marchio impresso (grafico 4).

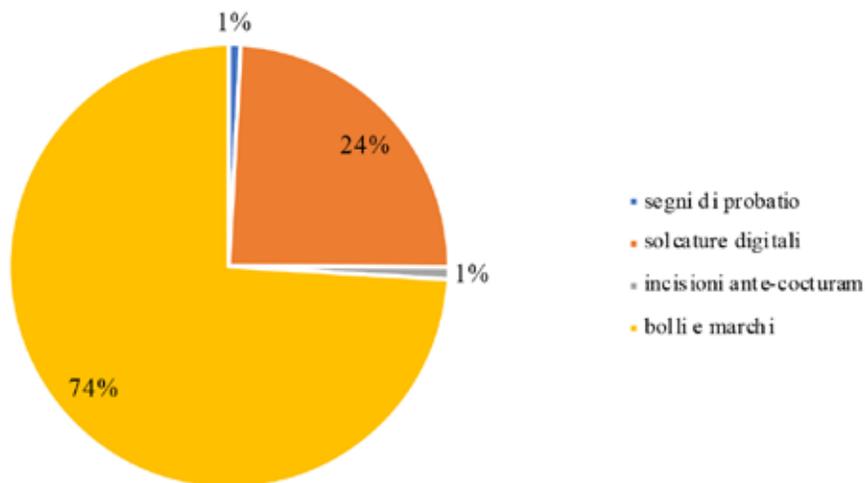


Grafico 4. Tracce sulla superficie di alcuni fittili.

Segni di probatio: l'argilla valutata con le dita

Le impressioni di singole dita o le piccole croci, individuate in punti diversi della superficie di alcuni fittili, sembrano costituire la testimonianza di quell'azione di controllo, definita segno di *probatio*, eseguita da un *officinator* particolarmente capace e finalizzata a stabilire il grado di maturità dell'argilla in vista della cottura dell'oggetto. Nei fittili aostani, l'ubicazione di queste tracce, in punti diversi della superficie o, per quanto riguarda le tegole, anche delle alette, parrebbe sostenere questa interpretazione (figg. 86, 87 e 88).

È infatti plausibile che l'artigiano, per stimare il livello di essiccazione di prodotti foggiate in tempi diversi, ne testi la superficie in vari punti. Ipotizzando una produzione giornaliera è verosimile che non tutti i manufatti subissero tale verifica ma solamente uno per il gruppo prodotto nel medesimo intervallo di tempo.

In *Augusta Praetoria* il numero di tali testimonianze è poco significativo: è allora lecito supporre che esistessero anche altri metodi per controllare la maturazione, magari il colore dell'impasto o l'aspetto della superficie del prodotto. È poi possibile che anche le solcature digitali, tracciate con l'intento di monitorare l'avanzamento dell'essiccazione potessero fungere da controllo dello stato di maturazione (figg. 89 e 90).

Le solcature digitali

Le solcature digitali, ad andamento curvilineo o rettilineo, sono il segno tracciato da uno o più dita dell'artigiano sulla superficie ancora plastica dei laterizi, specialmente delle tegole. A causa del loro criptico significato sono numerose le interpretazioni che, nel corso del tempo, differenti studiosi hanno teorizzato tentandone una decodifica che, in assenza di testimonianze circostanziate, resta aperta a diverse possibilità.

Una prima definizione ha inteso tali segni come indicanti la corretta posizione di messa in opera del manufatto⁴³. In seguito essi furono con-

43. Chauffin 1956, p. 83.

Tracce incise
e tracce impresse:
segni di attività
e notizie
dalle *figlinae*

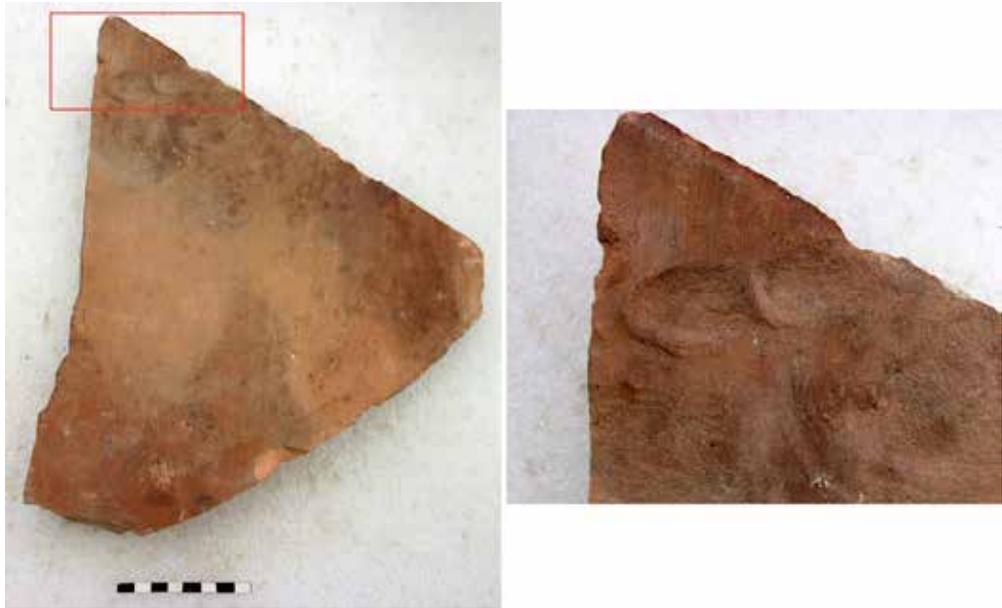


Fig. 86. Aosta, Terme del Foro, frammento di tegola con impressioni di dita e parte dell'orma di un piede (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 87. Aosta, area della *Porta Principalis Sinistra*, frammento di tegola con impressione di un pollice sulla superficie interna dell'aletta (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

siderati come una forma di conteggio per determinare la produzione dei vari *officinares* in modo che fosse possibile, per ogni *dominus* o *conductor*, controllare il lavoro del proprio atelier⁴⁴. L'interpretazione oggi maggiormente condivisa intende riconoscerci un modo per seguire l'andamento dell'essiccazione dei laterizi in vista delle loro cottura in fornace⁴⁵.

Nel *corpus* di fittili di *Augusta Praetoria* le solcature digitali sono state rintracciate con più frequenza sulle tegole che, forse in virtù di una forma

44. Mc Whirr 1979, p. 363. Una precisazione viene fatta da Warry che attribuisce alle solcature anche il significato di identificazione degli *officinares* che, attivi nell'officina, individuavano in questo modo le partite di fittili di propria realizzazione, in Warry 2006, p. 15.

45. Goulpeau, Le Ny 1989, p. 115. La recente analisi di uno scarico unitario di scarti di cottura da uno dei contesti del già citato impianto produttivo del Vingone sostiene questa interpretazione. Tra i vari materiali sono presenti tre tegole e un sesquipedale, siglati *CAH*: tra questi fittili due tegole presentano quattro solcature digitali mentre l'ultima tegola e il sesquipedale ne presentano solo due. Il numero di solcature, differenti tra loro per profondità di impressione, potrebbe dunque corrispondere a controlli successivi, in Shepherd 2006b, p. 175.



Fig. 88. Aosta, *insula* 52, vano II, frammento di tegola con una croce digitata in corrispondenza del lato corto (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 89. Aosta, *domus* prospiciente l'area forense, frammento di coppo con solcatura digitale ad andamento rettilineo (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 90. Aosta, *insula* 52, vano II, frammento di tegola con marchio *SEPII* - tipo 1 e due solcature digitali ad andamento circolare e concentriche (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

comprendente elementi aggettanti, subivano una fase di essiccazione differente da altri prodotti caratterizzati da una morfologia più regolare. Poco numerose sono infatti le solcature impresse su laterizi quadrangolari o su quelli circolari mentre sono quasi del tutto assenti sui coppi⁴⁶ e sui tubuli.

In base all'aspetto queste tracce possono essere suddivise in quattro gruppi: con andamento rettilineo (fig. 91, n. 1), con andamento curvilineo (fig. 91, n. 2, fig. 90 e tav. 9, dal n. 11 al n. 14), con andamento ondulatorio (fig. 91, n. 3 e tav. 9, nn. 16 e 17), a forma di nastro, di grandi (fig. 91, n. 4 e tav. 9, nn. 18 e 19) e di piccole dimensioni (fig. 91, n. 5); a loro volta questi accorpamenti si possono ulteriormente specificare sulla base del numero dei solchi tracciati (tav. 9, n. 15).

46. Nell'impasto argilloso di un coppo è presente un quantitativo inferiore di acqua in ragione ovviamente della minore quantità di argilla necessaria: i coppi quindi, perdendo prima di altri l'acqua in eccesso, non necessitavano forse di un monitoraggio così attento degli stadi intermedi dell'essiccazione, in De Vincenzo 2001, p. 198.

Tracce incise
e tracce impresse:
segni di attività
e notizie
dalle *figlinae*



Fig. 91. Frammenti di tegole con solcature digitali da contesti pubblici e privati della città e del territorio (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 92. Frammenti di tegole dall'area sacra del Foro con solcature digitali con andamento curvilineo e rettilineo (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

Non potendo disporre, come nel caso della fornace del Vingone, di un gruppo di fittili certamente riferibile alla medesima officina, è complesso tentare un'interpretazione dell'aspetto diversificato di queste tracce. L'ipotesi che esse possano essere considerate anche un modo per distinguere la produzione di uno specifico operaio non è del tutto da scartare: dall'area sacra del Foro provengono infatti due frammenti di tegole che, caratterizzate dal medesimo corpo ceramico, presentano due solcature di aspetto inconsueto (fig. 92) che potrebbero, forse, aver avuto questa doppia valenza.

Tralasciando l'andamento, rettilineo, ondulatorio o a nastro, è possibile verificare che l'elemento distintivo di queste solcature è costituito dal numero di dita utilizzate: ecco allora che l'ipotesi che il sistema indichi il numero dei controlli effettuati nel corso del processo essiccative acquisisce maggiore sostanza.

In conclusione se l'interpretazione di questi segni indirizza verso una logica produttiva, connessa all'identificazione dei gruppi di tegole che stavano subendo il processo di essiccazione e che dovevano per questo essere monitorate, è ipotizzabile che essi dovessero essere realizzati in modo ve-



100

aA

Fig. 93. Frammenti di tegole con lettere cursive, n. 1 e n. 3 provenienti dalla *mansio* orientale, n. 2 e n. 4 provenienti dalla *mansio* occidentale (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 94. Frammenti di tegole con lettere cursive provenienti dalla *mansio* occidentale (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 95. Frammenti di tegole con lettere corsive provenienti dalla *mansio* occidentale (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 96. Frammenti di tegole con numerali provenienti dalla *mansio* occidentale (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

101

loce ed essere anche facilmente comprensibili nel loro significato. Sempre utilizzando come confronto il caso del Vingone è allora plausibile che essi siano la traccia di controlli ripetuti nel tempo su partite di fittili deposti, in file o a gruppi, nelle aree degli impianti adibite all'essiccazione.

Nell'ambito delle solcature pare lecito inserire anche i segni alfabetici o numerali individuati sulla superficie di un gruppo di tegole pertinenti allo stesso sito, le *mansiones* dell'*Alpis Graia*. Pur considerando la possibilità che tali lettere potessero costituire singoli elementi di una parola, osservandone l'aspetto conservato, è possibile identificare alcune lettere, realizzate in corsivo, e, forse, due numeri.

In particolare due frammenti recano una A con asta aperta (fig. 93, nn. 1 e 2) altri due presentano la stessa ma unita in un caso a un segno verticale (fig. 93, n. 3) e, in un altro caso, a un'altra lettera conservata solo in parte (fig. 93, n. 4).

Due frammenti presentano una T (fig. 94, nn. 1 e 2) e solo in un caso la lettera in questione sormonta una A (fig. 94, n. 1).

Altri tre frammenti presentano rispettivamente una B (fig. 95, n. 1), una M (fig. 95, n. 2) e una O (fig. 95, n. 3);

Infine sono stati censiti altri tre reperti che paiono essere caratterizzati da altrettanti numerali, un V e un X (fig. 96).

La presenza di singole lettere o di numeri impressi *ante cocturam* sull'argilla plastica di fittili è, nuovamente, soggetta a varie interpretazioni del tutto affini a quelle avanzate per le solcature: in assenza di elementi determinanti in un senso o in un altro anche per i fittili del

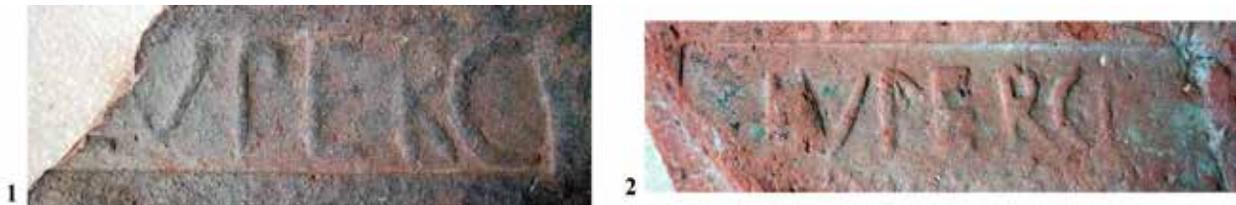


Fig. 97. Aosta, tegole marchiate: n. 1 dall'area della *Porta Principalis Sinistra* con [L]VPERC e n. 2 dall'*insula* 30 con LVPERCI (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

colle, queste plurime letture giustificano l'accostamento proposto. Alcuni specialisti hanno suggerito che anche tali segni possano indicare singole partite di laterizi così contrassegnate in modo da tracciarne le tappe nel processo essiccativo; altri hanno invece supposto che esse costituiscano un modo per i vari *officinatores* di siglare le proprie produzioni affinché il *dominus* o il *conductor* dell'officina potessero effettuare il controllo quantitativo; in ultimo esse sono state interpretate anche come segni di *probatio*, realizzati quindi per saggiare la maturazione dell'impasto argilloso⁴⁷.

In riferimento al caso esaminato in questa sede, quest'ultima interpretazione pare tuttavia poco convincente in virtù anche della concentrazione di tali segni su manufatti pertinenti a un unico sito; proprio il medesimo luogo di rinvenimento di tutti questi frammenti può indirizzarne l'interpretazione quale modo di una tale officina di far siglare i propri prodotti ai vari *officinatores*. Analizzando gli altri frammenti di fittili si nota la presenza di alcuni marchi, attestati nel sito con percentuali differenti, *Q·V·C*, *PVBLIC*, *R·P·A*, *SEPPI* tipi 1 e 4 e *L·VIB·MA*. È interessante notare come i segni alfanumerici e i marchi non siano compresenti sullo stesso fittile e come il corpo ceramico del nucleo distinto dai primi si caratterizzi in modo evidente da quello dei fittili dotati di marchio. Tali osservazioni potrebbero suggerire che il *corpus* di tegole presentate i segni alfanumerici, prodotto verosimilmente in un solo atelier, abbia costituito una parte del numero complessivo delle tegole della copertura della *mansio* occidentale ed è altresì possibile che tali segni siano anche serviti per identificare tale specifica produzione.

Prima della marchiatura: le iscrizioni ante-cocturam

Presso la villa della Consolata, la residenza ubicata all'esterno del perimetro urbano e nella porzione nordoccidentale della conca, sono stati scoperti numerosi frammenti di fittili: alcuni di essi recano impressi marchi diversi e quattro presentano, scritto *ante cocturam*, il termine *Luperc*. Di interesse è notare come questa parola costituisca anche il testo di due marchi (fig. 98) e, si suppone, possa indicare un *cognomen* o, anche, rimandare a un gentilizio⁴⁸.

Sulla base di questi confronti l'incisione rinvenuta sui quattro frammenti (fig. 98) della villa della Consolata potrebbe quindi essere sciolta in:

Luperci

47. Si vedano Brodrribb 1987, pp. 102-105, Charlier 2004, pp. 76-77, Sousa, Nunes, Gonçalves 2007, p. 64 e p. 68 e Buonopane 2011b.

48. *Infra*, pp. 212-215.

Tracce incise
e tracce impresse:
segni di attività
e notizie
dalle *figlinae*



aA

103

Fig. 98. Aosta, villa della Consolata, tegole con incisioni *ante cocturam*: n. 1 a nord della *culina*, vano 5, n. 2 e n. 3 dalla *culina* e n. 4 dal fondo del condotto dell'*impluvium* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

In ogni caso essa parrebbe indicare che quei manufatti nello specifico siano stati realizzati da un *offinator* il cui nome era *Lupercus* oppure, in alternativa, che l'artigiano in questione, per il quale non è possibile definire lo *status*, appartenesse alla *gens* dei *Lupercii*.

L'analisi delle lettere conservate permette di riscontrare alcune affinità nella realizzazione: si nota infatti come l'occhiello della P sia sempre aperto, come l'occhiello e l'asta obliqua della R siano realizzati mediante un'unica linea continua e come la E sia composta invece da più tratti. Ciò permette di sostenere come lo *scriptor* fosse il medesimo per i quattro testi.

Non si tratta dell'unico sito della conca di *Augusta Praetoria* in cui si documentano analoghi ritrovamenti: nell'insediamento rustico scoperto nell'area di Saint-Martin-de-Corléans, è presente un frammento di tegola recante inciso il medesimo testo di un marchio (fig. 99).

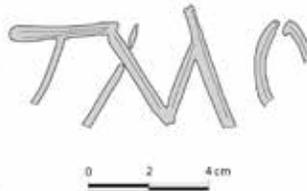


Fig. 99. Aosta, impianto rustico di Saint-Martin-de-Corléans, frammento di tegola con iscrizione *ante cocturam* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Il ritrovamento di questo tipo di *instrumentum inscriptum* denota l'esistenza nel territorio di un *modus* di siglare i laterizi, proprio di almeno due produzioni, che si affianca alla marchiatura o, forse, ne anticipa l'affermazione.

Sebbene le attuali conoscenze non consentano di specificare se questa pratica fosse contemporanea all'usuale marchiatura o costituisse un *modus* di contrassegnare le partite risalente a una fase precedente, è tuttavia lecito supporre che i due modi coesistessero costituendo insieme il sistema di controllo, identificazione e certificazione del prodotto nel corso delle fasi di foggatura e di essiccazione⁴⁹.

L'impiego di un timbro al posto di segnare i prodotti a mano pare dipendere da scelte ponderate, avvenute prima di eseguire l'una o l'altra azione. Il bollo era forse preferibile quando il numero delle impressioni da affiggere era elevato e la pratica era frequente: si suppone dunque che ciò fosse usuale nel momento in cui l'attività produttiva era avviata. Inoltre non si deve dimenticare come l'immutabilità insita in un punzone garantisca il significato proprio della marchiatura in confronto invece alla variabilità delle soluzioni adottate dall'*officinator* o dagli *officinatores* che eseguivano di propria mano tale azione⁵⁰.

Nel caso del nucleo rinvenuto presso la villa della Consolata, la dimensione dei frammenti sui quali queste tracce sono incise non è così significativa da escludere a priori che le iscrizioni conservate non costituissero parte di un testo più complesso o che non fossero associate ad altre parole o impressioni.

I casi in cui un nome è inciso sulla superficie di un laterizio, prima o anche dopo la cottura, sono stati interpretati da alcuni studiosi come un sistema per indentificare i gruppi di fittili creati dalla stessa mano in modo da permettere il controllo, da parte del *dominus* o del *conductor*, dell'attività di quel singolo artigiano⁵¹.

Anche in *Augusta Praetoria* dunque si manifestano fenomeni dell'iter procedurale, caratterizzanti la produzione nelle officine di fittili, analoghi

49. Di Stefano Manzella, Di Blasi, Luccerini 2012, p. 99. Da una località dell'*Hispania Citerior* proviene una tegola segnata da un graffito *ante cocturam* imitante l'impronta di un marchio attestato nella medesima zona, *ibid.*, pp. 104-105.

50. Di Stefano Manzella, Di Blasi, Luccerini 2012, p. 107.

51. Charlier 2004, p. 81.

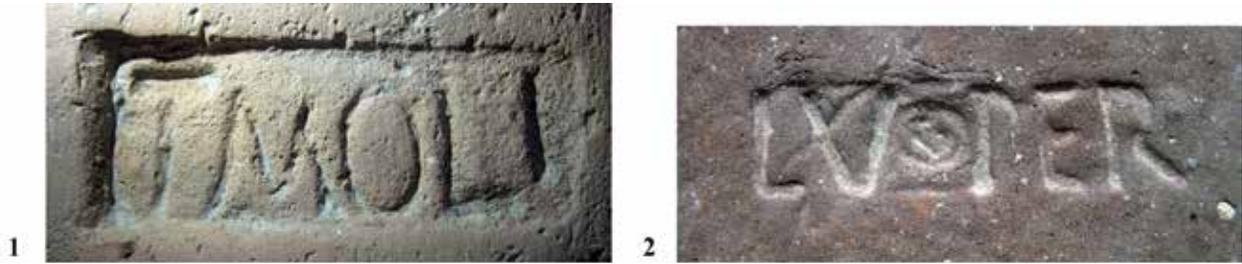


Fig. 100. Aosta, tegole marchiate: n. 1 *TMOLI* - tipo 2 dall'*insula* 30 e n. 2 *LVX·PER* dall'*insula* 52 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

a quelli registrati in altre località del mondo romano dove queste incisioni, più o meno lunghe e recanti messaggi di varia natura, sono importanti per descrivere l'articolazione e le attività delle *figlinae*⁵².

Marchi epigrafici e anepigrafici

I bolli e i marchi impressi sulla superficie dei fittili sono la testimonianza sulla quale si concentra con attenzione l'interesse di chi studia l'*instrumentum inscriptum*.

Nel corso delle fasi della sua realizzazione, come già indicato, il laterizio attraversava vari stadi, dalla creazione, grazie a casseforme di varia tipologia, all'essiccazione in luoghi adatti, alle fasi di *probatio* e di *recensio*, alla marchiatura. Quest'ultima, in particolare, avveniva mediante l'impressione di timbri, epigrafici e/o anepigrafici, caratterizzati a volte da cartigli di forme e dimensioni differenti. Di queste impronte, presentanti un testo, una sigla o dei simboli, lasciate sull'argilla ancora plastica, si conosce anche l'originaria definizione, *nota*, grazie all'eccezionale ritrovamento di una tegola che, datata alla metà del I secolo d.C., riporta il marchio *Nota Viccina / C(aii) Vetti / Iucundi*⁵³.

La natura delle matrici, responsabili di questa pratica, poteva essere varia, come illustrano alcuni interessanti rinvenimenti. È il caso, per esempio, di un punzone per laterizi in terracotta, datato al I secolo d.C., proveniente dall'attuale comune di Roncolungo di Sivizzano (Parma) e riportante il testo *Turpio C. Cassi (servus)*⁵⁴. Sono significativi in questo campo gli studi sui *signacula ex aere* che, rintracciando le corrispondenze tra il testo della matrice metallica e il marchio impresso su fittile, illustrano contestualmente la difficoltà di mettere in luce tali associazioni⁵⁵.

Il *corpus* di tracce epigrafiche di *Augusta Praetoria* comprende, come meglio specificato in seguito, bolli e marchi epigrafici e, anche, tre casi di impressioni anepigrafici. L'esame di queste testimonianze, rinvenute su numerosi frammenti, ha permesso, in alcuni casi, di ipotizzare la natura del punzone.

52. Oltre al già citato contributo di Fabrice Charlier, si vedano anche Buonopane 2011b, Mennella 2012 e Di Stefano Manzella 2015.

53. Bianchi 2017a, p. 28.

54. Bandelli 2009, pp. 212-213.

55. Solo a titolo esemplificativo: Taglietti 1994, Di Stefano Manzella 2011, pp. 359-360, id. 2012, Di Stefano Manzella *et alii* 2013, Braito 2014 e Mennella 2014a. La dispersione dei *signacula*, oggetto di vendite e aste anche in epoche recenti, ha reso difficoltoso il loro censimento e il ritrovamento dei manufatti contraddistinti dalle loro impressioni, come ben illustrato in alcuni contributi degli atti di un convegno dedicato a questi oggetti, si veda *Instrumenta Inscripta V* 2014.

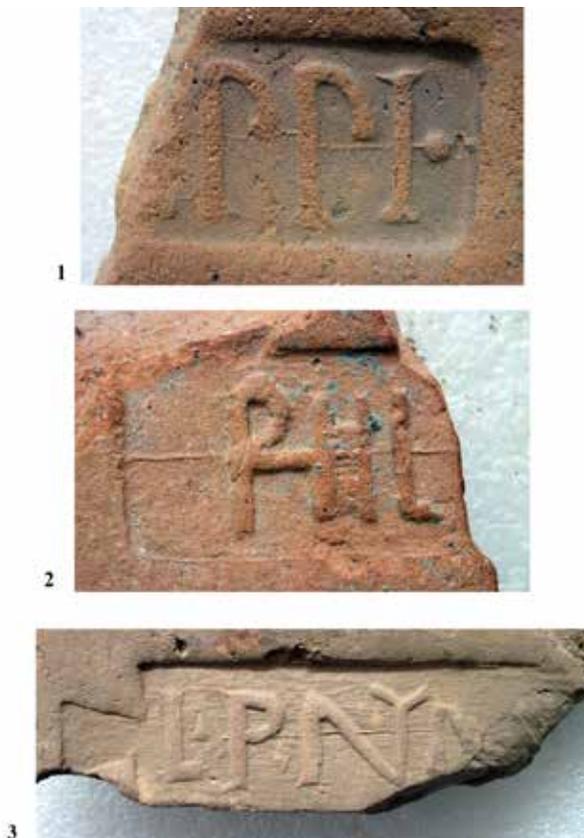


Fig. 101. Aosta e territorio, tegole marchiate: n. 1 *[SE]PPI* - tipo 1 dalla *mansio* occidentale dell'*Alpis Graia*, n. 2 *PHIL[EMONI]* dalle Terme del Foro, e n. 3 *L·P·NYM[P]* dalla *mansio* dell'*Alpis Poenina* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

In *TMOLI* - tipo 2 la dimensione del cartiglio (5,5 X 2 cm) e le lettere impresse del testo suggeriscono un *signaculum* in metallo (fig. 100, n. 1); anche per *LVX·PER*, marchio libero (8 X 2 cm) e, anch'esso, a lettere impresse, è lecito supporre una genesi avvenuta tramite un simile oggetto (fig. 100, n. 2).

Per *SEPPI* - tipo 1 (fig. 101, n. 1), *L·P·NYMP* (fig. 101, n. 2) e *PHILEMONI* (fig. 101, n. 3), invece, la presenza di sottili tracce rilevate, localizzate in corrispondenza delle porzioni libere dello specchio epigrafico, potrebbe suggerire una matrice lignea. A tale proposito si riportano le osservazioni di Giuseppe Pulitani che, riflettendo sui materiali utilizzati per la realizzazione delle matrici, espresse un certo scetticismo in merito all'impiego di questo materiale: nello specifico, «[...] la presenza di una serie di impronte lineari che presuppongono vistose fessurazioni sui tipari. Le fessurazioni sono state riferite a quelle che si riscontrano in legni freschi di rami tagliati in senso ortogonale agli anelli di accrescimento ed essiccatasi troppo rapidamente. Il legno fresco, ancor più di quello stagionato, si lavora, però, con difficoltà e la precisione e nitidezza delle lettere e dei simboli presenti nei bolli urbani sembrerebbe escludere l'utilizzo di questo materiale»⁵⁶. Il caso riportato in letteratura pare associabile a linee che, visibili nelle impressioni, si presentano in negativo; differenti sono gli esempi aostani nei quali queste tracce sono invece rilevate.

56. Pulitani 2010, p. 158.

Tracce incise
e tracce impresse:
segni di attività
e notizie
dalle *figlinae*

È infine interessante notare come questi segni, rintracciati su alcuni esemplari dei marchi *SEPPI* – tipo 1, *L·P·NYMP* e *PHILEMONI*, siano localizzati nella posizione mediana dello specchio epigrafico suggerendo anche l'eventualità di una matrice che, realizzata in un materiale anche diverso dal legno, magari la terracotta, fosse costituita da due valve unite tra loro per il senso della lunghezza.

5. I bolli di *Augusta Praetoria*

1. Premessa

Lo studio dei bolli e marchi impressi sui laterizi di *Augusta Praetoria*, alcuni dei quali attestati in tipi diversi, permette oggi di poter avanzare riflessioni circa quella parte della società impegnata nella manifattura fittile: la lettura dei testi impressi e la ricerca sui *nomina* individuati ha consentito di risalire alla presenza di numerose *gentes*, alcune di origine centro italica, altre provenienti dall'area orientale della penisola, altre ancora verosimilmente autoctone¹. L'arco cronologico di riferimento, seppur di difficile precisazione, pare coprire un periodo che dalla fase della fondazione giunge fino al II secolo d.C. inoltrato.

L'esame dei laterizi bollati ha permesso di identificare 29 marchi diversi, 6 dei quali presentanti almeno un tipo o una variante; tra tutti quelli repertoriati alcuni sono inediti mentre altri erano già stati parzialmente individuati e pubblicati.

Queste tracce sono impresse prevalentemente su tegole ma, in alcuni casi, si trovano anche su sesquipedali rettangolari e laterizi circolari (tab. 4).

1. Si vedano Cavallaro, Walser 1988, Giorcelli Bersani 2015, SupplIt, 31, 2019, pp. 289-292, Balbo, Amabili 2019, pp. 267-269 e Giorcelli Bersani, Amabili 2021.

Bollo / Marchio	Attestazioni	Tipi	Edito	Inedito	Tipo di fittile
<i>PVBLIC</i>	142	1 solo tipo	X		Tegola
<i>R·P·A</i>	67	1 solo tipo	X		Tegola
<i>R P</i>	4	1 solo tipo	X		Tegola
<i>C·F·A·PR</i>	1	1 solo tipo	Parzialmente identificato		Tegola
<i>P·AN·NAVIT</i>	1	1 solo tipo	X		Tegola
<i>L·ARTORI</i>	84	2 tipi e 2 varianti	X		Tegola
<i>·C·CASI</i>	1	1 solo tipo		X	Tegola
<i>C·CASSI</i>	19	3 tipi	X		Tegola
<i>L·DN·</i>	3	1 solo tipo		X	Tegola
<i>T F</i>	4	1 solo tipo	X		Tegola, sesquipedale rettangolare, laterizio circolare
<i>TMOLI</i>	18	2 tipi e 1 variante	X		Tegola
<i>L·P·NYMP</i>	3	1 solo tipo	X		Tegola
<i>ST·P·F</i>	19	2 tipi	X		Tegola, sesquipedale rettangolare
<i>TITI SEPI</i>	20	1 solo tipo	X		Tegola
<i>SEPI·C·CASI</i>	2	1 solo tipo	X		Tegola
<i>SEPI</i>	151	4 tipi	X		Tegola, laterizio circolare
<i>Q·V·C</i>	13	1 solo tipo	X		Tegola
<i>PP·VALER·SATVRNI</i>	23	1 solo tipo	X		Tegola
<i>L·VIB·MA</i>	1	1 solo tipo	X		Tegola
<i>HYLAE</i>	1	1 solo tipo	X		Tegola
<i>LVX·PER</i>	4	1 solo tipo		X	Tegola
<i>LVCIVS</i>	2	1 solo tipo	X		Tegola
<i>LVPERC e LVPERCI</i>	14	2 tipi	X		Tegola
<i>PHILEMONI</i>	8	1 solo tipo	Parzialmente identificato		Tegola

aA

109

Tab. 4. Bolli e marchi di *Augusta Praetoria*.

È importante segnalare come taluni marchi siano presenti solo in determinati settori della colonia o del territorio a differenza di altri che, invece, sono attestati in tutti i siti esaminati, sia urbani sia del territorio (grafici 5 e 6). È il caso di *SEPPI* che, con i suoi 4 tipi e un totale di 147 individui, costituisce anche il *corpus* più numeroso. Al contrario *C·F·A·PR*, *LVCIVS* e *L·DN·* sono impressi solo su tegole impiegate per la realizzazione di alcune sepolture della necropoli occidentale e, allo stesso modo, *HYLAE* è attestato esclusivamente presso l'*Alpis Poenina*. Anche *L·ARTORI* è concentrato solo in un'area della colonia e in relazione a una struttura precisa, l'Edificio meridionale, con un numero significativo di individui (84 frammenti di tegole così segnate).

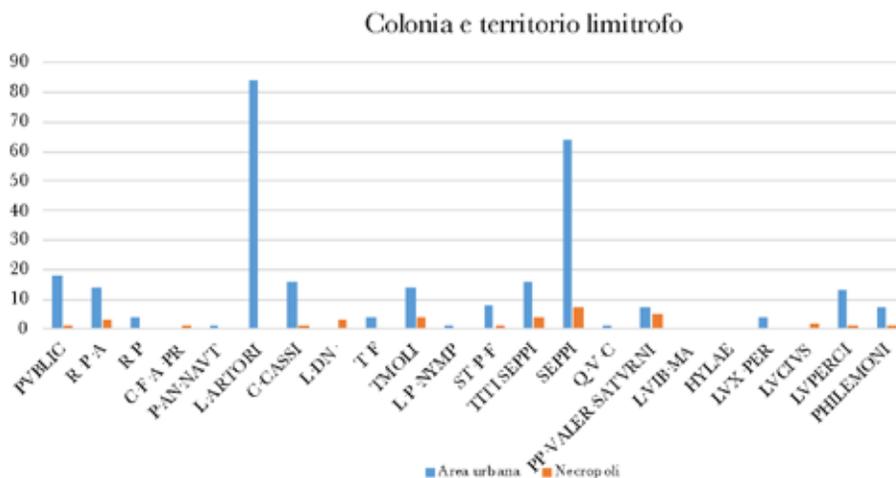


Grafico 5. I bolli e i marchi dai cantieri urbani e del primo suburbio.

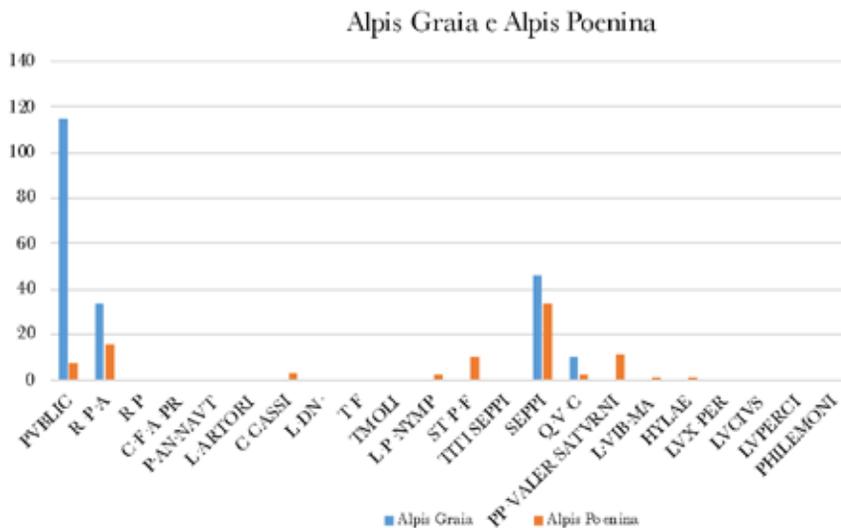


Grafico 6. I bolli e i marchi dai complessi dell'*Alpis Graia* (colle del Piccolo San Bernardo) e dell'*Alpis Poenina* (colle del Gran San Bernardo).

Di interesse è anche il dato che deriva dalla distribuzione dei soli bolli pubblici (grafico 7), presenti in grande quantità presso i complessi, *mansiones* e sacelli religiosi, dell'*Alpis Graia* e dell'*Alpis Poenina*.

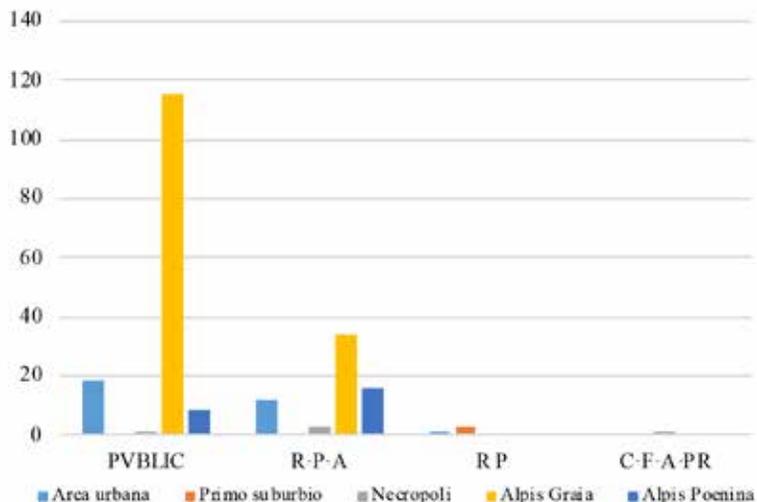


Grafico 7. I bolli pubblici.

Si delinea un quadro in cui questi bolli, nel testo dei quali sono inseriti termini che rimandano alla colonia, sono maggiormente concentrati in relazione a edifici pubblici senza tuttavia escluderne la presenza, seppur con numeri inferiori, anche in complessi privati. Questa situazione non è eccezionale: come documentato in altri contesti², è infatti possibile che un *surplus* di prodotti, realizzati in origine per un edificio di committenza pubblica, siano stati venduti per terminare o per apprestare la copertura di un altro complesso, anche di tipo privato.

Un caso singolare è costituito dal bollo *R P* che, attestato presso la villa della Consolata e assente altrove, costituisce forse la testimonianza di una produzione realizzata *ad hoc* per questa residenza, si suppone in seguito a una pubblica richiesta.

2. Le forme dei bolli

L'aspetto dei bolli e dei marchi di *Augusta Praetoria* è, nel complesso, piuttosto semplice: le formule sono brevi, generalmente di facile comprensione, libere o inserite in cartigli di vario tipo (tab. 5 e tav. 11).

I testi sono sempre disposti su una sola riga e, con l'eccezione di *SEPI·C·CASI* e di *PP·VALER·SATVRNI*, rimandano a un solo soggetto, ente pubblico o individuo.

L'aspetto delle lettere costituenti le formule è vario: alcune hanno aste sottili e prive di apicature, altre presentano tratti larghi e apicati. I segni di interpunzione, talvolta impiegati, sono generalmente di forma circolare o triangolare; vi sono due casi di *hederae distinguentes* e due casi di *signa* più elaborati, uno a forma di ramo di palma e uno composito, costituito da una corona, con buona probabilità di alloro, al cui interno è posta una spiga di grano.

2. Dondin-Payre 2010, p. 448. La studiosa riporta alcuni casi in cui le eccedenze di prodotti marchiati con testi riferibili a una realtà urbana siano stati anche rinvenuti in contesti pertinenti ad altre città: ne sono un esempio i bolli della colonia britannica di *Nerva Gloucestium* (Gloucester, Inghilterra) trovati anche nella vicina *Magnis* (Kenchester, Inghilterra).

Cartiglio	Bollo / marchio	Nr. individui
Assente	<i>LVX·PER</i>	4
Rettangolare	<i>R·P·A, C·F·A·PR, C·CASSI</i> - tipo 3, <i>L·DN·, T F, TMOLI</i> (tipi 1 e 2), <i>SEPMI</i> (tipi 1, 2 e 3), <i>SEPI·C·CASI, Q·V·C, PP·VALER·SATVRNI, L·VIB·MA, LVPERC e LVPERCI, PHILEMONI, C·V[---]AC+[---]</i>	251
Tabella ansata	<i>PVBLIC, R P, L·ARTORI</i> (tipi 1, 2, 1 variante a e 2 variante a), <i>C·CASSI</i> (tipi 1, 2 e 3), <i>L·P·NYMP, ST·P·F</i> (tipi 1 e 2), <i>TITI SEPMI, SEPMI</i> - tipo 4, <i>HYLAE</i>	328
Tabella mono-ansata	<i>LVCIVS</i>	2
Poligonale	<i>P·AN·NAVIT</i>	1
A terminazione bifida	<i>[---]ÇIICI</i>	1

Tab. 5. Le forme dei cartigli.

Sebbene l'individuazione di cronologie di riferimento costituisca un aspetto importante per descrivere e comprendere un bollo, la sua datazione è certa solo in presenza di alcuni elementi caratteristici, come il nome dell'imperatore o la data consolare. Per quanto riguarda i testi dei marchi di *Augusta Praetoria* tali indicatori sono assenti: le cronologie sono desumibili, per la maggior parte dei casi, dall'analisi paleografica e, per alcuni tipi, dalle indicazioni provenienti dal contesto stratigrafico. L'uso di questi dati preziosi finalizzato alla definizione di un intervallo temporale di realizzazione e impiego di un bollo o di un marchio necessita però di alcune premesse.

L'analisi paleografica si basa su aspetti formali dei singoli elementi del testo o sul tipo di formula adottata: questi, osservati su un numero significativo di individui, hanno permesso di ipotizzare cronologie riferibili a marchi di territori specifici³. Trattandosi comunque di un linguaggio applicato a un ambito produttivo, risulta non privo di insidie utilizzare i medesimi schemi di analisi in genere adottati per inquadrare i testi di iscrizioni celebrative, commemorative e funerarie, chiaro specchio delle epoche in cui sono stati incisi, dalle caratteristiche ben note e associate a precise fasi storiche. Pertanto le osservazioni di carattere cronologico relative all'*instrumentum*, le cui sigle presentano elementi ispirati ai modi dell'iscrizione su pietra o metallo, possono comunque essere suscettibili di oscillazioni cronologiche difficilmente precisabili.

Anche il contesto stratigrafico, precisato grazie allo studio dei materiali relativi, seppur importante, restituisce per i laterizi solo una datazione in termini *ante quem* identificando di fatto la fine dell'utilizzo primario dei manufatti. È tuttavia significativo precisare che il laterizio, oggi come nel passato, gode di una vita piuttosto lunga che certamente supera quella di colui che l'ha manualmente realizzato e anche di colui che era proprietario dell'atelier, o del terreno su cui insisteva l'officina. Senza dimenticare l'eventualità di uno stoccaggio di prodotti precedente il loro

3. Ci si riferisce all'area della *regio* X: si veda, a titolo esemplificativo, Zaccaria, Gomezel 2000.

utilizzo. In generale una tegola viene prodotta, posta su un tetto e, salvo eventi traumatici, può rimanervi per un periodo corrispondente anche a un centinaio di anni. Inoltre non è realmente definibile il tempo che intercorre tra la fase di realizzazione del manufatto e il crollo del tetto sul quale esso era in opera, considerando che è questo ultimo evento quello documentato per la maggior parte dei contesti esaminati. Differente è il caso di un contesto necropolare per il quale l'esame dell'eventuale corredo tombale potrebbe in effetti restituire un termine cronologico più preciso. Subentra però, in questo settore, un dibattito tuttora attuale: alcuni studiosi, come Maria Teresa Pelliccioni, si interrogano se le tegole utilizzate nelle tombe siano prodotti di seconda scelta o avanzi di produzione o se siano esistite partite di fittili realizzate specificamente per uso funerario. Senza considerare che queste ipotesi potrebbero poi essere tutte valide e descrivere situazioni diverse presenti contemporaneamente in uno stesso territorio.

Compatibilmente quindi con le differenze relative ai vari contesti in cui sono emersi laterizi con marchi e bolli, solo per alcuni si è potuto disporre di informazioni cronologiche derivate sia dall'analisi paleografica sia dal contesto stratigrafico di ritrovamento, a cui si aggiungono, in casi fortunati, elementi di confronto di natura epigrafica: il raffronto tra tutti questi elementi ha permesso di notare una certa affinità tra le relative cronologie. Una conseguenza positiva, derivante dalla comparazione di queste informazioni, è che oggi si dispone di un *corpus* di caratteristiche paleografiche di riferimento utile a periodizzare i marchi e i bolli di questa categoria di *instrumentum* nel territorio della colonia.

Le tabelle (tabb. 6, 7, 8, e 9) esemplificano quanto asserito attraverso quattro casi per i quali è stato possibile disporre di tutti gli aspetti utili a definirne la datazione o, in alternativa, per i quali gli elementi disponibili sono *markers* cronologici certi.

aA

Marchio	Analisi paleografica	Contesto stratigrafico	Elementi di confronto
 <p>0 2 4 cm</p> <p><i>T(it)iMoli</i></p>	<p>Assenza di cartiglio; formula <i>duo nomina</i>; lettere impresse; aste sottili; assenza di apicature; assenza di nessi.</p>	<p>Villa della Consolata: rinvenuto in livelli in fase con la fondazione dell'edificio.</p>	
Considerazioni cronologiche	Fine I secolo a.C.	Fine I secolo a.C.	
<p>Datazione di <i>TMOLI</i> - tipo 2 Fine del I secolo a.C.</p>			

Tab. 6. Il marchio *TMOLI* - tipo 2.

Marchio	Analisi paleografica	Contesto stratigrafico	Elementi di confronto
 <i>L(uci) Artori</i>	Formula <i>duo nomina</i> ; lettere rilevate; disegno curato; aste larghe; bassa traversa della A; R con asta innestata nell'occhiello; presenza di nessi; segni di interpunzione.	Area della <i>Porta Principalis Sinistra</i> : rinvenuto in livelli di crollo dell'Edificio meridionale, realizzato nella prima metà del I secolo d.C.	Attestazioni della <i>gens Artoria</i> inquadrata tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C.
Considerazioni cronologiche	Fine I secolo a.C. - inizio del I secolo d.C.	Prima metà del I secolo d.C.	Fine I secolo a.C. - II secolo d.C.
Datazione di L·ARTORI - tipo 2 Prima metà del I secolo d.C.			

Tab. 7. Il marchio *L·ARTORI* - tipo 2.

Marchio	Analisi paleografica	Contesto stratigrafico	Elementi di confronto
 <i>P (ubliorum duorum) Valer(iorum) Saturni(orum)</i>	Formula <i>tria nomina</i> ; lettere rilevate disegno curato; presenza di apicature; presenza di nessi; segni di interpunzione.	<i>Insulae</i> 29 e 30: rinvenuto in livelli associati a una fase edilizia datata tra la fine del I e l'inizio del III secolo d.C.	
Considerazioni cronologiche	Fine I - metà del II secolo d.C.	Fine I - inizio del III secolo d.C.	
Datazione di PP·VALER·SATVRNI Fine del I secolo d.C. - metà del II secolo d.C.			

Tab. 8. Il marchio *PP·VALER·SATVRNI*.

Bollo	Analisi paleografica	Contesto stratigrafico	Elementi di confronto
 <i>C(ollegi) F(abrum ?) A(ugustae) PR(aetoriae)</i>	Sigla; lettere rilevate; aste ingrossate; presenza di apicature; segni di interpunzione.	Necropoli occidentale: presenza di una moneta di Traiano (97-117 d.C.) nello strato di taglio della fossa a cui la tegola bollata si riferisce.	Nella <i>regio XI</i> la fase di maggiore sviluppo dei <i>collegia</i> si colloca tra I e III secolo d.C. con una maggiore presenza nel corso del II.
Considerazioni cronologiche	Fine I - metà del II secolo d.C.	Tra I e II secolo d.C.	Nel corso del II secolo d.C.
Datazione di C·F·A·PR Fine del I secolo d.C. - fine del II secolo d.C.			

Tab. 9. Il bollo *C·F·A·PR*.

Alla luce di questi dati si può quindi affermare come una formula semplice, *duo nomina*, costituita da lettere sottili e impresse, sia inquadrabile tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio di quello successivo, in accordo con quanto evidenziato per marchi analoghi rinvenuti in altri territori⁴. La stessa formula, se costituita da lettere rilevate, presentanti apicature e nessi, può essere invece collocata nel corso del I secolo d.C. Un testo costituito da una sigla realizzata con lettere rilevate, apicate e con aste piuttosto spesse, può infine condurre a una periodizzazione ancora più bassa, a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.

3. I tipi e le varianti

È stato possibile distinguere tra tipi e varianti riferibili allo stesso bollo o marchio. Per comprendere il significato di tipo e di variante occorre premettere che, in generale, uno stesso marchio, impresso su un numero variabile di fittili, può presentarsi con caratteristiche formali differenti⁵. Fermo restando il soggetto, il testo che lo esprime può essere:

- inserito in un cartiglio avente solo per alcuni individui una forma diversa o anche solo dimensioni variabili;
- costituito da lettere realizzate in vari modi, con aste sottili o larghe, apicate o meno, legate tra loro oppure autonome;
- avere dei segni di interpunzione posti internamente alla formula, o alla fine, e di vario aspetto.

Per affermare se un marchio sia o meno articolato in tipi e se alcuni presentino o meno delle varianti, è essenziale comprendere se queste differenze siano dovute a scelte volontarie o siano casuali, frutto in quest'ultimo caso di imprecisioni o sviste avvenute al momento della realizzazione della matrice o anche all'usura della stessa.

Nel primo caso, quando si presume che elementi differenti dei testi rispondano a una precisa volontà, si parla di tipi diversi di uno stesso marchio; questi possono essere o meno riferibili alla stessa fase cronologica.

Nel secondo caso, quando si presume che le differenze tra i testi siano formali, si parla di varianti, imputabili a un numero indefinito di punzoni, differenti tra loro per imprecisioni involontarie. In questo caso questi "errori" possono essere attribuiti alla mano di chi ha prodotto la matrice oppure all'usura della stessa.

Lo schema proposto in seguito presenta idealmente un bollo attestato in due tipi come testimoniato dalle caratteristiche paleografiche e dalla differente forma del cartiglio (fig. 102); uno di questi tipi è articolato in due varianti che presentano differenze formali e non sostanziali come, per esempio, lettere di diversa altezza, di pochi mm, o con aste più o meno ingrossate.

Nel territorio lo schema si può applicare con efficacia al marchio *L-ARTORI*, attestato in due tipi ognuno dei quali presentante una variante (fig. 103).

Tipi diversi di uno stesso bollo o marchio potrebbero indicare una cronologia differente: ciò sarebbe testimonianza di una produzione che

4. Zaccaria, Gomezel 2000, p. 294 e Cipriano 2012, p. 125.

5. Riflessioni basate su aspetti e caratteristiche che variano in marchi presentanti lo stesso testo sono state espresse anche per altri contesti, come trattato per esempio in Furlan 2007.

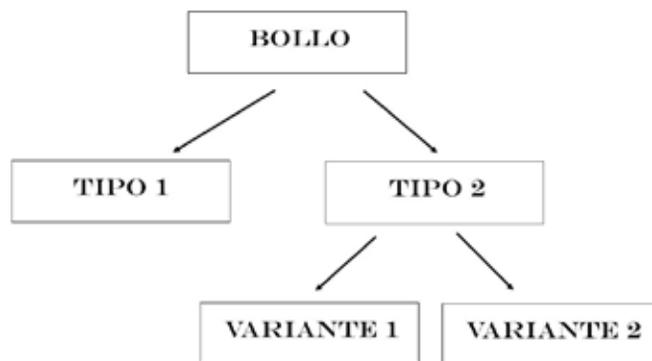


Fig. 102. I tipi e le varianti di un bollo (G. Amabili).

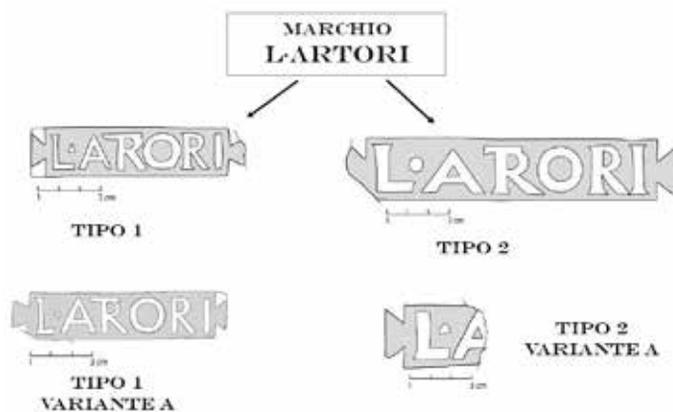


Fig. 103. I tipi e le varianti del marchio di *L. Artorius* (G. Amabili).

perdura nel tempo come è avvenuto, per esempio, per la *figlina Pansiana*. Ad *Augusta Praetoria* sono i marchi del gruppo *SEPPI*, articolato in quattro tipi, a corrispondere a tale interpretazione (tab. 10).

Ma per la produzione dei *Seppii* la situazione è comunque più complicata: se si ravvisa una differenza di tipi associabile a un intervallo temporale ampio è altrettanto documentata la presenza di almeno due di questi, tipo 1 e tipo 2, a cui si aggiunge *TITI SEPPI*, che denotano affinità formali tra loro denunciando una medesima cronologia. È quindi possibile che questi tipi siano riferibili ad altrettanti *officinatores* che, per conto di uno stesso *dominus* e nell'ambito della stessa filiera produttiva, si siano occupati di realizzare partite di manufatti nella medesima fase.

Ciò dimostra come la produzione testimoniata dai marchi *SEPPI* descriva una manifattura a servizio della colonia sviluppata per un arco cronologico che coinvolge più di una generazione e animata, per lo meno in una fase, da più *officinatores*. Il marchio *TITI SEPPI* potrebbe ricordare colui che ha avviato la manifattura a cui sarebbe seguito, in un momento piuttosto ravvicinato, un periodo fiorente che, connesso allo sviluppo edilizio della colonia, coinciderebbe con la seconda generazione di produttori. Questa fase è documentata dai tipi 1 e 2 pressoché identici tra loro e, di fatto, uguali anche alla porzione del testo che, nel marchio di *Titus*, riporta il gentilizio. I tipi 3 e 4 suggerirebbero invece la prosecuzione dell'impresa anche in un'ulteriore fase che, contraddistinta forse da una minore richiesta, sarebbe stata portata avanti da pochi artigiani.

Marchio: <i>SEPPI</i>	Cartiglio	Lettere	Segno di interpunzione
Tipo 1 	Rettangolare. H. 3 cm L. 7 cm	Lettere con aste sottili e apicate. P con occhiello aperto. H. 1,8 - 2,4 cm	Di forma circolare posto al termine del testo.
Tipo 2 	Rettangolare. H. 3 cm L. 7 cm	Lettere con aste sottili e apicate. P con occhiello aperto. H. 1,8 - 2,4 cm	Assente.
Tipo 3 	Rettangolare. H. non doc. L. 3 cm	Lettere con aste sottili e prive di apicature. P con occhiello aperto. H. 2 cm	Assente.
Tipo 4 	A tabella ansata. H. cm 3 cm L. 15,5 cm	Lettere con aste larghe e apicate. P con occhiello aperto. H. 2,5 - 2,8 cm	<i>Hedera distinguens</i> al termine del testo.

Tab. 10. I tipi di *SEPPI*.

4. Bolli pubblici e marchi privati: la colonia, i domini e gli officinatores

Il desiderio di individuare un nome è un'esigenza percepita in maniera costante dal momento in cui si osserva un bollo, quasi a voler conferire una personalità al testo che si sta analizzando. Occorre però ricordare che se tale operazione spesso consente di raggiungere quel nome non sempre permette di definire lo *status* e/o il ruolo di quella persona nell'ambito della filiera. Ci si confronta infatti con un'epoca in cui, per esempio, i liberti, ben rappresentati nei bolli impressi su *instrumentum*, prendevano *praenomen* e gentilizio dal *patronus*: in assenza della filiazione, l'unico elemento a distinguerli da questi è il *cognomen* che, molto spesso, è assente nel testo. Ciò dunque rende impossibile stabilire, con buona pace dello studioso contemporaneo, chi sia realmente indicato in quella formula. Allo stesso modo lo scioglimento di una sigla o di un testo parzialmente scritto può essere condizionato da pregiudizi di genere che, come dimostrano gli ultimi studi condotti in materia, possono causare fraintendimenti con la conseguente perdita di dati significativi utili a spiegare la realtà produttiva che si sta esaminando.

Per quale ragione allora marchiare un manufatto con una sigla o spesso attraverso formule non immediatamente comprensibili? La spiegazione di questa pratica è da ricercare internamente al ciclo produttivo e al significato principale che questo documento epigrafico in origine rivestiva: esso infatti non aveva uno scopo celebrativo o commemorativo e non

doveva pertanto riferire chiaramente chi vi era menzionato⁶. Proprio in virtù di questa valenza, i nomi riportati, più o meno abbreviati, erano in realtà perfettamente comprensibili e nonostante il testo così laconico e ridotto all'essenziale, era chiaro, ai contemporanei, sia il nome sia quale ruolo ricopriva quel determinato individuo, per lo meno all'interno dell'officina⁷.

L'identificazione dei vari soggetti espressi nei testi (tab. 11) ha reso possibile effettuare una suddivisione tra bolli pubblici, indicanti a volte il toponimo della colonia, e marchi riferibili a privati.

Bolli pubblici	Scioglimento della sigla⁸
<i>PVBLIC</i>	<i>Public(a) (scil. tegula)</i>
<i>R·P·A</i>	<i>R(ei) P(ublicae) A(ugustanorum scil. tegula)</i>
<i>R P</i>	<i>R(ei) P(ublicae scil. tegula)</i>
<i>C·F·A·PR</i>	<i>C(ollegi) F(abrum ?) A(ugustae) Pr(aetoriae scil. tegula)</i>
Marchi privati	
<i>P·AN·NAVIT</i>	<i>P(ubli) An(ni) Naut(ae)</i>
<i>L·ARTORI</i>	<i>L(uci) Artori</i>
<i>C·CASI</i>	<i>C(ai) Cas(s)i</i>
<i>C·CASSI</i>	<i>C(ai) Cassi</i>
<i>L·DN·</i>	<i>L(uci) D(---) N(---)</i>
<i>T F</i>	<i>T(iti) F(---)</i>
<i>TMOLI</i>	<i>T(iti) Moli</i>
<i>L·P·NYMP</i>	<i>L(uci) D(---) Nymph(hi)</i>
<i>ST·P·F</i>	<i>St(ati) P(---) F(---)</i>
<i>TITI SEPPI</i>	<i>Titì Seppi</i>
<i>SEPPI</i>	<i>Seppi(orum)</i>
<i>SEPI·C·CASI</i>	<i>Se(p)pi C(ai) Cas(s)i</i>
<i>Q·V·C</i>	<i>Q(uinti) V(---) C(---)</i>
<i>PP·VALER·SATVRNI</i>	<i>P(ubliorum duorum) Valer(iorum) Saturni(niorum)</i>
<i>L·VIB·MA</i>	<i>L(uci) Vib(i) Ma(---)</i>
<i>HYLAE</i>	<i>Hylae</i>
<i>LVX·PER</i>	<i>Lux(uri ?) Per(--- ?)</i>
<i>LVCIVS</i>	<i>Lucius</i>
<i>LVPERC e LVPERCI</i>	<i>Luperci</i>
<i>PHILEMONI</i>	<i>Philemoni(s)</i>

Tab. 11. Gli scioglimenti dei testi.

6. Steinby 1999, p. 106.

7. Steinby 1998, p. 90.

8. Si riporta lo scioglimento o gli scioglimenti che, alla data dell'attuale pubblicazione, si ritengono essere più probabili.

5. I bolli pubblici

La *res publica* è documentata da tre bolli che, seppur differenti tra loro, sono accumulati da una sostanziale uniformità: essi non presentano tipi e le caratteristiche dei loro testi, aspetto e dimensione di cartiglio e delle lettere, non denunciano varianti (tab. 12).

Bollo	<i>Alpis Graia</i>	<i>Alpis Poenina</i>	Villa della Consolata	Area urbana (edifici pubblici)	Area urbana (edifici privati)
<i>PUBLIC</i>	115	8	0	15	3
<i>R·P·A</i>	34	16	0	9	3
<i>R P</i>	0	0	3	0	0

Tab. 12. I bolli nelle zone esaminate.

Nell'ambito della produzione laterizia di *Augusta Praetoria* si configura dunque una situazione in cui, a fianco dei numerosi personaggi coinvolti nella realizzazione dei fittili, compare anche l'entità pubblica, declinata nella sua forma locale⁹.

Nel tentativo di precisare se queste sigle siano da ricondurre a una commissione o se si debba supporre che la colonia fosse responsabile di una propria manifattura, e proprietaria anche dell'atelier e dei mezzi produttivi, è opportuno un confronto con alcune situazioni analoghe. Nei testi di bolli di taluni contesti, è stato evidenziato come la presenza di elementi riferibili alla *res publica*, ad esempio il nome dell'imperatore, indichi una produzione e non suggerisca una committenza¹⁰. Ammettendo tale interpretazione si dovrebbe supporre l'esistenza, nell'agro di *Augusta Praetoria*, di uno o più atelier in cui operavano *servi publici* impegnati a realizzare laterizi per conto della colonia¹¹. Numerose fonti epigrafiche, letterarie e giuridiche, testimoniano l'esistenza di questi personaggi che, dopo la manomissione, potevano assumere il *nomen Publicius* o *Publicius*, derivante appunto dall'aggettivo *publicus*. Questi liberti, in cambio della nuova condizione e dell'acquisizione della cittadinanza, oltre a una somma di denaro, corrispondevano alla città, diventata per loro *patronus*, prestazioni professionali a titolo di *operae*¹². Se tale fenomeno è documentato in relazione alla realizzazione di *fistulae* in piombo, recenti studi mostrano la possibilità che ciò potesse accadere

9. Che si tratti di una produzione laterizia riferibile alla sfera pubblica è sottolineata anche dal tipo di sigla che vede nel testo del bollo solo l'indicazione della *res publica* senza altri vocaboli, come sostenuto anche in Dondin-Payre 2010, p. 446.

10. Manacorda 2000, p. 142.

11. Casi esemplificativi possono essere quelli pertinenti a tre località dell'impero: nella *regio I*, a *Ferentinum* (Ferentino), lo schiavo pubblico *Anteros* ha impresso il suo nome su tre tegole; nella *regio IV*, a *Iuvanum* (Montenerodomo, Chieti), il *servus publicus Vestigator* bollò una tegola attraverso un *signaculum*; in *Pannonia Superior*, a *Savaria* (Szombathely, Ungheria), *L. Savarensis Ionus*, il cui gentilizio deriva dal toponimo cittadino e per questo associato a uno schiavo pubblico manomesso, è stato messo in relazione al bollo di natura pubblica *EX·OF·L·S·I*, in Luciani 2010-2011, pp. 288-289.

12. Luciani 2017, pp. 46-48.

anche nel campo della produzione laterizia¹³. A suggerire un'interpretazione analoga per *Augusta Praetoria* è lo scioglimento di *PVBLIC* come *Public(ius fecit)* che, riportata da Barocelli¹⁴, ammetterebbe quindi l'esistenza di una produzione gestita in origine da servi della colonia che, in seguito, divenuti liberti avrebbero continuato a operare nel settore.

Tuttavia, sulla base dei dati acquisiti, la presenza dei tre bolli rimandanti alla *res publica* attraverso formule differenti pare più probabilmente suggerire che la colonia avesse ordinato partite di fittili in momenti precisi del suo sviluppo urbano, quando furono necessarie grandi quantità di materiali edili per la realizzazione o la modifica di determinati edifici¹⁵: si sarebbe dunque servita dell'operato di manufatture private già attive sul territorio, intrattenendo con esse un rapporto di committenza, per poter così disporre di prodotti che sarebbero stati indentificati, in seno alla filiera di realizzazione, attraverso queste sigle.

In altri contesti si osserva proprio un fenomeno di questo genere, vale a dire un incremento della presenza di bolli pubblici in fasi di trasformazione e di affermazione delle realtà cittadine, associate quindi a periodi in cui era necessaria un'ingente produzione di manufatti: ad esempio per la realizzazione di edifici pubblici di un certo rilievo, come nel caso della fabbricazione delle tegole pubbliche di Brindisi¹⁶.

Riprendendo i bolli di *Augusta Praetoria* (tabb. 13 e 14) possiamo notare come le cronologie siano pertinenti proprio a due periodi significativi per lo sviluppo edilizio della colonia, nei momenti conseguenti alla fondazione e a partire dalla metà del I secolo d.C.

Se *PVBLIC* potrebbe allora riferirsi agli anni conseguenti alla fondazione, avvenuta nel 25 a.C., un momento in cui fu certamente necessario poter disporre in abbondanza di materiali edili di vario genere per realizzare i primi complessi della neonata colonia, *R·P·A* parrebbe invece pertinente ai lavori di monumentalizzazione di alcuni di questi edifici, generalmente inquadrati nella seconda metà del I secolo d.C.¹⁷.

I dati indicano come tali bolli si rinvenivano su un numero ragguardevole di fittili a dimostrazione di una richiesta massiccia avvenuta in un lasso temporale circoscritto. Sebbene non sia possibile escludere che gli stessi testimonino una continuità produttiva nel tempo, l'eventualità che ne deriva, che porrebbe la colonia in qualità di produttore, a fianco dei numerosi privati, pare, in base a quanto sostenuto finora, poco circostanziata e non compatibile con la realtà esaminata. Difficile immaginare una gestione continua di una manifattura da parte dell'amministrazione coloniale soprattutto se si considera che tale attività, rivolta maggiormente a laterizi per coperture e per apprestamenti termali, avrebbe avuto un andamento discontinuo caratterizzato da picchi produttivi solo in determinate finestre temporali. Più probabile allora considerare la colonia in veste di committente di partite specifiche realizzate, quando queste erano necessarie, in una o più tra le officine del territorio.

13. «Il existe un certain nombre des domaines pour lesquels il semble prouvé que le cité exploitaient en direct des ateliers. La *res publica* était propriétaire de *figlinae* et on retrouve sur ces matériaux les noms des magistrats locaux et [ou] d'esclaves publics [...]» in Cérbeillac Gervasoni 2009, p. 25.

14. Barocelli 1932, p. 48 e Id. 1948, p. 60.

15. Come anche evidenziato in Dondin-Payre 2010.

16. Dondin-Payre 2010, pp. 448-449.

17. Si vedano gli ultimi contributi di sintesi riguardanti la città romana, Armirotti 2017 e Framarin 2014a.

Bollo	Analisi paleografica	Contesto stratigrafico	Elementi di confronto
 <p><i>PVBLIC(a sc. tegula)</i></p>	Lettere rilevate; disegno curato; aste ingrossate alla base; apicature.		
Considerazioni cronologiche	Prima metà del I secolo d.C.		
Datazione del bollo PVBLIC Prima metà del I secolo d.C.			

Tab. 13. Il bollo *PVBLIC*.

Bollo	Analisi paleografica	Contesto stratigrafico	Elementi di confronto
 <p><i>R(ei) P(ublicae) A(ugustanorum sc. tegula)</i></p>	Sigla; lettere rilevate; disegno curato; aste ingrossate alla base; apicature; segni di interpunzione.	<i>Insulae</i> 29 e 30: rinvenuto in livelli di crollo, pertinenti agli edifici romani, datati al III secolo d.C.	
Considerazioni cronologiche	Fine I - metà del II secolo d.C.	Entro III secolo d. C.	
Datazione del bollo R·P·A Seconda metà del I secolo d.C.			

Tab. 14. Il bollo *R·P·A*.

L'assenza di dati in questo senso chiarificatori non compromette la particolarità della situazione aostana che, in relazione alla manifattura fittile nel suo complesso, articolata in produttori e committenti sia privati sia pubblici, costituisce una novità nel panorama dei centri urbani che hanno restituito marchi analoghi e per i quali, specialmente in riferimento alle produzioni pubbliche, si possiedono poche e puntuali testimonianze. Le informazioni condensate in queste sigle, che ai nostri occhi paiono oscure e poco utili alla comprensione del loro significato complessivo, dovevano in realtà esplicitare un processo completo, dalla domanda all'acquisto: il messaggio veicolato da questi bolli non solo era per i contemporanei di chiara comprensione, pur nella sua essenzialità, ma garantiva anche la qualità dei laterizi, specialmente dal punto di vista morfologico e metrologico. Una vera e propria certificazione, molto simile ai nostri moderni marchi registrati.

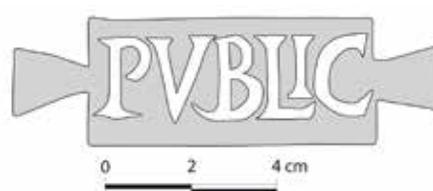


Fig. 104. Il bollo *PVBLIC* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

*Public(a) scil. tegula*¹⁸

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata.

Lunghezza: 6,5 - 7 cm (senza le anse); 10 - 11 cm (comprese le anse).

Altezza: 3 - 3,5 cm

Larghezza ansa: 1,5 - 1,7 cm

Altezza ansa: 1,4 - 1,6 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è ben disegnato, bilanciato e perfettamente centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 0,8 - 1,4 cm

Altezza: 1,5 - 2 cm ; 1,1 - 1,2 cm (I nana).

Le lettere sono rilevate e ben disegnate, con aste slanciate e apicate. Particolarmente evidenti quelle alla base della B il cui andamento sinuoso bilancia l'assenza di elementi grafici dovuta all'inclinazione della V che la precede.

La P ha l'occhiello non chiuso; la I, nana, è così realizzata per occupare lo spazio libero determinato dall'asta orizzontale della L.

Cronologia proposta

Prima metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 399a = 399b = 399c = 399d;
SupplIt, 31, 2019, pp. 367-369, nr. 50 (S. Giorcelli Bersani);
EDR169590 (S. Pesce, 09-04-2020);
EDCS-25700469 = EDCS-25700470 = EDCS-25700471 =
EDCS-32001458.

Altre pubblicazioni

Amabili 2008, p. 360; Ead. 2016, pp. 122-123; Aubert 1860, p. 190; Barocelli 1924, p. 14; Id. 1932, pp. XII, 48, 51; Id. 1934, pp. 57, 58, 75; Id. 1948, pp. 7, 60-63, 138, 139, 157; Berard 1881, p. 96; Dondin-Payre 2010, p. 444; Ferrero 1890, p. 302; Id. 1892, p. 444; Id. 1894a, pp. 40, 46, 47; Framarin, Amabili 2015, p. 50-52; Giorcelli Bersani 2015, p. 230; *Mémoires* 1821, p. 519; Promis 1862, p. 82; Righini 2008a, pp. 365; Ead. 2008b, pp. 275-276; Taccia Noberasco 1990, p. 145.

18. In Barocelli 1932, pp. XII e 48 e in Id. 1948, pp. 8 e 157 dove è sciolto come (scil. *officina*) *public(a)*.



Fig. 105. Bolli *PVBLIC* su tegole da Aosta e dal territorio: n. 1 dall'*insula* 52, n. 2 dalla *mansio* dell'*Alpis Poenina* e nn. 3, 4, 5 e 6 dalla *mansio* orientale dell'*Alpis Graia* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

Il bollo (fig. 104) presenta un testo realizzato con lettere ben disegnate e prive di nessi: esso risulta ben leggibile e comprensibile. È caratterizzato da una I nana, così realizzata forse per occupare lo spazio libero determinato dall'asta orizzontale della lettera L.

L'analisi paleografica ha permesso di constatare un buon livello di omogeneità tra gli individui censiti: la rilevazione delle dimensioni ha evidenziato valori compresi in un intervallo ristretto. Le minime differenze si documentano, in alcuni esemplari, in corrispondenza delle terminazioni e delle apicature a volte poco evidenti: la B presenta spessori differenti, oscillano per 0,2 mm, e una graffia, in corrispondenza della sua base non sempre pronunciata; anche il piede della P è più o meno evidente (fig. 105 e tav. 12, dal n. 1 al n. 6). La presenza di apicature è, in altri contesti, un carattere che ricorre in lettere di bolli o marchi inquadri cronologicamente alla metà del I secolo d.C.¹⁹. Il tipo di testo è invece associato, in alcuni casi specifici, a una datazione più antica, tra la fine I secolo a.C. e l'inizio di quello successivo²⁰.

Le difformità riscontrate potrebbero essere causate da un'impressione poco decisa oppure suggerire un numero di punzoni differenti per questi dettagli, forse perché realizzati da mani diverse o perché particolarmente usurati. L'impiego di più matrici può essere associato a un'intensa produzione o, anche, a un significativo intervallo cronologico di utilizzo del marchio stesso. Sebbene non sia possibile motivarne l'esistenza, queste differenze, proprio perché non determinanti, testimoniano comunque l'unicità del bollo *PVBLIC* che non è declinato in alcun tipo.

19. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

20. Busana 2000, p. 134.



Fig. 106. Disegno di *PVBLIC* (Barocelli 1924).

Barocelli suggerisce, per questo marchio (fig. 106), due differenti interpretazioni che, in relazione alla storia degli studi, pare opportuno ricordare: la prima lo annovera tra i bolli pubblici con una lettura che indica l'esistenza di una «*officina publica*»; la seconda, come anticipato, lo inserirebbe tra i marchi privati con lo scioglimento del testo in «*Publicius*»²¹.

Sebbene lecita la seconda interpretazione non pare adatta alla realtà in esame: la diffusione di *PVBLIC* è infatti evidente in edifici e complessi pubblici collocati cronologicamente nelle fasi iniziali di vita della colonia mentre è meno frequente nei periodi successivi. Ciò induce a ritenere che il bollo non indichi la proprietà dell'officina da parte della colonia, che se così fosse sarebbe con tutta probabilità perdurata nel tempo, ma certificare la proprietà dei laterizi che, realizzati in atelier di altra proprietà, porrebbero la colonia quale committente. Se dunque è possibile l'integrazione del testo con il termine *tegula*, sostenendo che è la partita identificata da quel pezzo a essere di pubblica proprietà, più arduo risulta specificare se tale committenza, comunque pubblica, si estendesse all'intero edificio, come tuttavia parrebbe probabile, o anche solo a una sua parte o, in ultimo, ne suggerisse un rifacimento²².

21. Per la prima interpretazione si vedano Barocelli 1932, pp. XII e 48, Id. 1948, pp. 8 e 157; per la seconda si vedano invece Barocelli 1932, p. 48 e Id. 1948, p. 60.

22. Sebbene si prediliga lo scioglimento proposto è opportuno ricordare che *PVBLIC* potrebbe anche intendere un generico *publicum*, opportunamente declinato, rimandante a beni di proprietà della colonia. Sull'attestazione epigrafica del termine si veda, in ultimo, Mennella 2017b.

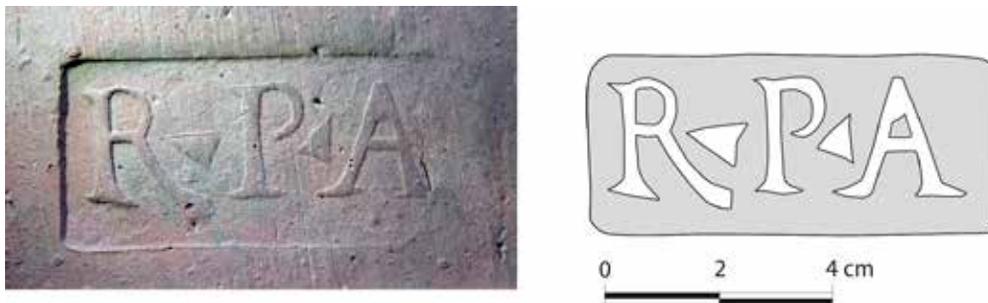


Fig. 107. Il bollo R·P·A (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

R(ei) P(ublicae) A(ugustanorum scil. tegula)

Descrizione

Cartiglio: rettangolare con spigoli arrotondati.

Lunghezza: 7 - 7,5 cm

Altezza: 2,8 - 3,5 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; la sigla è ben disegnata e non perfettamente centrata all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Due, di forma triangolare posti a separare le lettere ma orientati in modo diverso. Il differente posizionamento è forse da riferire allo spazio disponibile tra le lettere: i segni infatti, collocandosi in tali vuoti, non solo le separano ma rendono più omogeneo l'aspetto complessivo della sigla. Il primo triangolo è maggiore se confrontato con il secondo così come maggiore è lo spazio tra la prima e la seconda lettera se confrontato con quello esistente tra la seconda e la terza.

Lettere

Larghezza: 2 - 2,5 cm

Altezza: 2 - 3 cm

Le lettere sono rilevate e ben disegnate, con aste slanciate e apicate. Particolarmente evidenti quelle della R la cui terminazione obliqua, ad andamento sinuoso, la avvicina alla seguente P.

La P presenta un occhiello non perfettamente chiuso; le parti curve che caratterizzano gli occhielli della R e della P sono sottili e ben definite.

Cronologia proposta

A partire dalla seconda metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 400;
SupplIt, 31, 2019, pp. 367-369, nr. 50 (S. Giorcelli Bersani);
EDR169589 (S. Pesce, 09-04-2020);
EDCS-25700472.

Altre pubblicazioni Amabili 2008, pp. 362, 363; Ead. 2016, pp. 122-123; Armirotti *et alii* 2021a, pp. 37-39; Armirotti *et alii* 2019a, pp. 54-55; Aubert 1860, p. 190; Barocelli 1924, p. 14; Id. 1932, pp. 15, 53, 57, 58, 75; Id. 1934, pp. 57, 58, 75; Id. 1948, pp. 7, 8, 59-63, 138, 139, 157; Bernard 1881, p. 96; Carducci 1941b, p. 6; D'Andrade 1899, p. 121; Dondin-Payre 2010, p. 445; Ferrero 1890, p. 302; Id. 1892, p. 444; Id. 1894a, p. 46; Framarin, Amabili 2015, p. 50-52; Giorcelli Bersani 2015, p. 230; Promis 1862, p. 82; Righini 2008a, pp. 365, 366; Ead. 2008b, pp. 275-276.

La sigla è composta da tre lettere separate da due segni di interpunzione di forma triangolare (fig. 107). Le lettere sono rilevate, slanciate e caratterizzate da apicature: accentuate sono quelle della R la cui asta obliqua tende verso la seguente P dall'occhiello non perfettamente chiuso. Le parti curve di tutte le lettere sono molto sottili e ben definite.

Come già riscontrato per *PVBLIC*, l'analisi paleografica ha permesso di constatare una sostanziale omogeneità tra gli individui censiti. Si osservano minime differenze nell'aspetto delle apicature, più o meno pronunciate, o nello spessore delle aste, più sottili e definite in alcuni esemplari più spesse e meno dettagliate in altri. Tali difformità sembrano dovute all'usura della matrice o all'esistenza di più punzoni; le imperfezioni di alcuni dettagli potrebbero infine essere causate da residui argillosi rimasti nei solchi più sottili, in quelle parti della sigla rese con un disegno molto fine e accurato (tav. 6, n. 1 e tav. 12, dal n. 7 al n. 12).

In alcuni contesti i bolli presentanti una sigla sono inquadrati cronologicamente tra il I e il II secolo d.C.²³. Le lettere rilevate, apicate e realizzate in modo accurato sono, in particolari circostanze, collocate nel corso del I secolo d.C.²⁴.

L'assenza di modifiche interne alle sigla, sia formali sia sostanziali, testimonia una precisa volontà di mantenere inalterato il significato del bollo; ciò si accompagna con l'esistenza di un solo tipo di punzone o di più punzoni ma uguali tra loro. Tale omogeneità potrebbe rivelare un utilizzo per un intervallo cronologico relativamente breve, nel corso del quale il testo del bollo rimase inalterato (fig. 108).

Come già anticipato, i fittili marchiati *R·P·A* sono associati a contesti pubblici che, a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., hanno subito modifiche strutturali ravvisabili anche stratigraficamente. Anche i reperti così bollati associati a siti privati restituiscono analoghe cronologie: un esempio è costituito dal frammento di tegola che, rinvenuto nell'*insula* 30, è pertinente ai crolli delle coperture delle abitazioni ivi costruite a partire dall'inizio del I secolo d.C.²⁵.

Lo scioglimento della sigla già proposto in letteratura pone *R·P·A* nel novero dei bolli pubblici della colonia: sono di Mommsen prima e di Barocelli in seguito le letture "*Rei Publicae Augustanorum*"²⁶ o "*Res Publica Augustanorum*" (fig. 109)²⁷ che intendono suggerire un'officina gestita dalla colonia. Tuttavia, per le ragioni già espresse per il bollo *PVBLIC*, è preferibile sostenere che, anche in questo caso, sia la partita, indicata dalla tegola bollata, a essere di pubblica proprietà.

La *Res Publica Augustanorum* è presente nel testo di un'iscrizione che, realizzata su una lastra in marmo di Villette, fu rinvenuta nel 1992 nel foro dell'antica Aime-de-Tarentaise, sul versante occidentale dell'*Alpis Graia* (colle del Piccolo San Bernardo). Essa era parte della base di una

23. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294. Come precisano gli autori, tale indicazione cronologica è da considerare con le dovute cautele in riferimento alla percentuale scarsa di sigle datate se confrontata con il numero totale rinvenuto.

24. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

25. Framarin, Wicks, De Gregorio 2016, pp. 63-64.

26. *CIL* V, 8110, 400, Barocelli 1924, p. 14 e Id. 1948, pp. 7, 6.

27. Ferrero 1890, p. 302, Barocelli 1932, p. XII e Id. 1948, pp. 61, 157. Tale ipotesi interpretativa, e conseguente attribuzione al gruppo di bolli di tipo pubblico, è confermata anche da Righini, in Righini 2008a, pp. 365-366.

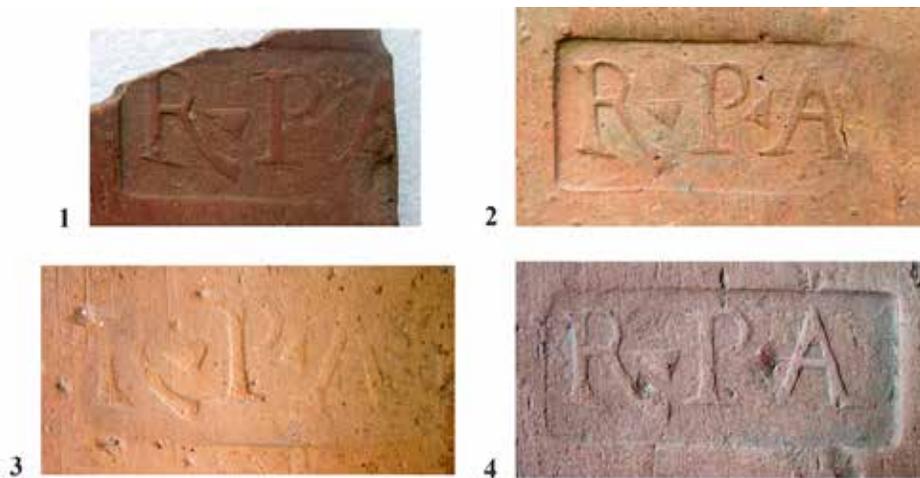


Fig. 108. Bolli *R·P·A* su tegole da Aosta e dal territorio: n. 1 dalla *mansio* dell'*Alpis Poenina*, n. 2 dalla *mansio* orientale dell'*Alpis Graia*, n. 3 dall'*insula* 30 e n. 4 dalle Terme del Foro (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

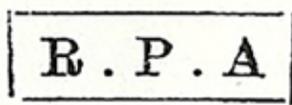


Fig. 109. Disegno di *R·P·A* (Barocelli 1948).

aA

127

statua, oggi dispersa, dedicata a *T. Flavius Geminus* la cui importante carriera, articolata in varie tappe, vide anche la nomina, verso il 199 d.C., di governatore delle Alpi Atrectiane e della Valle Pennina, nome ufficiale della provincia che raggruppava la Tarantasia e il Vallese. Egli era anche “*curator Rei publicae Augustanorum Praetorianorum*” e, nell’ambito di questo incarico, controllava i territori lungo il versante occidentale della catena montuosa attraversati dalle due vie che, passando per *Augusta Praetoria*, conducevano nelle Gallie attraverso gli attuali colli del Piccolo e del Gran San Bernardo²⁸.

Tra II e III secolo d.C. è datata l’iscrizione di un altare in bardiglio con dedica a *Mithras* nella quale si ricorda *Bassus*, un funzionario dell’amministrazione imperiale delle dogane. La proposta di lettura del testo, purtroppo mutilo, vede l’indicazione della colonia attraverso il suo toponimo “*Augustae Praetoriae*”²⁹.

Nell’ambito dell’*instrumentum inscriptum* un confronto efficace per il caso valdostano è costituito dal bollo *R·P·G* rinvenuto in Inghilterra, a Gloucester. Lo scioglimento, “*Res Publica Glavensium*”, conferma l’affinità tra le due sigle, resa evidente anche nell’aspetto delle lettere, sebbene il testo del marchio britannico sia completato dai nomi dei duoviri della colonia, elemento che ne certifica la datazione all’età traianea³⁰.

28. Daudry, Wiblé 2000, pp. 221-222.

29. SupplIt, 31, 2019, pp. 329-330, nr. 4 (S. Giorelli Bersani).

30. Manacorda 2000, p. 129 e Kurzmann 2006, pp. 217-218.

Un analogo bollo pubblico è stato rinvenuto in Umbria, *Regio VI*, e proviene dal territorio di *Carsulae*: la sigla *R·P·C* è infatti sciolta in “*Rei Publicae Carsulanorum*”³¹. Dalla *Regio I* provengono invece numerose tegole bollate *REIPVB[L]ICAE/TVSCVLANOR(um)* riferibili a *Tusculum*³².

Una sigla similmente caratterizzata, rimandante cioè al nome della colonia attraverso un’abbreviazione, costituisce il testo di un bollo impresso su una *fistula aquaria* rinvenuta a *Lanuvium* nel 1865: in questo caso il marchio recita *R·P·L[A]NIVINORUM [H]ERMES FECIT* (*CIL XIV*, 2129 = *CIL XV*, 7812)³³.

31. *CIL XI*, 6675, 2.

32. *CIL XIV*, 4090, 1.

33. Illuminati 1994, pp. 664-665. L'autrice indica peraltro l'esistenza di altri bolli su *fistulae* che, presentanti similari abbreviazioni, indicano la realtà urbana di riferimento. La presenza di un testo così costituito crea un interessante punto di incontro tra le modalità di realizzazione delle sigle dei due tipi di *instrumentum*, un'affinità già ravvisata da Christer Bruun che scrisse «[...] si trovano pochi riscontri con il materiale laterizio bollato, allo stato attuale delle conoscenze, ma certamente conosciamo solo una piccola parte dei bolli plumbei una volta esistenti.», in Bruun 2005, pp. 15-16.

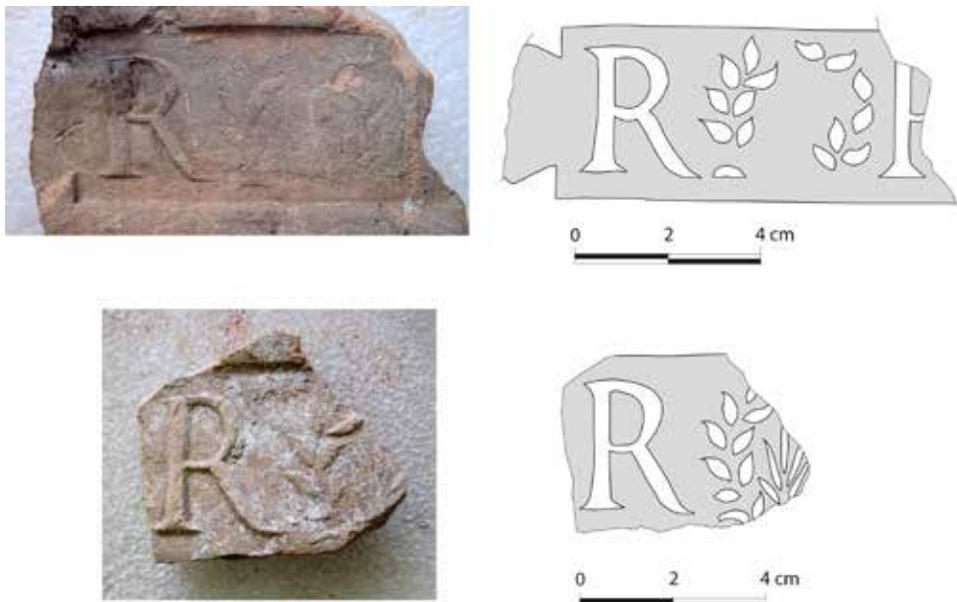


Fig. 110. Il bollo RP (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

Letture proposta

R(ei) P(ublicae scil. tegula)

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata.

Lunghezza: 10 cm circa.

Altezza: 3,7 - 3,8 cm

Larghezza ansa: 1 cm

Altezza ansa: 3,1 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è ben disegnato e parrebbe centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Si riconosce un *signum* posto tra le due lettere della sigla: è composto da una corona di alloro, con foglie appuntite e lanceolate, circondante una spiga di grano.

Lettere

Larghezza: 2,4 cm

Altezza: 2,6 cm

Le lettere sono rilevate e disegnate in modo omogeneo, con aste slanciate e sottili, proporzionate tra loro, e con leggere apicature.

Cronologia proposta

Metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Barocelli 1948, p. 199³⁴.

34. L'autore riporta che a Villefranche, territorio dell'attuale comune di Quart, lungo la via che conduce ad Aosta, in relazione al ritrovamento di «ruderì romani» si trovano alcuni reperti tra cui anche un frammento di tegola con un bollo presentante «una corona di grano». Tale scoperta non è meglio specificata e il frammento in questione è attualmente disperso. Non è possibile dunque verificare l'identificazione con il tipo indicato.

Il testo prevede una sigla a lettere rilevate, ben disegnate, con aste sottili e apicate (fig. 110). Lettere realizzate in modo accurato, rilevate e apicate sono proprie di testi di bolli e di marchi che, in particolari contesti, sono cronologicamente inquadrati nel corso del I secolo d.C.³⁵.

Lo scioglimento proposto *R(ei) P(ublicae scil. tegula)* rimanderebbe nuovamente all'entità pubblica e, ancora una volta, si potrebbe intendere quest'ultima quale committente di una o più partite di fittili (fig. 111). Nella colonia accostabile al testo di questo bollo è la sigla *R·P·A*, appena analizzata; più efficace è tuttavia il confronto con i bolli rinvenuti ad *Augusta Trevororum* (Treviri, Germania) il cui testo, *rei publicae*, in cartiglio rettangolare o a tabella ansata, è proposto variamente abbreviato [*REI P(ublicae)*³⁶, *REI PVB(licae)*³⁷ e *REI PVBL(icae)*³⁸].

Per il bollo aostano è poi di particolare interesse il contesto di ritrovamento dei soli esemplari noti, la villa della Consolata. I dati di scavo, mostrano come due di questi siano stati rinvenuti presso l'atrio e il *calidarium*, entrambi risalenti alla prima fase costruttiva dell'insediamento³⁹; è altrettanto interessante l'esame dei cartellini di accompagnamento di questi reperti che ne denunciano il ritrovamento in livelli di crollo riferibili proprio alla distruzione di quelle porzioni del complesso⁴⁰.

Sebbene questi elementi consentano di associare le tegole bollate *R P* alle strutture di prima fase, è tuttavia impossibile affermare se esse facessero parte con certezza della prima copertura. Tali manufatti potrebbero infatti riferirsi a un restauro o a un rifacimento di alcune parti del tetto, collocabili cronologicamente in un periodo successivo all'impianto dello stesso.

Tralasciando al momento la datazione dei frammenti, e del bollo, è invece importante ricordare che la villa, sorta in un momento imprecisato ma riferibile agli anni della nascita della colonia, parrebbe configurarsi quale dimora dalla doppia valenza, abitativa e di rappresentanza, di un personaggio, o forse più di uno, coinvolto nelle operazioni politiche e amministrative che precedettero, e seguirono, la fondazione di *Augusta Praetoria*. Le dimensioni, specialmente quelle di alcuni vani di rappresentanza, e il luogo privilegiato in cui essa fu edificata, sulla collina dominante la città e lungo il percorso che conduceva all'*Alpis Poenina*, ben si accorderebbero con un ruolo rilevante del suo proprietario, forse appartenente all'élite dirigente della colonia appena costituita⁴¹.

In un insediamento di tale e particolare valenza non desterebbe stupore trovare un bollo il cui significato richiami la sfera pubblica. Anche l'elemento figurato potrebbe caratterizzarne ulteriormente il senso: sebbene infatti sia molto complesso stabilire il ruolo di *signa* di tal genere

35. Zaccaria, Gomezel 2000, p. 294.

36. *CIL* XIII, 12603, 1.

37. *CIL* XIII, 12603, 2.

38. *CIL* XIII, 12603, 3.

39. Si ricorda che alla villa della Consolata è associata una datazione piuttosto antica e in fase con la fondazione della colonia, in Framarin, Mola 2015, pp. 35-36.

40. A tale proposito si specifica come, in sede di analisi, si sia valutata la distribuzione dei frammenti laterizi in relazione ai luoghi di ritrovamento: per quanto concerne i tubuli quadrangolari, per esempio, si è evidenziato come il 94% del totale fosse associato ai depositi indagati internamente ai vani della zona termale o prossimi a tale area. Ciò ha permesso di ipotizzare una situazione deposizionale non troppo alterata dalle vicende insediative post romane del sito.

41. Framarin, Mola 2015, p. 38.

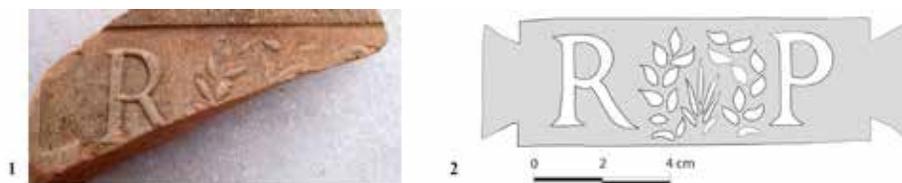


Fig. 111. Villa della Consolata: n. 1 bollo *RP* e n. 2 ipotesi ricostruttiva.

nel testo di un bollo, è possibile che, nel caso di sigle pubbliche, essi ne qualificchino ulteriormente il significato.

In generale sono numerosi gli esempi di *signa* nei bolli laterizi, specialmente in quelli di Roma. Essi propongono soggetti differenti, più o meno elaborati, rappresentati singolarmente o associati tra loro, inseriti nel testo, a precederlo o a seguirlo. Nel caso poi di esemplari in cartigli orbicolari, o semi orbicolari, questi simboli possono essere anche posti all'interno dei cartigli stessi, in posizioni privilegiate⁴². Tra le varie raffigurazioni ricorrono elementi vegetali (rami di palma, foglie di edera o pigne)⁴³, corpi celesti (stelle o luna falcata)⁴⁴, divinità, semidivinità e/o loro simboli (Mercurio o il suo caduceo, Ercole o altri)⁴⁵, animali e strane creature (cinghiale, lupo, ippocampo, cavallo, pesce, scorpione o serpente crestato)⁴⁶, oggetti di vario genere (freccia, bastone, sistro e altri ancora)⁴⁷.

In riferimento alle *figlinae* urbane queste raffigurazioni compaiono già all'inizio del I secolo d.C. e sembrano avere assunto, inizialmente, una funzione solo decorativa: posti all'inizio o alla fine del testo, tali figure, in genere una palmetta, una stella, una freccia e/o una foglia di edera, tendono a non essere più impiegate alla metà dello stesso secolo⁴⁸. I *signa* veri e propri, aventi un significato sostanziale e non solo estetico, furono posti ai lati di bolli aventi cartigli rettangolari o al centro di quelli orbicolari, a volte anche in mezzo al testo⁴⁹. Alcuni sono più "parlanti" di altri e, associati al nome dell'*officinator*, paiono volerne identificare l'unità produttiva, come il caso del *signum* dello scorpione su un bollo delle *figlinae Domitianae Minores*; altri rimandano a una *figlina* in particolare, come il platano delle *figlinae Platanianae*; altri ancora

42. Per esempio i bolli in Alegiani 2016a, p. 85 = *CIL* XV, 855 in cui il *signum* è costituito da una pigna tra due rami di palma; in Alegiani 2016a, p. 95 = *CIL* XV, 408a = *LSO* I, 385 in cui all'interno dell'orbicolo è presente Marte stante che tiene con la mano sinistra uno scudo poggiato a terra e con la destra una lancia; in Alegiani 2016a, p. 111 = *CIL* XV, 371b in cui all'interno dell'orbicolo è presente stella a sei punte inscritta in un cerchio; in Alegiani 2016a, p. 113 = *CIL* XV, 764 in cui all'interno dell'orbicolo è presente un'aquila ad ali spiegate che tiene nel becco una corona; in *Made in Roma e Aquileia* 2017, p. 106 = *CIL* XV, 62 in cui all'interno dell'orbicolo è presente una vittoria alata che incede verso sinistra sopra una luna falcata, tenendo nella mano sinistra un ramo di palma e nella destra protesa una corona.

43. Per esempio i bolli *CIL* XV, 315 e in *Made in Roma e Aquileia* 2017, p. 110 = *CIL* XV, 58; *LSO* I, 58.

44. Per esempio i bolli *CIL* XV, 29a e in *Made in Roma e Aquileia* 2017, p. 113 = *CIL* XV, 413.

45. Per esempio i bolli in Alegiani 2016a, p. 76 = *CIL* XV, 999 e *CIL* XV, 261a e in *Made in Roma e Aquileia* 2017, p. 107 = *CIL* XV, 214.

46. Per esempio i bolli in *Made in Roma e Aquileia* 2017, pp. 106-107 = *CIL* XV, 69 e *CIL* XV, 22b, in Alegiani 2016a, p. 88 = *CIL* XV, 154 = *LSO* I, 182, in Alegiani 2016a, p. 112 = *CIL* XV, 526; *CIL* XV, 204, in *Made in Roma e Aquileia* 2017, p. 107 = *CIL* XV, 179 e in Alegiani 2016a, p. 94 = *CIL* XV, 398a.

47. Per esempio *CIL* XV, 29b, *CIL* XV, 18, alla destra delle righe 1 e 2 e in Alegiani 2016a, p. 72 = *CIL* XV, 2235a.

48. Bianchi 2008, pp. 14-15.

49. Steinby 1977a, pp. 20-21. Tra i simboli maggiormente attestati compare anche la corona.



Fig. 112. I marchi *PANSÆ VIBIAE* con i tre *signa* (Matijašič 1983, elaborazione G. Amabili).



Fig. 113. Il bollo *C·C·C·A·L·* impresso su laterizi, bessali e bipedali dalle Thermes de la rue des Farges a Lione (Clément 2016, elaborazione G. Amabili).

sottintendono il *dominus*, come il *signum* del lupo che traduce in figura il *cognomen* di *M. Rutilus Lupus*⁵⁰.

Con l'età traianea compaiono le figure di divinità: esse furono mutate dalle iconografie monetali e arricchite da elementi innovativi a indicare che i temi simbolici dell'ideologia imperiale, svuotati di questi significati, furono assorbiti e fatti propri dagli artigiani produttori di matrici impiegate per altre impressioni⁵¹.

Il *signum* del bollo di *Augusta Praetoria*, costituito da una corona di alloro con al centro una spiga di grano, è confrontabile con analoghi esempi rinvenuti impressi su produzioni laterizie e anche su altre categorie di *instrumentum*, sebbene in questi ultimi solo con una funzione estetica⁵².

Nei bolli urbani, la corona è presente prima o dopo la formula o al centro di esso⁵³; uno dei tipi della *figlina Pansiana*, *PANSÆ VIBIAE*, antecedente all'età imperiale, è spesso sormontato da un rettangolo incavato al cui interno è un simbolo che varia tra una spiga di grano, una corona d'alloro con due nastri e un tridente (fig. 112)⁵⁴.

A *Lugdunum* (Lione, Francia) è attestata una produzione che, riferibile alla municipalità, bolla i laterizi attraverso una sigla preceduta da una corona e chiusa da un ramo di palma (fig. 113)⁵⁵.

In conclusione, ammettendo che la sigla *RP* intenda una committenza pubblica di fittili, sulla base di quanto acquisito, è ammissibile che il *signum* composito ne connoti ulteriormente il significato. Questo elemento figurato e la *R* ispirata alle forme della capitale inquadrano il bollo in

50. Bianchi 2015, p. 30.

51. Bodel 2005, pp. 62-63 e *Made in Roma e Aquileia* 2017, p. 107.

52. Nell'agro di *Iulia Concordia* (Concordia Sagittaria, Venezia) è attivo, tra gli altri, anche il vasaio *Solo* il cui bollo, in cartiglio rettangolare, presenta la corona di alloro in unione a due rami di palma, in Cipriano, Sandrini 2011, p. 152. Su alcuni marchi di lucerne *Firmalampen*, tipi *Buchi X* e *Buchi Xa*, è nuovamente documentata la corona di alloro associata, in questi casi, alla palma: tali *signa* sono posti sotto l'identificativo di alcuni produttori tra cui *FORTIS*, *OCTAVI*, *DONATVS* e *IEGIDI*, in Mongardi 2014, pp. 28, 31, 44.

53. Per esempio *CIL XV*, 67a = *LSO I*, 98, *CIL XV*, 618 = *LSO I*, 527, *CIL XV*, 1249 = *LSO I*, 954.

54. Matijašič 1983, pp. 962-963.

55. Clément 2016, pp. 165-166.

una cronologia differente, più bassa, se confrontata con quella delle fasi originarie della villa della Consolata. Tuttavia la possibile valenza pubblica della sigla e il fatto che i reperti così bollati siano a oggi documentati solo in questo insediamento, consentono di ipotizzare una produzione specifica, magari commissionata per un restauro della copertura di una residenza particolarmente importante per la colonia. Il significato del bollo si affianca allora a quello della dimora testimoniandone una possibile valenza pubblica che, in questa suggestiva lettura, perdurerebbe oltre la fase originaria del complesso.

6. Il bollo di un *collegium*

Il termine *collegium*⁵⁶ intende, come risaputo, un'unione volontaria tra individui che, artigiani o militari, devoti a una medesima divinità, giovani di una città o abitanti di uno stesso quartiere, perseguono uno scopo comune e permanente⁵⁷; è altrettanto noto che nel mondo romano esistevano associazioni private di tipo professionale ma anche *collegia* creati dall'entità pubblica, come gli *Augustales*, o i *corpora* di militari, questi ultimi particolarmente numerosi a partire dall'età dei Severi⁵⁸.

In generale la documentazione epigrafica relativa ai *collegia* illustra come queste organizzazioni, oltre ad avere funzioni specifiche, potessero disporre di una certa capacità finanziaria generata dagli apporti degli iscritti, come le somme derivate dal diritto di ammissione o dai contributi mensili, dai lasciti testamentari o dalle donazioni, dagli affitti e anche dagli appannaggi statali. Tali ricchezze permettevano di acquistare beni, produrre direttamente o ordinare la realizzazione di manufatti, vendere oggetti finiti per conto proprio o attraverso *negotiatores* esterni⁵⁹. Quasi tutti i *collegia*, e non solo quello dei *tenuiores*, si occupavano anche dell'organizzazione del funerale e della gestione della sepoltura dei propri membri⁶⁰.

Tra le varie associazioni professionali nelle iscrizioni parrebbe essere assente un *collegium* in particolare, menzionato nelle fonti letterarie⁶¹, quello dei *figuli*, termine che rimanda anche al produttore di laterizi⁶². Se infatti sono noti testi epigrafici che descrivono l'esistenza e l'attività di questi artigiani non si conoscono tuttavia documenti scritti menzionanti il relativo *collegium*, un'assenza forse giustificata dalla pertinenza della professione dei *figuli* in quella, più generica, dei *fabri*⁶³.

Questo accorpamento è motivato sia dal rinvenimento dell'associazione *figuli-fabri* nel testo di alcune iscrizioni, ad esempio in quella rinvenuta a Lione (*CIL XIII*, 1978 = EDCS-10500932) in cui il *figulo Apriclio Prisciano* ricopre la carica di *quaestor* del locale *collegium fabrorum*, sia dalla menzione, nelle fonti letterarie, delle due categorie artigianali citate insieme per esemplificare altri concetti o in modo proverbiale⁶⁴.

Il *collegium* dei *fabri*, insieme a quello dei *centonarii* e dei *dendrophori*, è definito come uno dei principali *collegia* di una comunità, ufficialmente riconosciuto, economicamente potente e beneficiario di immunità⁶⁵. È l'associazione più diffusa in età imperiale e la sola a essere attestata sia nei

56. Da ricordare anche la definizione che diede Jean-Pierre Waltzing, pioniere degli studi sui *collegia*: «una riunione di persone associate dalla comunanza delle funzioni, del culto, delle professioni», in De Ruggiero 1961, p. 376. Si veda anche Waltzing 1895-1900; Aubert 1999; Mennella, Apicella 2000; *Collegia* 2012.

57. Si ritiene che, in età imperiale, almeno un terzo della popolazione urbana facesse parte di un collegio: questo giustifica in parte l'importanza di tale fenomeno, in Diosono 2007, p. 5.

58. Sangriso 2011, pp. 92-93.

59. Sangriso 2011, pp. 111-112.

60. Diosono 2007, p. 7.

61. Plut., *Numa*, 17,3.

62. Sangriso 2011, p. 113. Il termine significa ceramista, vasaio; è usato anche per sciogliere le abbreviazioni nei testi di alcuni bolli e marchi, come indicato in Helen 1975, p. 74.

63. Il termine *fabrum* indica, in generale, un artigiano: è possibile quindi che, soprattutto nei centri periferici, il *collegium* in questione comprendesse vari tipi di artigiani, in Diosono 2007, p. 62.

64. Sangriso 2011, pp. 117-119.

65. In merito al rapporto che lega questi tre gruppi e al ruolo che essi ebbero in seno alle istituzioni municipali, in riferimento alla *Regio X*, si veda Salamito 1990.

grandi centri sia nelle realtà minori; si ritiene che proprio al *collegium* dei *fabri* fosse affidato il servizio di spegnimento degli incendi, la costruzione di opere per conto dell'ente pubblico e la cura, e l'eventuale restauro, di complessi danneggiati in seguito a eventi calamitosi⁶⁶.

Se ad *Augusta Praetoria* non sono noti documenti epigrafici in cui si riconosce il nome di un *faber* o di un *figulus*, o anche solo l'indicazione di queste professioni, sono tuttavia numerosi i marchi impressi su laterizi riferibili a diversi individui e attestati solo nella colonia e nell'agro di sua pertinenza: ciò suggerisce, in primo luogo, l'esistenza di una o più manifatture locali a servizio dei cantieri della città e del territorio. È quindi lecito ipotizzare che vi fossero le condizioni perché sussistesse, in seno alla comunità, oltre ai noti *collegia* dei *seviri augustales*⁶⁷ e dei *dendrophori*⁶⁸, anche quello dei *fabri* che, attestato con frequenza in altre realtà urbane, avrebbe potuto riunire tutti gli artigiani di *Augusta Praetoria*, compresi certamente i numerosi produttori di laterizi.

66. Diosono 2007, pp. 56-60. Il servizio pubblico reso dal *collegium* dei *fabri* in caso di incendio è stato attribuito dagli studiosi in base a una lettera che Plinio il Giovane, in qualità di governatore della Bitinia, scrisse a Traiano nella quale l'imperatore fu informato degli ingenti danni provocati da un incendio ad alcuni edifici pubblici di Nicomedia. L'assenza di strumenti atti a spegnere il rogo, constatata in seguito, avrebbe suggerito la possibilità che nella città venisse istituito un *collegium* di *fabri* che avrebbe svolto per la comunità tale importante servizio.

67. SupplIt, 31, 2019, p. 315-316 = EDR169793 (M. Balbo, 04-04-2020), SupplIt, 31, 2019, p. 316-317 = EDR169796 (M. Balbo, 04-04-2020), SupplIt, 31, 2019, p. 309 = EDR169763 (M. Balbo, 04-04-2020), SupplIt, 31, 2019, p. 322 = EDR169816 (M. Balbo, 04-04-2020), SupplIt, 31, 2019, p. 319 = EDR169806 (M. Balbo, 04-04-2020) e forse SupplIt, 31, 2019, pp. 309-310 = EDR169766 (M. Balbo, 04-04-2020).

68. SupplIt, 31, 2019, p. 320-321 = EDR169810 (M. Balbo, 04-04-2020).

C·F·A·PR



Fig. 114. Il bollo C·F·A·PR (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Letture proposta

C(ollegi) *F*(abrum ?) *A*(ugustae) *PR*(aetoriae scil. tegula)

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 10,5 cm

Altezza: 3,5 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; la sigla è ben disegnata e centrata all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Tre, a forma di *hederae distinguentes*, posti in posizione mediana a separare le lettere; si differenziano per l'orientamento del gambo e per la forma del corpo della foglia.

Lettere

Larghezza: 1,2 - 1,8 cm

Altezza: 2 - 2,5 cm

Le lettere sono rilevate e realizzate in modo omogeneo, con aste piuttosto larghe (0,5 cm - 0,7 cm) e apicate.

Cronologia proposta

Fine del I secolo d.C. - inizio del II secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 403;
SupplIt, 31, 2019, pp. 367-369, nr. 50 (S. Giorcelli Bersani);
EDR169587 (S. Pesce, 09-04-2020).

Altre pubblicazioni Aubert 1860, p. 190; Barocelli 1932, p. 52; Berard 1881, p. 96; Promis 1862, p. 82.

Il bollo (fig. 114 e tav. 8, n. 2) è noto in letteratura ma a causa dello stato di conservazione della sigla, mancante di alcune parti dell'ultima lettera, non è stato letto nella sua completezza e mai interpretato. In considerazione della storia degli studi, è lecito domandarsi se il frammento di tegola con il bollo incompleto, pubblicato per la prima volta da Eduard Aubert alla fine del 1860 (fig. 115), sia stato il solo a essere stato rinvenuto e se dunque la sigla pubblicata dagli altri studiosi, analogamente conservata, sia sempre quella del medesimo reperto (tab. 15). In alternativa, se fossero stati trovati altri laterizi così bollati, il vero elemento di interesse consisterebbe nel luogo di rinvenimento: tutti infatti sarebbero pertinenti alla necropoli occidentale.



Fig. 115. Disegno di un frammento di tegola con bollo C·F·A·PR (Aubert 1860).

Marchio	Riferimento bibliografico
C·F·A·P·I	<i>CIL</i> V, 8110, 403.
C·F·A·P·P	Promis 1862, p. 82.
C·F·A·P·P	Berard 1881, p. 96.
C·F·A·P·I	Barocelli 1932, n. 144, p. 52.

Tab. 15. Il bollo C·F·A·PR nelle pubblicazioni.

aA

137

Il testo è caratterizzato da una sigla progressiva, realizzata con lettere rilevate, abbastanza ben disegnate, con aste larghe e apicate; i quattro elementi sono separati da tre segni di interpunzione a forma di *hederae distinguentes*.

Dal punto di vista paleografico è possibile acquisire, per confronto, alcuni dati utili all'ipotetica definizione cronologica: le lettere rilevate e con aste ingrossate sono caratteristiche di testi di marchi e di bolli che, in altri luoghi, sono inquadrati nel corso del I secolo d.C.⁶⁹. Nell'epigrafia lapidaria il segno di interpunzione a forma di *hedera distinguens* si afferma diffusamente con l'età imperiale⁷⁰; in alcuni marchi, unitamente ad altri elementi, un'interpunzione così presentata concorre a esprimere una datazione collocata a partire dal II secolo d.C.⁷¹

Se la seconda parte del bollo, sciolta appunto in *A(ugusta) Pr(aetoria)*, è certa, sono le prime due lettere, C e F, ad aver suscitato diverse riflessioni⁷². In base ai dati acquisiti e ai confronti individuati si propone la seguente lettura:

C(ollegi) F(abrum ?) A(ugustae) Pr(aetoriae)

69. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

70. Zucca 1994, pp. 135-136, Bodel 2012, p. 86 e Baratta 2019.

71. Buonopane, Chausson, Maritan 2016, p. 78.

72. Sebbene la lettura proposta, supportata dalle riflessioni relative ai manufatti sui quali il bollo si trova impresso, sia quella più convincente, non è del tutto escluso che la sigla possa indicare il nome di un individuo che avrebbe realizzato futili in *Augusta Praetoria* o, anche, per *Augusta Praetoria*. Se così si volesse intendere lo scioglimento potrebbe essere *C(---) F(ecit) A(ugustae) Pr(aetoriae)*.

L'indicazione, a fianco del tipo di *collegium*, del toponimo di riferimento sostiene la lettura in quanto formula ben attestata nella documentazione epigrafica relativa⁷³. Occorre premettere che, per lo meno allo stato attuale della disamina, non sono noti manufatti fittili marchiati certamente attribuibili a collegi o associazioni professionali.

Tuttavia sussistono alcuni indizi che paiono sostenere tale possibile lettura, innanzitutto, il contesto di ritrovamento della tegola così bollata. Il manufatto è pertinente alla tomba T.167 della necropoli occidentale di cui costituiva uno dei quattro manufatti utilizzati per realizzarne la copertura: si tratta di una tegola a risega di dimensioni ridotte⁷⁴ ed è la sola del gruppo a essere marchiata. I dati di scavo associati alla sepoltura consentono di acquisire un elemento utile alla possibile periodizzazione del bollo. La scheda-tomba indica che la fossa di T.167 taglia quella di una precedente inumazione, la T.166: l'elenco di reperti pertinente a quest'ultima riferisce la presenza di una moneta di Traiano (98-117 d.C.).

Questo gruppo di manufatti dai formati ridotti non pare essere stato impiegato per realizzare la copertura di un tetto; anche i caratteri diagnostici, aventi la stessa lunghezza, non si accordano con quelli dei tipi di tegole ritrovati nei cantieri della colonia i cui incastri e riseghe, quando documentati nello stesso prodotto, sono sempre caratterizzati dal consueto scarto, valutato in circa 3 cm. Volendo prescindere da tale "regola" e tentare comunque di associare questi oggetti ai tipi identificati, l'operazione non risulta possibile: le misure in essi riscontrate sono infatti afferenti a due diversi tipi⁷⁵.

Ci si domanda allora se queste tegole così particolari siano state impiegate nel solo ambito funerario. Prima di affrontare la questione occorre premettere che, per spiegare l'uso di tegole nelle sepolture, sono state ipotizzate diverse possibilità: manufatti in eccesso da partite commissionate per edifici specifici ma rimasti invenduti; oggetti creati appositamente per richieste di piccola entità⁷⁶; prodotti dell'atelier realizzati senza commissione e a disposizione per commesse di qualunque genere. Per inquadrare la questione aostana è poi importante aggiungere come, nella stessa necropoli occidentale, siano numerose le tegole aventi le stesse caratteristiche morfologiche di quelle pertinenti a contesti di abitato e come, alcune di esse, presentino anche gli stessi marchi.

L'esistenza allora di un nucleo di tegole, differenti per morfologia, e la presenza di un bollo forse riferibile a un collegio, sono due dati che, analizzati congiuntamente, permettono di ipotizzare l'esistenza di una produzione dedicata. Sebbene infatti sia possibile che le tegole per le sepolture provenissero da partite preparate, in origine, per fornire pezzi da

73. Per esempio a *Mediolanum* (CIL V, 5854): *Mem[oriae] Coelii [---] ben(eficio?) coll(egi) fabr(um) m(unicipi) M(ediolanensium)* e per la colonia di *Comum* (Como), CIL V, 5911: *[--- negotia]loris Cisalpin(i) [e]lt Transalpin(i) patr(oni) coll(egi) naut(arum) Comens(ium) hered(es) fac(iundum) cur(averunt)*.

74. In generale la lunghezza e la larghezza sono entrambe inferiori di circa 5 cm se raffrontate ai medesimi valori riscontrati nelle altre tegole; la misura di incastri e riseghe poi non rispetta lo scarto di 3 cm noto negli esemplari rinvenuti integri. Le misure di questi due caratteri sono, in questo tipo più piccolo, uguali tra loro, come già specificato *supra* pp. 69-70.

75. In particolare la lunghezza dell'incastro alla tegola di gronda, per questo tipo si veda *supra* pp. 65-66, e la lunghezza della risega alla tegola corrente, per il quale si consulti *supra* pp. 66-67.

76. Si ricorda, a tale proposito, il reperto recante inciso *ante cocturam* il testo interpretato come conto per l'acquisto di due partite differite di tegole, entrambe di modesta entità: 10 pezzi per la prima e soli 5 per la seconda, *supra*, pp. 82-84.

impiegare sui tetti, è tuttavia anche ipotizzabile che altre tegole potessero essere state appositamente realizzate per lo scopo funerario.

Ammettendo tale possibilità è lecito supporre che le caratteristiche morfologiche di questi manufatti non dovessero rispettare precisamente le norme che, in genere, regolavano la dimensione di questi fittili. In quest'ottica si può pensare che nell'officina produttiva, impegnata in un'informata dedicata, si utilizzasse un telaio di dimensioni ridotte, magari in virtù di un risparmio di materia prima, e che gli artigiani operanti sui prodotti non dovessero prestare particolare attenzione nella definizione delle forme di questi oggetti, specialmente nella resa degli elementi funzionali alla messa in opera tradizionale.

Sebbene nella conca di *Augusta Praetoria* non vi siano tracce di atelier che ci forniscano dimensioni e articolazioni degli stessi, è lecito immaginare che una produzione dedicata all'ambito funerario fosse possibile in relazione a una richiesta sufficiente a costituire un'informata oppure fosse complementare alla commessa di altre tegole, utilizzate per lo scopo consueto.

La giustificazione per una produzione dedicata, e quantitativamente significativa, può trovare una propria ragion d'essere proprio attraverso lo scioglimento della sigla del bollo *C(ollegi) F(abrum ?) A(ugustae) Pr(aetoriae)*. Come anticipato, la documentazione epigrafica relativa ai *collegia* illustra la capacità finanziaria di queste associazioni e indica come tali ricchezze permettessero, tra gli altri impieghi, di acquistare beni, di fabbricarne direttamente o di ordinarne la produzione. Un confronto particolarmente significativo è il ritrovamento presso *Antium* (Anzio) di una *fistula* in piombo bollata *Coll(egi) fabr(um) Antiat(inorum)* che doveva condurre l'acqua verso un edificio riferibile all'associazione che raggruppava operai e artigiani di più settori⁷⁷.

Una delle funzioni a cui quasi tutte queste forme associative, sia professionali sia private, si prestavano era rappresentata dall'assistenza verso i membri bisognosi per i quali il *collegium* organizzava e sosteneva anche i costi del *funus*. In quest'ottica la presenza di un bollo, che parrebbe riferibile a un'associazione professionale, su una tegola di aspetto desueto, sembra proprio fornire un dato a favore dell'esistenza di una produzione specifica per l'ambito funerario.

È plausibile quindi supporre che se il *collegium* in questione si doveva occupare della sepoltura dei suoi membri, per lo meno di quelli che non si potevano permettere il costo di tale evento, esso doveva disporre di tutti gli elementi utili a compiere l'intero processo tra cui anche le tegole che avrebbero costituito la sepoltura. Immaginando quindi un numero importante di associati, giustificato anche dalle dimensioni della colonia, è plausibile che fosse stata ordinata una commessa, o forse più di una, di prodotti funzionali a tale scopo e che il bollo sia servito, nell'ambito del ciclo produttivo dell'officina, a identificare tale partita. In altre parole, il collegio sarebbe stato il committente di una o più partite di tegole realizzate appositamente per essere utilizzate nell'apprestamento delle sepolture. Il fatto che tale marchio sia noto attraverso pochi esemplari e attestato solo in contesto funerario sostiene ulteriormente l'ipotesi in questione.

77. Chioffi 2017, pp. 42-44 = EDR170381 (D. De Meo, 13-07-2019).

Tale atelier, forse di proprietà di uno dei personaggi noti attraverso gli altri marchi della colonia, sarebbe stato contattato da un rappresentante del collegio che avrebbe ordinato la partita di tegole da contrassegnare con la sigla *C·F·A·PR*. Questa situazione allora confrontabile con quella descritta per i marchi *PVBLIC* e *R·P·A* che, rimandanti all'entità pubblica, indicano la colonia quale committente di più partite di fittili realizzate, con buona probabilità, in officine private.

A margine delle osservazioni possibili sulla manifattura e la sua articolazione, ne deriva altresì una riflessione sulla composizione della società produttiva di *Augusta Praetoria* animata da nuove categorie di individui: non solo produttori coinvolti direttamente nella fabbricazione ma anche imprenditori e/o intermediari impegnati a gestire rapporti di compravendita con rappresentanti delle istituzioni cittadine e delle associazioni professionali.

7. I marchi privati: le *gentes* del mattone

Il marchio impresso su un prodotto fittile, sia esso caratterizzato da un testo sia esso privo di questo, è portatore di molteplici significati sulla cui decodifica numerosi studiosi e studiosi si sono cimentati nel corso del tempo, a partire dalle prime pionieristiche esperienze⁷⁸.

Queste ricerche hanno dimostrato nel tempo di poter fornire informazioni preziose per descrivere non solo chi operava nelle varie manifatture ma anche chi ne era concessionario o proprietario.

Sono numerosi ormai i lavori che, condotti sui bolli urbani, hanno permesso di definire i principali attori coinvolti nel processo di produzione, *domini, conductores e officinatores*, i cui nomi sono materializzati nella matrice responsabile dell'impressione⁷⁹. La ricerca sui *nomina* che ne è scaturita ha contribuito a chiarire i rapporti tra famiglie, nobili e non solo, coinvolte nella proprietà di *fundi* e di *figlinae*, permettendo di comprendere alcuni fenomeni di natura socio-economica che le attestazioni epigrafiche e la letteratura da sole non consentivano di definire.

Se il bollo in ambito urbano, a partire dal II secolo, vede la riproposizione dei termini di quello che è ormai conosciuto come il contratto *locatio-conductio* stipulato tra *dominus*, o *conductor*, e *offinator*, i cui nomi sono appunto contenuti nei testi impressi⁸⁰, una moltitudine di altri marchi, sparsi come tante gocce nel mare che è il territorio romanizzato, reca nella formula solo il nome di un individuo, alle volte di due, senza che ne sia in alcun modo precisato il ruolo. Nella maggior parte dei casi questi marchi ci conducono in un ambito sociale di cui gli storici antichi non si sono occupati e solo alcuni codici, tramandanti leggi e sentenze, conservano tra le righe informazioni sui ruoli assunti da alcuni dei protagonisti della manifattura⁸¹.

Oltre la valle del Tevere esistono contesti in cui la produzione è caratterizzata da uno sviluppo particolarmente intenso con la conseguente circolazione dei manufatti su una scala macro regionale: in questi casi il testo riporta, il più delle volte, il nome della *figlina* coincidente con il gentilizio della famiglia che tale attività aveva fondato. Alcune di queste, come la *Pansiana*, ebbero un giro d'affari così intenso da aver destato l'interesse imperiale che, nelle formule, si palesa attraverso il nome dell'imperatore unito a quello della manifattura stessa⁸².

Occorre precisare che i bolli, diversi in base alle formule adottate e ai luoghi di produzione e circolazione dei laterizi, sono attribuibili a fasi cronologiche distinte⁸³: se nei documenti inquadrabili a partire dalla fine del I secolo a.C. sono riportati pochi elementi, spesso solo il nome del

78. In generale, per un inquadramento della storia degli studi sull'*instrumentum inscriptum* si veda Buonopane 2017; per quanto riguarda la Valle d'Aosta si veda invece Giorcelli Bersani, Amabili 2021.

79. Gli studi in merito, monografie o contributi in miscellanee, bollettini, atti di convegni e seminari sono molti e a firma di studiosi diversi. Per un inquadramento si possono confrontare, per esempio, Bloch 1968, Helen 1975, Setälä 1977, Steinby 1998, Ead. 1999, Manacorda 2000, Aubert 2005, Bruun 2005, Manacorda 2005, Bianchi 2012, Ead. 2017a, Ead. 2017b e Braito 2020.

80. Tale interpretazione è considerata da molti studiosi un punto di svolta nell'interpretazione del significato dei bolli urbani: essa si deve, come è noto, a Margareta Steinby.

81. Steinby 1998, pp. 89-90.

82. Pelliccioni 2012 e bibliografia precedente.

83. In relazione al presente lavoro si fa riferimento, in questi termini, ai bolli dolari pertinenti alle fasi tardo repubblicane e imperiali, il medesimo arco cronologico dei marchi di *Augusta Praetoria*.

personaggio che si occupa della produzione, quelli collocati cronologicamente dal II secolo d.C. e fino al III inoltrato, soprattutto riferibili alla produzione dell'*Urbe* prima citata, sono invece caratterizzati da formule più complesse in cui compaiono l'indicativo delle *figlinae*, i nomi dei proprietari dei *praedia*, quello dei *conductores* e degli *officinatores* e, a volte, la data consolare⁸⁴.

In alcune zone della penisola, per esempio nelle *regiones* X e VIII, le produzioni laterizie sono studiate da tempo e l'indagine sui personaggi riconosciuti nei marchi ha accertato la presenza di *domini*, noti anche grazie alle attestazioni epigrafiche e associati alle élites dirigenti delle varie realtà municipali, *conductores*, generalmente di *status* libertino, e semplici *officinatores* dei quali, raramente, si conosce qualcosa di più oltre il nome⁸⁵. In quelle zone si è giunti a ipotizzare che il proprietario del *praedium* e magari anche della manifattura, poteva non esserlo dei mezzi utili per poter praticare l'attività, posseduti questi ultimi invece dal *conductor*, teoria sostenibile solo in presenza di una produzione gerarchicamente strutturata in termini di gestione e svolgimento⁸⁶. Il testo caratterizzato da una sola indicazione nominale non identificherebbe in questi casi il *dominus* ma il *conductor*, una sorta di imprenditore/appaltatore, oppure direttamente l'*officinator* entrambi legati al primo attraverso un contratto di tipo *locatio operis*⁸⁷.

La difficoltà di interpretazione per i marchi extra-urbani è direttamente proporzionale alla laconicità di un testo che, avaro di informazioni, riflette forse una situazione di mercato più semplice, se confrontata con il contesto dell'*Urbe* e, forse, anche più tradizionale che tenderebbe a limitare le indicazioni a un solo elemento nominale, identificabile con il proprietario della manifattura o con la manifattura stessa, con il suo gestore o, anche, con chi realizza il manufatto⁸⁸.

Tali riflessioni hanno indotto a ipotizzare che, in generale, il significato del marchio sia quindi da ricercare, in prima istanza, all'interno del ciclo produttivo: costituirebbe un segno di distinzione delle diverse produzioni⁸⁹. Già Steinby aveva teorizzato tale possibile valenza affermando che «[...] esistono più officine, operanti a stretto contatto l'una con l'altra, ognuna sotto il controllo di un *officinator* che può essere un diretto dipendente di un *dominus* oppure costituire un'impresa a parte. Il nome dell'*officinator* sul bollo serve dunque a tenere separate le produzioni mentre i bolli in cui compare il solo nome del *dominus* non rivelano tale necessità»⁹⁰.

Occorre anche considerare i casi in cui la produzione sia riferibile a imprese costruttive, di natura pubblica o privata, commissionate non solo da un privato ma anche dal pubblico: allora il bollo servirebbe a identificare la provenienza del materiale in rapporto ad altre partite rea-

84. Helen 1975, pp. 46-47, Manacorda 2000, pp. 142-143 e Bianchi 2008.

85. Laterizi 1993, Zaccaria, Gomezel 2000, Gomezel 2006, *Produzione laterizia* 2010 e Pelliccioni 2012. In particolare, sul ruolo del liberto imprenditore, si veda Incelli 2018.

86. Pelliccioni 2012, p. 18.

87. Steinby 1993.

88. Manacorda 2000, pp. 141-142.

89. Bianchi 2001, p. 113.

90. Steinby 1982, p. 232-233.

lizzate da unità produttive connesse o meno al proprietario, o *conductor*, dell'officina principale⁹¹.

L'articolazione e la complessità di questi significati sono comunque da ricondurre al contesto di pertinenza e dunque la loro definizione non può essere universale ma relativa al luogo e al momento storico a cui essi afferiscono.

Restano quindi molteplici i significati a cui può rimandare un “semplice” testo impresso su un laterizio e, in assenza di fonti primarie che ne spieghino il significato, è importante ricordare le varie possibilità commisurate anche al livello economico e istituzionale del territorio di cui quel documento costituisce parte delle testimonianze da interpretare. Tra queste anche la più pratica esigenza di attestazione di proprietà e quella di standard qualitativo e rispetto dei moduli dimensionali; forse anche una valenza di tipo commerciale⁹².

91. Aubert 2005, p. 53.

92. Manacorda 2005, p. 26.

P·AN·NAVIT

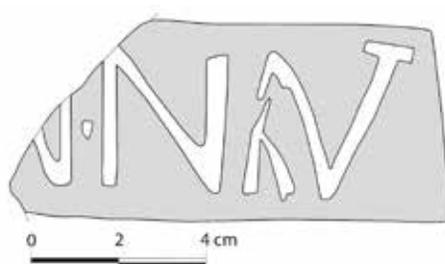


Fig. 116. Il marchio *P·AN·NAVIT* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

P(ubli) An(ni) Naut(ae)

Descrizione

Cartiglio: pseudo rettangolare.

Lunghezza: 14 cm

Altezza: 4,3 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva, le lettere sono abbastanza ben disegnate, alcune sono rese attraverso i modi del corsivo. Il testo non è perfettamente centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Due, di forma pseudo triangolare collocati in posizione mediana a separare gli elementi nominali che costituiscono la formula *tria nomina*. Il primo, piuttosto allungato e avente un'estremità bifida, è documentato attraverso una fotografia pubblicata negli anni Quaranta del secolo scorso da Carlo Carducci; il secondo, di minori dimensioni, presenta un vertice rivolto verso il basso.

Lettere

Larghezza: 2,5 - 2,8 cm

Altezza: 3 - 3,2 cm

Le lettere sono rilevate e disegnate in modo non omogeneo; sono slanciate e caratterizzate da aste sottili e prive di apicature.

La lettera A, presentante la barra aperta, è in nesso con le lettere V e T.

Cronologia proposta

Prima metà del I secolo d. C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 413.

Altre pubblicazioni Aubert 1860, p. 190; Armirotti *et alii* 2019a, pp. 54-55; Barocelli 1932, p. 50; Id. 1948, pp. 140, 141, 157; Carducci 1941b, p. 5; Ferrero 1894b, p. 370.

La fotografia degli anni Quaranta del secolo passato presentata da Carducci (fig. 117, 1) in unione al solo individuo rinvenuto, conservato solo in parte (fig. 116), hanno permesso di ricostruire graficamente questo marchio (fig. 117, 2) per il quale si dispone oggi di misure complete, sia del cartiglio sia delle lettere del testo.

Proprio il cartiglio dalla forma così inusuale, uno dei lati corti della forma rettangolare presenta infatti un particolare sviluppo a tronco-piramidale, caratterizza questo marchio. Anche il testo è piuttosto in-

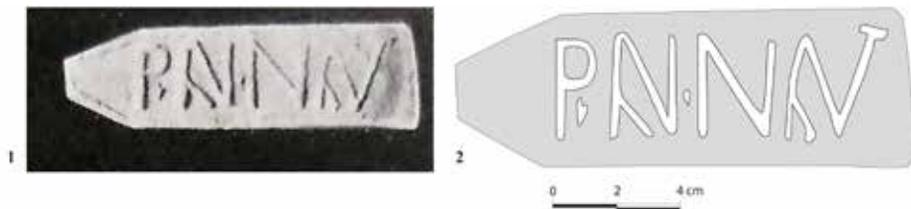


Fig. 117. Fotografia del marchio (Carducci 1941) e ricostruzione grafica (G. Amabili).

consueto, con due nessi complessi, che coinvolgono la A e la N del *nomen* e la A, la V e la T del *cognomen*, e due A, a barra aperta e obliqua. Il disegno delle due vocali è confrontabile con la stessa lettera, seppur avente la barra aperta orientata in modo differente, presente nel testo di una variante del marchio *L·BARBI·L·L·EVP* (fig. 133), attestato nel territorio di Aquileia, e riferibile alla produzione di *L. Barbicus*⁹³. Una lettera con la barra aperta orientata come quelle del marchio *P·AN·NAV* è invece attestata in uno dei tipi riferibili al produttore di terra sigillata *Acastus Rasimianus*⁹⁴.

In altri contesti queste particolarità paleografiche, il disegno della A e la presenza di nessi, sono presenti in marchi collocati cronologicamente nel corso del I secolo d.C.⁹⁵.

La formula del *tria nomina*, costituita dall'iniziale del *praenomen* seguita dal gentilizio e dal *cognomen*, questi ultimi parzialmente abbreviati, è utilizzata anche in altri testi come, per esempio, quelli dei tipi pertinenti a *L(uci)·AR(reni)·TER(ti)* impressi su laterizi rinvenuti diffusamente lungo tutto il settore occidentale del lago di Garda fino a Brescia⁹⁶, quelli dei marchi *Q(uinti)·ACVT(i)·OL(liani)* e *C(ai)·COR(neli)·PO(llionis)* rinvenuti su fittili dall'ager di *Mutina*⁹⁷ e quello di *M(arci)·MEL(i)·POLI* documentato in alcune località della *Gallia Narbonensis*⁹⁸.

Seppur due lettere non consentano di identificare con sicurezza il gentilizio di un marchio, è possibile forse riferire quello del testo in esame alla *gens Annia*, famiglia documentata ad *Augusta Praetoria* attraverso un'iscrizione che, oggi perduta ma nota grazie a un disegno⁹⁹, commemora *Annia Euris*, una ex schiava sposata con *G. Annius Valerianus* (SupplIt, 31, 2019, p. 312 = EDR169773 [M. BALBO, 04-04-2020]).

La *gens* è attestata anche nella vicina *Eporedia*¹⁰⁰, in altri centri della *Transpadana*¹⁰¹ e nelle province alpine¹⁰² sebbene attraverso poche testi-

93. Furlan 1993, p. 203.

94. OCK type n. 17.80, 1.

95. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294; Bonini 2011, p. 123.

96. Bassi 2002, pp. 354-355.

97. Chiesi 1993, p. 126.

98. Cavalaire-sur-mer: CAG 83-01, p. 230; Roquebrune-sur-Angens: GAG 83-02, p. 613; *Telo Martius*: CAG 83-03, p. 824; *Forum Iulii*: CAG 83-03, pp. 276, 484, 485; GAG 83-02, p. 584 e CIL XII, 5679, 57 a,b.

99. L'iscrizione era conservata nel coro della Cattedrale di Aosta tra il XVI e XVIII ma risultava già perduta ai tempi di Promis, in Cavallaro, Walser 1987, p. 58.

100. Nel testo di un'erma in basalto locale (CIL V, 6785) è nominato insieme ad altri il libero *C. Annius Fortunatus*, in Mennella 2017a.

101. *Baretium*: AE 1996, 759; *Mediolanum*: EDR137482 (S. Zoia, 25-03-2014), CIL V, 5611, 5943; *Sibirium*: CIL V, 5611.

102. *Alpes Graiae, Axima*: CAG 73, p. 94; *Alpes Poeninae*, in *Summo Poenino*: CIL V, 6863.

monianze; è invece significativo il *corpus* di iscrizioni che, rivenute in *Narbonensis*, accertano l'esistenza di numerosi altri esponenti¹⁰³.

Sono due gli *Annii* più noti che, nel contesto urbano, sono coinvolti nella fabbricazione di laterizi: la *domina Annia Arescusa*, a cui si attribuisce anche la realizzazione di lastre architettoniche di rivestimento, attiva durante il I secolo d.C. (per il materiale da costruzione: *CIL XV*, 2226)¹⁰⁴ e il prefetto urbano e console *Annius Verus*¹⁰⁵ presente, in qualità di *dominus*, nella formula di un bollo del 123 d.C. riconducibile alle *figlinae Quintianae* (*CIL XV*, 454 b, c)¹⁰⁶.

Nell'area nordorientale della *Venetia* è conosciuta la produzione della *figlina Anniana* forse attribuibile a uno degli esponenti della *gens* nota ad Aquileia fin dall'epoca repubblicana: proprio la presenza di un numero significativo di fittili così marchiati ha permesso di identificare in zona la sede della manifattura, in prossimità del tracciato della via omonima¹⁰⁷.

Il *cognomen Nauta*, derivante probabilmente dal mestiere di battelliere, è abbastanza raro¹⁰⁸. Il termine è normalmente associato a chi pratica l'attività commerciale via acqua o, semplicemente, a chi gestisce le imbarcazioni utilizzate lungo le direttrici fluviali o nei bacini lacustri¹⁰⁹. Risulta allora molto suggestivo accostare la forma del cartiglio del marchio a questo particolare *cognomen*: l'inconsueto aspetto tronco-piramidale potrebbe intendere graficamente, e in modo schematico, la forma vista dall'alto della chiglia di un'imbarcazione¹¹⁰. Si potrebbe in conclusione supporre che l'individuo avesse questo particolare *cognomen* a ricordo di una sua precedente occupazione o, anche, del mestiere praticato da uno o più membri della sua famiglia di appartenenza.

103. *Apta Iulia*: *CIL XII*, 1105; *Arelate*: *CIL XII*, 670, 684, 794, CAG 13-05, p. 581; *Aquae Sextiae*: *CIL XII*, 506; *Baeterrae*: *CIL XII*, 4259; *Dea Augusta Vicontiorum*: CAG 26, p. 314; *Glanum*: CAG 13-02, pp. 343, 385; *Marsillargues*: *CIL XII*, 4173; *Narbo*: *CIL XII*, 4584, 4585, 4586, 4587; *Nemausus*: CAG 30-02, p. 387, *CIL XII*, 3109, 3138, 4011; *Pagus Alenatus*: *CIL XII*, 1708; *Reii Apollinaris*: *CIL XII*, 5754.

104. La produzione polivalente della *domina*, terrecotte architettoniche e materiale da costruzione, principalmente tegole, ne vede l'onomastica associata anche al *servus Flemma*, poi impegnato in una propria filiera sviluppata in seguito alla manomissione, in Braito 2020, pp. 110-116.

105. *PIR*², *pars I*, 696.

106. Filippi, Stanco 2005, p. 145 e Alegiani 2016a, p. 96. Per lo stemma si veda Setälä 1977, p. 209.

107. Righini 1998, pp. 34-35.

108. Kajanto 1965, p. 324. Sono documentati *L. Velina Nauta* di Antiochia (*CIL X*, 771) e *Q. Gavius Nauta* (*CIL X*, 6233).

109. De Salvo 1992, p. 23. Sui *nautae* si veda anche Bérard 2012.

110. Per questa suggestiva osservazione si ringrazia Giovanni Mennella.

Tipo 1

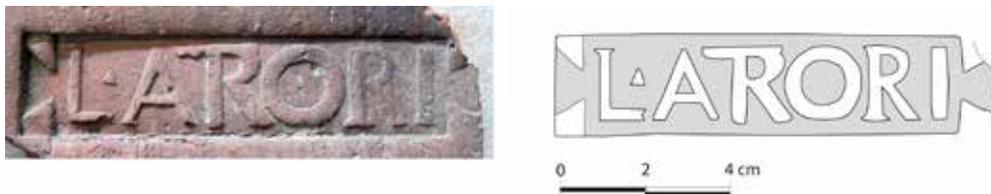


Fig. 118. Il marchio L·ARTORI - tipo 1 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata.

Lunghezza: 10,2 cm

Altezza: 2,5 cm

Larghezza ansa: 0,7 - 0,9 cm

Altezza ansa: 1,4 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Uno, di forma triangolare, di piccole dimensioni e con il vertice superiore rivolto verso l'alto; esso è posto in posizione mediana a separare l'iniziale del *praenomen* dal gentilizio.

Lettere

Larghezza: 1 - 1,8 cm

Altezza: 1,6 cm

Le lettere sono rilevate, alcune apicate e abbastanza ben disegnate.

Lo spessore delle aste della prima R e della O è maggiore (0,4 cm) se confrontato con quello delle restanti lettere.

La T e la R sono in nesso retrogrado: le aste delle singole lettere non sono ben definite e quella orizzontale della T costituisce il prolungamento dell'occhiello della R.

Tipo 1 variante a

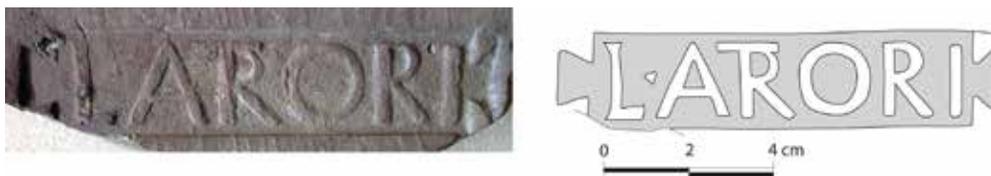


Fig. 119. Il marchio L·ARTORI - tipo 1 variante a (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata.

Lunghezza: 10,5 cm

Altezza: 2,2 cm

Larghezza ansa: 0,8 - 1 cm

Altezza ansa: 1,4 - 1,6 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Uno, di forma triangolare, di piccole dimensioni e con il vertice superiore rivolto verso l'alto; esso è posto in posizione mediana a separare l'iniziale del *praenomen* dal gentilizio.

Lettere

Larghezza: 1,2 - 2 cm

Altezza: 1,7 cm

Le lettere sono rilevate e abbastanza ben disegnate; solo la L è apicata.

Lo spessore delle aste è uniforme.

La T e la R sono in nesso retrogrado: le aste delle singole lettere sono ben definite e riconoscibili.

Tipo 2



Fig. 120. Il marchio *L-ARTORI* - tipo 2 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata.

Lunghezza: 16,5 cm

Altezza: 3 cm

Larghezza ansa: 1,2 cm

Altezza ansa: 2,4 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Uno, di forma circolare e di dimensioni significative; esso è posto in posizione mediana a separare l'iniziale del *praenomen* dal gentilizio.

Lettere

Larghezza: 1,8 - 2,8 cm

Altezza: 2,1 - 2,3 cm

Le lettere sono rilevate, dotate di graffie marcate e ben disegnate. Lo spessore delle aste (0,5 - 0,7 cm) è uniforme.

La T e la R sono in nesso retrogrado: le aste delle singole lettere sono ben definite e riconoscibili.

Tipo 2 variante a

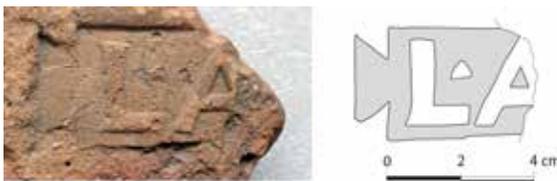


Fig. 121. Il marchio *L-ARTORI* - tipo 2 variante a (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata.

Lunghezza: 16 cm (?)

Altezza: 3 cm

Larghezza ansa: 1,2 cm

Altezza ansa: 2,4 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Uno, di forma triangolare e di dimensioni significative; esso è posto in posizione mediana a separare l'iniziale del *praenomen* dal gentilizio.

Lettere

Larghezza: 1,8 - 2,8 cm

Altezza: 2,1 - 2,5 cm

Le lettere sono rilevate e, almeno la L, pare presentare apicature marcate; le parti conservate sono ben disegnate.

Lo spessore delle aste (0,5 - 0,7 cm) è uniforme.

Lettura proposta

L(uci) Artori

Cronologia proposta

Prima metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 412.

Altre pubblicazioni Armirotti, Amabili 2020; Barocelli 1932, p. 49; Id. 1948, p. 141; Berard 1881, p. 96; Id. 1888, p. 21; Framarin, De Davide, Wicks 2011, p. 46; Framarin, Wicks, De Gregorio 2016, p. 63; Giorcelli Bersani, Amabili 2021, pp. 289-303; Promis 1862, p. 82.

Il testo dei due tipi, e delle relative varianti, presenta una formula dei *duo nomina*, *L·ARTORI*, a lettere rilevate: le differenze sono rintracciabili nella dimensione del cartiglio, nell'aspetto di alcune lettere e nella forma del segno di interpunzione (tav. 13).

aA



Fig. 122. Aosta, marchi su tegole: n. 1 *L·ARTORI* - tipo 1 e n. 2 *L·ARTORI* - tipo 1 variante a (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Nel tipo 1 (fig. 122, n. 1) le lettere hanno aste sottili e poco apicate; fanno eccezione quelle coinvolte nel nesso retrogrado TR e la lettera O, prive di apicature ma con tratti più larghi.

La variante a del tipo 1 (fig. 122, n. 2) differisce per caratteristiche formali, come l'aspetto di T e R e il tratto più spesso della O.

Si osserva infatti che nel tipo 1 (fig. 123, n. 1) le lettere in nesso retrogrado T e R non sono quasi distinguibili tra loro mentre nel tipo 1 variante a (fig. 123, n. 2) l'asta orizzontale della T si appoggia sulla parte superiore dell'occhiello della R rendendo identificabili entrambe le lettere. Anche lo spessore di O è differente: maggiore nel tipo 1 e minore in quello 1a. Un'altra difformità si evidenzia nella porzione inferiore della seconda lettera R che solo nel tipo 1 presenta un piede pronunciato.

Il testo del tipo 2 (fig. 124) è caratterizzato da lettere con aste larghe e apicature a spigoli vivi. La loro realizzazione è curata e il nesso retrogrado che coinvolge la T e la R non compromette la loro identificazione; gli elementi circolari, il segno di interpunzione e la lettera O, sono realizzati con precisione.



Fig. 123. Aosta, marchi su tegole: n. 1 *L·ARTORI* - tipo 1 e n. 2 *L·ARTORI* - tipo 1 variante a (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Nuovamente la variante a di questo tipo (fig. 125, n. 2) differisce dal tipo 2 (fig. 125, n. 1) per aspetti formali: il segno di interpunzione che separa il *nomen* dal gentilizio non è più circolare ma triangolare.

Le diverse caratteristiche dei due tipi, la dimensione del cartiglio, l'aspetto di alcune lettere e del segno di interpunzione, rispondono evidentemente a esigenze precise: è allora probabile che *L·ARTORI* tipi 1 e 2, volutamente diversi, fossero stati così realizzati per distinguere due produzioni di *L. Artorius*. Le due varianti suggerirebbero invece la presenza di punzoni diversi o anche, nel caso di quella del tipo 2, la stanchezza della matrice.

Dal punto di vista formale, l'elemento che distingue questo marchio dagli altri è certamente il nesso retrogrado che coinvolge la T e la R¹¹¹: un legame così ricercato¹¹² non solo caratterizza il testo ma lo rende, al contempo, simmetrico e bilanciato. L'occhio dell'osservatore è attratto verso il centro della sigla, come è evidente soprattutto nel tipo 2.

L'analisi paleografica del testo ha permesso di individuare alcune caratteristiche che, in altri contesti, hanno suggerito cronologie di riferimento. In particolare, i segni di interpunzione di forma circolare o triangolare con vertice verso l'alto trovano confronti puntuali nell'epigrafia lapidaria del territorio aquileiese, datati all'epoca tardo repub-

111. La mancata identificazione del nesso retrogrado ha generato un fraintendimento nella lettura del nome pubblicato come *L. Atrorius* in precedenti contributi, si vedano Framarin, De Davide, Wicks 2011, p. 46 e Framarin, Wicks, De Gregorio 2016, p. 63.

112. Il marchio poteva essere realizzato senza retroversione come dimostrano i casi riferibili alla *figlina Cartoriana* il cui testo, quasi uguale a quello del marchio aostano a eccezione della presenza dell'iniziale C, non presenta alcuna inversione. Si veda Righini 2008b, pp. 284-285.



Fig. 124. Aosta, marchio su tegola *L-ARTORI* - tipo 2
(G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 125. Aosta, marchi su tegole: n. 1 *L-ARTORI* - tipo 2 e n. 2 *L-ARTORI* - tipo 2 variante a
(G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

blicana¹¹³. Nell'ambito dell'*instrumentum*, la bassa traversa della A e la gamba della R, innestata in un punto dell'occhiello vicino all'asta, sono elementi arcaici, riscontrati anche in marchi della metà del I secolo a.C.¹¹⁴. In generale, le lettere rilevate, dal disegno curato e con aste larghe e apicate, e la presenza di nessi sono elementi che concorrono a inquadrare cronologicamente un marchio nell'ambito del I secolo d.C.¹¹⁵.

Attraverso i tipi e le varianti di *L-ARTORI* si evidenzia nella colonia la presenza della *gens Artoria* di cui *Lucius* fu un esponente coinvolto in una produzione di laterizi. Le iscrizioni di *Augusta Praetoria* e del territorio non menzionano questa famiglia che, invece, è ben attestata in altre zone del mondo romano, specialmente in ambito italico: a Roma¹¹⁶ e nelle zone limitrofe¹¹⁷, in *Campania*¹¹⁸ e in *Apulia*¹¹⁹; meno numerose in *Venetia et Histria*¹²⁰, in *Aemilia* e in *Umbria*¹²¹ e in *Transpadana*¹²². Non mancano infine iscrizioni di esponenti della *gens* nei territori transalpini, in particolare in *Narbonensis*¹²³ e in *Dalmatia*¹²⁴.

113. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

114. Buiatti 1994, p. 419 e Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

115. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294 e Cipriano 2012, p. 125.

116. Nsc 1886, p. 124, Nsc 1919, p. 293, Nsc 1920, p. 37, AE 1987, 173, AE 1989, 73, *CIL* VI, 1291, 31765, 31766, 31767, 38038a, 5992, 90, 27403, 32738, 32929, 12480, 12476 e in Liverani, Spinola 2010, p. 222.

117. *Centumcellae*: *CIL* XI, 3524, 3531a; *Minturnae*: AE 1999, 420; *Ostia*: AE 1991, 330, AE 1996, 300, *CIL* XIV, 4642, 617a, 618.

118. *Capua*: *CIL* I, 683; *CIL* X, 4021; *Herculaneum*: *CIL* IV, 10626; *CIL* X, 1403; *Misenum*: *CIL* X, 8208, 3462; *Pompeii*: *CIL* IV, 5, 2886, 6602, *CIL* X, 841, EDR154524 (U. Soldovieri, 19-11-2015); *Puteoli*: *CIL* X, 8186.

119. *Canusium*: *CIL* IX, 338, 356, 378 e in *Epigrafi romane Canosa* 1990, p. 113; *Herdonia*: *CIL* IX, 693; *Tarentum*: Nsc 1894, p. 68.

120. *Aquileia*: Brusin 1991, pp. 371, 752, 753.

121. *Classis*: AE 1985, 401; *Placentia*: *CIL* XI, 1247; *Ravenna*: *CIL* XI, 179, 348; *Ameria*: *CIL* XI, 4438.

122. *Brixillum*: *CIL* XI, 1032; *Laus Pompeia*: *CIL* V, 6387.

123. *Narbo*: *CIL* XII, 4623, 5066, 5204.

124. *Narona*: *CIL* III, 1846 = *CIL* III, 8425; *Epetium*: *CIL* III, 1919 = *CIL* III, 8513 = *CIL* III, 12813; *Salona*: *CIL* III, 9403; *Pituntium*: *CIL* III, 12791 = *CIL* III, 14224.

In assenza di attestazioni epigrafiche locali, risulta arduo definire il ruolo del personaggio indicato dal marchio *L·ARTORI* anche se pare convincente l'ipotesi che si tratti di un *dominus*. A sostegno di questa lettura, oltre i dati derivanti dalla ricerca sul *nomen*, è soprattutto la provenienza dei fittili così siglati, trovati negli strati di crollo della copertura dell'Edificio meridionale, complesso costruito nell'area della *Porta Principalis Sinistra* entro la metà del I secolo d.C.¹²⁵

L'articolazione in due tipi indicherebbe che *L. Artorius* ebbe alle sue dipendenze più *officinatores* che, liberti o servi, erano impegnati nella realizzazione dei fittili. I punzoni diversi, associati ai vari artigiani, avrebbero consentito al *dominus* di identificare le partite di volta in volta realizzate controllando in questo modo il buon andamento della produzione¹²⁶. La ragione di una filiera così articolata è, per questo caso particolare, da ricercare nella destinazione di questi laterizi pertinenti esclusivamente alla copertura dell'Edificio meridionale la cui cronologia costituisce anche un importante termine per questa specifica produzione.

La scarsa attestazione di altri marchi, diversi da *L·ARTORI*, associati ai medesimi livelli di crollo, consente di sostenere che la costruzione del tetto abbia goduto, in origine, di un solo interlocutore. La massiccia presenza di marchi *L·ARTORI* in un solo complesso della colonia e il ruolo della *gens* e di alcuni suoi esponenti, specialmente quelli vissuti tra l'età augustea e l'età claudia, permettono di ipotizzare che *L. Artorius* si sia fatto carico della realizzazione della copertura del complesso come atto di evergesia o nell'ambito di un qualche incarico svolto per conto della comunità¹²⁷. A conferma che l'area della *Porta Principalis Sinistra*, sede di questo grande edificio, costituisca un terreno ricco di indizi per descrivere gli *Artorii* di *Augusta Praetoria* è anche il ritrovamento della *fistula*



Fig. 126. Uno dei tre bolli della *fistula* (Armirotti, Amabili 2020).

125. Framarin, De Davide, Wicks 2013, p. 36. L'esame dei fittili rinvenuti nel sito, condotto dalla scrivente nell'ambito della ricerca dottorale, ha determinato il censimento di 83 frammenti di tegole siglati *L·ARTORI*. Si ricorda che in letteratura è noto il rinvenimento di una tegola che, marchiata *L·ARORI*, costituiva parte di una sepoltura della necropoli occidentale: la presenza nel corredo di una moneta attribuita ad Antonino Pio permette forse di ipotizzare un caso di reimpiego per tale manufatto, in Berard 1888, p. 146.

126. È possibile che una parte del significato di un marchio impresso su laterizi sia infatti strettamente legata all'organizzazione interna della filiera produttiva, si veda *supra* pp. 141-143. Si confronti a proposito Bianchi 2001, p. 114.

127. Giorcelli Bersani, Amabili 2021.

aquaria dotata di tre identici bolli (fig. 126) la cui sigla, *L·A·S F*, è stata in via ipotetica e in modo suggestivo riferita alla stessa famiglia¹²⁸.

Allo stato attuale degli studi rivolti alle manifatture laterizie coinvolte nella costruzione degli edifici e dei complessi della colonia, ciò che avvenne nell'area della *Porta Principalis Sinistra* si configura come un caso eccezionale. Si tratta infatti della sola situazione in cui un edificio pubblico presenti una copertura realizzata con tegole marchiate per la maggior parte con il nome di un personaggio, appartenente a una importante e nota famiglia: ciò caratterizza in maniera determinante questo contesto soprattutto se confrontato con gli altri siti pubblici della colonia, in cui i laterizi sono contrassegnati da impressioni diverse, anche da bolli pubblici, e con percentuali non così evidenti.

:C·CASI

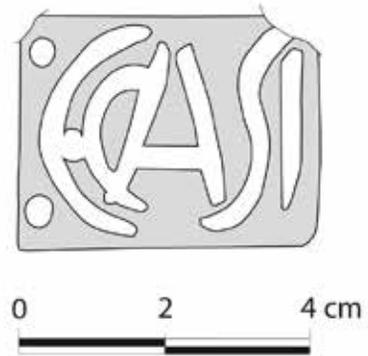


Fig. 127. Il marchio :C-CAS(S)// (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

C(ai) Ca(s)si

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 4 cm

Altezza: 3,2 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva e centrata all'interno dello specchio epigrafico; la C e la S sono allungate e le relative estremità sono quasi tangenti ai limiti interni del cartiglio occupando in altezza l'intero specchio epigrafico.

aA

Segni di interpunzione

Collocato prima del testo si trova un doppio punto di forma circolare: i due elementi lambiscono i margini del campo epigrafico in corrispondenza degli angoli interni. Un segno di interpunzione circolare, posto in posizione mediana, separa invece l'iniziale del *praenomen* dal gentilizio.

Lettere

Larghezza: 0,5 - 1,4 cm

Altezza: 1,8 - 2,8 cm

Le lettere sono rilevate, slanciate e prive di apicature. Presentano altezze differenti e sono disegnate in modo non omogeneo: le aste hanno infatti differenti spessori.

La A presenta il vertice aperto; la S ha un andamento poco sinuoso.

Cronologia proposta

Nel corso del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Inedito.

Il testo del marchio è caratterizzato dal disegno semplice delle lettere e dalla presenza di un sistema di segni di interpunzione (fig. 127). Il doppio punto, antecedente il testo, potrebbe suggerire la presenza di altro elemento della formula che, per questo tipo in particolare, è tuttavia da escludere: il cartiglio che circonda lo specchio epigrafico è infatti ben definito e visibile specialmente nella porzione inferiore. Le lettere sono realizzate mediante aste prive di apicature e sebbene le C abbiano cur-



Fig. 128. Il marchio *[SE(P)]PI:C-CAS(S)*
(G. Amabili, su concessione della
Regione autonoma Valle d'Aosta).

vature accentuate la S è tuttavia poco sinuosa: questi elementi formali e la presenza del doppio segno di interpunzione rendono particolare questo marchio che, allo stato attuale della ricerca, è noto grazie a un solo reperto.

La formula adottata è quella del *duo nomina* e prevede l'iniziale del *praenomen* seguita dallo sviluppo del gentilizio: sebbene sia nota la *gens Casia*, a cui si potrebbe associare il marchio, è tuttavia più probabile che il *nomen* del testo rimandi ai *Cassii* il cui riferimento al genitivo è restituito nella formula del marchio con una sola S. Tale ipotesi è sostenuta dalla esistenza, tra i marchi privati di *Augusta Praetoria*, di un *corpus* di tipi attribuibili ai *Cassii* e, specialmente, dall'esistenza di un marchio che unisce la *gens* in questione ai *Seppii*, *SEPI:C-CASI*, in un testo articolato che prevede, in questo caso, il gentilizio con una sola P (fig. 128).

Come evidente dal confronto dei due marchi, il punzone che ha generato *C-CASI* è uguale, per caratteristiche formali e dimensionali, alla porzione presentante il medesimo testo nel marchio *SEPI:C-CASI*. Nonostante la scarsa conservazione del solo esemplare esaminato, mutilo nella porzione iniziale, *SEPI:C-CASI* fu già descritto in passato e ritenuto significativo da alcuni studiosi proprio perché recante nel suo testo l'unione di due *gentes* già impegnate nella realizzazione di fittili in *Augusta Praetoria*, i *Seppii* e i *Cassii*¹²⁹.

Come meglio affrontato nel paragrafo relativo, l'attestazione di una formula composita costituisce la testimonianza di un professionista tra due esponenti di altrettante famiglie e permette anche di riflettere sulla presenza di una forma di gerarchia interna alla manifattura e sull'evoluzione, in termini anche cronologici, del legame intercorso tra gli stessi¹³⁰.

129. Barocelli 1948, p. 138 e Carducci 1941b, p. 5.

130. *Infra*, pp. 190-193.

C·CASSI

Tipo 1

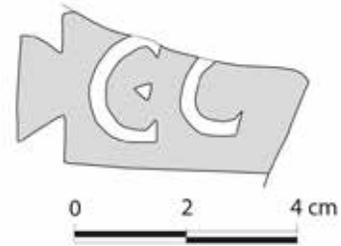


Fig. 129. Il marchio C·CASSI - tipo 1 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata; le anse sono di grandi dimensioni e a spigoli vivi.

Lunghezza: 8 cm (senza anse)

Altezza: 3 cm

Larghezza ansa: 1 cm

Altezza ansa: 2 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Uno, di forma triangolare e di piccole dimensioni con il vertice superiore rivolto verso l'alto; esso è posto in posizione mediana a separare l'iniziale del *praenomen* dal gentilizio.

aA

Lettere

Larghezza: 1,5 cm

Altezza: 2 cm

Le lettere sono rilevate, apicate e abbastanza ben disegnate.

Le due C sono disegnate in modo non omogeneo e le curvature presentano un andamento irregolare.

Tipo 2

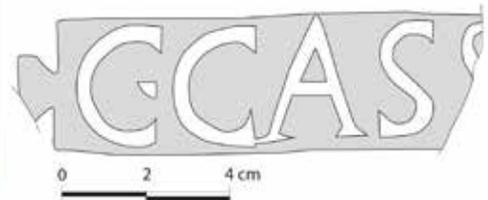


Fig. 130. Il marchio C·CASSI - tipo 2 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata; le anse sono di medie dimensioni e con spigoli arrotondati.

Lunghezza: 12,5 cm (senza le anse)

14,5 cm (con le anse)

Altezza: 3,2 cm

Larghezza ansa: 1 cm

Altezza ansa: 1,6 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Uno, di forma triangolare e di piccole dimensioni, con un vertice rivolto verso il basso: esso è posto in posizione mediana a separare l'iniziale del *praenomen* dal gentilizio.

Lettere

Larghezza: 1,8 - 2,1 cm

Altezza: 2,6 - 2,8 cm

Le lettere sono rilevate, slanciate e abbastanza ben disegnate.

Le apicature a spigoli vivi sono particolarmente evidenti per le lettere C e A.

Tipo 3

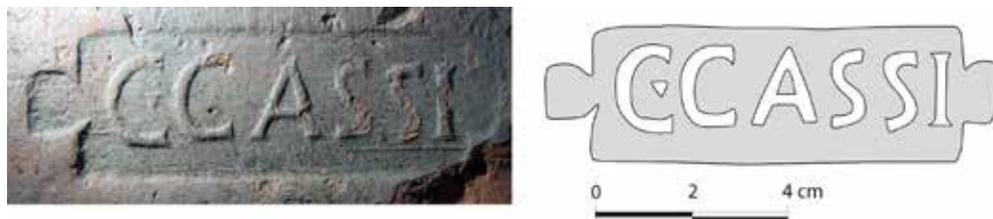


Fig. 131. Il marchio C-CASSI - tipo 3 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata; le anse sono di dimensioni ridotte e con spigoli arrotondati.

Lunghezza: 10 cm (comprese le anse)

Altezza: 3 cm

Larghezza ansa: 0,7 - 1 cm

Altezza ansa: 0,8 - 1,3 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Uno, di forma triangolare e di piccole dimensioni, con il vertice superiore rivolto verso il basso: esso è posto in posizione mediana a separare l'iniziale del *praenomen* dal gentilizio.

Lettere

Larghezza: 0,7 - 1,3 cm

Altezza: 1,3 - 1,5 cm

Le lettere sono rilevate e abbastanza ben disegnate; sono caratterizzate da leggere apicature.

Il loro andamento, nell'ambito del testo, non è perfettamente allineato.

Le due C sono disegnate in modo non omogeneo e le curvature sono irregolari.

Lettura proposta

C(ai) Cassi

Cronologia proposta

A partire dal I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 402.

Altre pubblicazioni Amabili 2008, pp. 363-364; Armirotti *et alii* 2021a, pp. 37-39; Armirotti *et alii* 2019a, pp. 54-55; Barocelli 1932, p. 49; Id. 1948, pp. 126, 138, 139, 141, 145, 157; Berard 1881, p. 96; Carducci 1938, p. 316; Id. 1941b, p. 5; Ferrero 1894a, p. 40; Id. 1894b, p. 370; Framarin, Amabili 2015, pp. 50, 52; Promis 1862, p. 82; Righini 2008a, p. 366.

Il marchio C-CASSI adotta la formula *duo nomina*, strutturata attraverso l'iniziale del *praenomen* separata dal gentilizio da un segno di interpunzione. Esso è articolato in 3 tipi differenti in base alla forma del cartiglio,

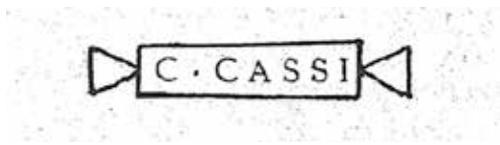


Fig. 132. Disegno del marchio (Barocelli 1932, nr. 126).

rettangolare o a tabella ansata, e in relazione all'aspetto e alla dimensione delle lettere che compongono il testo (figg. 129, 130, 131 e tav. 14).

La varietà del marchio, in relazione alla dimensione sia di lettere sia di cartiglio, era già stata notata da Ermanno Ferrero che, alla fine del XIX secolo, seguendo le indagini archeologiche che si svolgevano in Aosta e presso il Plan de Jupiter (colle del Gran San Bernardo) scrisse che «[...] il bollo con il nome *C·Cassi*, sui tegoli del Gran San Bernardo è più piccolo di quello scoperto ora ad Aosta»¹³¹. Disegni dei tipi in cartiglio a tabella ansata furono in seguito eseguiti da Barocelli (fig. 132).

L'analisi paleografica permette di rilevare sia analogie sia differenze tra i tre tipi individuati.

I tipi 1 (fig. 129) e 2 (fig. 130) hanno un cartiglio a tabella ansata, alto 3 cm, differente solo per l'aspetto delle anse, più grandi e con spigoli vivi nel tipo 1, più piccole e con terminazioni arrotondate nel tipo 2. Entrambi poi presentano un segno di interpunzione di forma triangolare che, collocato nella fascia mediana, separa *praenomen* e gentilizio. Nonostante queste analogie si rileva in modo evidente come l'altezza delle lettere differisca, 2 cm nel tipo 1 e 3 cm nel tipo 2, determinando una disuguaglianza dell'aspetto complessivo del marchio con il campo epigrafico occupato interamente solo nel tipo 2.

Il tipo 3 (fig. 131), nuovamente in cartiglio a tabella ansata, presenta analogie con il tipo 1 in relazione all'aspetto delle lettere, non perfettamente uguali tra loro e decentrate all'interno dello specchio epigrafico, pur avendo invece, con un'altezza di 1,2 cm, una dimensione inferiore.

In conclusione è possibile osservare come nei tipi 1 e 3 le difformità riscontrate, ravvisabili nella sola forma delle anse del cartiglio, scaturiscano con tutta probabilità da fattori casuali e siano forse dovute all'usura di una stessa matrice o all'impiego di due punzoni differenti, realizzati sulla base del medesimo modello. Più arduo stabilire se questi siano stati utilizzati per siglare partite diverse foggiate o meno nel medesimo intervallo temporale. Le maggiori dimensioni, sia di lettere sia di cartiglio, del tipo 2 denunciano invece l'esistenza di uno o più punzoni che, seppur volutamente diversi, rimandano al medesimo modello.

Sulla base di queste osservazioni, si potrebbe allora sostenere che la produzione riferibile a *C. Cassius* in *Augusta Praetoria* fosse articolata in 2 tipi, uno di questi avente una variante.

Dal punto di vista paleografico, in riferimento a una possibile cronologia, si può considerare come, in marchi pertinenti ad altri contesti, il disegno semplice delle lettere, caratterizzate da aste molto sottili, costituisca un elemento per una loro datazione a partire già dalla fine del I

secolo a.C.¹³² mentre le lettere apicate determinano, in alcuni marchi, una collocazione cronologica a partire dalla metà del I secolo d.C.¹³³. In alcuni contesti infine è stato notato come la formula *duo nomina* sia adottata con maggiore frequenza tra il I e il II secolo d.C.¹³⁴.

Il testo scelto per questo marchio è costituito dall'iniziale del *praenomen* separata, attraverso un segno di interpunzione, dal *nomen* al genitivo. Questa struttura, la medesima seppur declinata formalmente in tipi differenti, può forse testimoniare una continuità della manifattura nel tempo facente comunque capo al medesimo *dominus* o *conductor*, *C. Cassius*. Esistono confronti che, riconducibili a contesti geografici limitrofi, attestano marchi su fittili nei quali la medesima sigla assume forme differenti, come nei tipi del marchio *COCCEI* noto in *Augusta Bagiennorum*¹³⁵.

I *Cassii* sono una tra le più note *gentes* senatorie con numerosi esponenti coinvolti a vario titolo, in diverse fasi della storia, nelle maglie del potere centrale. Il gentilizio è molto diffuso nella Cisalpina occidentale¹³⁶ dove sono anche conosciuti esponenti attivi in alcuni ambiti della produzione¹³⁷.

Considerando le aree più prossime ad *Augusta Praetoria* notiamo come le attestazioni di personaggi riferibili alla *gens* siano numerose e riguardano sia individui liberi sia di condizione libertina. Nell'area corrispondente all'attuale Piemonte il gentilizio è capillarmente diffuso: ad *Augusta Bagiennorum*¹³⁸, ad *Augusta Taurinorum*¹³⁹, a *Carreum Potentia*¹⁴⁰, a *Industria*¹⁴¹, a *Iulia Dertona*¹⁴² e a *Novaria* e nel suo ambito territoriale¹⁴³. La *gens* è presente anche in altre zone della *Transpadana*¹⁴⁴, nelle *Alpis Graie*¹⁴⁵ e in *Gallia Narbonensis*¹⁴⁶. Per quanto riguarda il territorio in esame, i *Cassii*

132. Cipriano 2012, p. 123.

133. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

134. Mennella 1994, pp. 398-400 e Nardi 2014, p. 149-150. Il confronto è giustificato dal tipo di marchio, il cui testo presenta l'iniziale del *praenomen* e il *nomen*: nell'area piemontese la datazione è stata ipotizzata sulla base del contesto di rinvenimento. In altre realtà questo tipo di formula concorre a suggerire una cronologia alta, a partire dall'età tardo repubblicana, come proposto in Zaccaria, Gomez 2000, p. 293.

135. La loro analisi ha permesso di riconoscere nel *nomen* il proprietario del *praedium* dove sorgeva l'impianto e, forse, di associare ai tipi diversi gli *officinarios* attivi contemporaneamente oppure riferire gli stessi marchi a fasi cronologicamente differenti della produzione, in Nardi 2014, p. 152.

136. Nella sola zona di *Mediolanum* i personaggi aventi tale *nomen* costituiscono un folto gruppo, superato per attestazioni solo dagli esponenti delle *gentes Atilia* e *Valeria*, in Reali 1998b, pp. 288-289.

137. A *Mediolanum* sono per esempio documentati due rami libertini dei *Cassii* detti *linarii*, impegnati nella produzione e nel commercio del lino, in Reali 1998a, p. 102.

138. *CIL* V, 7670, 7675, 7676, 7677, 7726 e in *SupplIt*, 19, 2002, p. 213.

139. *CIL* V, 6914, 7019, 7069, 7157 e in *NSc* 1903, p. 583.

140. *SupplIt*, 8, 1991, p. 127.

141. *CIL* V, 7491.

142. *CIL* V, 7365, 7369 e in *Onde nulla si perda* 2007, n. 43.

143. Mennella 1999, testi nn. 8, 19, 40 e 67, *CIL* V, 6424, 6427, 6445, 6481, 6597, 6637.

144. *Comum*: *CIL* V, 5283, 5284, 5337, 5389 e in *NSc* 1917, p. 272; *Laus Pompeia*: *CIL* V, 6363, *CIL* V, 6364; *Mediolanum*: *CIL* V, 5511, 5761, 5775, 5776, 5922, 5923, 5983, 5985, 5986, 5987, 5988, 5989, 5990, 5991, 6047, *AE* 1995, 632, *NSc* 1888, p. 188 e in Arslan 1982, p. 82; Saronno: *CIL* V, 5640; Sesto Calende: *CIL* V, 5523; *Sibirium*: *CIL* V, 5619; *Ticinum*: *CIL* V, 6427, 6481, *AE* 1978, 369.

145. *Axima*: *CIL* XII, 122, 128.

146. *Arandunum*: *CIL* XII, 4153; *Arausio*: *CIL* XII, 1252, *Arelate*: *CIL* XII, 671, 777; *Baeterrae*: *AE* 1897, 51, *CIL* XII, 4232; *Chusclan*: *CAG*, 30-02, p. 322; *Forum Iulii*: *CIL* XII, 249; *Geneva*: *CIL* XII, 2589; *Gratianopolis*: *CIL* XII, 2220, 2237, 2238, 2264, 2299; *Massilia*: *CIL* XII, 418; *Narbo*: *CIL* XII, 4685, 4686; *Nemausus*: *CIL* XII, 3077, 3508, 4099, 4105, 4113, 4114; *Urgenum*: *AE* 1995, 1046; *Valentia*: *CIL* XII, 1761; *Vasio*: *CAG* 84-01, pp. 124, 327, 399; *Vienna*: *CIL* XII, 1816, 1944, 1945.

sono noti presso il colle dell'*Alpis Poenina*¹⁴⁷ e nel territorio di *Augusta Praetoria*¹⁴⁸.

In considerazione di questa diffusione non stupisce la presenza del *nomen* su fittili di altre aree della penisola: sono numerosi i *Cassii* sui bolli di alcune delle *figlinae* dislocate lungo il corso del Tevere, nella *Regio VI*, datati tra I e II secolo d.C.¹⁴⁹. Nella Valle dell'Arno, a Scandicci, è stato rinvenuto un impianto produttivo i cui laterizi servirono alla costruzione della colonia di *Florentia* (Firenze) tra il 59 e il 41 a.C.: alcune tra le tegole marchiate recano impresso il testo *CASSI*¹⁵⁰. Dal territorio di Veleia provengono numerosi fittili, sempre da copertura, con il marchio *L·CASSIVS*¹⁵¹. Anche nella zona di *Atria* si documenta un testo, parzialmente conservato, riferibile a un *C. Cassius*¹⁵².

In virtù della rarità di ritrovamenti analoghi, è importante segnalare l'esistenza di un punzone in terracotta per laterizi che, proveniente dall'attuale comune di Roncolungo di Sivizzano (Parma), è riconducibile a *Turpio C. Cassi (servus)* ed è datato al I secolo a.C.¹⁵³.

È infine necessario ricordare che il *dominus figlinarium P. Cassius Secundus, cos. suff.* nel 138 d.C. era originario della *Transpadana* e faceva parte di un gruppo di famiglie i cui antenati realizzavano laterizi in Italia settentrionale nel corso del I secolo d.C.¹⁵⁴.

Sulla base di quanto acquisito è lecito affermare che i marchi aostani *C·CASSI* rimandino a *officinatores*, liberi o di condizione libertina, al servizio di *domini* della *gens*. Il ristretto *corpus* di individui, diffusi sia nella colonia sia sul territorio, e la presenza di almeno tre tipi suggeriscono, da un lato, una produzione limitata, con infornate di pochi fittili ma, al contempo, documentano una circolazione ampia dei laterizi che potrebbe anche suggerire il perdurare nel tempo della manifattura stessa. Si potrebbe allora supporre che la manifattura della *gens Cassia* si sia svolta in un atelier con una fornace di piccole o medie dimensioni resa operativa da pochi artigiani e che tale impresa si sia mantenuta vitale per un arco di tempo non precisabile, presumibilmente a partire da un momento di poco successivo alla fondazione della colonia. Dirimenti a tal proposito sono infatti le tegole così marchiate riferibili alle strutture della porzione nord dell'*insula* 30, ricondotte, a livello cronologico, alle fasi augustee¹⁵⁵.

In relazione alla storia degli studi dell'*instrumentum inscriptum* della colonia è di interesse la rilevazione che Carducci fece nel corso delle indagini da lui condotte presso la *Porta Principalis Dextera* e che portarono alla luce alcune sepolture alla cappuccina. Una di queste, presentante una

147. Si tratta di due tavolette bronzee dedicate a *Iuppiter Poeninus* da *Q. Cassius Facundus, commentarius consularis* (CIL V, 6867) e da *M. Cassius Festus, miles* della X legione del centurione *Iulius Rufus* (EDCS-06700023), in Wiblé 2008, pp. 97-105.

148. Si tratta dall'epigrafe funeraria della liberta *Cassia Prisca*, oggi murata nel prospetto interno di uno dei perimetrali che cingono il giardino del castello di Issogne, in SupplIt, 31, 2019, p. 316 = EDR169795 (M. Balbo, 07-04-2020).

149. Shepherd 2006d, p. 254, nello specifico i bolli CIL XI 6689,64, CIL XV, 48-9, CIL XV, 73-75, CIL XV, 915/a, CIL XV, 916, CIL XV, 917, CIL XV, 283, CIL XV, 283/4, CIL XV, 2164 e CIL XV, 2315.

150. Shepherd 2006c, pp. 204-205.

151. CIL XI, 6674/11.

152. Zerbinati 1993, p. 284.

153. Bandelli 2009, pp. 212-213.

154. Setälä 1977, pp. 86-88 e anche Shepherd 2006d, p. 254.

155. Carducci 1938, p. 316.

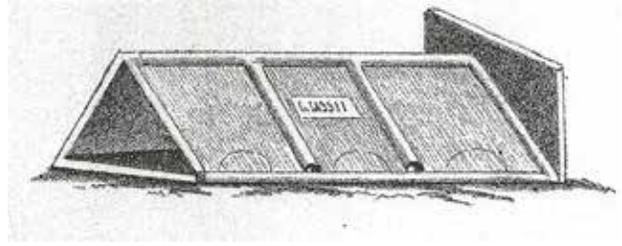


Fig. 133. Sepoltura alla cappuccina dalla necropoli occidentale (Berard 1888).

tegola con marchio *C·CASSI* nella propria copertura, è accompagnata da un corredo costituito da «ceramica comune e ceramica romana invetriata» che lo studioso inquadrò cronologicamente tra il II e il III secolo d.C. Un rilievo di una sepoltura analogamente costituita è riportato da Berard nella sua opera (fig. 133).

L·DN·

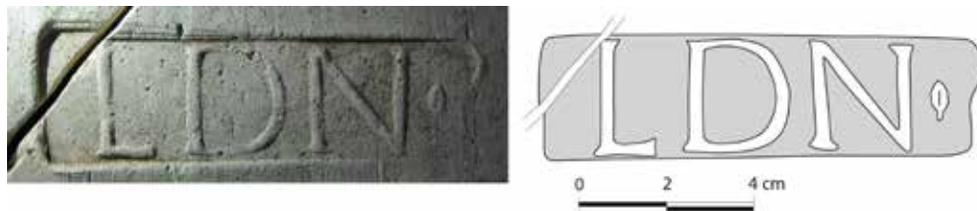


Fig. 134. Il marchio *L·DN·* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

L(uci) D(---) N(---)

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 10,5 cm

Altezza: 3 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Due, uno di forma triangolare, posto in posizione mediana a separare l'iniziale del *praenomen* dal gentilizio e un secondo, a forma di *hedera*, posto al termine della sigla.

Lettere

Larghezza: 1,2-2,5 cm

Altezza: 2,5-2,8 cm

Le lettere sono rilevate e slanciate; hanno aste sottili e apicate.

Cronologia proposta

Nel corso del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Inedito.

Il marchio *L·DN·* (fig. 134) è attestato, allo stato attuale della ricerca, solo presso contesti funerari, impresso su tre tegole utilizzate nella costituzione di due sepolture: una è riferibile alla necropoli occidentale, in particolare costituisce uno degli elementi della copertura della T.345; due sono pertinenti alla T.2, una tomba rinvenuta presso il complesso rustico di Saint-Martin-de-Corléans, nel primo suburbio della colonia.

La sua formula, si presume un *tria nomina*, indicherebbe il nome di un personaggio: la prima lettera abbrevia il *praenomen*, *Lucius*, mentre non è chiaro lo scioglimento del gentilizio e del *cognomen*.

Lo stato di conservazione della superficie, a volte quasi abrasa, non rende sempre apprezzabili i segni di interpunzione (figg. 134 e 135): al loro aspetto differente potrebbe forse corrispondere un particolare significato. L'elemento posto al termine, una sorta di *hedera distinguens*, è confrontabile, per la posizione a quella documentata in *SEPP*I - tipo 4 mentre risulta simile nell'aspetto agli elementi del bollo *C·F·A·PR*. Le



Fig. 135. Aosta, necropoli occidentale, tegola a risega con marchio *L·DN* dalla tomba T.345 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

caratteristiche paleografiche di questi marchi suggeriscono cronologie differenti, dalla metà del I secolo d.C. per il tipo della *gens Seppia* e a cavallo tra il I e il II secolo d.C. per il supposto bollo di collegio.

I pochi dati disponibili non sono al momento sufficienti per precisare questo marchio che, tuttavia, risulta di interesse specialmente in merito alla sua esclusiva presenza, come *C·F·A·PR* e *LVCIVS*, in ambiti necropolari.

T F

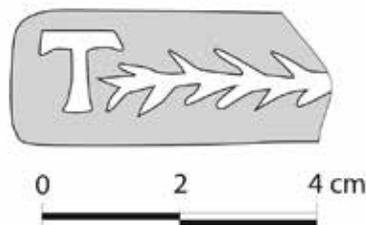


Fig. 136. Il marchio *TF* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

T(it)i F(---)

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 6 cm

Altezza: 1,9 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è ben inquadrato dalla cornice del cartiglio.

Segni di interpunzione

Il *signum* separa le due lettere; la forma vegetale, con probabilità un ramo di palma, è caratterizzata da foglie lanceolate e appuntite.

Lettere

Larghezza: 1,2 cm

Altezza: 1 cm

Il disegno degli elementi rilevati è omogeneo e curato; le aste sono sottili e apicate.

Cronologia proposta

Metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Armirotti *et alii* 2019a, pp. 54-55; Barocelli 1932, p. 49 e tav. 12.

La sigla è costituita da sole due lettere separate tra loro da un *signum* raffigurante un ramo di palma. Il marchio, rinvenuto impresso su pochi frammenti e sempre mutilo (fig. 136), è invece pubblicato nella sua interezza da Barocelli negli anni Trenta del secolo scorso (fig. 137).

Le dimensioni ridotte del cartiglio, confrontabili con quelle del marchio *TMOLI* - tipo 2, e la precisa realizzazione dei suoi elementi, suggeriscono la possibilità che il punzone originario fosse, sebbene generalmente le impressioni da punzoni di questo tipo siano a lettere impresse. Dal punto di vista paleografico, l'aspetto della *T* e della *F* consente un confronto con marchi che, presentanti formule costituite da lettere con aste sottili e poco apicate, sono inquadrati cronologicamente entro il I secolo d.C.¹⁵⁶.

156. Zaccaria, Gomezel 2000, p. 294.



Fig. 137. Il marchio in una fotografia degli anni Trenta del secolo scorso (Barocelli 1932) e in un disegno (Barocelli 1934, n. 127).

Come già indicato per il bollo pubblico *R P*, il *signum* costituisce un elemento che nell'interpretazione di un marchio può avere un significato sostanziale e non solo estetico. Nei testi dei bolli dell'*Urbe*, il ramo di palma, insieme ad altre figure, come la corona o l'ancora, può precedere o seguire il testo: tali elementi sono attestati sia nei marchi più antichi, quelli riferibili alle ultime fasi dell'età tardo repubblicana, le cui sigle presentano il solo gentilizio al genitivo¹⁵⁷, sia in quelli più recenti, come il caso di *Cn. Domitius Amandus*, uno dei liberti dei *Domitii*, famiglia che, fra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo, ebbe una posizione di preminenza fra i grandi produttori di laterizi¹⁵⁸.

Anche alcuni marchi riferibili alle *figlinae Brutianae* di *M. Rutilius Lupus*, datati all'età traianea e pertinenti alle prime produzioni di questo *dominus*, presentano, in luogo della più tarda testa di lupo, rami di palma ad affiancare la formula¹⁵⁹. Lo stesso simbolo è presente anche in un tipo delle *figlinae Camillianae* ascrivibile alla fase in cui tali manifatture, alla morte di *Arruntia Camilla* avvenuta nella seconda metà del I secolo d.C., divennero di proprietà imperiale¹⁶⁰.

Il ramo di palma è poi utilizzato nel marchio, datato al 124 d.C., di *Cassia Doris, officinatrix* presso i *praedia* di *Aria Fadilla* all'interno delle *figlinae Caepionianae*¹⁶¹.

In virtù dell'esistenza di produzioni polivalenti¹⁶² che dimostrano come negli ateliers si potessero realizzare materiali da costruzione insieme a tipi di contenitori, pare interessante il confronto tra la forma del *signum* di *Augusta Praetoria* con analoghi elementi presenti nei bolli di *mortaria* ai quali Silvia Pallecchi attribuisce un interessante valore diagnostico per determinare l'area di produzione di questi oggetti. In particolare i tipi associati a oggetti prodotti in area padana, con foglie appuntite e sottili, paiono davvero simili al ramo che separa le lettere del marchio *T F*. Forse il punzone che lo ha generato fu realizzato da un artigiano avvezzo a realizzare questo genere di matrici, impiegate anche per siglare altre produzioni in terracotta. In alternativa è suggestiva l'eventualità che la provenienza del dell'individuo, celato dietro la sigla del marchio aostano,

157. Steinby 1999, p. 106.

158. Righini 1975, pp. 177 e pp. 198-203. Ci si riferisce ai marchi nn. 162, 163, 164 (tutti i tipi). La produzione di questo *offinator* si contraddistingue però anche per la presenza di un *signum*, il sistro; tale elemento ricorre anche nei marchi di altri *offinatores* delle *figlinae* dei *Domitii*, come in *Made in Roma e Aquileia* 2016, p. 108.

159. Bianchi 2003, pp. 85-87. Ci si riferisce ai bolli nn. 1, 2 e 7 del catalogo.

160. In particolare il bollo presentante questo elemento, inserito in un cartiglio circolare con orbicolo, è datato tra l'età traianea e l'inizio dell'età adrianea, in Alegiani 2016a, p. 87. Per la manifattura di *Arruntia Camilla* si veda Braitto 2020, pp. 122-125.

161. Braitto 2020, pp. 166-167.

162. In generale per le manifatture polivalenti si veda Lazzaretti, Pallecchi 2005 e Pallecchi 2012; per le *figlinae* di questo tipo gestite da *dominae* si veda Braitto 2020, pp. 34-36.

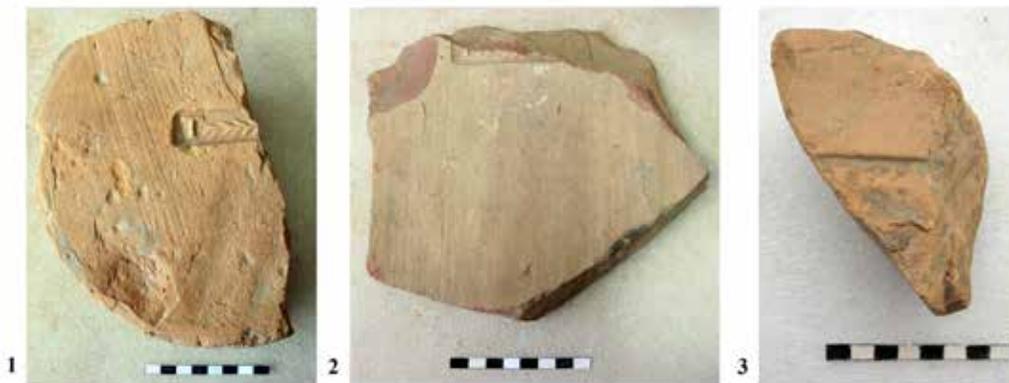


Fig. 138. Aosta, il marchio *TF* impresso su: n. 1 laterizio circolare dall'ipocausto dell'*insula* 30, n. 2 tegola a risega dall'*insula* 30 e n. 3 sesquipedale rettangolare dal vano R delle Terme del Foro (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

sia da ricercare nell'ambito di famiglie che si sono occupate anche della realizzazione di questi oggetti, come ad esempio, i già citati *Domitii*¹⁶³.

In altre categorie di *instrumentum*, il *signum* è poi impiegato anche come marchio anepigrafe impresso su produzioni ceramiche, come nel caso del vasellame da mensa riferibile a uno degli ateliers di *Puteoli* (Pozzuoli)¹⁶⁴.

Nella sigla del marchio di *Augusta Praetoria*, le due lettere sono probabilmente da ricondurre alle iniziali di un nome: la T potrebbe indicare il *praenomen* *Titus* mentre più arduo risulterebbe lo scioglimento del gentilizio anche se, in base alle attestazioni delle *gentes* di *Augusta Praetoria* si potrebbe avanzare l'associazione ai *Firmii*¹⁶⁵. Infine, nonostante sia probabile che il *signum* sia privo di un significato sostanziale, occorre comunque considerare tale evenienza ricordando che, come in precedenza indicato, esistano confronti in cui un elemento figurato può rimandare al gentilizio o al *cognomen* del personaggio a cui il bollo si riferisce¹⁶⁶.

Nella produzione laterizia dell'*Urbe* è noto *M. Fyrmus* attestato in due bolli come *conductor* di *figlina*: nel primo di questi è associato alla *domina* *Titia Quartilla*, proprietaria del *praedium*, nel secondo è indicato come gestore *ex figlinis Caesaris*¹⁶⁷. Sono inoltre conosciuti altri marchi, impressi su produzioni ceramiche, riportanti questo gentilizio che dimostrano, come avviene anche per altre *gentes*, i numerosi interessi economici della famiglia in questione, impegnata nella realizzazione di manufatti diversi¹⁶⁸.

Se l'interpretazione del marchio è resa difficoltosa dalla formula adottata, ciò che caratterizza, a prescindere dallo scioglimento, la produzione in questione è la varietà tipologica dei laterizi sui quali esso impresso: circolari, sesquipedali rettangolari e tegole (fig. 138).

L'impressione su fittili di diverso genere testimonia un'officina impegnata a produrre manufatti utili non solo per la realizzazione delle coper-

163. Pallecchi 2002, pp. 71-72.

164. Soricelli 2017, pp. 41-43.

165. Ci si riferisce alla stele funeraria di *Q. Petillius Saturninus* nel cui testo è menzionata anche la madre *Firmia Tertulla*, in *SupplIt*, 31, 2019, p. 322 = EDR169816 (M. Balbo, 04-04-2020)

166. Bianchi 2017b.

167. Entrambi in *CIL* XV, 545.

168. *CIL* XII, 5686, 361a,b,c.

ture dei tetti ma anche per la costituzione dei sistemi di riscaldamento di *thermae* e *balnea*. A questa varietà non corrisponde per contro un numero significativo di individui così siglati: i pochi reperti censiti si concentrano inoltre in una zona urbana compresa tra le *insulae* 30 e 21, sedi di abitazioni private e delle Terme del Foro. La fase originaria di realizzazione del complesso termale pubblico si colloca nella prima metà del I secolo d.C. mentre i successivi interventi di ampliamento e di potenziamento di alcuni suoi settori sono inquadrati tra la fine del II e il III secolo d.C.¹⁶⁹ Per quanto concerne gli insediamenti privati insistenti nelle *insulae* 29 e 30, i primi interventi edilizi, relativi alle fasi costruttive originarie, si datano alla metà del I secolo d.C. mentre le successive ristrutturazioni interne sono collocate a partire dalla metà del III secolo d.C.¹⁷⁰

È allora lecito supporre che questa produzione, attiva in base ai dati disponibili intorno alla metà del I secolo d.C., fosse rivolta solo a imprese edili selezionate o, anche, collegata a interessi e azioni specifiche della famiglia a cui sarebbe riconducibile il marchio.

169. Armirotti *et alii* 2019b, pp. 93-94.

170. Armirotti, Sepio, Wicks 2018.

TMOLI

Tipo 1

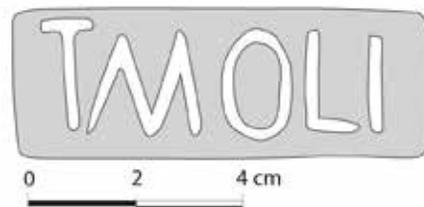


Fig. 139. Il marchio *TMOLI* - tipo 1 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.
Lunghezza: 6,5 - 7,5 cm
Altezza: 2,5 - 2,8 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è ben inquadrato dalla cornice del cartiglio.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 0,7 - 2 cm
Altezza: 1,8 - 2,5 cm

Le lettere sono rilevate e ben disegnate; esse sono slanciate e prive di apicature.

La T è più alta se confrontata con le altre lettere.

Le aste sono sottili (0,3 cm) e con uno spessore omogeneo.

Tipo 1 variante a

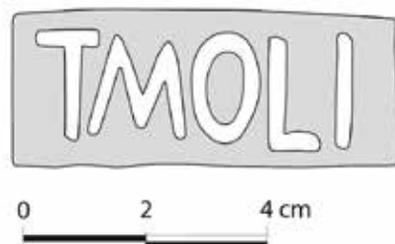


Fig. 140. Il marchio *TMOLI* - tipo 1 variante a (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.
Lunghezza: 6,5 - 7,5 cm
Altezza: 2,5 - 2,8 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è ben inquadrato dalla cornice del cartiglio.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 0,7 - 2 cm
Altezza: 1,8 - 2,5 cm

Le lettere sono rilevate e ben disegnate; esse sono slanciate e prive di apicature.

Le aste sono spesse (0,5 - 0,6 cm).

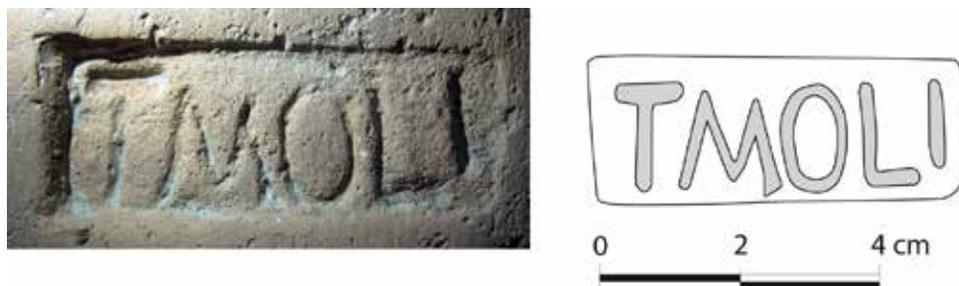


Fig. 141. Il marchio *TMOLI* - tipo 2 variante a (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 5,5 cm

Altezza: 2 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è ben inquadrato dalla cornice del cartiglio.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 1 cm

Altezza: 1,8 - 1,9 cm

Le lettere sono impresse e ben disegnate; esse sono slanciate e prive di apicature.

Le aste sono sottili e il loro spessore è omogeneo.

Lettura proposta

T(iti) Moli

Cronologia proposta

Fine del I secolo a.C. (tipo 2).

Inizio del I secolo d.C. (tipo 1 e tipo 1 - variante a).

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 408.

Altre pubblicazioni Armirotti *et alii* 2021a, pp. 37-39; Armirotti *et alii* 2019a, pp. 54-55; Barocelli 1932, p. 50, tav. 12; Id. 1948, pp. 138, 141; Berard 1881, p. 96; Id. 1888, p. 21; Ferrero 1894b, p. 372; Promis 1862, p. 82; Righini 2008a, p. 366.

I tipi identificati, sebbene caratterizzati dalla medesima sigla inserita all'interno di un cartiglio rettangolare, presentano una sostanziale differenza: il tipo 1 (figg. 139, 140, tav. 8, n. 1 e tav. 15, nn. 1, 2 e 3) è a lettere rilevate mentre il tipo 2 (figg. 141 e tav. 15, nn. 4, 5 e 6) è a lettere impresse.

Lettere impresse e lettere rilevate (fig. 142) comportano necessariamente l'esistenza di due punzoni diversi in base alla tecnica di realizzazione degli stessi: per il tipo 1 è la matrice a presentare lettere incavate generanti, con l'impressione, un testo rilevato mentre per il tipo 2 avviene il contrario. Ciò testimonia dunque una precisa volontà di differenziare



Fig. 142. Aosta, i tipi del marchio: n. 1 *TMOLI* - tipo 1 dall'*insula* 30, n. 2 *TMOLI* - tipo 2 dall'*insula* 30 e n. 3 *TMOLI* - tipo 2 dalla villa della Consolata (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

la produzione che, con buona probabilità, si riferisce anche a un arco cronologico ampio. In altre aree del mondo romano infatti i marchi caratterizzati da lettere impresse sono inquadrati tra l'età repubblicana e la fine del I secolo a.C., mentre quelli a lettere rilevate sono più frequenti nel secolo successivo¹⁷¹.

L'analisi paleografica condotta sui due tipi descrive lettere prive di apicature e dalle aste sottili: queste caratteristiche sono, in altri contesti, proprie di marchi datati tra la fine del I secolo a.C. e il secolo successivo¹⁷².

Le dimensioni del cartiglio di *TMOLI* - tipo 2 (5,5 X 2 cm) sono confrontabili con quelle di alcuni *signacula*¹⁷³, oggetti in metallo che, tra i vari impieghi, si è ormai persuasi servissero anche a siglare prodotti da fornace, quali anfore e laterizi¹⁷⁴. Specialmente possono essere generati da «timbri bronzei *litteris eminentibus*» quei marchi i cui testi sono costituiti da lettere impresse e aventi caratteristiche paleografiche e morfologiche compatibili con questi manufatti metallici. Nell'ambito dello studio di questi aspetti della produzione sono state avanzate ipotesi che suggeriscono come l'esistenza di diverse matrici, magari generanti marchi con lettere impresse e rilevate, fossero utilizzate a seconda del genere di prodotto da bollare¹⁷⁵. Tuttavia non parrebbe questa la spiegazione adatta per il caso di *TMOLI* di *Augusta Praetoria* per il quale si documentano solo tegole siglate con entrambi i tipi e la variante.

Per i frammenti recanti l'impressione del tipo 1, l'esame delle lettere ha evidenziato caratteristiche formali differenti: le aste possono infatti essere più o meno sottili e diversi sono anche l'aspetto della M e l'altezza della T. Queste difformità suggeriscono l'esistenza di punzoni diversi generanti il tipo 1 e la sua variante o, anche, un uso prolungato del punzone tipo 1. Proprio lo spessore maggiore delle aste è infatti possibile indizio di una matrice stanca: in questo caso la variante non sussisterebbe in quanto tale ma sarebbe testimonianza di un utilizzo prolungato del tipo 1 (fig. 143).

Di interesse il riscontro, su un solo frammento di tegola, di un marchio *TMOLI* che, riconducibile al tipo 1, presenta una traccia impressa lungo

171. Zaccaria, Gomez 2000, p. 293.

172. Buiatti 1994, p. 422, Zaccaria, Gomez 2000, p. 294 e Gomez 2016, p. 323.

173. A titolo esemplificativo il *signaculum Q-C-P*, lungo 4,3 cm e alto 1,7 cm, in Mennella 2014a, p. 306; quello riferibile a *M. Antonius Auentus*, lungo 5,3 cm e alto 2,8, in Baratta 2014, pp. 186-187; quello di *Simplicius*, lungo 6,5 cm e alto 3 cm, in Brait 2015, p. 36.

174. Sono documentati casi di fortunate corrispondenze tra alcuni bolli laterizi e queste matrici, oggetto in passato di un intenso mercato antiquario che, spesso, ne ha compromesso il legame al contesto di origine: un esempio sono i tre *signacula* rivenuti in Gallia meridionale e le corrispondenti impressioni su tegole, in Feugère, Mauné 2005, p. 440 e anche il timbro in bronzo di *C. Valius Scipio* marchiante una tegola di Spalato, in Brait 2014. Sull'impiego di *signacula* per siglare prodotti fittili si vedano anche Di Stefano Manzella 2012 e Mennella 2014a.

175. Mennella 2014a, p. 304.



Fig. 143. Aosta, *TMOLI* - tipo 1 variante a: n. 1 dalla necropoli occidentale e n. 2 dall'*insula* 30 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Fig. 144. Frammento di tegola con marchio *TMOLI* - tipo 1 e tracce di gocce d'acqua (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

171

il margine superiore dello specchio epigrafico, una sorta di cornice. La sola attestazione non pare sufficiente per indicare un nuovo tipo ma, piuttosto, per identificare un punzone specifico: la prosecuzione del censimento e l'eventuale scoperta di altri frammenti presentanti tale dettaglio all'interno del cartiglio potrebbe costituire il termine utile a certificare più produzioni nell'ambito di una stessa fornace (fig. 144).

In aggiunta alle già indicate osservazioni di natura paleografica che, sulla base di confronti con altri marchi aventi analoghe caratteristiche, supporterebbero, per il tipo 1, la tesi di una cronologia di riferimento collocata all'inizio del I secolo d.C. è anche il ritrovamento di un frammento di tegola così siglato in depositi associati alla fase costruttiva originaria delle *domus* dell'*insula* 30, compresa tra l'età augustea e la metà del I secolo d.C.¹⁷⁶.

A prescindere dal tipo, il testo *TMOLI* consiste nell'iniziale del *praenomen* seguita dal *nomen* al genitivo nella formula *duo nomina*: lo scioglimento e la conseguente attribuzione della produzione a un esponente, *Titus*, della *gens Molia*, si devono a Barocelli¹⁷⁷. In *Augusta Praetoria* il gentilizio è documentato anche nell'incisione *ante cocturam* su laterizio che, rinvenuta nell'insediamento rurale di Saint-Martin-de-Corléans, riporta il medesimo testo¹⁷⁸.

176. Framarin, Wicks, De Gregorio 2016, p. 62.

177. Barocelli 1932, p. 50.

178. *Supra*, p. 104.

La *gens* è poco attestata e individuata solo in alcune aree del mondo romano¹⁷⁹; la ricerca prosopografica non ha restituito esponenti a essa riferibili. La concentrazione delle testimonianze nella *Regio I* potrebbe suggerire un'origine italica anche per *T. Molius* di *Augusta Praetoria*, forse un liberto in cerca di fortuna e giunto nella colonia al momento della sua fondazione. Proprio in riferimento a imprese costruttive attribuite alla fase di nascita di *Augusta Praetoria*, e dunque anche alla produzione di manufatti pertinenti, si associa un frammento di tegola siglato *TMOLI* - tipo 2 rinvenuto presso la villa della Consolata¹⁸⁰. Sono numerosi infatti, come già ricordato, gli elementi che concorrono a indicare una matrice italica per quanto riguarda le tecniche costruttive e di finitura degli ambienti di questa residenza, alcune delle quali precisamente confrontabili con testimonianze analoghe riferibili a insediamenti della *Regio I*¹⁸¹. In un cantiere della fine del I secolo a.C., la presenza di un personaggio, si suppone originario dell'Italia centrale, attraverso il rinvenimento di un manufatto fittile siglato con il suo nome non desta dunque particolare stupore.

179. A Roma: *CIL* VI, 01057 e 02384; nella *Regio I*, a *Privernum*, *CIL* X, 06435; in *Aquitania*, *CAG* 63-02, p. 160.

180. Il frammento in questione, rinvenuto nel corso dello svuotamento del cavo di fondazione del muro di terrazzamento a nord della villa, è associato allo strato IV che, sulla base delle vicende deposizionali e dei materiali rinvenuti, si data alla fine del I secolo a.C., in Mollo Mezzena 1982, p. 290.

181. Si ricorda infatti che la realizzazione della residenza è posta in fase con la fondazione della colonia, alla fine del I secolo a.C., *supra* pp. 11-12.

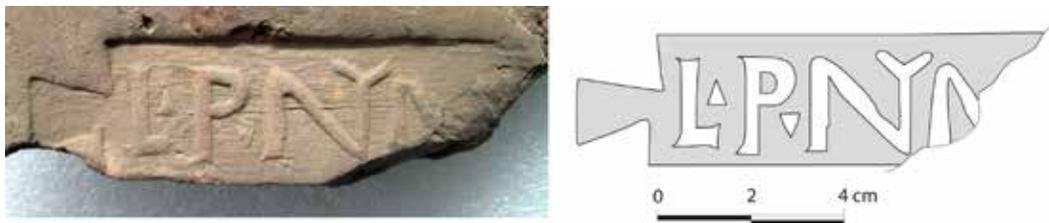


Fig. 145. Il marchio L·P·NYMP (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Letture proposta

L(uci) P(---) Nym(p)hi

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata.

Lunghezza: 14 cm circa

Altezza: 2,8 cm

Larghezza ansa: 1,5 - 2 cm

Altezza ansa: 1,7 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico. Si rilevano difformità nel disegno delle lettere.

Segni di interpunzione

Due, di forma triangolare e aventi due orientamenti differenti; essi sono posti a separare gli elementi nominali della formula *tria nomina*.

Lettere

Larghezza: 1 - 2,2 cm

Altezza: 1,6 - 2 cm

Le lettere sono rilevate e disegnate in modo non uniforme; le aste, di spessori differenti e con imperfezioni, sono poco slanciate e apicate.

La N e la Y sono in nesso.

Cronologia proposta

Prima metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 406, 414.

Altre pubblicazioni Amabili 2008, p. 364; Aubert 1860, p. 190; Barocelli 1932, p. 50; Id. 1948, p. 141; Berard 1881, p. 96; Ferrero 1892, p. 443; Id. 1894a, p. 40; Promis 1862, p. 82.

L'analisi paleografica, condotta sugli individui repertoriati, ha permesso di constatare un buon livello di omogeneità dei testi dimostrando che le anomalie formali, riscontrate principalmente nella lettera N, caratterizzano il marchio e non solo alcuni esemplari: ciò fa propendere per l'impiego di un solo punzone così realizzato (figg. 145 e 146 e tav. 15, nn. 7, 8 e 9).

Le difformità potrebbero suggerire che la matrice sia stata realizzata da un artigiano agli inizi della carriera oppure, più probabilmente, indiziare la natura lignea del punzone. Anche la presenza di tracce rilevate, ad andamento parallelo alla lunghezza del cartiglio, documentate



Fig. 146. Il marchio *L·P·NYMP* da Aosta e dal territorio: n. 1 dall'Edificio meridionale, area della *Porta Principalis Sinistra*, e n. 2 dall'*Alpis Poenina* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

internamente allo specchio epigrafico sembrerebbero sostenere questa ipotesi. Testimonianze analoghe, visibili nel campo del cartiglio, sono rintracciabili anche in alcuni esemplari di *SEPPI*, tipi 1 e 2, e in *L·VIB·MA* documentando, come già indicato, l'esistenza di una produzione di matrici in legno utilizzate per la siglatura.

Lo svolgimento del testo è noto grazie alla letteratura (fig. 147): il marchio è attestato sia nelle relazioni degli scavi condotti da Ferrero al Plan de Jupiter sia nelle pubblicazioni curate da Barocelli¹⁸². Nel commentarne lo scioglimento proprio Ferrero precisava che «vi è dunque un cognome principiante per *Nymp*»¹⁸³.



Fig. 147. Il marchio *L·P·NYMP* nelle pubblicazioni del secolo passato: n. 1 da Ferrero 1894a e n. 2 da Barocelli 1932, nr. 131.

È lo schema onomastico con il *tria nomina* quello scelto per questo marchio la cui lettura, accogliendo anche le riflessioni di Barocelli, può essere *L(uci) P(---) Nym(p)hi ? hodoti?*: se il *praenomen* e il *cognomen* sono individuabili, più difficile risulta il riconoscimento del gentilizio.

Sulla base delle attestazioni epigrafiche del territorio, sono quattro le *gentes* di *Augusta Praetoria* che potrebbero essere associate al marchio¹⁸⁴: per una di queste, i *Pumpulli*, si conosce, grazie al testo dell'iscrizione funeraria (SupplIt, 31, 2019, pp. 313-314 = EDR169782 [M. Balbo, 04-04-2020]) un *L. Pompullius* i cui elementi nominali principiano proprio con le medesime iniziali della formula del marchio.

Nonostante tale corrispondenza non è possibile proporre uno scioglimento completo e certo: la sola lettera del gentilizio potrebbe ricondurre il marchio anche a una famiglia non attestata dalle iscrizioni della colonia. Sulla base di un confronto con alcune realtà della *Venetia*, specialmente quelle in cui sono conosciute manifatture fitili, si potrebbe suggerire un

¹⁸². Egli propone di sciogliere l'ultimo termine in *Nym(p)has*), in Barocelli 1932, p. 50.

¹⁸³. Ferrero 1894a, p. 41.

¹⁸⁴. Si tratta dei *Petilli* (SupplIt, 31, 2019, p. 309 = EDR169764 [M. Balbo, 04-04-2020], SupplIt, 31, 2019, p. 317 = EDR169797 [M. Balbo, 04-04-2020] e SupplIt, 31, 2019, p. 322 = EDR169816 [M. Balbo, 04-04-2020]); dei *Pomponii* (SupplIt, 31, 2019, p. 314 = EDR169783 [M. Balbo, 04-04-2020]); dei *Pompullii* (SupplIt, 31, 2019, pp. 313-314 = EDR169782 [M. Balbo, 04-04-2020]) e dei *Publicii* (SupplIt, 31, 2019, pp. 313-314 = EDR169782 [M. Balbo, 04-04-2020]).

esponente dei *Poblicii*, giunto nella colonia attirato dalle possibilità derivate dalla nuova fondazione. L'area geografica di origine lo accumuna ad altre *gentes* emigrate ad *Augusta Praetoria*, alcune proprio coinvolte nella produzione di laterizi¹⁸⁵, altre impegnate in attività di estrazione e lavorazione mineraria come gli *Avillii*¹⁸⁶, ricordati nell'iscrizione affissa sul fronte settentrionale del ponte acquedotto del Pont d'Aël, detto Pondel (Aymavilles), all'imbocco dell'attuale valle di Cogne (SupplIt, 31, 2019, p. 321 = EDR169813 [M. Balbo, 04-04-2020]).

185. Si suppone gli *Annei* e, per gli interessi della famiglia nella manifattura fittile, si rimanda al paragrafo relativo al marchio *P·AN·NAVIT*, pp. 144-146.

186. Nella *Venetia* gli *Avillii* sono anche coinvolti nella produzione laterizia: la *gens* è originaria di *Pata-vium* (Padova) dove le iscrizioni rinvenute documentano il coinvolgimento di almeno due esponenti nella gestione del *municipium*, si confronti Cipriano, Mazzocchin 2003, pp. 32-33. Per le attività di estrazione e lavorazione dei minerali svolte dagli *Avillii* in Valle d'Aosta si veda Cresci Marrone 1993.

Tipo 1

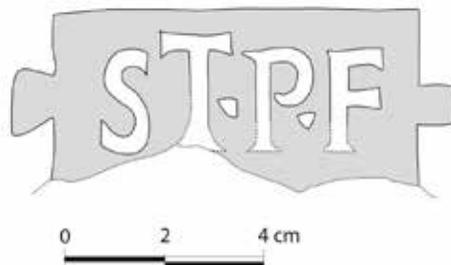


Fig. 148. Il marchio *ST·P·F* - tipo 1 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata; le anse sono diverse tra loro, di piccole dimensioni e a spigoli arrotondati.

Lunghezza: 9 cm (comprese le anse)

Altezza: 3,5 cm

Larghezza ansa: 0,8 cm

Altezza ansa: 1 - 1,5 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è ben centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Due, di forma triangolare, di piccole dimensioni e posti in posizione mediana a separare gli elementi della formula.

Lettere

Larghezza: 1 - 1,5 cm

Altezza: 1,8 - 2 cm (T: 2,4 cm)

Le lettere sono rilevate e disegnate in modo omogeneo; esse sono poco slanciate e caratterizzate da aste di medie dimensioni e con apicature.

È presente una *T longa*.

L'occhiello della P non è perfettamente chiuso.

Tipo 2

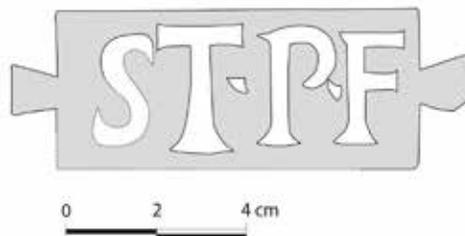


Fig. 149. Il marchio *ST·P·F* - tipo 2 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata; le anse sono diverse tra loro, di piccole dimensioni e a spigoli vivi.

Lunghezza: 9 cm (comprese le anse)

Altezza: 3,3 - 3,5 cm

Larghezza ansa: 1 cm

Altezza ansa: 1,5 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è ben centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Due, di forma triangolare, di piccole dimensioni orientati in modo diverso e posti in posizione mediana a separare gli elementi della formula.

Lettere

Larghezza: 1,1 - 2 cm

Altezza: 2,4 - 2,5 cm (T: 2,8 cm)

Le lettere sono rilevate e disegnate in modo omogeneo; esse sono poco slanciate e caratterizzate da aste di medie dimensioni con apicature che tendono a ingrossarsi alla base.

È presente una T *longa*.

L'occhiello della P non è perfettamente chiuso.

Letture proposte

St(ati) P(---) F(---)

Cronologia proposta

I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 407 d.

Altre pubblicazioni Amabili 2008, pp. 355, 361; Armirotti *et alii* 2019a, pp. 54-55; Barocelli 1932, p. 50; Id. 1948, pp. 139, 188; Carducci 1941b, p. 5; Ferrero 1890, p. 302; Id. 1892, p. 443; Framarin, Amabili 2015, p. 50; Righini 2008a, p. 366.

I due tipi presentano la medesima sigla, *ST·P·F*, progressiva e a lettere rilevate, inserita all'interno di un cartiglio a tabella ansata (figg. 148 e 149). Le differenze, soprattutto formali, si riscontrano nella forma delle anse del cartiglio e nell'aspetto e nelle dimensioni delle lettere (fig. 150 e tav. 15, dal n. 10 al n. 16).

aA

177



Fig. 150. Aosta, marchi su tegole: n. 1 *ST·P·F*- tipo 1 e n. 2 *ST·P·F*- tipo 2 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Sebbene tali disomogeneità indichino l'esistenza di punzoni diversi, forse realizzati da vari artigiani e/o in momenti differenti, la scelta di non cambiare il tipo o la composizione del testo suggerisce tuttavia la volontà di mantenere inalterato il significato del marchio.

La formula utilizzata è quella del *tria nomina* che abbrevia in questo modo il nome completo dell'individuo. In altri contesti essa concorre a inquadrare i marchi analizzati entro il I secolo d.C.¹⁸⁷. Anche alcune caratteristiche delle lettere, come la presenza di apicature, possono indicare per il marchio una simile cronologia¹⁸⁸.

¹⁸⁷. Zaccaria, Gomezel 2000, p. 294.

¹⁸⁸. Zaccaria, Gomezel 2000, p. 294 e Cipriano 2012, p. 126.

Il *praenomen* *Staius*¹⁸⁹ è attestato in *Augusta Praetoria* dall'iscrizione funeraria di *Viria Clara* (SupplIt, 31, 2019, p. 317 = EDR169799 [M. Balbo, 04-04-2020]) liberta di *St. Virius*. Di interesse è l'utilizzo della *T longa* che, presente nel testo dell'epigrafe, compare anche in quello del marchio a testimoniare la conoscenza, da parte dello *scriptor* che ha realizzato la matrice, dei modi tipici della scrittura su pietra e metallo. *Staius* è, in generale, un *praenomen* poco frequente ma documentato sia in *Transpadana*¹⁹⁰ sia in *Narbonensis*¹⁹¹.

In merito al gentilizio valgono le riflessioni avanzate per il marchio *L·P·NYMP*: l'iniziale *P* potrebbe suggerire una delle famiglie attestate dalle iscrizioni del territorio, come i *Pompullii*, o, anche, essere riferibile a una *gens* sconosciuta per la quale un testo così abbreviato non consente un'identificazione certa.

In assenza di ulteriori dati si può infine sostenere che, sulla base della formula adottata, il personaggio a cui riferire il marchio fu, con buona probabilità, un individuo libero. La presenza di due tipi, generati da altrettanti punzoni uguali nella sostanza ma differenti nella forma, potrebbe indicare una produzione che, riguardante specialmente tegole, perdurò nel tempo. In base ai reperti censiti, non dovette trattarsi di un'impresa imponente anche se la diffusione delle attestazioni, sia in ambito urbano sia sul territorio, suggerisce un'ampia circolazione dei prodotti.

Per concludere è probabile che il personaggio fosse proprietario di un'officina di piccole dimensioni e che abbia realizzato tegole impiegate in alcune *domus* di *Augusta Praetoria* e, per quanto riguarda il territorio, presso le *mansiones* dell'*Alpis Poenina*.

189. Già Barocelli scioglieva in questo modo il *praenomen*, in Barocelli 1932, p. 50.

190. *Augusta Taurinorum*: AE 1996, 780, AE 1991, 888, *CIL* V, 6994, 7053; *Bergomum*: *CIL* V, 5153; *Mediolanum*: *CIL* V, 5512; Verbania: *CIL* V, 6645.

191. *Massilia*: *CIL* XII, 441; *Narbo*: *CIL* XII, 4883, 4906, 4907.

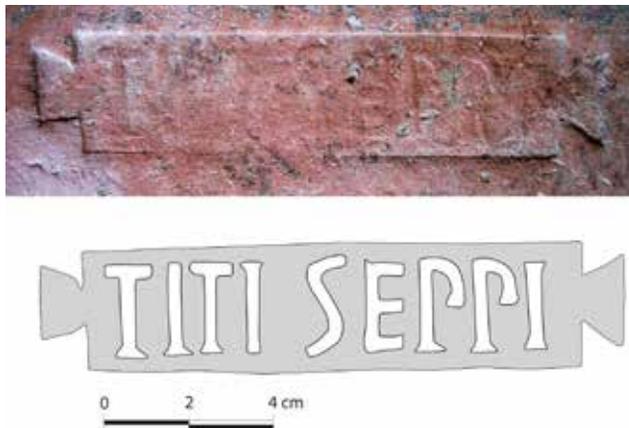


Fig. 151. Il marchio *TITI SEPPI* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

Titi Seppi

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata.

Lunghezza: 12 cm (senza le anse); 14 cm (comprese le anse)

Altezza: 3 cm

Larghezza ansa: 1 cm

Altezza ansa: 1,8 - 2,2 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico. Da segnalare lo spazio vuoto che, in sostituzione di un'interpunzione, separa i due termini.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 0,9 - 1,1 cm

Altezza: 2,2 cm (S: 2,4 cm)

Le lettere sono rilevate e disegnate in modo omogeneo; esse hanno aste sottili, slanciate e apicate. La S ha un andamento sinuoso; gli occhielli delle P sono aperti.

Cronologia proposta

Inizio del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Barocelli 1932, p. 51, tav. 12; Barocelli 1948, pp. 138, 144, 175, 186; Carducci 1938, p. 316; Ferrero 1894a, p. 40; Id. 1894b, p. 372.

La particolarità che contraddistingue il marchio è certamente la formula utilizzata: un *duo nomina* senza abbreviazioni con il *praenomen* esteso, declinato, come generalmente accade nei marchi, al genitivo (fig. 151 e tav. 17, dal n. 1 al n. 5).

TITI SEPPI è attestato in letteratura con alcune differenze: a volte è infatti presente un segno di interpunzione di forma circolare posto in po-

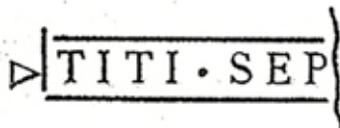


Fig. 152. Disegno del marchio (Barocelli 1932, nr. 133).

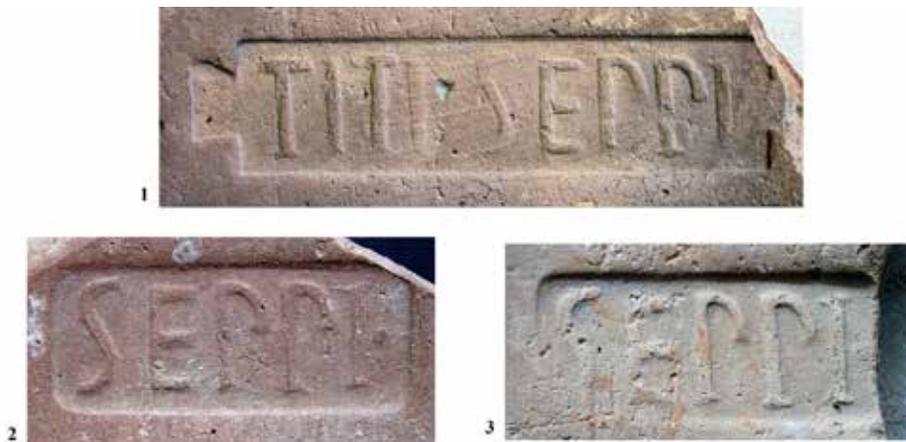


Fig. 153. Aosta e territorio, marchi su tegole: n. 1 *TITI SEPPI* dalla necropoli occidentale, n. 2 *SEPPI* - tipo 1 dall'*insula* 52 e n. 3 *SEPPI* - tipo 2 dalla villa della Consolata (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

sizione mediana a separare il *praenomen* dal *nomen*¹⁹² (fig. 152), eventualità mai riscontrata nei testi dei fittili esaminati.

Il disegno delle lettere e la loro dimensione ne permette il confronto con i tipi 1 e 2 di *SEPPI* (fig. 153, 2 e 3): la somiglianza è talmente elevata, nell'aspetto come nelle dimensioni, da rendere impossibile l'attribuzione nel caso in cui le porzioni di marchio conservino la sola parola *SEPPI*. A distinguere i tipi sono infatti la forma del cartiglio e la presenza del segno di interpunzione posto al termine della scritta.

L'esame delle caratteristiche di alcune lettere permette il confronto del testo con analoghi documenti rinvenuti in altri contesti; in particolare la P con occhiello aperto è impiegata a partire dall'età tardo repubblicana¹⁹³. Il disegno semplice delle lettere, caratterizzate da aste sottili e apicate, è in alcuni ambiti, rintracciato in marchi e bolli datati a partire dal I secolo d.C.¹⁹⁴.

Analizzando il significato è evidentemente la presenza del *praenomen* a distinguere i laterizi marchiati *TITI SEPPI* da quelli segnati con il solo gentilizio *SEPPI*. Ciò esprime la chiara volontà di differenziare e, forse, testimoniare l'articolazione di questa produzione che, nel complesso, è quella più diffusa sia in *Augusta Praetoria* sia sul territorio.

Occorre comunque premettere come un testo così composto sia piuttosto raro tra i marchi per produzioni fittili. Per contro una formula che presenta il nome di un individuo per esteso o quasi è pratica ampiamente utilizzata nei bolli di altre produzioni, come quelli rinvenuti sulle terre

192. Barocelli 1932, p. 51 e Id. 1948, pp. 138, 144, 175, 186.

193. Zaccaria, Gomez 2000, p. 293.

194. Cipriano 2012, p. 123 e Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

sigillate¹⁹⁵: ne sono un esempio le manifatture di *ANTI[OCVS] FV[LVI·M·]* (*servus*)¹⁹⁶ e *EVMENE·M[ARCI·C·S·]*¹⁹⁷. Si può comunque notare come il nome, parzialmente esteso, sia quello del *servus* a cui segue anche il nome del *dominus*.

Potrebbe allora *Titus* essere un servo di un *dominus* dei *Seppii*, operante come *offinator* nell'atelier produttivo? La formula adottata, priva dell'indicazione del ruolo dell'individuo in rapporto alla *gens* sembrerebbe escludere questa eventualità.

Sebbene sia complesso dimostrare se i *Seppii* nominati nel marchio avessero o meno la proprietà del *fundus* e dell'officina o se tali mezzi fossero di un ignoto *dominus*, pare tuttavia lecito indentificare *TITI SEPPI* con il proprietario o il *conductor* dell'officina, in ogni caso l'iniziatore dell'impresa. Nonostante la validità di tali supposizioni, i dati acquisiti, e presentati in riferimento ai tipi di *SEPPI*, suggeriscono di individuare nel ramo della *gens* stabilitasi in *Augusta Praetoria* una famiglia di origine libertina impegnata con continuità nella fabbricazione di laterizi.

195. A titolo esemplificativo OCK tipo 155, nn. 1, 2, 3 così trascritti: *PRIMV/C·ANNI*, *PRIMVS/C·ANN*, *PRIM/ANN*.

196. Moschetti 2002, p. 66.

197. Moschetti 2002, p. 69.

SEPPI

Tipo 1

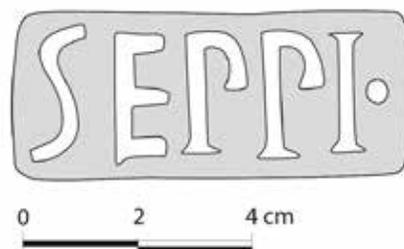


Fig. 154. Il marchio *SEPPI* - tipo 1 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.
Lunghezza: 7 - 7,2 cm
Altezza: 2,8 - 3 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Uno, di forma circolare, posto in posizione mediana al termine del testo.

Lettere

Larghezza: 0,9 - 1,3 cm
Altezza: 1,8 cm (S: 2,4 cm)

Le lettere sono rilevate e ben disegnate; esse hanno aste sottili, slanciate e apicate. La S ha un andamento sinuoso; le P hanno l'occhiello aperto.

Tipo 2

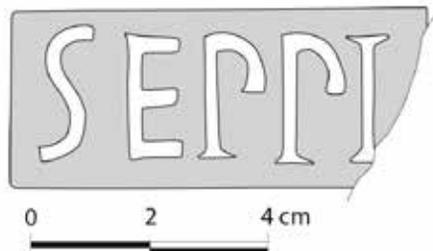


Fig. 155. Il marchio *SEPPI* - tipo 2 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.
Lunghezza: 7 - 7,2 cm
Altezza: 2,8 - 3 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 0,9 - 1,3 cm
Altezza: 1,8 cm (S: 2,4 cm)

Le lettere sono rilevate e ben disegnate; esse hanno aste sottili, slanciate e apicate. La S ha un andamento sinuoso; le P hanno l'occhiello aperto.

Tipo 3

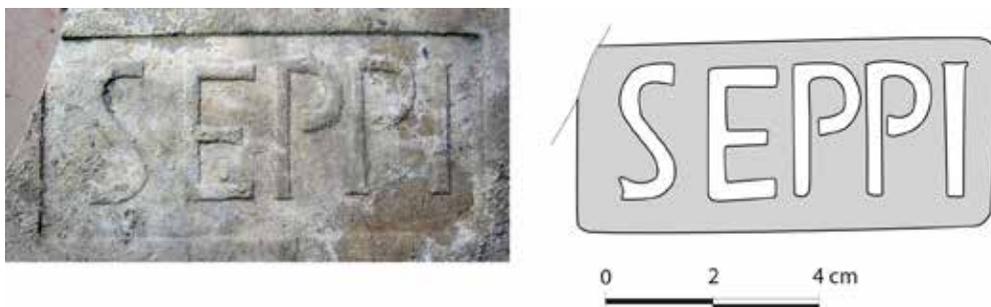


Fig. 156. Il marchio *SEPPI* - tipo 3 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 7,5 cm

Altezza: 3,3 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 1 - 1,4 cm

Altezza: 2,1 - 2,5 cm

Le lettere sono rilevate e ben disegnate; esse hanno aste sottili, slanciate e prive di apicature. Le P hanno l'occhiello quasi chiuso.

aA

183

Tipo 4



Fig. 157. Il marchio *SEPPI* - tipo 4 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata; le anse sono uguali tra loro e con spigoli vivi.

Lunghezza: 15,5 cm (comprese le anse)

Altezza: 3 - 3,2 cm

Larghezza ansa: 1 - 1,2 cm

Altezza ansa: 1,9 - 2,5 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

È documentato un segno di interpunzione a forma di *hedera*, posto al termine del testo.

Lettere

Larghezza: 1,2 - 1,7 cm

Altezza: 2,5 - 2,8 cm

Le lettere sono rilevate e abbastanza ben disegnate; alcune sono apicate. Le aste sono larghe e di spessore non omogeneo (0,5 - 0,6 cm).

Le P sono difformi e hanno l'occhiello quasi chiuso.

Letture proposte

Seppi(orum)

Cronologia proposta

Metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 407¹⁹⁸.

Altre pubblicazioni Amabili 2008, pp. 357-360; Ead. 2016, pp. 122-125; Armirotti *et alii* 2021a, pp. 37-39; Armirotti *et alii* 2019a, pp. 54-55; Aubert 1860, p. 190; Barocelli 1924, p. 15¹⁹⁹; Id. 1932, p. 50; Id. 1934, pp. 57, 58, 75; Id. 1948, pp. 7, 61, 126, 138, 141, 143, 156, 157; Berard 1881, p. 96²⁰⁰; Id. 1888, p. 21²⁰¹; Carducci 1938, p. 316; Ferrero 1892, p. 444; Id. 1894b, p. 372; Framarin, Amabili 2015, p. 50-52; Promis 1862, p. 82²⁰²; Righini 2008a, p. 366.

Il testo, *SEPPI*, è il medesimo nei tipi identificati che, tuttavia, differiscono tra loro in base alla presenza o all'assenza del segno di interpunzione e per il tipo 4 alla forma del cartiglio, non rettangolare bensì a tabella ansata (tav. 6, n. 2 e tav. 16).

In alcuni esemplari del tipo 1 (fig. 158) si notano, nelle campiture libere dello specchio epigrafico e intorno ad alcune lettere, sottili tracce rilevate imputabili alla natura, si suppone in questi casi lignea, del punzone²⁰³.

Oltre a fornire elementi per ipotizzare l'oggetto responsabile dell'impressione, queste tracce peculiari permettono anche di supporre che la matrice impiegata per questa bollatura fosse la stessa: i laterizi così siglati potrebbero allora essere stati fabbricati insieme nella medesima manifattura quando era in uso tale punzone. In quest'ottica si osserva con interesse la varietà dei contesti di provenienza dei frammenti a sostegno della tesi di laterizi impiegati in diverse strutture sia della città sia del territorio e di una produzione riferibile allo stesso orizzonte cronologico.

Il tipo 3 (fig. 156) propone, nuovamente in cartiglio rettangolare, il testo *SEPPI* senza presentare al termine alcun segno di interpunzione. Il confronto tra questo e i tipi 1 e 2 (figg. 154 e 155) rileva un'ulteriore differenza nell'aspetto delle lettere che, sebbene sempre rilevate, hanno

198. È riportato solo il tipo 1.

199. L'autore disegna il bollo in un cartiglio a tabella ansata con un segno di interpunzione di forma circolare posto al termine: tale versione potrebbe in realtà riferirsi o al tipo 1, per la presenza del segno di interpunzione, o al tipo 4, per la forma del cartiglio.

200. L'autore riporta un elenco di sigle: nel caso di *SEPPI* non è possibile capire a quale dei tipi identificati si riferisca.

201. Si veda la nota 200.

202. Si veda la nota 200.

203. La presenza di tracce rilevate ad andamento parallelo alla lunghezza del cartiglio, documentate internamente allo specchio epigrafico, si rileva anche in *L-P-NYMP* e in *PHILEMONI*. *Supra*, pp. 106-107.



Fig. 158. Il marchio *SEPP* - tipo 1, con tracce nello specchio epigrafico, su tegole da contesti diversi: n. 1 dalla *mansio* dell'*Alpis Poenina*, n. 2 dall'*insula* 52, n. 3 dalla *mansio* occidentale dell'*Alpis Graia* e n. 4 dalle Terme del Foro (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

tuttavia aste sottili, prive di apicature e più alte (2,1-2,5 cm); inoltre gli occhielli delle P sono quasi chiusi.

Queste differenze furono già segnalate da Ferrero che, in una delle relazioni pubblicate in “Notizie degli Scavi di Antichità”, scriveva «il medesimo nome di fornaciaio [Seppi] è scritto in un bollo rettangolare un po' più grande dell'antecedente [il tipo 1], senza il punto alla fine e con qualche differenza nella forma della P»²⁰⁴.

Infine il tipo 4 che, pur presentando ancora il testo *SEPP* (fig. 157), si discosta dagli altri per il cartiglio, il solo a tabella ansata, per l'aspetto delle lettere, sempre rilevate ma con aste più spesse e apicate, per la diversa forma delle P e per il segno di interpunzione, posto al termine del testo, costituito da una *hedera distinguens*. Quest'ultimo elemento, che aveva nuovamente interessato Ferrero²⁰⁵, non è nuovo nelle iscrizioni della colonia e conclude, ad esempio, il testo dell'iscrizione posta su un altare in bardiglio (fig. 159) dedicato al dio *Mithras* dal *circitor Bassus* (SupplIt, 31, 2019, p. 329-330 = EDR081479 [S. Pesce, 14-04-2020])²⁰⁶.

Come già anticipato, *SEPP*, articolato nei suoi 4 tipi, è indubbiamente da porre in relazione a *TITI SEPP* (fig. 160) e anche, come specificato in seguito, a *SEPI:C:CASI* sebbene per due diversi aspetti. L'affinità tra i tipi 1 e 2 e *TITI SEPP* è documentata sia nell'aspetto sia nella dimensione delle lettere, dettagli che suggeriscono una forma di relazione tra i tipi indicando, sulla base della formula, l'eventualità che *TITI SEPP* possa costituire il primo marchio nell'ambito della produzione riferibile alla *gens*.

L'esame delle caratteristiche del testo di marchi rinvenuti in altre zone della penisola permette l'acquisizione di elementi utili, a individuare, come vedremo in seguito, una possibile cronologia dei tipi di *SEPP*, seppur con le cautele del caso. In particolare è stato evidenziato come l'assenza del *praenomen* possa suggerire una datazione all'inizio del I se-

204. Ferrero 1892, p. 444.

205. «[...] il bollo *SEPP* ♥ ha una forma diversa dal bollo con questo nome, già occorso ad Aosta, comunissimo al Gran San Bernardo.», in Ferrero 1894b, p. 370.

206. Gasperini 1991, p. 723.



Fig. 159. Altare dedicato al dio *Mithras* (Cavallaro, Walsler 1988) e rilievo del segno a forma di *hedera* (Gasparini 1991).

colo d.C.²⁰⁷. Il disegno semplice delle lettere, caratterizzate da aste sottili e apicate, è in alcuni ambiti datato a partire dal I secolo d.C.²⁰⁸ mentre le lettere con aste ingrossate sono, invece, più tarde, inquadrare cronologicamente nel corso del I secolo d.C.²⁰⁹. Infine, è possibile notare come, nell'epigrafia lapidaria, il segno di interpunzione a forma di *hedera* si affermi diffusamente con l'età imperiale²¹⁰; in alcuni bolli, unitamente ad altri elementi, tale carattere è datato a partire dal II secolo d.C.²¹¹.

In virtù del tipo di manifattura e in assenza di testimonianze epigrafiche certe, è presumibile che i *Seppii* di *Augusta Praetoria* siano liberti della *gens* che, in un momento di poco successivo alla fondazione, abbiano deciso di stabilirsi in questo territorio occupandosi della realizzazione di laterizi, oggetti indispensabili per la costruzione di edifici e complessi di una nuova colonia²¹².

Questa produzione pare contraddistinguersi dalle altre per l'ampia attestazione e diffusione dei suoi manufatti, sia in termini numerici sia in riferimento ai contesti in cui essi sono stati rinvenuti. In considerazione di questi parametri, il numero di laterizi ugualmente siglati e la diffusione di questi nel territorio, sono due le produzioni che, pertinenti ad altre aree del mondo romano, possono fornire utili confronti per inquadrare il caso aostano.

La prima riguarda un gruppo di fitili che, proveniente da zone diverse della Cisalpina orientale, reca testi costituiti da vari *praenomina* associati al *nomen* dei *Laeponii*. Nell'ambito di questa produzione, il confronto più efficace per *SEPPI* è quello del tipo presentante il solo gentilizio *LAEPO-*

207. Cipriano 2012, p. 122.

208. Cipriano 2012, p. 123 e Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

209. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

210. Zucca 1994, pp. 135-13 e Bodel 2012, p. 86. Si veda anche Baratta 2019.

211. Buonopane, Chausson, Maritan 2016, p. 78.

212. Giorcelli Bersani 2015, p. 230.



Fig. 160. Il marchio *TITI SEPTI* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

NI: tale marchio è impresso su numerosi frammenti riferibili alla zona dell'attuale Borgoricco (Padova). Una così ampia concentrazione è stata interpretata come indizio per identificare *in loco* la sede della *figlina* in una zona dove, la famiglia, doveva dunque possedere un *fundus*²¹³.

La seconda è riferibile ai laterizi associabili alla *gens Servilia* operante nell'agro patavino. I testi documentati sono diversi: *SERVILIA*, *SERVILIAN(a tegula)*, *SERVILIAE* e *L·SERVILI*. La varietà dei marchi, la quantità e la diffusione dei prodotti e, anche, la presenza di una sigla presentante il gentilizio in forma aggettivata, ha fatto ipotizzare che l'impresa avesse un volume ragguardevole²¹⁴.

Questi esempi riferiscono di marchi su fittili aventi un testo costituito dal solo gentilizio, talvolta preceduto da un *praenomen* abbreviato, e testimoniante produzioni pertinenti a individui liberi di *gentes* forse anche proprietarie dei *fundi* sui quali sorgevano le *figline*. La varietà dei tipi e la diffusione capillare dei laterizi così marchiati sostiene l'ipotesi di manifatture dal volume considerevole e, in alcuni casi, anche la possibilità di produzioni dedicate solo ad alcuni tipi di manufatti.

Queste riflessioni, valide in quei contesti della Cisalpina orientale, aiutano a precisare quanto accadde ad *Augusta Praetoria* dove *T. Seppius*, forse un liberto, iniziò l'impresa al principio del I secolo d.C. attirato in questa zona della *Transpadana* dalle possibilità economiche sviluppatesi in seguito alla fondazione della nuova colonia. Il dato numerico di *SEPTI*, se confrontato con quello relativo agli altri marchi privati, permette di affermare che il volume produttivo fu degno di nota e la manifattura vitale per un arco di tempo non precisabile ma piuttosto lungo. I quattro tipi potrebbero proprio testimoniare la continuità operativa di questa impresa condotta da più generazioni, magari dai figli o dai parenti di *Titus*. Proprio questi avvicendamenti famigliari ebbero ricadute nell'organizzazione interna dell'officina testimoniate dall'impiego di numerosi punzoni, i primi dei quali avrebbero forse mantenuto un forte richiamo formale con la matrice responsabile della prima produzione. Sebbene non sussistano sistematiche evidenze stratigrafiche associabili con precisione a uno o all'altro marchio, dopo il primo *TITI SEPTI*, questi passaggi di gestione potrebbero essere testimoniati dalle differenze paleografiche insite nelle matrici dei quattro tipi di *SEPTI* che, seppur minime, e da considerare con cautela, sembrano indirizzare verso diversi orizzonti cronologici (tab. 16).

213. Cipriano 2012, p. 122.

214. Bonini 2004, pp. 79-82.

Marchi dei <i>Seppii</i>	Datazione sulla base delle caratteristiche del testo
 <p>0 2 4 cm</p>	<p>Inizio del I secolo d.C. - lettere con aste sottili e apicate; - P con occhiello aperto.</p>
<p>Tipo 1</p>  <p>0 2 4 cm</p>	<p>Metà del I secolo d.C. - assenza del <i>praenomen</i>; - lettere con aste sottili e apicate; - P con occhiello aperto.</p>
<p>Tipo 2</p>  <p>0 2 4 cm</p>	<p>Metà del I secolo d.C. - assenza del <i>praenomen</i>; - lettere con aste sottili e apicate; - P con occhiello aperto.</p>
<p>Tipo 3</p>  <p>0 2 4 cm</p>	<p>Metà del I secolo d.C. - assenza del <i>praenomen</i>; - lettere con aste sottili e prive di apicature; - P con occhiello non chiuso.</p>
<p>Tipo 4</p>  <p>0 2 4 cm</p>	<p>Dalla metà del I secolo d.C. - assenza del <i>praenomen</i>; - lettere con aste larghe e apicate; - P con occhiello non chiuso; - segno di interpunzione a forma di <i>hedera distinguens</i>.</p>

Tab. 16. I marchi dei *Seppii*.

I fittili prodotti dai *Seppii*, certamente tegole ma anche laterizi circolari per la costruzione degli ipocausti, furono impiegati in tanti edifici e complessi, sia pubblici sia privati, ubicati nella colonia e anche nel territorio a riprova di una manifattura articolata nell'offerta, capace di ottemperare in modo efficace alle richieste della committenza locale, e di ampia circolazione, in virtù della presenza di questi marchi anche presso le *mansiones* dei colli, *Alpis Graia* e *Alpis Poenina*.

L'evoluzione del testo del marchio a partire da un tipo nella cui formula sono presenti *praenomen* e gentilizio, *Titi Seppi*, fino a un gruppo in cui prevale il gentilizio, *Seppiorum*, testimonia, nel caso in esame, una produzione continua nel tempo perché ben radicata e ampiamente diffusa perché di successo²¹⁵. Difficile argomentare la scelta di queste formule, non solo *TITI*

²¹⁵. Si devono ad Alfredo Buonopane alcune puntualizzazioni che hanno permesso di sostenere l'interpretazione del testo.

SEPPi con il *preanomen* esteso ma soprattutto *SEPPi* preferito alla forma aggettivata peraltro documentata in casi celebri, la *Pansiana* per tutti, in presenza di una manifattura di dimensioni ragguardevoli. Il quesito è, in mancanza di ulteriori dati, destinato a non avere una risposta sebbene siano di conforto le riflessioni di alcuni studiosi che, nell'osservare le produzioni laterizie non dell'*Urbe*, sottolineano l'adattamento delle formule alle necessità proprie di un mercato locale, diverso in tutto da quello della capitale, di sicuro più ristretto nella diffusione e, forse in ragione di questo aspetto, anche più semplice nella gestione interna del ciclo di produzione²¹⁶.

SEPI:C·CASI

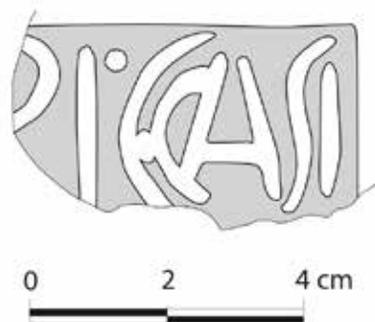


Fig. 161. Il marchio *[SEPI:C·CASI]* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

*Se(p)pi C(ai) Cas(s)*²¹⁷

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 7,5 cm

Altezza: 3 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico ed è realizzato con lettere di aspetto non omogeneo.

Segni di interpunzione

Due, di aspetto differente. Il primo, un doppio segno circolare, separa il termine *Seppi* dall'altra formula onomastica; il secondo, un segno circolare singolo, è posto in posizione mediana tra le lettere C, iniziale del *praenomen* e del gentilizio del secondo termine del testo.

Lettere

Larghezza: 1 cm - 1,5 cm

Altezza: 1,5 cm - 2,5 cm

Le lettere sono rilevate e disegnate con aste abbastanza sottili e prive di apicature; esse sono di diverso spessore.

La A presenta il vertice non chiuso; la S è caratterizzata da curvature poco pronunciate.

Cronologia proposta

Nel corso del I secolo d.C. (?).

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Inedito.

Insieme a *PP·VALER·SATVRNI* è il secondo marchio della colonia a comprendere il riferimento a due personaggi e, nel caso in esame, entrambi questi nomi sono noti in altrettanti marchi, i tipi di *SEPPI* e quelli di *C·CASSI*. Il testo è costituito da un gentilizio²¹⁸ per il primo individuo e da una formula *duo nomina* per il secondo.

217. Barocelli 1948, p. 138.

218. Intendendo *Seppi* come abbreviazione di *Seppianus* ne deriva l'interpretazione quale *cognomen*, in Kajanto 1965, p. 155, ma in relazione al territorio esaminato e in considerazione della presenza della *gens Seppia* pare probabile che si tratti del medesimo gentilizio.



Fig. 162. Il marchio :C·CASI/ (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

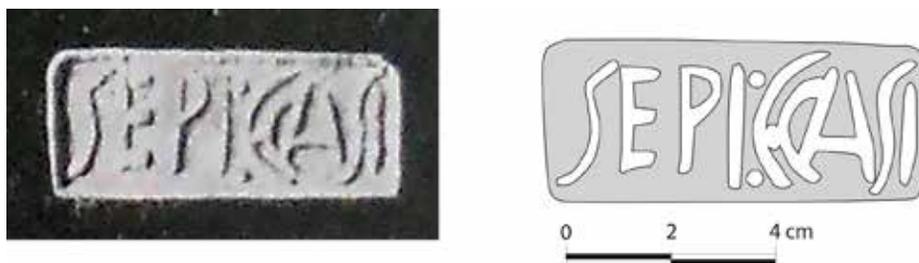


Fig. 163. La fotografia del marchio *SEPI:C·CASI*/ (Carducci 1941a) e rilievo (G. Amabili).

aA

La seconda parte del marchio è formalmente identica a :C·CASI²¹⁹: l'aspetto e la dimensione delle lettere sono le stesse tanto da far supporre l'esistenza di un medesimo modello per entrambi (fig. 162).

Il testo è caratterizzato da una scrittura progressiva, costituita da lettere rilevate con aste prive di apicature ma dalla realizzazione poco curata. Un segno di interpunzione composto da due punti sovrapposti separa il primo termine, *Seppi*, dalla formula *C·Casi*.

In letteratura questa sigla è poco nota ma è documentata attraverso una fotografia che, realizzata negli anni Quaranta del secolo passato, ne restituisce l'aspetto complessivo. Questa immagine ha permesso di effettuare una ricostruzione grafica del marchio (fig. 163) consentendo così di rilevare anche le dimensioni del cartiglio.

L'esistenza del marchio *SEPI:C·CASI*, sebbene noto attraverso poco individui, identifica una relazione professionale tra due individui coinvolti nella fabbricazione di laterizi della colonia. La formula utilizzata è molto scarna e, mancando elementi che ci consentano di definire i ruoli svolti nell'ambito dell'officina, le interpretazioni possono essere diverse.

A premessa è necessario segnalare l'impossibilità di attribuzione certa di *SEPI* ai *Seppi* e di *C·CASI* ai *Cassii* sebbene tali associazioni sembrano comunque molto probabili²²⁰.

A prescindere da tale questione, i due elementi del testo sono formalmente uguali a quelli contenuti in altri marchi della colonia e ammettendo la lettura che traduce *Seppi* in *Seppi* e *C·Casi* in *C·Cassi* si osserva che:

219. *Supra*, pp. 154-155.

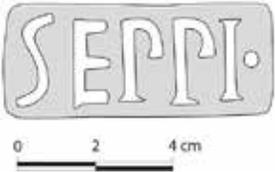
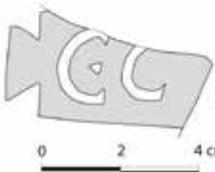
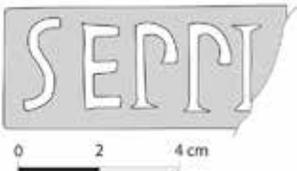
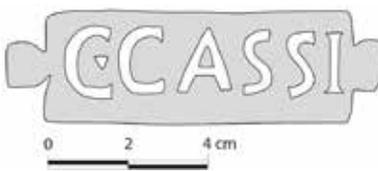
220. In particolare per *Seppi* si confronti l'iscrizione *CIL IX, 2535 = EDR133401* (S. Di Mauro 12-12-2013) in cui il gentilizio *Seppio* è interpretato come *Seppio* o, in alternativa, *Saepio*.

- tutti i bolli *SEPPI* vedono nella propria formula l'indicazione del solo gentilizio;
- tutti i bolli *C-CASSI* vedono nella propria formula l'indicazione di *praenomen* e gentilizio.

Sebbene tale considerazione non chiarisca la questione dei ruoli, può comunque costituire un dato a favore dell'interpretazione del marchio quale possibile formula contrattuale che unisce due individui di altrettante famiglie che, coinvolte in questo specifico ambito artigianale, sono tra quelle maggiormente documentate ad *Augusta Praetoria*.

A seguito di questa premessa è quindi possibile avanzare un ragionamento, basato sull'aspetto formale del bollo e, in parte, sulla formula adottata per realizzarlo.

I tipi di *SEPPI* si distinguono tra loro per la forma del cartiglio, rettangolare o a tabella ansata, e per l'assenza o la presenza di segni di interpunzione, circolare o a forma di *hedera distinguens*; essi mantengono invece lo stesso testo, *SEPPI*. I tipi di *C-CASSI* hanno cartigli difformi e lettere di forma e altezza differenti pur adottando sempre la medesima formula nominale (tab. 17).

Gruppo <i>SEPPI</i>	Gruppo <i>C-CASSI</i>
<p data-bbox="550 814 618 839">Tipo 1</p> 	<p data-bbox="1047 814 1115 839">Tipo 1</p> 
<p data-bbox="550 1049 618 1073">Tipo 2</p> 	<p data-bbox="1047 1049 1115 1073">Tipo 2</p> 
<p data-bbox="550 1283 618 1308">Tipo 3</p> 	<p data-bbox="1047 1283 1115 1308">Tipo 3</p> 
<p data-bbox="550 1517 618 1542">Tipo 4</p> 	

Tab. 17. I marchi dei *Seppi* e i marchi dei *Cassii*.

Se le formule dei tipi *C·Cassi* paiono quindi mantenere un carattere di omogeneità, sempre il *praenomen* abbreviato separato dal gentilizio attraverso un segno di interpunzione, i tipi della *gens Seppia* sembrano maggiormente differenziarsi tra loro.

Se, come già descritto, i vari tipi di *Seppi* rimandano a *officinatores* alle dipendenze di un *dominus* della *gens*, è possibile pensare che, nel caso di questo marchio composito, *SEPI:C·CASI*, sia un liberto di quello stesso *dominus* passato al servizio di *C. Cassius*. La formula onomastica di questo individuo sarebbe identificata dal solo gentilizio, eventualità inusuale ma non impossibile trattandosi infatti di un marchio su *instrumentum*²²¹. Nel tentativo di precisare ulteriormente il tipo di rapporto, ci si potrebbe spingere a ipotizzare che un *Seppius* abbia avuto l'incarico di *conductor*, per un periodo di tempo limitato, nell'atelier di *C. Cassius*.

L'esistenza di questo marchio costituisce quindi un interessante tassello che, rendendo simile il contesto produttivo della colonia a quelli delle altre realtà del mondo romano, è anche utile a descrivere, in modo generale, l'articolazione di questa manifattura, caratterizzata forse da una certa mobilità interna. Le varie attività, gestite da *gentes* di diverse provenienza e intrattenenti tra loro rapporti di vario tipo, di dipendenza diretta o di gestione, sarebbero rintracciabili, almeno in questo caso, in questa formula composita a testimonianza dello spostamento di *officinatores* da una manifattura a un'altra.

221. Steinby 1999, p. 108. Come afferma la studiosa infatti «[...] la prassi onomastica nei bolli su *instrumentum* non obbedisce a certe “regole” generali che sono stabilite sulla base di testimonianze letterarie e, soprattutto, epigrafiche. Tali regole vogliono che il liberto abbia un *cognomen*, quasi senza eccezioni, già dall'età sillana in poi [...] nei bolli laterizi non è eccezionale trovare dei liberti senza *cognomen* [...] poteva essere omissso perché in un testo per “uso interno” non era necessario per l'identificazione della persona.».

Q·V·C

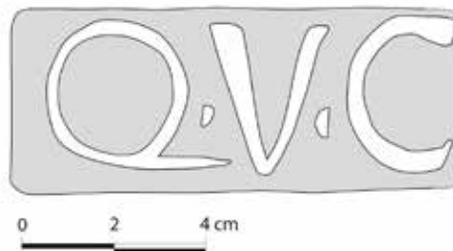


Fig. 164. Il marchio Q·V·C (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

Q(*uinti*) V(---) C(---)

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 10 cm

Altezza: 3,5 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Due di forma vagamente triangolare posti in posizione mediana: il primo, tra V e C, ha una dimensione maggiore se confrontato con il secondo, posto tra Q e V.

Lettere

Larghezza: 2,5 - 3 cm

Altezza: 3 cm

Le lettere sono rilevate e disegnate in modo non omogeneo; esse hanno aste slanciate e di spessore differente.

Cronologia proposta

Metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni

Amabili 2008, p. 366; Ead. 2016, p. 122; Barocelli 1924, p. 15; Id. 1932, p. 51, tav. 12; Id. 1934, p. 75; Id. 1948, p. 7; Ferrero 1894a, p. 40; Framarin, Amabili 2014, p. 50.

Il marchio è noto in letteratura (fig. 165) ma la formula impiegata, una sigla indicante un *tria nomina*, non ha permesso, già in passato, di avanzare alcuna proposta di scioglimento. Il primo termine può, con tutta probabilità, essere associato al *praenomen Quintus*.

Proprio la formula del testo (fig. 164 e tav. 17, nn. 6, 7 e 8) suggerisce, per confronto, una possibile cronologia: in alcuni contesti infatti testi di marchi analogamente costituiti sono inquadrati entro il I secolo d.C.²²². Per il marchio aostano, questo dato può essere precisato grazie al ritrovamento di un frammento di tegola così siglato in depositi stratigraficamente affidabili e associati al crollo dell'Edificio meridionale realizzato, come già indicato, nell'area della *Porta Principalis Sinistra* entro la prima metà del I secolo d.C.

Sarebbe lecito associare il gentilizio a una delle due *gentes* maggiormente attestate in *Augusta Praetoria*: la nobile *gens Valeria* documentata attraverso alcune iscrizioni provenienti dal territorio²²³ o la *gens Vinesia* le cui origini

222. Zaccaria, Gomez el 2000, p. 294.

223. SupplIt, 31, 2019, p. 314 = EDR169784 (M. Balbo, 04-04-2020), *Ibid.*, p. 317 = EDR169798 (M.



Fig. 165. Disegno del marchio (Barocelli 1932, nr. 135).

parrebbero indigene²²⁴. Occorre comunque premettere che, per entrambi i casi, la mancata corrispondenza tra i *praenomina*, *Quintus* nel marchio e *Publius* e *Lucius* per le iscrizioni, pone in tal senso alcuni dubbi.

La attribuzione del *nomen* ai *Valerii* resta comunque una possibilità concreta proprio in virtù del *praenomen*: se associabile alla *gens*, *Q·V·C* può essere confrontato con l'altro marchio della colonia nel cui testo il gentilizio è chiaramente espresso, *PP·VALER·SATVRNI*. Nel paragrafo relativo si ricorda anche l'esistenza di altri casi che, riferibili ai *Valerii*, documentano la presenza di manifatture laterizie nella zona compresa tra *Augusta Taurinorum* e *Alba Pompeia*. In particolare, il marchio di *Q. Valerius* che, rinvenuto in alcuni contesti dell'attuale capoluogo piemontese, potrebbe, in virtù del medesimo *praenomen*, sostenere l'ipotesi di un collegamento tra le due imprese, quella aostana e quella torinese.

L'altra *gens* di *Augusta Praetoria* che potrebbe essere riferita al marchio in esame è quella dei *Vinesii* nota attraverso due attestazioni: l'iscrizione funeraria su lastra di bardiglio di *P. Vinesius Firmus* (SupplIt, 31, 2019, p. 311 = EDR169771 [M. Balbo, 07-04-2020]) un commerciante che giunse a ricoprire tre cariche municipali (*quaestor coloniae*, *aedilis* e *duumvir munerarius*) e la stele in bardiglio posta dai genitori a *L. Vinesius Augustanus* (SupplIt, 31, 2019, pp. 322-323 = EDR169817 [M. Balbo, 04-04-2020]) il cui *cognomen* tradisce il legame tra la famiglia e il territorio.

È necessario precisare che vi sono altre iscrizioni che, rinvenute nella colonia, documentano la presenza di altre famiglie a cui potrebbe essere ricondotto il *nomen* del marchio: i *Vilii* o *Villii*²²⁵, di origine centro italiana e di rango senatorio già durante la repubblica, ben attestati nell'Italia nordoccidentale; i *Varenii*²²⁶, un gentilizio con scarse attestazioni in *Transpadana* e alcune in *Campania*²²⁷; i *Virii*²²⁸, nota *gens* romana che annovera tra i suoi esponenti anche un generale di Settimio Severo, *Virius Lupus*.

La sola iniziale, in assenza di corrispondenze epigrafiche, non chiarisce l'appartenenza dell'individuo a una specifica *gens*, ricordando anche che egli potrebbe costituire il primo esponente di una famiglia sconosciuta all'epigrafia lapidaria della colonia, come già accaduto per gli *Artorii* e per i *Seppii*. In considerazione del numero di *gentes* che, insediate in *Augusta Praetoria*, sono originarie della *regio X*, zona in cui la produzione di *instrumenta* fitili è fiorente, è anche possibile che *Q·V·C* sia da collegare a un esponente di una famiglia radicata in queste aree, come per esempio i *Vettii*²²⁹, e che abbia deciso di spostarsi nell'occidente della penisola sfruttando l'occasione della fondazione della colonia in cerca di fortuna.

Balbo, 04-04-2020), *Ibid.*, p. 319 = EDR169805 (M. Balbo, 04-04-2020), *Ibid.*, pp. 320-321 = EDR169810 (M. Balbo, 04-04-2020) e *Ibid.*, p. 327 = EDR169505 (S. Pesce, 15-04-2020).

224. Cavallaro, Walser 1988, p. 56.

225. SupplIt, 31, 2019, pp. 331-332 = EDR169513 (S. Pesce, 09-04-2020).

226. SupplIt, 31, 2019, pp. 330-331 = EDR074202 (S. Pesce, 14-04-2020).

227. Castraén 1983, p. 234.

228. SupplIt, 31, 2019, p. 317 = EDR169799 (M. Balbo, 04-04-2020).

229. Per una sintesi recente delle attività artigianali riferibili a questa famiglia e riguardanti non solo la produzione di laterizi ma anche quella di anfore, lucerne e terre sigillate, si confronti Dobрева, Sutto 2016.

PP·VALER·SATVRNI



Fig. 166. Il marchio *PP·VALER·SATVRNI* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

P(ubliorum duorum) Valer(iorum) Saturni(niorum)

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.
Lunghezza: 12,5 cm
Altezza: 3 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Due, di forma triangolare, posti in posizione mediana a separare le iniziali dei *praenomina* dal gentilizio e quest'ultimo dai *cognomina*.

Lettere

Larghezza: 1,4 - 1,9 cm
Altezza: 1 - 2,2 cm

Le lettere sono rilevate e disegnate in modo preciso. Hanno un aspetto omogeneo, con aste slanciate e apicate.

La seconda P è nana; la E è retroversa.

Tutte le lettere del gentilizio sono in nesso; le T e V sono collegate tra loro. Anche le R, N e I sono in nesso e si evidenzia come l'ultima asta verticale della N sia sovrapponga alla I.

Cronologia proposta

A partire dalla metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 409.

Amabili 2008, pp. 364-365; Aubert 1860, p. 190; Barocelli 1932, p. 51, tav. 12; Id. 1948, pp. 138, 139, 141, 155, 157; Berard 1881, p. 96; Ferrero 1890, p. 302; Id. 1892, p. 444; Framarin, Amabili 2015, p. 52; *Mémoires* 1821, p. 519; Promis 1862, p. 82; Righini 2008a, p. 366.

Il marchio (fig. 166), il cui testo progressivo è realizzato con lettere rilette e ben disegnate, destò l'attenzione degli studiosi già negli anni Venti dell'Ottocento quando, all'interno di una raccolta pubblicata oltralpe, se ne ritrova un disegno piuttosto fedele (fig. 167, n. 1) L'interesse scaturì forse dalle particolarità paleografiche, una P nana, la T *longa* e la E retroversa, e dalla presenza di nessi che, numerosi e complessi, caratterizzano la formula.



Fig. 167. Raffigurazioni del marchio: n. 1 da *Mémoires* 1821 e n. 2 da Barocelli 1932, n. 136.

La prima lettura si deve a Barocelli che, pur identificando la *gens Valeria* e interpretando anche il *praenomen* e il *cognomen*²³⁰, ignora del tutto la P nana come risulta sia nelle sue trascrizioni sia nei disegni da lui eseguiti (fig. 167, n. 2).

L'abbreviazione parziale degli elementi di questa formula così elegante può trarre in inganno e portare a sottovalutare la complessità del testo. Se le diverse dimensioni delle lettere qualificano il significato di quegli elementi in particolare, i numerosi nessi²³¹, resi con efficacia e destrezza, e la retroversione della E suggeriscono che la matrice sia stata realizzata da un artigiano esperto e padrone dei propri mezzi (fig. 168 e tav. 7, n. 1 e tav. 17, dal n. 9 al n. 13). Ciò denota una committenza di alto profilo che ben si accorda con il lignaggio della famiglia a cui il marchio si riferisce.

La possibile cronologia si precisa anche grazie al ritrovamento di una canaletta che, realizzata tra la metà del I e la prima metà del III secolo d.C. nell'ambiente C dell'*insula* 30 di *Augusta Praetoria*²³², presenta il fondo costituito da tegole una delle quali è così marchiata.

Dal punto di vista interpretativo, gli aspetti formali del testo, soprattutto le due P iniziali, suggeriscono un marchio a *plurima nomina*. Esistono precisi confronti di formule che, così costituite, sono identificate come testimonianza di *societates publicanorum*, sorte di società per azioni attive in vari settori artigianali tra la fine dell'età repubblicana e i primi anni dell'impero: una recente raccolta di *signacula ex aere* annovera, per esempio, numerosi casi di sigle che, principianti proprio con due o tre iniziali di *praenomina*, sono state così interpretate²³³.

In generale, pare significativo notare che queste società sono impegnate in vari tipi di attività, tra le quali si annoverano anche i settori

230. Barocelli 1932, p. 51 e Id. 1948, p. 155.

231. In alcuni contesti la presenza di nessi articolati è inquadrata cronologicamente a partire dal I secolo d.C., in Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

232. Framarin, Wicks, De Gregorio 2016, p. 63.

233. Girardi 2014, pp. 175-176.



Fig. 168. Dettagli formali del marchio *PP·VALER·SATVRNI*: n. 1 dalla necropoli occidentale e n. 2 dall'*insula* 52 (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

della costruzione, della riparazione e della manutenzione di edifici e di complessi; in relazione alla manifattura fittile sono ben conosciute associazioni tra *domini* che, fratelli o comunque facenti parte della medesima *gens*, conducono insieme l'impresa produttiva.

Nel mondo romano questo genere di rapporto non viene codificato tramite leggi specifiche ma si inserisce in un sistema di relazioni tra individui aventi lo scopo di mantenere unito un patrimonio, beni e mezzi, magari ricevuto in eredità. Ogni socio agisce per proprio conto e il rapporto creatosi può cessare in qualunque momento. Un esempio è l'associazione tra i fratelli *Lucanus* e *Tullus* iniziata con la morte del padre, *Cn. Domitius Afer*: si tratta di una *societas omnium bonorum* e, all'interno di tale accordo, si inseriscono tutte le proprietà dei due *socii*, sia quelle ricevute in eredità sia quelle derivate dall'attività da entrambi svolta. Il rapporto e la sua articolazione nel tempo si concretizza nel testo dei marchi che, impressi su fittili, riportano inizialmente entrambi i nomi degli individui e che, al momento della morte di *Lucanus*, avvenuta prima di quella del fratello, vedono la scomparsa del suo nome. Certamente il caso più famoso di associazione tra *domini* nell'ambito della produzione fittile è quello che lega il futuro imperatore Marco Aurelio e la moglie Faustina tra il 146 e il 161 d.C.: si suppone che essi, essendo in primo luogo cugini, abbiano ricevuto l'impresa in eredità dai nonni, *M. Annius Verus* e *Rupilia Faustina*. In quanto *socii* solo nell'impresa compaiono anche singolarmente nel testo di numerosi altri marchi denotando un tipo di rapporto differente da quello che lega i due fratelli della *gens Domitia*. Analogamente si evidenzia come, dopo il 161 d.C., Marco Aurelio e Lucio Vero siano presenti insieme in alcuni testi come *domini*, eredi di Antonino Pio, ma siano anche indicati da soli su altri marchi riferibili alle proprie personali officine²³⁴.

Analizzando la prima parte della formula del marchio aostano si potrebbe supporre che le due lettere P indichino i *praenomina* di due individui, entrambi *Publius*. Una simile lettura è riportata per i testi di quei *signacula* testimonianti società create in ambito familiare²³⁵. Nel caso di *PP·VALER·SATVRNI* la differente dimensione delle due P potrebbe anche chiarire il rapporto intercorso tra i due, magari suggerendo in questo modo una parentela lontana o, se prossima, di tipo discendente.

La porzione centrale del marchio, *VALER*, racchiusa tra i due segni di interpunzione e caratterizzata da un unico nesso coinvolgente tutte le

234. Helen 1975, pp. 113-115. Le *societates* potevano occorrere anche tra due o più *officinarios* ma, a differenza di quelle tra *domini*, pare fossero temporanee e non esclusive.

235. Girardi 2014, pp. 178-181: si vedano i *signacula* nn. 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26. Ogni sigla coinvolge due o tre individui della stessa *gens* aventi il medesimo *praenomen*.

lettere, si riferisce alla *gens Valeria*. Quindi i due individui sono entrambi membri di questa famiglia che, come già indicato, risulta ben attestata in *Augusta Praetoria*²³⁶.

L'ultimo elemento della formula riguarda invece il *cognomen*, uguale per entrambi, *SATVRNI(nus)*²³⁷.

Se dunque lo scioglimento del testo testimoniassero l'esistenza di due uomini della stessa *gens*, con lo stesso *praenomen* e *cognomen*, si potrebbe immaginare due parenti lontani, magari cugini, ma anche un padre e un figlio o uno zio e un nipote: l'utilizzo di elementi nominali ricorrenti è un costume ben documentato negli stemmi delle antiche famiglie romane²³⁸. Pare utile proporre il confronto con un marchio rinvenuto sul collo di un'anfora Dressel 6A che, rinvenuta a Treviso, presenta due *praenomina* abbreviati, L e L, seguiti dal gentilizio, *Pompusiorum*, indicante dunque due uomini, forse fratelli o padre e figlio²³⁹. Nei già citati *signacula* sono invece i differenti *cognomina* a permettere di ipotizzare un'associazione d'impresa tra membri della famiglia più prossimi.

È possibile anche una seconda ipotesi che, mantenendo inalterata la doppia presenza, individuerebbe nella lettera più piccola l'iniziale del nome di un *servus* e nella restante parte, caratterizzata dalle lettere di dimensione maggiore, il nome del *dominus*. Nella produzione di terre sigillate sono piuttosto frequenti i casi in cui il testo del marchio è composto dal nome del servo seguito dal *praenomen* e dal *nomen* del *dominus*²⁴⁰. Questa seconda interpretazione, seppur formalmente possibile, sembrerebbe inusuale sia per il tipo di manifattura sia per il territorio in esame: nel caso delle produzioni ceramiche una formula così costituita è testimonianza di una filiazione a partire da un atelier già costituito. Ad *Augusta Praetoria* non è noto un altro marchio dei *Valerii* a cui potrebbe essere ricondotta questa quale seconda filiera: se anche si volesse così sciogliere il *nomen* della sigla *Q·V·C*, il diverso *praenomen*, *Quintus* e non *Publius*, parrebbe identificare due soggetti non direttamente imparentati tra loro.

Per quanto riguarda le attestazioni dei *Valerii* nelle zone limitrofe ad *Augusta Praetoria*, essi sono documentati nelle *Alpes Graiaae*²⁴¹, nelle *Alpes Poeninae*²⁴² e in *Transpadana*²⁴³.

236. Si veda la nota 217.

237. Questo *cognomen* è attestato in *Augusta Praetoria* attraverso l'iscrizione funeraria di *Q. Petillius Saturninus*, SupplIt, 31, 2019, p. 322 = EDR169816 (M. Balbo, 04-04-2020). La parola *SATVRNIN[---]* è presente anche su un frammento di lastra in bronzo rinvenuto presso l'insula 46, *Ibid.*, pp. 361-362 = EDR169574 (S. Pesce, 09-04-2020).

238. Mantenendo inalterata l'individuazione di due individui, risulterebbe anche possibile che le due P si riferiscano ai *praenomina* associati, a loro volta, a due gentilizi. Se la *gens Valeria* è molto nota, *Saturninus* risulta tuttavia più frequente come *cognomen*. Questa lettura, seppur possibile, pare infine poco convincente.

239. Luciani 2012, p. 80.

240. Si veda, a titolo esemplificativo la produzione aretina di *Primus*, schiavo di *C. Annius*, OCK type 155.5.

241. *Axima*: CAG 73, p. 98.

242. *Octodurus*: *CIL* XII, 142, AE 2001, 1306; *Uberi*: *CIL* XII, 132, 134.

243. Albano Vercellese: *CIL* V, 6764; Agrate Brianza: *CIL* V, 5707; *Augusta Taurinorum*: *CIL* V, 6968, 7036, 7115, 7116, 7118, 7194, 7195, AE 1995, 686; *Bereticum*: *CIL* V, 5463, *Bergomum*: *CIL* V, 5113, 5132; Brebbia: *CIL* V, 5502; Caponago: *CIL* V, 5739; Castelnovate: *CIL* V, 5569; Cavallirio: *CIL* V, 6594; Chiuduno: *CIL* V, 5095; *Comum*: *CIL* V, 5305, 5316, 5350, 5358, 5376, 5387, 8903, AE 1951, 94, AE 2003, 726, 735, 736, 740, 746, 750, 752, 762, PAIS 760, 768, 778, 807, 808, 809, 810, 811; Crugnola, *CIL* V, 5529; *Eporedia*: *CIL* V, 6784, 6788, ; Fino Mornasco: *CIL* V, 5688, 5691, ; Fontanetto Po, *CIL* V, 6596; *Laus Pompeia*: *CIL* V, 6351, 6352, 6371, 6388, AE 2013, 585, Ligornetto: PAIS 835; *Mediolanum*: *CIL* V, 5465, 5495, 5765, 5769, 5781, 5793, 5841, 5893, 5894, 5895, 5896, 5897, 5920, 5959, 5993, 6110, 6111, 6112, 6114, 6115, 6116, 6186, 6188, AE 1935, 105, AE 1972, 222, AE 1974, 345, AE 1995, 667, AE 2012, 10; Mezzana: *CIL* V, 5545; *Novaria*: *CIL*

Nel campo dell'epigrafia dell'*instrumentum*, i *Valerii* sono protagonisti in testi di marchi e bolli impressi su *instrumenta* di vario genere come, per esempio, *fistulae*²⁴⁴, terre sigillate²⁴⁵ e anfore²⁴⁶, oltre ai già menzionati *signacula*²⁴⁷. In riferimento alla produzione di laterizi, in virtù della già citata relazione con i territori della *regio X*, si possono segnalare altri interessanti personaggi. Dall'agro di *Verona* (Verona) proviene il marchio su tegola di *Q. Valeri Nasonis*²⁴⁸, nei territori di *Atria* (Adria) e di *Padua* (Padova) sono i manufatti di *C. Valeri*²⁴⁹ e a *Iulia Concordia* sono attestati i fittili di *Valeriae Magnae Epidiana*²⁵⁰ e di *P. Valerius*²⁵¹. Anche in *Transpadana* sono documentati marchi riferibili a esponenti della *gens*: come già indicato, ad *Augusta Taurinorum* (Torino) è conosciuto *Q. Valerius*²⁵², presumibilmente un produttore, di cui resta un marchio in cartiglio rettangolare a lettere rilevate. Da *Alba Pompeia* (Alba) provengono i laterizi siglati *MOGETIVSFEC/P.Q.VALERIEIS* rinvenuti sia in ambito urbano sia nel territorio; la terminazione in *-eis* del gentilizio parrebbe ricondurre il testo a una datazione antica, inquadrabile intorno alla prima metà del I secolo a.C. e anche il *cognomen* del liberto o schiavo *Mogetius*, di derivazione celtica, sembrerebbe accordarsi con tale periodizzazione. Il medesimo gentilizio, dalla titolatura arcaica, si riviene impresso anche da solo su numerosi fittili scoperti sempre nei medesimi contesti²⁵³.

In conclusione, sia che si voglia intenderlo quale testimonianza di un'associazione professionale sia che esso si riferisca a un *officinator* dipendente da un *dominus*, ciò che è possibile indicare con certezza è la pluralità di individui. Questo consente di avvicinare *PP·VALER·SATVRNI* al già presentato *SEPI·C·CASI* nel cui testo sono protagonisti due esponenti delle *gentes Seppia* e *Cassia* a dimostrazione, ancora una volta, di una manifattura artigianale dalle molteplici sfaccettature.

V, 6488, 6499, 6604, 6513, 6523, 6536, 6555, 6556, 6557, 6572, 6583, 8932, AE 1999, 781, Pais 883; Sesto Calende: AE 2009, 416; *Sibirum*: CIL V, 5537, 5623; *Ticinum*: CIL V, 6413, 6421, 6422, 6454, 6455, 6477, AE 1992, 789, 813; *Vercellae*: CIL V, 6654, 6659, 6710, 8068, AE 1986, 268; Vogogna: CIL V, 6649.

244. *T(itus) Val(erius) Surillio*, CIL XII, 5701, 08; *T(itus) Val(erius) Mascala Arel(atensis) f(ecit)*, CAG 13-05, p. 467; *T(itus) Val(erius) Hermes A(relatensis) f(ecit)*, CAG 13-05, p. 467; *T(itus) Val(erius) Patroclus A(relatensis) f(ecit)*, CIL XII, 5701, 07; *D(ecimus) Val(erius) Fronto V(iennae) f(ecit)*, CIL XII, 5701, 53a, b.

245. Dallai, Ponta, Shepherd 2006, p. 181. Si tratta del vasaio pisano *M. Valerius Volusus*.

246. *L(uci) Val(eri) Trophim(i)*, CIL XII, 5683, 305 a, d; *L(uci) Val(eri) V(---)*, CIL XII, 5683, 306c. Il *nomen* compare inoltre su numerosi *tituli picti* come illustrato anche in Mongardi 2014, p. 96, nota 12.

247. Feugère, Mauné 2005, p. 448, in particolare *Fl. Valerius Fortunatus* (Béziers), *C. Valerius Hermes* (Frèjus) e *M. Valerius Silvanus* (Provenza).

248. Cipriano, Mazzocchin 2007, p. 637

249. Cipriano, Mazzocchin 2007, pp. 646, 672 e Bonini 2011, p. 125.

250. Braito 2020, pp. 309-312. La produzione si riferisce all'attività degli *Epidii* che, oltre ai marchi della *domina*, comprende anche quelli di *Epidiorum C. (et) M., L. Epidi Theodori* e *C. Petroni Apri > Epidiani* (a scil. tegula)

251. Cipriano, Mazzocchin 2007, p. 657.

252. Nardi 2013-2014, schede nn. 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60.

253. De Marchi 1997, p. 543.

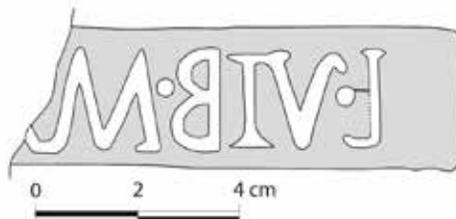


Fig. 169. Il marchio L·VIB·MA (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

L(uci) Vib(i) Ma(---)

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: non documentabile.

Altezza: 3,7 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è retrograda e abbastanza ben disegnata. Alcune lettere, come la L e la V, paiono assumere le forme della scrittura *actuaria*.

Segni di interpunzione

Due, di forma circolare e posti in posizione mediana a separare gli elementi della formula onomastica.

Lettere

Larghezza: 1,1 - 2,3 cm

Altezza: 1,6 cm

Le lettere sono rilevate e disegnate in modo omogeneo; le aste sono sottili e apicate.

La V e la I del gentilizio e la M e la A del *cognomen* sono in nesso: non è possibile indicare se questi legami, resi attraverso la condivisione di alcuni tratti di queste lettere e osservati nel solo esemplare conservato, siano ponderati o imputabili a errori o scarsa dimestichezza di chi realizzò la matrice.

Cronologia proposta

Metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Barocelli 1924, p. 15; Id. 1932, p. 51; Id. 1934, p. 75; Ferrero 1892, p. 444.

Il marchio retrogrado L·VIB·MA, esaminato su un solo frammento di tegola, proviene dalla *mansio* occidentale dell'*Alpis Graia* (fig. 169) e pare, per lo meno allo stato attuale delle conoscenze, essere sconosciuto in *Augusta Praetoria*.

Ferrero (fig. 170) indicava che «[il bollo] con le lettere da destra a sinistra, [è noto] da parecchi [frammenti], quasi tutti scoperti lungo il muro occidentale [di una della due *mansiones*]»; la nota a questa affermazione precisa che «nella raccolta dell'Ospizio esisteva già un pezzo di tegolo con questo nome; ignoravasi se proveniva dal plan de Jupiter, ovvero da uno dei due luoghi, sul versante italiano e sull'elvetico, ove trovansi frammenti

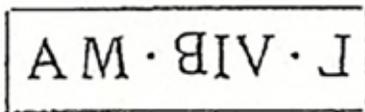


Fig. 170. Raffigurazione del marchio (Ferrero 1892).

di tegoli e altri oggetti, che rivelano l'antica esistenza di edifici»²⁵⁴. Sulla base di queste indicazioni parrebbe allora possibile sostenere che questa produzione sia dedicata unicamente agli edifici dei colli.

Lo scioglimento del testo, presentante una formula nominale parzialmente abbreviata, si deve a Barocelli che associò il marchio alla *gens Vibia*²⁵⁵.

Sottili linee rilevate, rinvenute all'interno dello specchio epigrafico, consentono di ipotizzare la natura, forse lignea, del punzone accomunando per questa regione il marchio ad alcuni individui riferibili a *SEP-PI* – tipi 1 e 2, *L·P·NYMP* e a *PHILEMONI*.

L'analisi delle caratteristiche formali, la retroversione di un carattere o la formula utilizzata per costituire il testo, permettono l'accostamento di *L·VIB·MA* ad altri marchi che, riferibili a zone diverse del mondo, sono variamente inquadrati tra la fine del I secolo a.C. e il termine di quello successivo²⁵⁶. Degno di nota è anche l'aspetto della L e della V che, ricordando la scrittura *actuaria*, aprono un interessante punto di incontro con i *tituli picti* rinvenuti su alcuni tipi di anfore.

La formula adottata è quella del *tria nomina* in cui solo il *praenomen* prevede l'iniziale mentre gentilizio e, forse, il *cognomen* sono parzialmente abbreviati; tale *modus* è adottato, nell'ambito delle manifatture della colonia, anche nel testo di *P·AN·NAVIT* e di *PP·VALER·SATVRNI*. Per quanto riguarda l'ultimo elemento non si può del tutto escludere che si tratti del *cognomen* di origine greca *Ma*²⁵⁷.

Se la lettera del *praenomen*, una L, può essere l'abbreviazione di *Lucius*, il gentilizio, indicato dalle prime tre lettere, può prestarsi a più scioglimenti. Ad *Augusta Praetoria* sono assenti *gentes* principianti con tali iniziali, mentre sono attestati i *Vibii* nelle vicine *Eporedia* (Ivrea)²⁵⁸ e *Augusta Taurinorum* (Torino)²⁵⁹; la stessa famiglia è conosciuta anche a Passy nelle Alpi Graie, dove un'iscrizione ricorda *L. Vibius*, figlio di *Lucius*²⁶⁰.

I *Vibii* sono una *gens* di nobile origine, forse proveniente dall'area campana, qui rappresentata da più generazioni vissute nell'arco di un periodo medio-lungo²⁶¹. Il gentilizio è attestato già a partire dal III secolo a.C. a Delo e a *Praeneste* (Palestrina, Roma) e numerose sono le iscrizioni, riferibili a epoche successive, rinvenute a Capua, a Roma e ad Aquileia²⁶².

254. Ferrero 1892, p. 443. Nel corso della schedatura del materiale laterizio conservato presso l'Ospizio del Gran San Bernardo, a cura della scrivente, non è stato rinvenuto il frammento citato da Ferrero che, pertanto, si può dichiarare disperso, si veda Amabili 2008.

255. Barocelli 1932, p. 51.

256. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294, Cipriano, Mazzocchin 2003, p. 60, Bonini 2011, p. 123 e Cipriano 2012, p. 123.

257. Solin 1982, p. 300.

258. *CIL* V, 6785, AE 2014, 110, AE 2013, 589.

259. *CIL* V, 6917, 6926, 6944, 6950, 7038, 7123, 7198 e Cresci Marrone, Culasso Gastaldi 1988, pp. 18-19.

260. *CIL* XII, 2350.

261. Chiavia 2002, p. 180.

262. Castraèn 1983, pp. 240-241.

Nell'ambito dei bolli su *instrumentum* si segnala che alcuni esponenti realizzano e commerciano anfore²⁶³ e che il bollo *VIBIANI*²⁶⁴ contraddistingue una produzione di *firmalampen*. La stessa manifattura di lucerne ad *Augusta Praetoria* e nel territorio documentata dai numerosi frammenti così segnati e a essa associati²⁶⁵.

In riferimento invece ai laterizi è importante ricordare che il primo marchio riferibile alla *figlina Pansiana* è da attribuire a *C. Vibius Pansa Caertronianus*²⁶⁶, uno dei più noti esponenti dei *Vibii*. Egli fu eletto console con Aulo Irzio nel 43 a.C. e morì l'anno seguente nel corso della battaglia di Modena contro Marco Antonio. Fu proprio *C. Vibius* ad avviare e a dare il nome alla manifattura di cui fu, probabilmente, anche il proprietario: i laterizi così marchiati e a lui associabili sono poco numerosi e, per tale ragione, gli studiosi stimano che questa più antica attività fosse, probabilmente, di ridotte dimensioni. La situazione cambiò drasticamente quando la proprietà passò in mano imperiale: l'esame dei marchi, che permette il riconoscimento dei nomi di alcuni imperatori, e il numero dei fittili sui quali essi sono impressi e il loro raggio di circolazione suggeriscono come la produzione fosse aumentata di volume nel corso del tempo²⁶⁷.

Nonostante il marchio di *Augusta Praetoria* sia associato a un solo frammento di tegola e a pochi altri, non quantificabili, di cui si ha notizia nelle pubblicazioni del passato, sembra molto suggestivo ipotizzare che la sigla menzioni un esponente di una *gens* che, con lunga e prestigiosa tradizione, si sia occupata di produrre oggetti in terracotta. Se dunque è lecito sostenere che, nella colonia, sia esistito un *L. Vibius Ma(---)*, risulta nuovamente interessante riconoscere nel territorio della *Regio X* l'area di origine di un'altra *gens* "professionista del laterizio" a ulteriore testimonianza di come questa zona possa costituire un riferimento per rintracciare l'origine di alcune tra le famiglie protagoniste della società della colonia²⁶⁸.

263. Chiavria 2002, p. 151.

264. *CIL* V, 8114, 137.

265. Ne denunciavano la presenza già Carlo Promis ed Eduard Berard.

266. *PIR*², pars VIII 2, 559.

267. Si veda, in ultimo, Pelliccioni 2012.

268. Si confrontino a tale proposito anche i marchi *ST·P·F*, *supra* pp. 176-178, e *P·AN·NAV·T*, *supra* pp. 144-146.

HYLAE

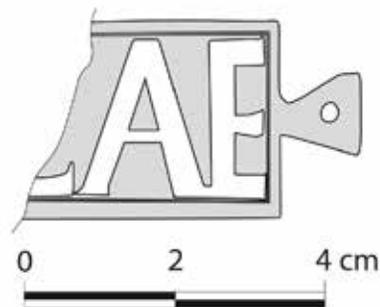


Fig. 171. Il marchio *HYLAE* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

Hylae

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata. Lansa conservata presenta nel centro un segno rilevato di forma circolare; lo specchio epigrafico disponibile è definito da una sottile cornice, anch'essa rilevata.
Lunghezza: 8 cm circa (comprese le anse)
Altezza: 2,5 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 1 - 1,8 cm

Altezza: 1,7 cm

Le lettere sono rilevate, con aste slanciate, sottili e con apicature accentuate.

Cronologia proposta

Nel corso del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati *CIL* V, 8110, 404.

Altre pubblicazioni Amabili 2008, p. 365; Barocelli 1932, p. 50; Id. 1948, p. 63; Berard 1881, p. 96; Ferrero 1894a, p. 46; Promis 1862, p. 82; Righini 2008a, p. 366.

Come nel caso di *L·VIB·MA* anche *HYLAE* è stato esaminato su un solo esemplare di tegola rinvenuta al colle del Gran San Bernardo, nell'ambito dell'indagine della *mansio* meridionale del Plan de Jupiter (fig. 171). Il marchio si conserva nella sua porzione terminale e solo grazie ai ritrovamenti del passato è stato possibile individuarne il testo. La letteratura infatti documenta il recupero di frammenti così siglati (fig. 172) presso l'*Alpis Poenina*, in corrispondenza del Plan de Jupiter, e il sito "Cantine de Fontaintes", località ubicata in territorio valdostano poco distante della sommità del colle²⁶⁹.

269. Barocelli 1932, p. 50.

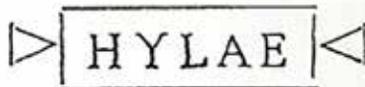


Fig. 172. Il disegno del marchio (Barocelli 1932).

Il *cognomen* *Hyla* / *Hylas* è di origine greca²⁷⁰, elemento che può indirizzare verso una condizione libertina dell'individuo in questione²⁷¹. Esso non è attestato in *Transpadana* e nelle province alpine ed è poco documentato in *Gallia Narbonensis*²⁷²; è invece ben presente nell'epigrafia di Roma²⁷³.

I dati acquisiti permettono di avanzare l'ipotesi che il marchio si riferisca a un *offinator* al servizio di un *dominus*, forse uno tra quelli già conosciuti attraverso gli altri testi impressi sui fittili della colonia.

I dettagli formali delle componenti del testo e il particolare cartiglio, elementi che potrebbero riferirsi a una matrice in metallo, parrebbero suggerire una committenza elevata. La scarsa attestazione e la sua presenza presso un solo sito indicano una produzione puntuale a servizio dei soli edifici di accoglienza, di tipo pubblico, localizzati lungo la via delle Gallie per i viaggiatori in transito. I dati di scavo del solo frammento repertoriato non permettono la sua associazione a un contesto particolare: la tegola in questione proviene infatti da strati superficiali. In base alle attestazioni, in termini quantitativi, degli altri marchi noti al Plan de Jupiter è forse plausibile ricondurre *HYLAE* a un intervento di potenziamento o di restauro delle *mansiones* ivi attestate.

270. Solin 1982, p. 520-521.

271. Incelli 2018, pp. 36-37.

272. *Arausio*: CIL XII, 1252; *Narbo*: CIL XII, 4316; *Tolosa*: CIL XII, 5690, 48.

273. AE 1906, 106; AE 1973, 98; AE 1974, 100; AE 1984, 75; CIL VI, 1925, 5552, 7321, 8116, 11081, 11733, 12527, 13329, 14206, 19609, 19611, 21808, 22693, 24256, 24347, 25623, 26465, 26824, 27297, 29565, 33879, 33965.

LVX·PER

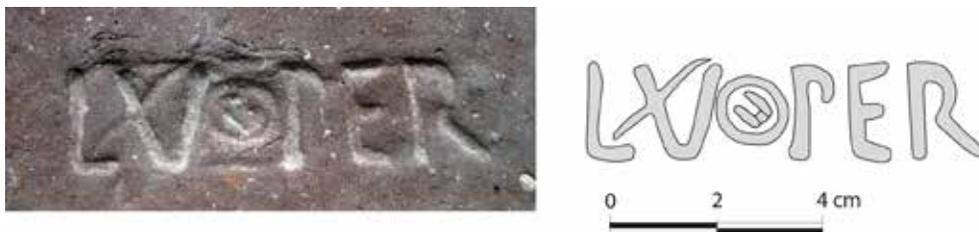


Fig. 173. Il marchio *LVX·PER* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

Lux(uri ?) Per(--- ?)

Descrizione

Cartiglio: assente.

Lunghezza complessiva del testo 8 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è costituito da lettere di aspetto omogeneo.

Segni di interpunzione

A separare i due termini della formula parrebbe un *signum* di forma circolare.

Lettere

Larghezza: 1 - 1,7 cm

Altezza: 1,8 cm

Le lettere sono impresse e slanciate, sono caratterizzate da aste sottili e prive di apicature.

Le V e X sono in nesso retroverso; le P e R hanno l'occhiello aperto.

Cronologia proposta

Fine del I secolo a.C. - inizio del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Inedito.

L'interpretazione di questo marchio (fig. 173), libero e a lettere impresse, è piuttosto complessa: le componenti del suo testo non sono chiaramente identificabili, a partire dal segno centrale che, di forma circolare con un riempitivo, sembra separare in due parti il testo, *LVX* e *PER*. Il particolare aspetto e la sua dimensione, pari quasi all'altezza delle lettere, non ne esclude tuttavia l'identificazione quale elemento sostanziale del testo stesso.

Alla difficoltà di lettura, insita in questa formula, si aggiunge anche la sua limitata che attestazione, 4 esemplari di cui soli 2 certamente attribuiti non permette un'interpretazione scevra da dubbi (tav. 18, nn. 1 e 2).

Gli esemplari della villa della Consolata²⁷⁴ (fig. 174, nn. 1 e 2) riportano la sigla parzialmente e solo in base alla compatibilità delle caratteristiche riscontrate, le lettere impresse e le dimensioni, è plausibile la loro associazione al tipo in esame. Tuttavia la scarsa conservazione unitamente alla forma della R, a occhiello chiuso, e ad alcune tracce che, relative allo specchio epigrafico, sembrano denunciare la presenza di un cartiglio, ne

274. Si tratta di due frammenti di tegole.

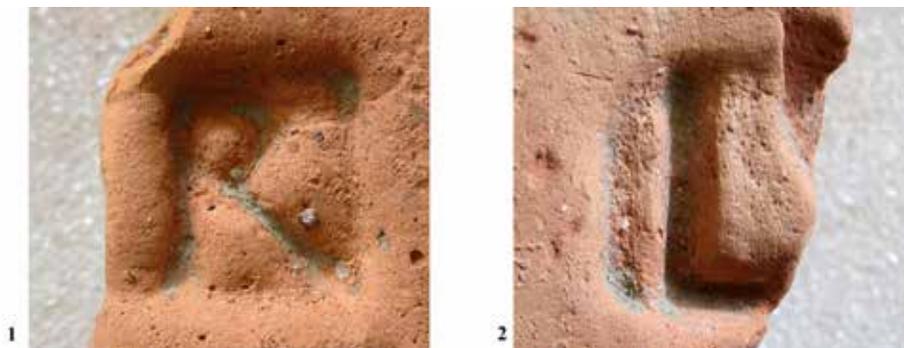


Fig. 174. Le tegole della villa della Consolata con marchi forse attribuibili al tipo *LVX·PER* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

rendono incerta l'attribuzione. L'esemplare n. 1 potrebbe anche costituire un marchio presentante un testo con una sola lettera: la rottura del frammento proprio in corrispondenza di uno dei margini non permette infatti di definire con certezza se esso sia così costituito o se prevedesse un'ulteriore parte di testo.

A prescindere dall'esiguo numero di marchi e sulla base degli esemplari certamente attribuiti, è possibile comunque suggerirne un confronto con *TMOLI* - tipo 2 basato sulle dimensioni, ridotte per entrambi, e sulla realizzazione a lettere impresse. Per il marchio della gens *Molia* queste caratteristiche hanno suggerito una matrice simile a un *signaculum* o, forse, l'impiego di un altro genere di punzone, anch'esso adatto a imprimere sull'argilla, magari del tipo "hache-marteau" o "Schlagstempel" (fig. 175), entrambi usati per marchiare a pressione legno, cuoio e anche altri supporti²⁷⁵.

È possibile ipotizzare che *LVX·PER* rimandi al nome di un individuo, definito da un gentilizio e da un *cognomen*. Il primo termine, *Lux*, costituirebbe l'abbreviazione del *nomen*²⁷⁶, forse *Luxurius*, o anche *Luxilius*²⁷⁷, *Luxinius*²⁷⁸ o *Luxonius*²⁷⁹; il secondo potrebbe essere quindi l'identificativo personale, sempre abbreviato, forse *Perennius* o *Peregrinus* o altri ancora²⁸⁰.

La scarsa attestazione, in rapporto a quella di altri tipi, può essere forse messa in relazione a una produzione limitata nel tempo. Per quanto riguarda la sua cronologia, è significativo ricordare come, in alcune aree della *Venetia*, i marchi costituiti da lettere impresse, con aste sottili e prive di apicature, libere o inserite all'interno di cartigli, siano inquadrati cronologicamente alla fine dell'epoca tardo repubblicana²⁸¹. Sempre nella

275. Baratta 2014, pp. 103-104.

276. Solin, Salomies 1994, p. 108. Sono cinque i *nomina* documentati nel repertorio *Luxilius*, *Luxinius*, *Luxius*, *Luxonius* e *Luxu*.

277. Il *nomen* è attestato a Roma, EDR101356 (A. Ferraro, 16-04-2010), in *Latium et Campania* (*Neapolis*: *CIL* X, 1511), in *Apulia et Calabria* (*Rubi*: AE 1988, 355), in *Bruttium et Lucania* (*Atina*: *CIL* X, 362; *Potentia*: *CIL* X, 161 *Tegianum*: *CIL* X, 304, 8096; *Volcei*: AE 2010, 367) e in *Umbria* (*Pesarum*: *CIL* XI, 6338).

278. Il *nomen* è attestato in *Latium et Campania* (*Ostia*: Chiron 2016, 227).

279. Il *nomen* è attestato in *Aemilia* (*Mutina*: *CIL* XI, 928); in *Venetia et Histria* (*Ateste*: *CIL* V, 2589, AE 1997, 664, SupplIt, 15, 1997, nr. 4).

280. Kajanto 1965, p. 404.

281. Zaccaria, Gomezel 2000, pp. 293-294.

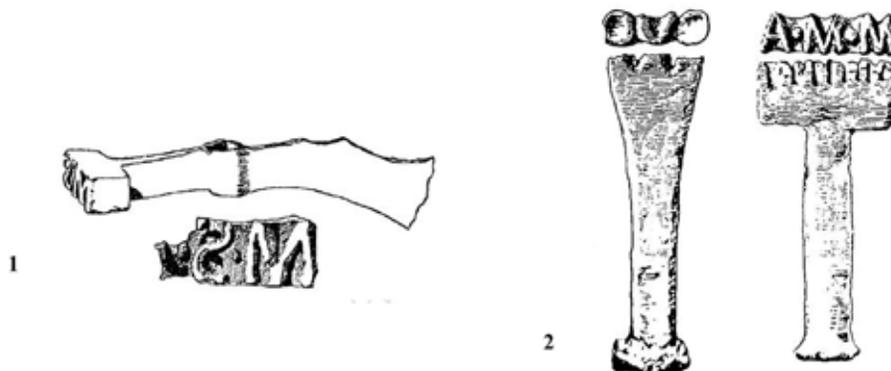


Fig. 175. *Signacula* del tipo "hache-marteau" e del tipo "Schlagstempel" (Baratta 2014).

regio X sono anche documentati marchi liberi e a lettere impresse datati tra la metà e la fine del I secolo a.C.²⁸².

È di interesse notare come i fittili così contrassegnati provengano da contesti privati: le situazioni stratigrafiche associate non suggeriscono dati in merito alla cronologia che è dunque basata su riflessioni generali, in merito alle dinamiche insediative dei siti in questione, e sul confronto con i dati ricavati dall'esame paleografico.

A prescindere da queste riflessioni, è tuttavia possibile avanzare alcune precisazioni basate sul confronto puntuale dei due marchi certamente attribuiti al tipo. Alcuni dettagli formali indicano la possibilità che la formula adottata sia solo a prima vista la medesima per entrambi, frutto dunque di un'impressione a mezzo della stessa matrice (fig. 176).

Osservando il nesso retroverso del n. 1 si nota come l'asta obliqua intersechi la V: tale elemento risulta assente nel n. 2 che, sebbene poco conservato, presenta in quel punto spazio sufficiente perché essa, se esistente, possa essere visibile. Se si osserva l'elemento centrale sempre del n. 1 si nota inoltre come, sia sopra sia sotto di esso, siano evidenti due tratti orizzontali impressi: tali tracce non sono presenti nella formula del n. 2. Per contro se si confronta l'aspetto delle lettere, l'occhiello aperto di P e R e i tratti spessi della E, essi risultano in entrambi i testi. Analizzando infine lo spazio che intercorre tra l'elemento centrale e la porzione inferiore della lettera P appare evidente come quest'ultima sia diversamente orientata nei due marchi: perpendicolare al senso della scrittura nel n. 1, più obliqua nel n. 2.

Queste caratteristiche rendono incerta la possibilità che le due impressioni abbiano avuto origine dal medesimo punzone: ciò permette di proporre una seconda lettura per questo marchio così particolare che, seppur molto suggestiva, è preferibile, allo stato attuale del censimento, ipotizzare con le dovute attenzioni. Essa infatti non solo comporta un diverso scioglimento della formula, che inciderebbe in parte anche sull'impiego dei manufatti così siglati, ma individua anche una diversa modalità di realizzazione del supporto utilizzato per la bollatura²⁸³.

Sulla base di quanto premesso si può quindi leggere, nella formula del

282. Buiatti 1994, pp. 420-421.

283. Si devono a Giovanni Mennella le attente osservazioni che hanno permesso di ipotizzare questa differente e suggestiva ipotesi di lettura.



Fig. 176. I due marchi *LXV·PER*: n. 1 dall'*insula* 52 e n. 2 dalla villa della Consolata (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

marchio n. 1, un numerale, *LXV*, vale a dire 65 seguito dal termine *OPER*, abbreviazione di *operculum*, che potrebbe, visto il tipo di oggetto, riferirsi in generale alla successione delle lastre di copertura. L'elemento centrale, in questa ipotesi, acquisirebbe un altro significato: sarebbe una lettera. Accettando questa lettura è possibile che anche per il n. 2 la parte iniziale della formula preveda un numerale di cui resta però solo un elemento identificato da un tratto obliquo, dunque un *V*, forse preceduto da un'altra una cifra.

La realizzazione di questi testi, differenti nel significato ma uguali per le caratteristiche formali dei singoli elementi, sarebbe dovuta all'impiego di un punzone a caratteri mobili, realizzato per marchiare con un testo diverso partite distinte o, anche, tegole diverse di una stessa infornata. I segni interni alla *O* potrebbero costituire la testimonianza del supporto che sosteneva l'impaginazione di questi caratteri nella matrice; allo stesso modo si potrebbero così leggere i segni orizzontali talvolta visibili al di sopra o al di sotto delle singole lettere o dei numerali.

Più arduo è associare il significato di un testo così composto: il numero potrebbe riferirsi alla partita che, a seconda delle necessità, poteva comprendere più o meno tegole. Sebbene plausibile, tale procedura comporterebbe la realizzazione di un punzone sempre diverso a seconda dell'infornata, giustificabile forse con la necessità di produrre, per una ragione non meglio identificata, un numero variabile di oggetti. Altrimenti potrebbero i vari fittili di una stessa unità produttiva essere stati marchiati con numeri diversi: in questo caso la spiegazione andrebbe allora ricercata nella messa in opera di questi che, per un scopo non meglio identificato, doveva seguire un ordine prestabilito, tanto da rendere necessario un testo impresso a ricordarlo. Seppur possibile, immaginando ad esempio un impiego in una determinata infrastruttura, questa interpretazione si scontra con la standardizzazione insita nei manufatti laterizi che, per loro natura, sono modulari anche se la frammentarietà dei due reperti impedisce il riconoscimento del tipo di tegola.

La scarsa attestazione di questo marchio ostacola, allo stato attuale della disamina, l'identificazione certa del suo significato che potrebbe con buona probabilità, indicare uno o più nomi, riferibili ai protagonisti della produzione, o suggerire l'esistenza di un modo diverso, e in fine dei conti pratico, per siglare i laterizi nell'eventualità di imprimere testi diversi tra loro.

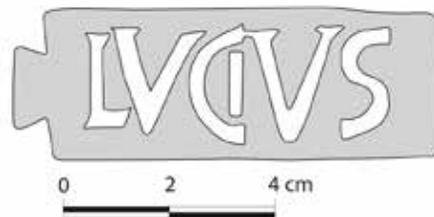


Fig. 177. Il marchio *LVCIVS* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

Lucius (scil. *fecit*)

Descrizione

Cartiglio: a tabella mono-ansata.
Lunghezza: 8 cm (compresa l'ansa)
Altezza: 3 cm
Larghezza ansa: 0,7 cm
Altezza ansa: 1,6 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è costituito da lettere realizzate in modo non omogeneo, in particolare per quanto concerne l'altezza.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 0,7 - 1,8 cm
Altezza: 1,8 - 2 cm (I: 1,2 cm)

Le lettere sono rilevate e caratterizzate da diverse dimensioni: le due V sono maggiori se confrontate con le altre lettere. Esse hanno aste sottili e slanciate, con apicature poco marcate. La I, nana, è così realizzata forse per occupare lo spazio libero interno alla C.

Cronologia proposta

Metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Berard 1881, p. 96; Promis 1862, p. 82.

LVCIVS è attestato in 2 esemplari impressi su altrettante tegole rinvenute nella necropoli occidentale a costituire parte della copertura di una tomba alla cappuccina, la T.126 (tav. 18, nn. 3 e 4).

Sebbene il marchio sia documentato in letteratura Promis e Berard, che in parte riporta ciò che scrisse il suo predecessore, non precisano tuttavia su quale genere di manufatto esso sia impresso. La ricerca di altre attestazioni dimostra come *LVCIVS* sia presente sì nel *CIL* ma inserito nel capitolo riguardante i sigilli su lucerna²⁸⁴: è quindi probabile che il marchio pubblicato in passato non corrisponda a quello impresso sulle tegole esaminate ma si riferisca a quello apposto su alcuni di questi oggetti. Il

284. *CIL* XV, 8114, 83d. Il riferimento bibliografico indicato da Mommsen è proprio la pubblicazione di Promis.

bollo *LVCIVS / F(ecit)* è infatti attestato sulle lucerne *Firmalampen* di tipo Buchi X e Buchi X-a e impresso anche su altre produzioni, parzialmente derivate da queste; esso poi costituisce anche il testo di marchi riferibili a *instrumenta* di genere differente, ad esempio le terre sigillate, le anfore e alcuni *signacula*²⁸⁵.

Dal punto di vista formale, *LVCIVS* è affine al bollo *PVBLIC*: in entrambi si riscontra una I nana posta nello spazio definito dalla curva della C, e al marchio *PP·VALER·SATVRNI* per il disegno e le apicature accentuate visibili sulle sommità delle aste. La costruzione del testo sembra rivelare un equilibrio particolare, basato su dimensioni differenti delle lettere e spessori diversi delle aste caratteristica quest'ultima che, di nuovo, avvicina *LVCIVS* a *PVBLIC*. Suggestivo ipotizzare che l'autore delle matrici sia stato il medesimo o che esse siano state realizzate nella stessa officina.

La semplicità della formula è ingannevole e può distogliere l'attenzione da due caratteristiche che rendono unico questo marchio: da una parte il cartiglio, a tabella mono-ansata, e dall'altra il testo presentante un identificativo personale declinato al nominativo.

Trattandosi di un marchio su *instrumentum* è possibile che il testo si riferisca al *cognomen* di un individuo, forse un semplice *officinator* servo di qualche *dominus* e che il verbo *fecit* sia sottointeso, supposizione sostenuta dalla declinazione al nominativo.

Sebbene il marchio *LVCIVS* ricorra su pochi frammenti, la sua formula al nominativo e il particolare cartiglio costituiscono due caratteristiche inedite per i bolli del territorio. Anche il contesto di rinvenimento contribuisce a porre l'attenzione su questo tipo che, pur nella sua semplicità, pare nascondere interessanti significati. In virtù di quanto illustrato e in relazione all'ambito funerario di pertinenza, pare suggestivo immaginare che, oltre il bollo del *collegium*, vi fossero anche altre produzioni dedicate di cui possiamo considerare ad esempio quella realizzata da *Lucius*, un *officinator* attivo in un'officina di proprietà di un ignoto *dominus* dove è possibile che egli producesse specifici manufatti da impiegare in ambiti particolari, magari tegole specificamente realizzate per la costituzione di sepolture.

LVPERC e LVPERCI

Tipo 1

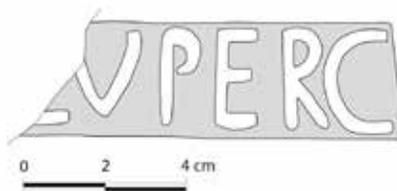


Fig. 178. Il marchio *LVPERC* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 9 - 10 cm

Altezza: 2,7 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 1 - 2,1 cm

Altezza: 2,2 cm

Le lettere sono rilevate e con aste slanciate e prive di apicature.

L'occhiello della R è chiuso mentre quello della P non è perfettamente congiunto all'asta verticale.

212

Tipo 2



Fig. 179. Il marchio *LVPERCI* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 1,9 cm

Altezza: 2,5 - 2,8 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo non è centrato all'interno dello specchio epigrafico che rimane, alle estremità, privo di lettere o altri elementi.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 0,9 - 1,5 cm

Altezza: 1,5 cm

Le lettere sono rilevate, poco slanciate e con aste dallo spessore differente e prive di apicature.

Lettura proposta

Luperci

Cronologia proposta

Prima metà del I secolo d.C.

aA

- Repertori e banche dati** *CIL* V, 8110, 405.
- Altre pubblicazioni** Armirotti *et alii* 2021a, pp. 37-39; Aubert 1860, p. 190; Berard 1881, p. 96; Barocelli 1932, p. 52; Promis 1862, p. 82.

L'aspetto del tipo 1, *LUPERC* (fig. 178) è ricostruibile anche grazie alla letteratura (fig. 180).



Fig. 180. Raffigurazione del marchio (Aubert 1860).

Il tipo 2, *LUPERCI*, è invece inedito (fig. 179).

I due tipi, formalmente differenti, sono accomunati da un testo che, seppur mancante dell'ultima lettera nel tipo 1, è da intendersi il medesimo (tav. 18, nn. 5, 6, 7 e 8).

Le osservazioni paleografiche condotte sui marchi rinvenuti in altri contesti indicano come la P con l'occhiello aperto possa essere inquadrata cronologicamente a partire dall'età tardo repubblicana²⁸⁶ mentre, in generale, i testi costituiti da lettere sottili e privi di apicature abbiano una cronologia collocata entro il I secolo d.C.²⁸⁷.

Lupercius è documentato sia come *nomen* sia come *cognomen* seppur con attestazioni quantitativamente differenti.

Il gentilizio è raro, noto in un'iscrizione funeraria (*CIL* III, 9209) e nell'epigrafe presente sull'osteoteca in serizzo a cassa rettangolare (fig. 181) rinvenuta a Fara Novarese²⁸⁸. Interessante questo secondo reperto perchè ci testimonia la vita di un personaggio che, deceduto a *Novaria* (Novara), fu sevirò augustale e *negotiator vestiarius*, originario di *CIVIT(as) HELVETIORUM*, una circoscrizione territoriale che si tende a collegare alla colonia di *Aventicum*. In termini geografici, il ritrovamento è prossimo ad *Augusta Praetoria* specialmente se consideriamo che si riferisce a un *negotiator* che, tra l'altro, era membro di un *collegium Cisalpinorum et Transalpinorum*.

Pare suggestivo immaginare che il *Lupercius negotiator* ricordato sulla cassa litica, attivo sulla via tra *Novaria* e *Aventicum*, e frequentante la via delle Gallie che si snodava anche nel territorio dell'attuale Valle d'Aosta, potesse avere un collegamento con il *Lupercius* del marchio di *Augusta Praetoria*. Si potrebbe ipotizzare che uno o più esponenti di questa *gens*, magari un familiare di questo commerciante, o un suo liberto, risiedesse proprio nella colonia e fosse impegnato nella produzione laterizia per

286. Zaccaria, Gomez el 2000, p. 293.

287. Zaccaria, Gomez el 2000, p. 294.

288. Mennella 2000 e, in ultimo, Mennella 2021.

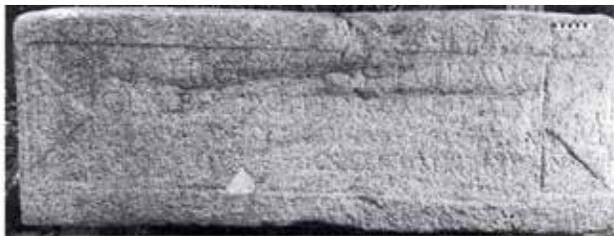


Fig. 181. L'osteoteca in serizzo di Fara Novarese e il rilievo dell'iscrizione (Mennella 2000).

proprio conto o, anche, alle dipendenze di un *dominus*. Il testo suo malgrado è, dal punto di vista dei possibili rapporti professionali, purtroppo avaro di informazioni.

Come *cognomen*, invece, *Lupercius* è maggiormente conosciuto e parrebbe trarre l'origine dall'attività di alcuni sacerdoti²⁸⁹. Esso è poco documentato in *Transpadana*²⁹⁰ e in *Gallia Narbonensis*²⁹¹ mentre è più utilizzato a Roma²⁹².

In riferimento all'interpretazione del marchio, se nel testo si identifica un *cognomen*, esso potrebbe a buon diritto essere associato a un *officinator* che, alle dipendenze di un *dominus*, era impegnato nella produzione di fittili.

In relazione all'interpretazione del caso aostano, sono la presenza dei due tipi e il tipo di testo adottato a fornire dati significativi a un possibile inquadramento.

Il marchio *LVPERCI*, simile nella formula ai tipi di *SEPPI*, potrebbe effettivamente indicare un gentilizio. Se così fosse si dovrebbe supporre che un cittadino, anche liberto, se non direttamente, magari tramite un *officinator* a lui legato, producesse laterizi per i cantieri della colonia. Gli esemplari rinvenuti allo stato attuale della ricerca possono giustificare un'attività puntuale, riferibile solamente a questo individuo e, quindi, associabile a un arco di tempo circoscritto.

Anche il marchio *LVPERC* potrebbe essere collegabile a questa produzione. Forse l'esponente della *gens* dei *Lupercii* ebbe, in una fase della sua attività, necessità di due *officinatores* e per distinguerne le produzioni, come dimostrano anche i due tipi riferibili a *L-ARTORI* e quelli del già citato *SEPPI*, fece realizzare due differenti punzoni. In riferimento alla forma è poi possibile che *LVPERC* sottointenda *Lupercus fecit*: questa formula suggerirebbe un *officinator* direttamente impegnato nella produ-

289. Kajanto 1965, p. 318.

290. *Novaria*: *CIL* V, 6539, AE 2003, 699; *Ticinum*: *CIL* V, 6443.

291. *Vienna*: *CIL* XII, 1859, 1860.

292. AE 1968, 180; AE 1981, 86; AE 1990, 79; AE 2001, 383; *CIL* VI, 3185, 7626, 11999, 12294, 15137, 15408, 15864, 16254, 19564, 20328, 22662, 22823, 22893, 24962, 28501, 28841, 29277, 31125, 37736.

zione di fittili. Sarebbe così possibile collegare *LUPERC* alla produzione documentata dal marchio *LUPERCI* attraverso una possibile filiazione.

È importante in ultimo ricordare l'esistenza dei quattro frammenti che, rinvenuti presso la villa della Consolata, recano il medesimo testo, *Luperc*, realizzato *ante cocturam*. La presenza di marchi e incisioni aventi la stessa sigla è attestata anche presso il sito di Saint-Martin-de-Corléans dove sono state scoperte strutture riconducibili a un insediamento rustico: tra i numerosi manufatti è documentato anche un frammento di tegola recante l'incisione *ante cocturam TMOLI*, analogo testo adottato per il marchio²⁹³.

I rinvenimenti riconducibili a *LUPERC* e *LUPERCI* permettono di documentare una situazione connessa alla manifattura piuttosto sfaccettata. La varietà di tracce epigrafiche, quattro incisioni *ante cocturam* e due marchi diversi, possono costituire la testimonianza di una produzione che, appena avviata, non ebbe la necessità di organizzare la filiera produttiva preoccupandosi di segnare i laterizi direttamente mano libera e solo in seguito tramite una matrice. In un momento forse collegabile a una fase edilizia particolarmente vivace della colonia si potrebbe associare la presenza dei due tipi che indicherebbero la necessità interna all'officina di disporre di almeno due *officinatores* impegnati contestualmente a realizzare i laterizi necessari.

In particolare i frammenti di tegole marchiati dal tipo 2 sono associati a due contesti pubblici della colonia: un reperto è stato rinvenuto nei depositi associati al crollo dell'Edificio meridionale che, rinvenuto nell'area della *Porta Principalis Sinistra*, è stato edificato entro la prima metà del I secolo d.C.²⁹⁴; altri fittili si riferiscono invece all'*insula* 37, sede di un complesso artigianale di età augustea che, intorno alla metà del I secolo d.C., subisce modifiche sostanziali volte alla realizzazione di un edificio templare²⁹⁵. A queste interessanti riflessioni, in merito all'organizzazione della produzione e alla sua cronologia, si affianca l'attestazione di un raro gentilizio che, in maniera molto suggestiva, potrebbe essere collegato al *Lupercius negotiator* noto dall'iscrizione del sarcofago novarese e che testimonierebbe così, ancora una volta, il ruolo di crocevia di *Augusta Praetoria* la cui società, anche per la parte riferibile alla sfera produttiva, si sarebbe originata da individui dalle origini diversificate.

aA

215

293. *Infra*, p. 104.

294. Framarin, De Davide, Wicks 2013, p. 36.

295. Armirotti *et alii* 2021a.

PHILEMONI



Fig. 182. Il marchio *PHILEMO[NI]* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

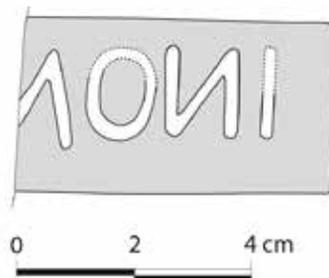


Fig. 183. Il marchio *[PHILE]MONI* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

Philemoni(s)

aA

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.

Lunghezza: 12 cm

Altezza: 2,8 - 3 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo è centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Assenti.

Lettere

Larghezza: 1,4 - 1,9 cm

Altezza: 1,4 - 2 cm

Le lettere sono rilevate e slanciate, con aste sottili e prive di apicature.

La P e la M sono di maggiori dimensioni se confrontate con le altre lettere del testo; la P e la H sono in nesso; la N è retroversa.

Cronologia proposta

Prima metà del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Barocelli 1932, p. 52; Ferrero 1894b, p. 370.

La letteratura sembra ignorare questo marchio sebbene in alcune pubblicazioni sia segnalata la porzione finale di un bollo che, trattato da Barocelli, è forse possibile, sulla base delle lettere conservate, associare a *PHILEMONI* (fig. 184).



Fig. 184. Disegno del marchio (Barocelli 1932, nr. 142).

Il marchio completo è dunque inedito e la sua individuazione è stata possibile solo grazie al confronto tra gli esemplari censiti che, recanti impronte porzioni differenti, sono stati riuniti restituendo in questo modo il testo intero (fig. 185).

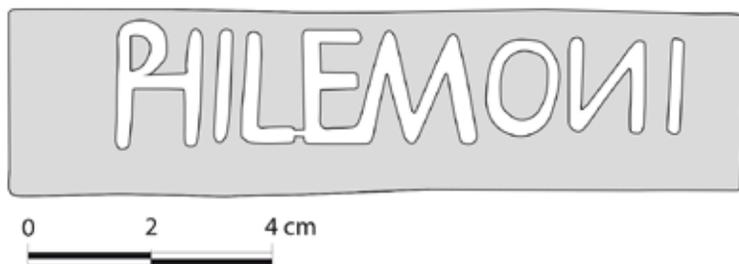


Fig. 185. Ricostruzione grafica del marchio (G. Amabili).

Questo si caratterizza senza alcun dubbio per un nesso, abbastanza articolato, che coinvolge le prime due lettere e, anche, per una N retroversa. L'aspetto del legame trova un confronto convincente con quello presente in un marchio riferibile a *Phileros*, servo di una *domina* imprenditrice della *gens Titia* (fig. 186) che, rinvenuto nelle necropoli di località San Marco a *Grumentum* (Grumento), è collocato, sulla base della formula onomastica e delle caratteristiche paleografiche, tra l'età augustea e la prima decade del I secolo d.C.²⁹⁶.

La retroversione della N non è unica nel panorama dei marchi della colonia: anche *L·VIB·MA*, documentato presso l'*Alpis Graia* e noto dalle pubblicazioni anche per l'*Alpis Poenina*, vede retroverse nella propria sigla sia la B sia la L.

In generale, questa caratteristica formale può coinvolgere qualsiasi lettera: il già citato marchio di *Grumentum*, per esempio, presenta una S retroversa mentre un altro marchio, quello riferibile alla produzione della *gens Solonia*, rinvenuto nella circoscrizione di *Padua* (Padova), vede la N così realizzata ripetuta per due volte²⁹⁷.

296. Braito 2016, p. 303.

297. Cipriano, Mazzocchin 2003, pp. 59-60.



Fig. 186. Il marchio *PHILEROSTITIAE* (Capano 2009, elaborazione G. Amabili).

La presenza di nessi articolati può suggerire un inquadramento cronologico al I secolo d.C.²⁹⁸ mentre l'esistenza del carattere retroverso si rinviene anche nelle formule di marchi più antichi²⁹⁹; per alcuni studiosi, tuttavia, ai caratteri realizzati in questo modo può non corrispondere una valenza cronologica ma essere attribuita la scarsa esperienza dell'artigiano che ha realizzato il punzone costituendo di fatto un errore di scrittura³⁰⁰.

L'esame del campo epigrafico e di alcune lettere permette di acquisire interessanti elementi per descrivere il tipo di punzone utilizzato per l'impressione. In corrispondenza del nesso si documenta una porzione rilevata che, forse causata da un residuo di argilla, non ha permesso la buona impressione della lettera H: questo avanzo potrebbe essere dovuto a una precedente azione di bollatura che, avendo sporcato la superficie della matrice, ne avrebbe compromesso una nuova ed efficace impressione. Questo possibile "errore", dovuto alla scarsa pulizia della matrice, ricorre in tutti gli esemplari osservati (fig. 187 e tav. 18, dal n. 9 al n. 12): è allora plausibile che esso sia in realtà dovuto a una matrice difettosa, forse non così ben rifinita in quel punto del testo.

Se infatti la parola da imprimere è *PHILEMONI*, essa sarebbe stata identificabile anche in presenza di una lettera H mal riuscita, ragione per la quale, una volta costituita la matrice, non fu ritenuto necessario intervenire per porvi rimedio.

In aggiunta si osserva, in tutti i frammenti analizzati, una sottile linea rilevata collocata a metà dello specchio epigrafico, nel senso della lunghezza del cartiglio questo suggerisce: questo suggerisce l'esistenza e l'utilizzo di un solo punzone, forse ligneo. Sebbene l'esiguo numero di individui possa essere relativo alla casualità insita nei ritrovamenti si ritiene, tuttavia, sia più probabilmente testimonianza di una manifattura attiva per un tempo limitato e, forse, caratterizzata anche da una produzione di modesta entità.

Il *cognomen Philemo*, documentato nei repertori onomastici e in alcuni testi epigrafici, è spesso associato a individui di condizione libertina o servile³⁰¹.

298. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294 e Cipriano 2012, p. 125.

299. Cipriano, Mazzocchin 2003, p. 60 e Cipriano 2012, p. 123.

300. Carini 2009, p. 237.

301. Il *cognomen* è documentato in iscrizioni rinvenute a Roma (AE 1964, 96, *CIL* VI, 10236, 10305, 12005, 16278, 18520, 28842) e anche in altre scoperte in varie *regiones*. In particolare in *Aemilia* a *Mutina* (*CIL* XI, 6922); in *Apulia et Calabria* a *Beneventum* (AE 1983, 265, *CIL* I, 3195); in *Latium et Campania* ad *Aquinum* (AE 1974, 234), a *Casilinum* (*CIL* X, 3960, 4271, 4307) e a *Casinum* (*CIL* X, 5211, 5269); in *Sannium* a *Nursia* (*CIL* IX, 4600) e a *Trebula Mutuesca* (*CIL* IX, 4867); in *Venetia et Histria* a *Iulium Carnicum* (*CIL* V, 1830). Esso è presente, associato a iscrizioni commemoranti individui di condizione libertina, anche in *Gallia Narbonensis* a *Narbo* (*CIL* XII, 4762) e a *Nemausus* (*CIL* XII, 2995).



Fig. 187. Il marchio *PHILEMONI* parzialmente conservato su tegole da contesti urbani: nn. 1 e 2 dalla *domus* prospiciente l'area forense e n. 3 dalle Terme del Foro (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Confrontandosi con l'ambito dell'*instrumentum*, sebbene in relazione a oggetti di altro genere, si osservano numerosi esempi di servi di imprenditori dediti, per esempio, alla produzione di vasellame ceramico, come, per citare un caso, i marchi di *Philemon* o *Philemo* impressi su terre sigillate aretine³⁰².

Nell'*Antiquarium* comunale di Roma è conservato un *signaculum* in bronzo, datato tra il I e il II secolo d.C., riferibile a *P. Scantius Philemonis*, omonimo del dedicante di un'ara votiva al dio Silvano (*CIL* VI, 685) nella cui iscrizione è indicato come servo di *P. Scantius Eleuther*³⁰³.

In riferimento ai ritrovamenti del territorio pare interessante evidenziare come il marchio sia associato a edifici e complessi per la maggior parte pubblici: la produzione potrebbe essere stata attiva nella fase iniziale di vita della colonia ed essersi esaurita in un momento imprecisato ma collocato forse dopo la metà del I secolo d.C. in concomitanza con il termine dei lavori di potenziamento e ingrandimento di alcuni complessi, come per esempio le Terme del Foro o l'Edificio meridionale.

302. *CIL* XV, 5043 e Cipriano, Sandrini 2011, p. 158.

303. *Made in Roma e Aquileia* 2016, p. 140, scheda n. 8.8.

8. Marchi parzialmente conservati

Il numero di bolli pubblici e di marchi privati relativi al territorio di *Augusta Praetoria* è ingente: a fianco di formule rinvenute integre si trovano tuttavia alcuni tipi conservati solo parzialmente e per i quali quindi non è stato possibile definire il testo nella sua interezza. Nell'ottica di fornire un catalogo il più completo possibile essi sono presentati di seguito e commentati attraverso i dati disponibili allo stato attuale della ricerca.

C·C·P[---]

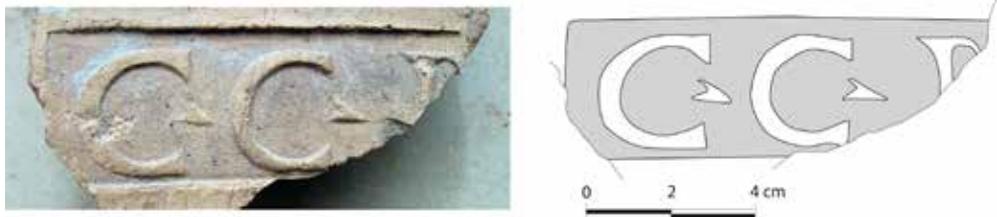


Fig. 188. Il marchio C·C·P[---] (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

C(ai) C(---) P(---)

C(ai) C(---) B(---)

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.
Lunghezza: non determinabile.
Altezza: 3 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo pare, in base alle lettere conservate, essere centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Due, di aspetto allungato e a terminazione bifida; sono posti in posizione mediana a separare i termini della formula.

Lettere

Larghezza: 1,8 - 2,1 cm
Altezza: 2,6 - 2,8 cm
Le lettere sono rilevate, apicate e abbastanza ben disegnate.

Cronologia proposta

Nel corso del I secolo d.C.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Inedito.

La formula adottata per questo marchio è inserita all'interno di un cartiglio rettangolare alto 3 cm; le lettere visibili si distinguono per il disegno curato (fig. 188). L'aspetto dei segni di interpunzione, collocati in posizione mediana, è inusuale: una sorta di elemento appuntito con un'estremità bifida. Similare a questi è il primo segno posto a separare il *praenomen* dal gentilizio nel marchio P·AN·NAVIT sebbene orientato diversamente (fig. 189).

Il ritrovamento su soli due frammenti di tegole (figg. 188 e 190) e la conservazione del testo non consente di leggerci con certezza un *tria nomina* sebbene sia comunque questa l'eventualità considerata. Per ciò che concerne l'aspetto in generale è comunque possibile sottolineare l'accurata realizzazione formale.

Dal punto di vista paleografico, in riferimento a una possibile cronologia, si può considerare come, in marchi pertinenti ad altri contesti, il disegno semplice delle lettere costituisca un elemento per una loro

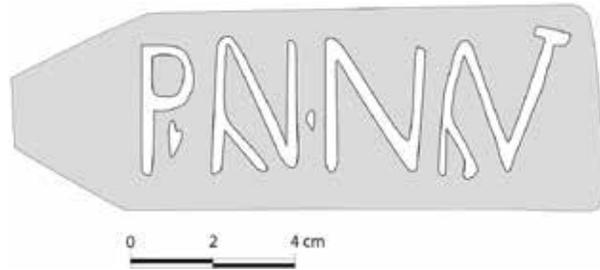


Fig. 189. Il rilievo del marchio *P·AN·NAV* (G. Amabili).

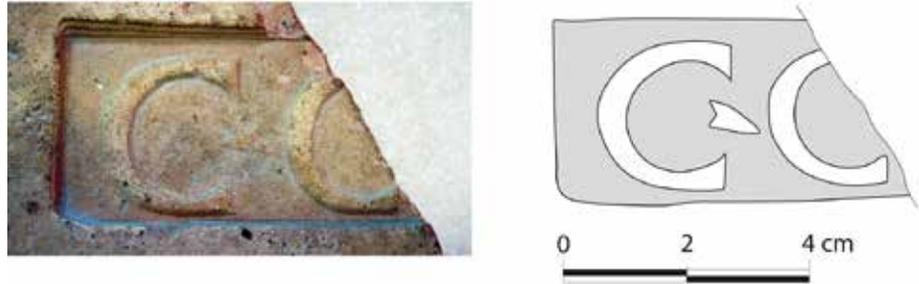


Fig. 190. Il marchio *C·C[·P---]* (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

datazione a partire già dalla fine del I secolo a.C.³⁰⁴ mentre le lettere apicate siano un elemento che, in alcuni marchi, permette una collocazione cronologica a partire dalla metà del I secolo d.C.³⁰⁵.

³⁰⁴. Cipriano 2012, p. 123.

³⁰⁵. Zaccaria, Gomez 2000, p. 294.

$C \cdot V[---]AC+[---]$

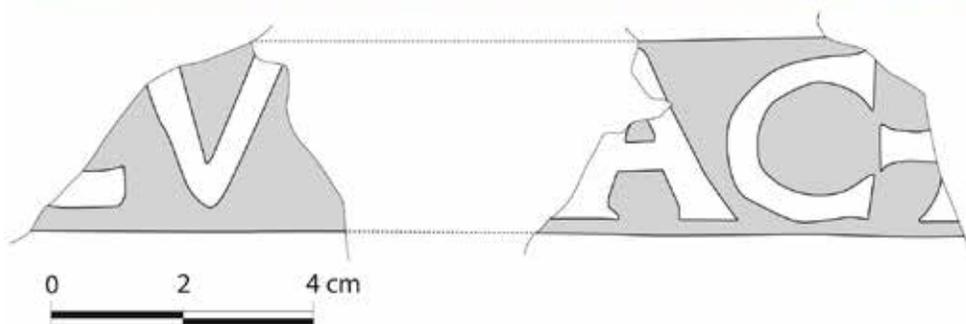


Fig. 191. Il marchio $C \cdot V[---]AC+[---]$ (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

Lettura proposta

$C(ai) V[---]ac+[---]$

223

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.
Lunghezza: non determinabile.
Altezza: 2,8 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo pare, in base alle lettere conservate, occupare in altezza tutto lo specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Due: il primo, di forma circolare, è posto in posizione mediana a separare l'iniziale del *praenomen* del probabile gentilizio; il secondo, a forma di croce, è posto al termine della porzione di testo conservata.

Lettere

Larghezza: 0,7 - 1,8 cm
Altezza: 2,5 cm
Le lettere sono rilevate; alcune hanno aste spesse e sembrano prive di apicature.

Cronologia proposta

Non determinabile.

Bibliografia

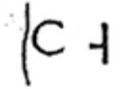
Repertori e banche dati *CIL* XV, 8110, 410.

Altre pubblicazioni Aubert 1860, p. 190; Barocelli 1932, n. 134, p. 51; Id. 1948, p. 155.

Il marchio $C \cdot V[---]AC+[---]$ si trova impresso su un frammento di tegola rinvenuto nei depositi di crollo della copertura dell'unità abitativa dell'*in-*

sula 30 (fig. 191). Tali strati sono parzialmente rimaneggiati dalle attività che hanno interessato l'area e dunque non affidabili per definire una cronologia di riferimento.

Il marchio rimane, nel suo complesso, mutilo nonostante le numerose attestazioni che ne ricordano l'esistenza in associazione a contesti non sempre definiti (tab. 18).

Marchio	Pubblicazione	Contesto di rinvenimento
	Aubert 1860, p. 190 = <i>CIL</i> XV, 8110, 410.	Sconosciuto.
	<i>CIL</i> XV, 8110, 410 = Aubert 1860, p. 190.	<i>Aostae, apud priorem Gal.</i>
	<i>CIL</i> XV, 8110, 410 = Barocelli 1932, n. 134, p. 51 = Id. 1948, p. 155.	<i>Aostae, rep. In subterraneis ecclesiae cathedralis a. 1837 (Promis ms.).</i>

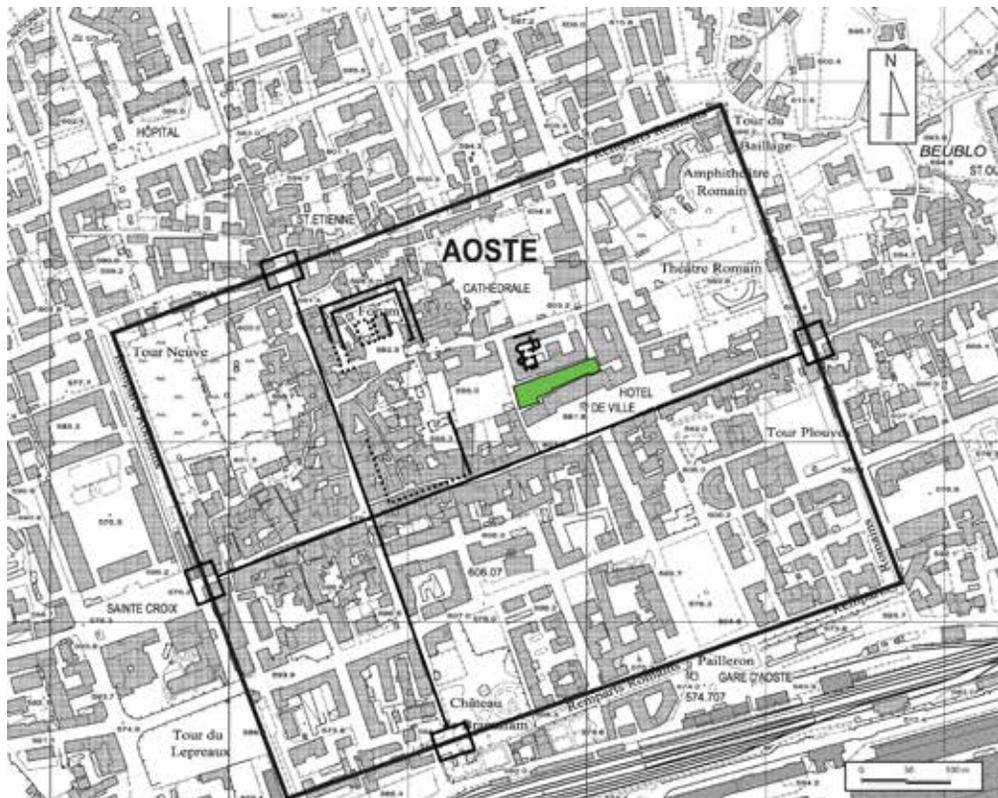
Tab. 18. Le attestazioni del marchio.

Se la maggior parte della formula è pubblicata da Mommsen, è solo il disegno di Aubert che permette di comprendere come il cartiglio fosse con buona probabilità rettangolare.

Per quanto riguarda il significato, lo stato di conservazione e il confronto con quanto riportato in letteratura non permettono di ipotizzare uno scioglimento. È possibile che la prima lettera sia l'iniziale di un *prae-nomen* e, in questo caso, potrebbe la sigla costituire un indicativo nominale, nella formula *duo o tria nomina*. Sebbene l'esame del solo individuo repertoriato identifichi una croce al termine del testo visibile, confrontando le pubblicazioni del passato è tuttavia possibile che possa anche trattarsi di una lettera³⁰⁶. Le caratteristiche paleografiche non permettono di precisare una cronologia che, in via del tutto congetturale, si potrebbe collocare tra il I e il II secolo d.C.

È infine significativo menzionare la zona del ritrovamento di uno degli esemplari pubblicati da Barocelli che, come anticipato, lo indica pertinente alla Cattedrale. Questo edificio non è molto distante dall'area dove è stato ritrovato il reperto presentato: esso è stato infatti scoperto nel corso delle recenti indagini svolte nell'area dell'attuale piazza San Francesco che, in epoca romana, vedeva la presenza di un *cardo* minore a separare due *insulae* con abitazioni, la 29 e la 30, da una terza, la 21, a vocazione pubblica, sede delle Terme del Foro (fig. 191).

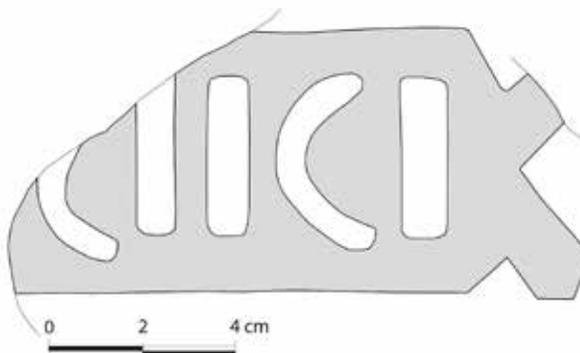
306. Ammettendo tale possibilità il testo del marchio potrebbe essere *C·V[---]ACE[---]* con la E retroversa o, anche, *C·V[---]ACF[---]*, nuovamente con la retroversione della F.



aA

Fig. 192. *Augusta Praetoria* inserita nell'attuale maglia urbanistica: in verde l'area di piazza San Francesco dove è stata scoperta la tegola marchiata (Archivio Patrimonio archeologico, Regione autonoma Valle d'Aosta, elaborazione G. Amabili).

[---]CIIICI



226

aA

Fig. 193. Il marchio [---]CIIICI (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

[---]ceci (?)

[---]c(a)eci(---?)

Descrizione

Cartiglio: rettangolare a terminazione bifida.

Lunghezza: non documentabile.

Altezza: 3,7 cm

Scrittura / sigla

La scrittura è progressiva; il testo pare centrato all'interno dello specchio epigrafico.

Segni di interpunzione

Sembrebbero assenti.

Lettere

Larghezza: 1 - 1,2 cm

Altezza: 2 cm

Le lettere sono rilevate e con aste piuttosto spesse, 0,5 - 0,8 cm; esse sono prive di apicature.

Cronologia proposta

Non determinabile.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Inedito.

Il marchio, inedito, è conosciuto grazie a un solo esemplare impresso su un laterizio, forse una tegola, rinvenuto nei depositi relativi alla *domus* prospiciente l'area forense (fig. 193).

Nonostante la parziale conservazione ne comprometta l'aspetto complessivo, esso rappresenta tuttavia il tipo più singolare tra quelli reperiti. Certamente l'elemento che lo distingue è il cartiglio la cui forma inusuale potrebbe definirsi rettangolare a terminazione bifida; esso non trova confronti convincenti con i cartigli solitamente impiegati nella produzione laterizia di epoca romana e pare non averne nemmeno con gli esempi di marchi altomedievali rinvenuti in città nel medesimo sito³⁰⁷.

Caratterizzanti il testo sono i due segni verticali che sembrerebbero corrispondere alla versione corsiva maiuscola della lettera E³⁰⁸. L'impiego dell'alfabeto corsivo nell'ambito dei bolli su *instrumentum* è documentato in alcune produzioni di terre sigillate galliche³⁰⁹. Per quanto riguarda i laterizi, esso si ritrova nei testi di alcuni marchi, come il già citato caso veneto di *T. Dellius Serenus*, realizzato su due righe a lettere impresse, (fig. 194) identificato con il figlio del quattuorviro di *Vicetia* (Vicenza) *T. Dellius*, il fondatore, nel corso della seconda metà del I secolo a.C., della manifattura laterizia vicentina³¹⁰.



Fig. 194. Il marchio *T·DILLI/SIIRIINI* (Cipriano, Mazzocchin 2003).

Le lettere, con aste larghe e prive di apicature, sono confrontabili con quelle costituenti il testo di un marchio piemontese impresso su una tegola (fig. 195) rinvenuta nello scavo della chiesa di San Gervasio in località Madonna dei Prati, fra Centallo e Fossano (Cuneo)³¹¹. Il marchio, costituito dall'iniziale del *praenomen* e dal *nomen* parzialmente conservato, si riferisce, probabilmente, al liberto della *gens* senatoria dei *Glitii* attestata da *Augusta Taurinorum* (Torino).

307. Sono stati rintracciati due bolli che, per il contesto di rinvenimento e sulla base del significato del testo e dell'esame paleografico, sono stati associati a una cronologia tarda, inquadrata tra il VI e l'VIII secolo. Si tratta dei marchi *[--]S·EPS[--]* e *FVLCHRAMNVS*, entrambi riferibili a depositi pertinenti a fasi di rifacimenti della Cattedrale di Aosta. Si confrontino Amabili cds e Amabili, Sartorio 2021.

308. Buonopane 2020, pp. 96-100.

309. Come, a titolo esemplificativo, *MATHIRNINVS* (CIL XIII, 1305, c, d), *MATHIRNVS* (CIL XIII, 10010, 1307, k) o *MIICO* (CIL XIII, 10010, 1320, h). Per un inquadramento della produzione in riferimento alla Cisalpina occidentale si veda Gabucci 2017.

310. Cipriano, Mazzocchin 2003, p. 40 e Bonini 2011, p. 120.

311. Mennella 1994, pp. 400-401.

La produzione laterizia
di *Augusta Praetoria*
(Aosta).
Tipi, forme, bolli

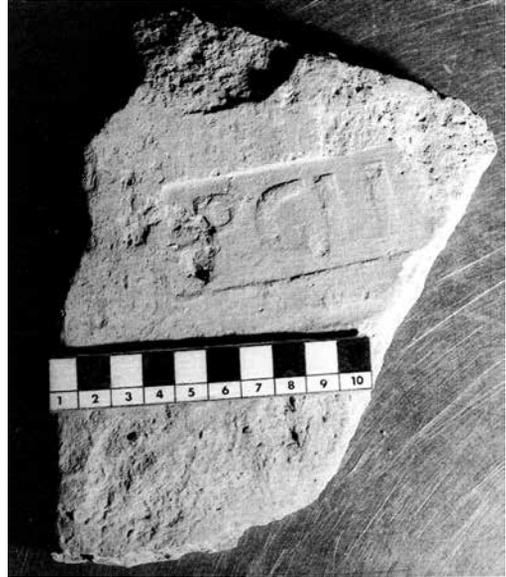


Fig. 195. Il marchio di *P. Glitius*, liberto dell'omonima *gens* (Mennella 1994).

[---]I

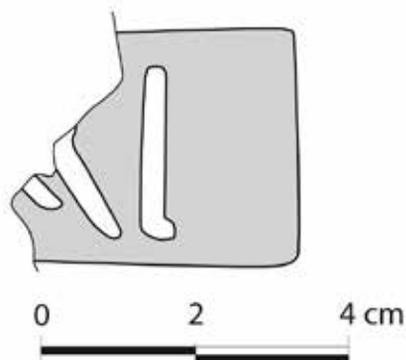


Fig. 196. Il marchio [---]I (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Lettura proposta

[---]i (---?)

Descrizione

Cartiglio: rettangolare.
Lunghezza: non documentabile.
Altezza: 3 cm

Lettere

Larghezza: non documentabile.
Altezza: 2 cm

La porzione di lettera conservata è rilevata e ben disegnata; lo spessore dell'asta è di 0,3 cm.

Cronologia proposta

Non determinabile.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Inedito.

Il testo del marchio è costituito da altre lettere, o forse due, che, precedendo l'unica leggibile, non sono identificabili (fig. 196). Vista la presenza di un'asta obliqua prima della I potrebbe esserci una R in nesso forse con un'altra lettera di cui si vede solo la porzione inferiore dell'asta.

[---]R

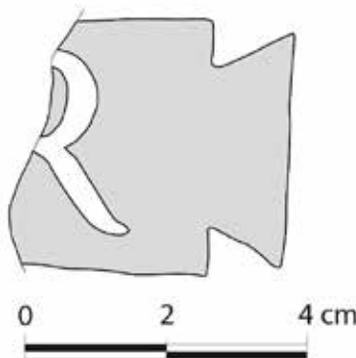


Fig. 197. Il marchio [---]R (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

Letture proposta

[---]r(---?)

Descrizione

Cartiglio: a tabella ansata. La superficie dello specchio epigrafico presenta irregolarità dovute, forse, alla natura della matrice.

Lunghezza: non documentabile.

Altezza: 3,7 cm

Larghezza ansa: 1 cm

Altezza ansa: 3 cm

Lettere

Larghezza: non documentabile.

Altezza: 2,5 cm

La porzione di lettera conservata è rilevata e ben disegnata.

Cronologia proposta

Non determinabile.

Bibliografia

Repertori e banche dati Assente.

Altre pubblicazioni Inedito.

La forma del cartiglio è analoga a quella del bollo *R P*; l'esame della porzione conservata consente di leggere una *R* (fig. 197).

Analizzando la letteratura si nota come, tra le sigle impresse sui laterizi della colonia, ne sia documentata una il cui testo è costituito da sole due lettere, una *V* e, si presume, una *R*³¹². Nel volume “La Vallée d'Aoste”, Aubert raffigura questo marchio insieme ad altri a lui noti (fig. 198) che, a suo dire, illustrano «[...] les marques de fabricants connus dans la val d'Aoste, en faisant remarquer combien elles se distinguent par la beauté des lettres et la pureté de la forme»³¹³.

³¹². *CIL* V, 8110, 415 = Aubert 1860, p. 190 = Promis 1862, p. 81 = Berard 1881, p. 96.

³¹³. Aubert 1860, p. 190.

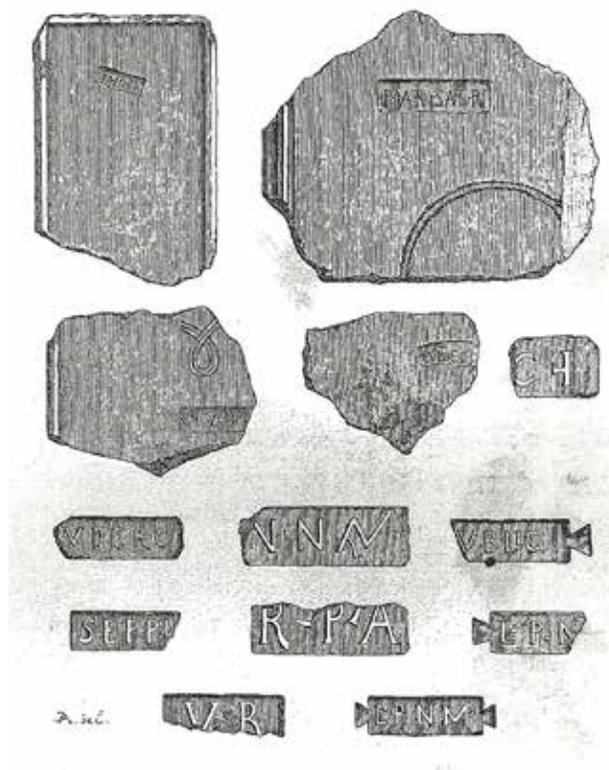


Fig. 198. Tavola che illustra i marchi su laterizi noti in Aosta alla metà del XIX secolo (Aubert 1860).

aA

231

Potrebbe quindi il marchio parzialmente conservato, impresso su una tegola, costituire la metà della sigla *V·R* documentata in letteratura?

Se analizziamo il disegno si nota come questa sia inserita in un cartiglio dalla forma rettangolare, elemento che non accoglierebbe favorevolmente tale ipotesi. Tuttavia osservando anche le altre raffigurazioni notiamo alcune incongruenze rintracciabili nelle rappresentazioni degli altri marchi: *LVPERC* è inserito in un cartiglio dagli angoli smussati, caratteristica che non corrisponde alla reale forma di questo marchio; *L·R·NMP* non riproduce fedelmente la sigla, in realtà *L·P·NYMP*, disegnata parzialmente anche una seconda volta appena al di sopra della precedente citata.

È dunque possibile che lo stato di conservazione del marchio *V·R* non fosse così buono da consentire all'autore un rilievo preciso e che, per tale ragione, il cartiglio, dalla forma a tabella ansata, non sia stato riprodotto fedelmente.

Tale ipotesi potrebbe essere verificata solo attraverso il rinvenimento di un esemplare integro e occorre comunque ricordare come in letteratura siano pubblicate altre sigle che, al momento, non trovano corrispondenza nei bolli e nei marchi osservati direttamente e in questa sede raccolti³¹⁴.

314. Si fa riferimento ai marchi *ADEL[---]* in Aubert 1860, p. 190; Promis 1862, p. 82; Berard 1881, p. 96 e Barocelli 1932, p. 52; *ROMA* in *CIL* V, 8110, 397 = Barocelli 1932, p. 48; *S·P·Q·R* in *CIL* V, 8110, 398 = Barocelli 1932, p. 48.

9. I marchi anepigrafi

Tra i fittili analizzati, recanti tracce epigrafiche o di altro genere, si documentano infine tre frammenti di tegole sulla cui superficie compaiono altrettanti simboli impressi che, differenti per aspetto, sono da annoverare tra i marchi anepigrafi.

Con il termine bollo anepigrafe o *sine textu* sono definite in genere tutte le impressioni che, eseguite tramite un punzone sulla superficie di laterizi, hanno in comune l'assenza di elementi alfabetici³¹⁵.

La loro realizzazione avviene attraverso l'uso di matrici o *appliques* metalliche, in genere di forma circolare, o tramite oggetti di altro tipo come, ad esempio, la capocchia di un chiodo; spesso la scelta del manufatto da utilizzare sembra dipendere da ciò che, adatto a essere impresso, era disponibile nell'officina.

Le serie di bolli anepigrafi meglio studiate, riferibili ad alcuni cantieri dell'*Urbe*, sono state riscontrate su bessali e sono collocate cronologicamente tra la metà del II e la fine del III secolo d.C.³¹⁶. La datazione di una simile impressione è, in genere, problematica: essa è, per sua natura, mancante di quelle caratteristiche paleografiche funzionali a ipotizzare una cronologia. In casi fortunati però questi segni sono accompagnati a marchi con testo la cui analisi può quindi fornirne una più precisa datazione.

Gli individui segnati che, provenienti da *Augusta Praetoria* e dal suo territorio, possono essere ricondotti a questa categoria sono tre, differenti nell'aspetto e, anche, pertinenti a siti diversi.

Su un frammento di tegola ritrovato nel corso delle indagini più recenti condotte nell'area sacra del Foro, attuale piazza Giovanni XXIII, si trova un simbolo dalla forma pseudo circolare (fig. 199).

Non si tratta probabilmente di un vero e proprio marchio, realizzato tramite una matrice o un altro oggetto, ma di un segno tracciato attraverso uno strumento dotato di punta. Il suo aspetto però ricorda quello di alcuni bolli anepigrafi documentati su certi manufatti rinvenuti a Roma³¹⁷ e, per tale ragione, si è stabilito di presentarlo in questa categoria.

Si tratta di un segno avente la forma di un cerchio, del diametro di 2,5 cm, il cui centro è rilevato; tangente è una linea verticale, il cui solco è più profondo se confrontato con quello curvilineo. Ciò significa che la forza utilizzata per realizzarlo, in questo punto, era differente e può darsi che ciò dipenda dal fatto che tale linea verticale costituisse in realtà l'inizio e la fine della traccia stessa. L'impressione, iniziata quindi in corrispondenza del punto superiore della traccia verticale, si svolge in modo continuo a formare il cerchio e termina in corrispondenza del punto inferiore della stessa.

Su un frammento di tegola pertinente al crollo del *calidarium* I delle Terme del Foro si rinviene una seconda testimonianza (fig. 200). In questo caso si tratta di un segno generato dall'impressione, non omogena, di un oggetto si presume di metallo in relazione all'aspetto dei suoi bordi, ben definiti e quasi taglienti. Nel complesso il marchio misura 3,5 cm di altezza e 3 cm di larghezza.

315. Tuomisto 2005, pp. 249-250.

316. Bianchi 2012, pp. 42-43.

317. Tuomisto 2005, pp. 264-265 e Bianchi 2009, n. 5, p. 219.



Fig. 199. Aosta, area sacra del Foro, frammento di tegola con marchio anepigrafe (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

aA

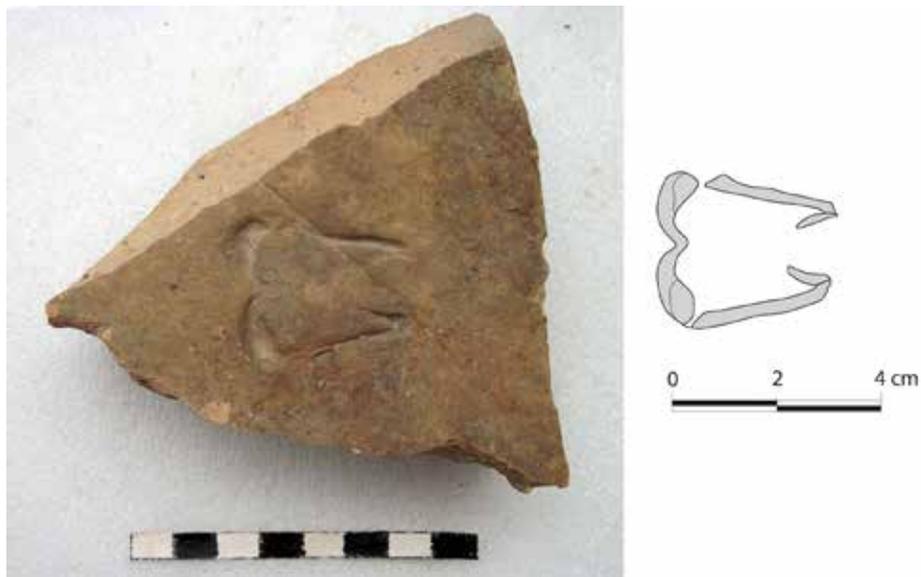


Fig. 200. Aosta, Terme del Foro, frammento di tegola con marchio anepigrafe (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

233

Come già anticipato esistono casi di impressioni anepigrafi generate da manufatti la cui funzione originaria non era quella di essere una matrice: in particolare, è attestato l'uso di parti di cinture e/o di ornamento militare³¹⁸.

Su un frammento di tegola facente parte del nucleo relativo alla *mansio* orientale dell'*Alpis Graia*, rinvenuto nel corso delle indagini condotte da Barocelli presso il colle negli anni Trenta del secolo passato³¹⁹, si attesta la terza traccia repertoriata pertinente a questo gruppo (fig. 201).

318. Toumisto 2005, pp. 273-274.

319. Per la storia delle indagini si veda il contributo relativo in *Alpis Graia* 2006.



Fig. 201. *Alpis Graia*, *mansio* orientale, frammento di tegola con marchio anepigrafe (G. Amabili, su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

234

Si tratta di un segno presumibilmente realizzato a seguito dell'impressione di due elementi allungati con capocchia emisferica, forse chiodi o spilli. L'osservazione della traccia orizzontale permette di verificarne l'obliterazione in corrispondenza proprio della sovrapposizione con quella verticale: è lecito supporre dunque che tale simbolo fu creato attraverso le impronte di due oggetti, o forse dello stesso, apposte consequenzialmente, prima in orizzontale e, in seguito, in verticale.

È interessante notare anche la presenza, sulla superficie del medesimo frammento, di parte di una solcatura digitale il cui significato, come trattato in un precedente capitolo, è da ricercare nell'ambito del controllo delle fasi di essiccazione dei manufatti. La compresenza delle due tracce, quella digitale e il simbolo cruciforme, permette di precisare come il secondo acquisisca forse un significato di altro tipo, non connesso alla fase di essiccazione ma, collegato al controllo della produzione. Esso potrebbe costituire un modo per identificare le partite di un *officinator* in relazione a una produzione già definita.

La forma a croce ricorre anche in alcuni marchi anepigrafi dell'*Urbe* riferibili a produzioni conosciute: un esempio è la variante di un bollo di *Cn. Pinaris Severus*, datato alla prima età traianea, che, sebbene sia realizzato attraverso una serie di punti impressi, presenta proprio questo aspetto³²⁰.

I pochi materiali presentanti impressi bolli *sine textu*, rinvenuti in contesti diversi da quello romano, e la difficoltà di vederli riuniti tra loro evidenziano i limiti dello studio di questi documenti per i quali alcuni

aA

320. Tuomisto 2005, p. 257.

studiosi evidenziano lo stesso valore dei marchi con testi più o meno complessi, vale a dire il riconoscimento dell'unità produttiva o dell'attività del singolo *officinator*³²¹.

Nonostante non sia del tutto certo se i tre casi aostani, di aspetto così particolare, afferiscano realmente alla categoria dei bolli anepigrafi, è parso comunque importante segnalarne l'esistenza nell'ottica di permettere un futuro possibile confronto: se infatti i tipi ben studiati e presenti in letteratura appartengono a produzioni romane, come quelle relative all'*Opus Salarese* o alle *Figlinae Sulpicianae*, è plausibile che in altri territori le matrici *sine textu* utilizzate, o gli oggetti a cui veniva occasionalmente conferito tale ruolo, generassero un'impressione differente nell'aspetto dai bolli anepigrafi già conosciuti le cui forme consuete sono circolari, ottagonali o a punti incavati³²². La pubblicazione quindi di nuclei più o meno consistenti, anche di un solo esemplare, potrebbe non solo fornire un valido supporto per l'identificazione di una prassi di marchiatura differente da quella solitamente impiegata ma anche costituire l'inizio di un censimento di questo tipo di tracce nei territori periferici.

321. Alegiani 2016b, p. 54.

322. La prima pubblicazione che tratta un numero consistente di questi bolli si deve alla Steinby che, nei volumi sui laterizi bollati di Ostia, li documenta anche fotograficamente, Steinby 1977a, pp. 377 e ss.; in seguito sono significativi i contributi di Pekka Tuomisto e di Silvia Alegiani sempre riferiti ai laterizi con marchi anepigrafi di alcune produzioni o relativi a contesti specifici dell'*Urbe*, si vedano Tuomisto 2005 e Alegiani 2016b.

6. Conclusioni

L'analisi dei laterizi di *Augusta Praetoria* e del suo territorio ha consentito per la prima volta di acquisire dati utili a individuare i prodotti messi in opera negli edifici, sia sui tetti sia nelle murature o parti di esse. La conoscenza di questa classe di manufatti, per la quale ora si dispone di descrizioni e di parametri dimensionali, fornisce oggi nuovi strumenti per rileggere ciò che resta delle strutture romane scoperte nel passato e per analizzare, in una nuova prospettiva, quelle che si rinverranno in futuro. Il riconoscimento di questi elementi in murature di epoche post classiche costituisce poi un importante punto di vista per interpretare giustamente questi elevati riflettendo in modo critico sul delicato tema del re-impiego e dell'adattamento di elementi costruttivi non solo in epoche diverse da quelle della loro produzione ma anche pertinenti al medesimo orizzonte cronologico.

Sebbene lo studio sia stato condotto su un campione significativo di reperti, l'associazione di questi ai vari tipi identificati non restituisce tuttavia una distribuzione omogenea (grafico 8). Ciò è certamente dovuto alla casualità dei ritrovamenti ma deriva anche dalle scelte operate in passato dagli scavatori che, in alcuni casi e in virtù della standardizzazione dei laterizi, non hanno conservato tutti i numerosi frammenti rinvenuti ma solo parte di essi.

Nonostante tale premessa e sulla base dei dati acquisiti, pare comunque lecito affermare che la manifattura, impegnata nella produzione di fittili per la colonia, fosse maggiormente concentrata su oggetti funzionali alla realizzazione di coperture (tegole, coppi e antefisse) e su manufatti utilizzati nell'apprestamento dei sistemi di riscaldamento. Per quest'ultimo ambito si assiste anche a una diversificazione dei prodotti che com-

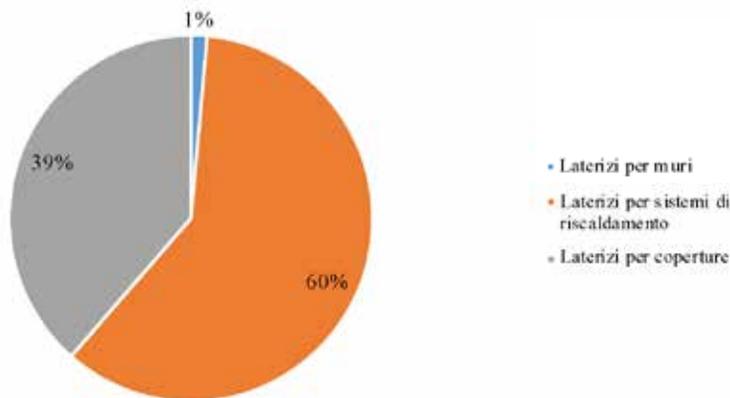


Grafico 8. I tipi di laterizi.

prende non solo i tipi già conosciuti e comunemente impiegati (i laterizi circolari e i bessali per le *pilae* delle *suspensurae*, i bipedali per la realizzazione del piano superiore dell'ipocausto e i tubuli quadrangolari, di diverse dimensioni, per la circolazione dell'aria calda a livello parietale) ma anche alcuni manufatti di nuova concezione, appositamente creati per essere sempre più performanti in tali impieghi (come le basi per *pilae*).

Ancora in riferimento al fattore numerico, è significativo ricordare come lo scarso rinvenimento di frammenti laterizi in alcuni contesti, ad esempio nell'area sacra del Foro, possa forse trovare una parziale spiegazione se considerato alla luce di un possibile riuso di questi oggetti, fenomeno peraltro già noto in epoca romana¹. In *Augusta Praetoria*, sulla base delle notizie desumibili dalle pubblicazioni di indagini effettuate in ambito urbano ed extraurbano negli ultimi quindici anni, tale pratica pare tuttavia poco attestata: un'osservazione più attenta della documentazione di scavo inedita, in relazione proprio a questo tema particolare, sembra invece fornire nuove importanti informazioni alla luce delle quali potrebbe essere precisato quello che, attualmente, è un tema dibattuto anche in seno alla comunità scientifica a livello nazionale e internazionale².

La presenza sulla superficie di alcuni fittili di tracce impresse e incise di varia natura ha consentito di descrivere in parte l'articolazione della filiera produttiva evidenziando aspetti significativi che trovano confronti convincenti con il medesimo ambito studiato in altre realtà insediative. Ai segni di *probatio*, impronte di dita e piccole croci, per monitorare lo stadio di maturazione dell'argilla si affiancano le solcature digitali, un sistema codificato per indicare quale gruppo di fittili informare prima di altri. Se le prime tracce sono state rinvenute su pochi frammenti, le seconde, con differenti andamenti, costituiscono un *corpus* numericamente significativo. È lecito supporre allora, come valutato anche per i frammenti così segnati del sito produttivo di Scandicci³, che tale modalità contrassegnas-

1. Si stima che a Roma tale pratica fosse sistematica e organizzata solo a partire dal Tardo Impero sebbene sussistano ipotesi di riutilizzo anche per alcune strutture della *Domus Aurea*, molto più antiche. Si confronti su questo argomento Volpe 2016, pp. 232-233. Inoltre si ricorda come il riutilizzo di materiali edili sia un tema codificato in un ambito giuridico e come quindi anche il laterizio fosse soggetto a una sorta di tutela, si veda a tale proposito Barker, Marano 2017.

2. Amabili, Sartorio 2021.

3. Shepherd 2006b.

se le partite, seguendone l'essiccazione in vista della cottura, e testasse al contempo l'argilla.

La manifattura laterizia di *Augusta Praetoria*, seppur varia, non pare essere stata caratterizzata da esportazioni di prodotti su ampia scala. Se si considera l'area nordorientale della penisola, la *Venetia*, si nota infatti, a partire dalla fine del I secolo a.C., l'evolversi di grandi imprese, tali perché sono numerosi i fittili marchiati, a esse riferibili, rinvenuti in ambiti geografici diversi, anche piuttosto distanti, da quello di produzione. Non solo la *figlina Pansiana*, il cui volume di attività fu ingente e i cui manufatti circolarono fino alle coste dell'Istria⁴, ma anche, per esempio, la *Cartoriana*, i cui marchi si rintracciano lungo il percorso della *Via Aemilia*, tra Verona e Trieste, con una maggiore concentrazione nel territorio di Padova dove sembra avesse sede questa manifattura⁵.

Per il territorio esaminato, la presenza di alcuni marchi, come i tipi di *SEPPI* e di *C·CASSI*, *PVBLIC* e *R·P·A*, definisce, sebbene solo parzialmente, il raggio di circolazione dei manufatti relativi. La loro attestazione in insediamenti del territorio, presso le *mansiones* dei colli o nel sito di Messigné (Nus)⁶, è testimonianza di come le officine della colonia fossero gli interlocutori privilegiati delle varie committenze facendo di *Augusta Praetoria* il luogo di commercializzazione dei vari tipi di fittili.

Questi stessi marchi, è importante sottolinearlo, non giunsero nelle realtà insediative sorte al di là delle Alpi e neppure nelle comunità prossime della pianura come *Eporedia* (Ivrea), colonia fondata quasi cento anni prima di *Augusta Praetoria* all'imbocco della valle.

Sulla base dei confronti acquisiti è lecito quindi supporre che, nel territorio aostano, la situazione fosse differente da quella documentata per le aree della *Venetia*: in questa porzione di penisola, esistevano officine, forse da porre in relazione ai numerosi insediamenti del territorio, le cui produzioni dovevano servire al fabbisogno della colonia e della sua circoscrizione⁷.

L'interessante ricerca sui *nomina* riconosciuti nei testi ha permesso di annoverare nuove famiglie che, impegnate nell'attività produttiva, animavano la società della colonia romana. Per alcune di esse, come i *Seppi*, i dati acquisiti permettono di immaginare un ruolo da imprenditori attivi e radicati sul territorio con prodotti, non solo tegole ma anche laterizi circolari, presenti in quasi tutti i siti esaminati. L'analisi paleografica dei quattro tipi di *SEPPI* e di *TITI SEPPI* suggerisce che l'impresa, iniziata da *Titus*, sia stata poi gestita e condotta dalla famiglia, un'ipotesi dimostrata anche dallo scioglimento, *Seppi(orum)*, dei testi dei marchi.

Suggestivo è il tipo *SEPI:C·CASI* che dimostra l'esistenza di un rapporto professionale tra due famiglie, i *Seppi* e i *Cassii*, di cui possiamo solo teorizzare la natura: è possibile che uno dei due individui abbia avuto un ruolo particolare, un incarico di responsabilità o di conduzione dell'officina, forse suggerito dalla presenza nel testo di un sistema di interpunzione articolato.

4. Pelliccioni 2012.

5. Bonini 2011, p. 122.

6. Nello specifico il marchio *PP·VALER·SATVRNI*, *supra* pp. 196-200.

7. Per riflessioni analoghe, in merito quindi alle dimensioni di manifatture in rapporto alle attestazioni di bolli con testi rimandanti a individui singoli, relative ad altri ambiti geografici, si veda, ad esempio, Righini *et alii* 1993, pp. 77-81.

In altri casi, l'esame dei marchi evidenzia situazioni peculiari in cui la produzione fittile sembra costituire solo una parentesi funzionale a portare a compimento un determinato progetto costruttivo. Gli *Artorii* di *Augusta Praetoria*, attivi nella colonia in un periodo di tempo circoscritto tra la sua fondazione e la fine del I secolo d.C., sembrano corrispondere a questa definizione. L'area della *Porta Principalis Sinistra*, nello specifico l'Edificio meridionale, complesso di non chiara funzione ma di pubblica utilità, è il luogo entro il quale si assommano le testimonianze a loro riferibili e il palcoscenico ove essi giocarono un ruolo di significato. La massiccia attestazione di tegole marchiate *L·ARTORI* e la scarsa presenza di altri marchi associati ai livelli di crollo della copertura del complesso consente di sostenere che la realizzazione di questo edificio abbia goduto, almeno in origine, di un solo interlocutore. Tali ritrovamenti e il ruolo di spicco ricoperto da alcuni esponenti della *gens* in altri territori, specialmente quelli vissuti tra l'età augustea e l'età claudia, indicano l'eventualità che nella colonia alpina *Lucius* si fosse fatto carico della realizzazione della copertura di questa struttura, forse come atto di evergesia o, anche, nell'ambito di un qualche incarico svolto per conto della comunità⁸.

Nella compagine di produttori di fittili esistevano famiglie che, note attraverso testi impressi su pochi reperti o relativi solo a taluni edifici, costituiscono esempi di manifatture circoscritte nel tempo o, forse, di scarso volume: gli *Annei*, i *Molii* e i *Valerii* sono presenti sul mercato del mattone di *Augusta Praetoria* con partite di tegole dedicate a specifiche imprese edilizie, caratterizzate da numeri ridotti e non confrontabili con i volumi dei *Seppii* o degli *Artorii*. Tuttavia anche tra questi si può rintracciare un caso particolare, un marchio a *plurima nomina*, *PP·VALER·SATVRNI*, che parrebbe ricordare l'esistenza di una società per la realizzazione di laterizi in capo a due individui la cui omonimia ne certifica la nascita e lo sviluppo in ambito familiare.

In un panorama così articolato, animato da attori di "carature produttive" non omogenee, si inseriscono da una parte i bolli pubblici, *PVB LIC*, *R·P·A* e *R P*, testimonianti la colonia quale committente di partite in determinati momenti della sua storia urbanistica, e dall'altra i marchi riferibili a singoli *officinatores*, individuati attraverso *cognomina* più o meno conosciuti, come *Philemone*, *Hylas* o *Lucius*. La presenza di questi due gruppi documenta da un lato un mercato variegato in cui commesse private, più o meno ingenti, come ricordato dalla tegola con iscrizione *ante cocturam*, si affiancano a committenze pubbliche e dall'altro l'esistenza di manodopera specializzata al servizio di officine più strutturate.

Di particolare significato sono proprio le riflessioni su *PVB LIC* e *R·P·A* il cui esame paleografico ha suggerito differenti cronologie, pertinenti a due periodi significativi per lo sviluppo edilizio della colonia, in fase con la fondazione, per quanto concerne *PVB LIC*, e a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., in un periodo di monumentalizzazione di alcuni edifici e complessi, in riferimento a *R·P·A*.

I dati acquisiti permettono dunque di intravedere un'organizzazione complessa della filiera che, in termini più generali, si riflette anche nella composizione della società produttiva di *Augusta Praetoria* costituita da diverse categorie non solo imprenditori ma anche semplici artigiani,

8. Giorcelli Bersani, Amabili 2021.

coinvolti direttamente nella fabbricazione, e intermediari, impegnati a gestire rapporti di compra-vendita con rappresentanti delle istituzioni cittadine e delle associazioni professionali. In una situazione così variegata, caratterizzata dalla presenza di numerose *gentes* impegnate nelle attività produttive, lo scioglimento della sigla *C·F·A·P·R* quale possibile e suggestiva testimonianza del collegio dei *fabri*, qui committenti di prodotti fittili per la costituzione di alcune sepolture, non desta allora particolare stupore completando la definizione della sfaccettata società produttiva della colonia.

La ricchezza di *Augusta Praetoria* e la sua importanza sullo scacchiere delle aree alpine e, anche, pedemontane, indicata dalla storiografia e resa evidente dalle testimonianze architettoniche e dai testi epigrafici, si arricchisce quindi di un nuovo capitolo che, indagando alcuni aspetti della sfera artigianale, incrementa la conoscenza di aspetti economici e sociali di questa realtà alpina con nuovi e inaspettati risultati.

7. Catalogo dei tipi di striature

Striature: Tipo 1



242

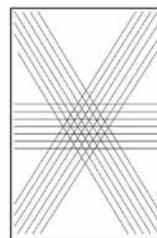
aA

Descrizione

Tre serie con andamento rettilineo costituite da linee incise così disposte: due uniscono gli angoli opposti della superficie piana e si incrociano al centro della stessa; la terza, parallela al margine minore del manufatto, si incrocia con le precedenti in corrispondenza del centro della superficie.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Pettine a sei, sette e anche nove rebbi aventi terminazioni appuntite o a forma di spatola.



Striature: Tipo 1/a, variante del tipo 1



aA

Descrizione

Si suppone siano presenti più serie con andamento rettilineo costituite da due tracce così disposte due uniscono gli angoli opposti della superficie piana e si incrociano al centro della stessa; la terza, quando esistente, potrebbe incrociarsi con le precedenti al centro della superficie ed essere parallela al margine minore del manufatto.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Dita dell'artigiano.



Striature: Tipo 2



244

aA

Descrizione

Serie di linee parallele realizzate su tutta la superficie maggiore.

Il loro numero non è quantificabile: il passaggio ripetuto dello strumento, caratterizzato da una pressione discontinua, ha comportato la sovrapposizione ripetuta delle tracce.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Pettine con 5 o più rebbi con terminazioni appuntite o a forma di spatola.



Striature: Tipo 2/a, variante del tipo 2

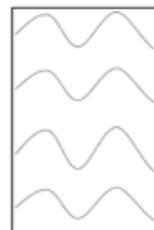


Descrizione

Un numero variabile di linee incise con andamento curvilineo e parallelo al lato corto della superficie maggiore; sono separate le une dalle altre da 5 cm - 7 cm di superficie priva di tracce.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Strumento appuntito, forse uno stilo.



aA

Striature: Tipo 3



246

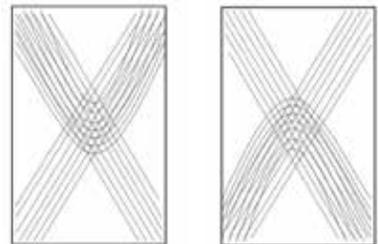
aA

Descrizione

Tre serie con andamenti differenti, due rettilinee e una curvilinea, costituite da linee incise così disposte: due uniscono gli angoli opposti della superficie piana e si incrociano al centro della stessa; la terza unisce gli angoli dello stesso lato corto curvandosi nella porzione centrale della superficie e incrociandosi, in questo punto, con le altre due serie.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Pettine a sei o sette rebbi aventi terminazioni appuntite o simili a una spatola.



Striature: Tipo 3/a, variante del tipo 3



aA

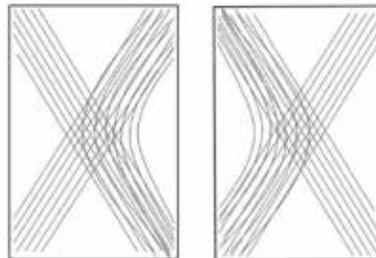
247

Descrizione

Tre serie, due con andamento rettilineo e una con andamento curvilineo, costituite da linee incise così disposte: le due rettilinee uniscono gli angoli opposti della superficie piana e si incrociano al centro della stessa; quella curvilinea è collocata in corrispondenza del margine maggiore della superficie e si sovrappone alle precedenti.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Pettine a otto rebbi aventi terminazioni appuntite.



Striature: Tipo 4



248

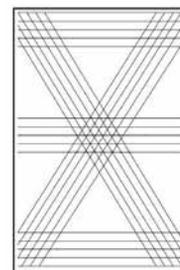
aA

Descrizione

Cinque serie con andamento rettilineo costituite da linee incise così disposte: due uniscono gli angoli opposti della superficie piana e si incrociano al centro della stessa; tre sono parallele ai lati corti della superficie e sono localizzate una nella porzione centrale e due in corrispondenza dei margini.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Pettine a cinque, sei, e anche otto rebbi aventi terminazioni appuntite o a forma di spatola.



Striature: Tipo 5



aA

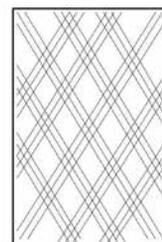
249

Descrizione

Un numero variabile di serie costituite da tre linee incise con andamento rettilineo, separate le une dalle altre da 7 cm - 10 cm di superficie priva di tracce, e impresse diagonalmente sulla superficie. Si genera così una sorta di scacchiera con caselle di forma romboidale.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Pettine a tre rebbi dalla terminazione simile a una spatola.



Striature: Tipo 6



250

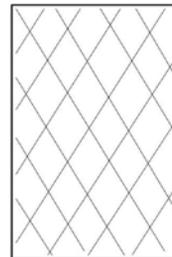
aA

Descrizione

Un numero variabile di linee incise con andamento rettilineo e impresse diagonalmente sulla superficie e separate le une dalle altre da 7 cm - 10 cm di superficie priva di tracce. Si genera così una maglia che definisce una sorta di scacchiera romboidale.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Strumento appuntito, forse uno stilo oppure il dito dell'artigiano (allo stato attuale della ricerca è noto solo per i tubuli rinvenuti presso la villa della Consolata).



Striature: Tipo 7

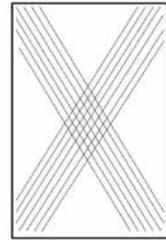


Descrizione

Due serie con andamento rettilineo costituite da linee incise che uniscono gli angoli opposti della superficie maggiore e si incrociano al centro della stessa.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Pettine a cinque, sette e anche nove rebbi aventi terminazioni appuntite o a forma di spatola.



Striature: Tipo 8



Descrizione

Due serie con andamento curvilineo costituite da linee incise che partendo dai lati minori della superficie maggiore occupano quasi totalmente la superficie.

Strumento ipotizzato per la realizzazione

Pettine a cinque o sei rebbi aventi terminazioni appuntite o a forma di spatola.



Abbreviazioni per *corpora*, raccolte epigrafiche e onomastiche, riviste

AAAd	Antichità Altoadriatiche.
AC	L'Antiquité classique.
AE	<i>Année Epigraphique</i> , Paris 1888-.
BEPAA	Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines.
BSBAC	Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta.
BSBS	Bollettino Storico Bibliografico Subalpino.
BullCom	Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma.
CAG	Carte Archéologique de la Gaule.
CCG	Cahiers du Centre Gustave Glotz.
<i>Chiron</i>	Chiron. Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts, 1971-.
<i>CIL</i>	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum</i> , Berolini 1863-.
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale.
JRA	Journal of Roman Archaeology.
Kajanto 1965	I. Kajanto, <i>The Latin Cognomina</i> , Helsinki 1965 (ristampa anastatica Roma 1982).
<i>ILS</i>	H. Dessau, <i>Inscriptiones Latinae Selectae</i> , I-III, Berolini 1892-1916.
<i>LSO I</i>	Steinby M., <i>Lateres Signati Ostienses</i> , I testo, Roma 1978.
<i>LSO II</i>	Steinby M., <i>Lateres Signati Ostienses</i> , II tavole, Roma 1977a

MCV	Mélanges de la Casa de Velázquez.
MEFRA	Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité.
MGR	Miscellanea greca e romana: studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica.
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità.
OCK	P. Kenrick (ed.), <i>Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata</i> by A. Oxé and H. Comfort, Bonn 2000.
OMRL	Oudheidkundige Mededelingen uit het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden.
Pais 1988	E. Pais, <i>Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. Fasciculus I. Addimenta ad vol. V Galliae Cisalpinae</i> , Romae 1888.
PIR ²	Groag E., Stein A., Petersen L., <i>Prosopographia Imperii Romani, saec. I-II-III</i> , Berolini et Leipzig 1933-.
QuadAPiem	Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte.
QuadFriula	Quaderni friulani di Archeologia.
RA	Revue archéologique.
RAE	Revue archéologique de l'Est.
RAN	Revue archéologique de Narbonnaise.
RIB	R. G. Collingwood, R.P. Wright, <i>Roman Inscriptions of Britain, I. Inscription on Stone</i> , Oxford 1965.
SEBarc	<i>Sylloge Epigraphica Barcinonensis</i> .
Solin 1982	H. Solin, <i>Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namebuch</i> , Berlin - New York 1982.
Solin, Salomies 1994 ²	H. Solin, O. Salomies, <i>Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum</i> , Hildesheim - Zürich - New York 1994.
SupplIt	<i>Supplementa Italica</i> nuova serie, Roma 1981-.
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.

Banche dati

EDB	Epigraphic Database Bari
EDCS	Epigraphische Datenbank Clauss-Slaby
EDH	Epigraphische Datenbank Heidelberg
EDR	Epigraphic Database Roma

Riferimenti bibliografici

- Adam J. P.
1984 *L'arte di costruire presso i romani*, Longanesi, Milano.
- Alegiani S.
2016a *Villa Maruffi, la collezione dei bolli laterizi*, in G. Calcani, D. Manacorda (a cura di), *Tracce del paesaggio antico nel suburbio. I laterizi bollati nella raccolta Maruffi*, Roma-Tre Press, Roma, pp. 63-138.
2016b *Un esempio di catalogazione di bolli laterizi anepigrafi a Roma*, in *Laterizio* 2016, pp. 54-59.
- Alpis Graia*
2006 *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard*, Actes du séminaire de clôture (Aoste, 2-4 mars 2006), Musumeci Editore, Quart.
- Alpis Poenina*
2008 *Alpis Poenina, Grand-Saint-Bernard. Une voie à travers l'Europe*, Actes du sémi-

naire de clôture (Fort de Bard, 11-12 avril 2008), Tipografia valdostana, Aosta.

Amabili G.

2008 *Analisi preliminare dei bolli laterizi rinvenuti al colle del Gran San Bernardo*, in *Alpis Poenina 2008*, pp. 355-367.

2012-2013 *Elementi per la copertura degli edifici dal Piccolo e dal Gran San Bernardo. Forme, tipi, bolli*, Tesi di Laurea Specialistica in Storia e Tutela del Patrimonio Archeologico e Storico-artistico, Università degli Studi di Torino, inedita.

2016 *Bolli sulle tegole degli edifici romani del Piccolo e del Gran San Bernardo*, in D. Daudry (a cura di), *Actes du XIV^e Colloque International sur les Alpes dans l'Antiquité* (Evolène, 2-4 ottobre 2015), «BEPAA», XXVII, pp. 119-130.

cds *La produzione laterizia tra età romana e altomedioevo: il caso di Augusta Praetoria*, in P. De Vingo, J. Pinar Gil (a cura di), *Sepolture e dimora, cantiere e bottega nell'Alto Medioevo*, All'Insegna del Giglio, Firenze, in corso di stampa.

Amabili G., Castoldi M.

2018 *Lo strano caso di un'antefissa murata tra i templi gemelli del Foro*, in M. C. Ronc, F. Chiocci, S. Oliveti (a cura di), *Labirinti di Memorie. Plonger dans le sous-sol du Musée à la découverte de l'homme: celui du passé et celui du demain*, Catalogo della mostra permanente, Tipografia la Vallée, Aosta, pp. 80-82.

Amabili G., Castoldi M., Cortelazzo M., Sartorio G.

cds *Da Augusta Praetoria ad Aosta. Trasformazioni del tessuto urbano nei secoli altomedievali*, in M. Buora, S. Magnani (a cura di), *Italia settentrionale e regioni dell'arco alpino nel V e VI secolo*, Atti dell'incontro di studio (15-17 aprile 2021), in corso di stampa.

Amabili G., Sartorio G.

2021 *Da Augusta Praetoria ad Aosta: aspetti della produzione e utilizzo del laterizio in una città alpina*, in *Demolire, Riciclare, Reinventare 2021*, pp. 95-102.

Anselmino L.

1977 *Antiquarium Comunale di Roma. Terrecotte architettoniche. Le antefisse*, Roma.

1981 *Le antefisse fittili dal I a.C. al II d. C.*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari, pp. 210-218.

Appolonia L., Armirotti A.

2016 *Il progetto Interreg di valorizzazione della strada romana per le Gallie*, «BSBAC», 12/2015, pp. 48-52.

Armirotti A.

2001 *La Valle d'Aosta dalla Preistoria al Medioevo*, «BEPAA», XII, pp. 47-108.

2004 *Insedimenti d'alta quota in Valle d'Aosta in età romana: il caso di Vetan*, in D. Daudry (a cura di), *Actes du X^e Colloque International sur les Alpes dans l'Antiquité* (Cogne, 12-14 settembre 2003), «BEPAA», XV, pp. 271-273.

2014 *Il territorio della Valle d'Aosta*, in *MAR 2014*, pp. 149-154.

2017 *Archeologia romana in Valle d'Aosta: aggiornamenti sulle conoscenze della città e del suo territorio*, «BEPAA», XXVIII, pp. 103-120.

Armirotti A., Amabili G., Castoldi M., Rizzo L.

2016a *Risultati del progetto "Valorizzare il sito delle Terme del Foro di Augusta Praetoria"*, «BSBAC», 12/2015, pp. 30-35.

Armirotti A., Sartorio G., Joris C., Tillier C.

2016b *Aosta, lo scavo archeologico della Porta Praetoria dall'età romana all'Alto Medioevo*, «BSBAC», 12/2015, pp. 1-14.

Armirotti A., Amabili G., Bertocco G., Castoldi M., Cortelazzo M.

2018a *Un contesto rituale tra i due templi dell'area sacra forense di Augusta Praetoria: nuovi dati e interpretazioni*, «BSBAC», 14/2017, pp. 38-49.

Armirotti A., Amabili G., Bertocco G., Castoldi M., Rizzo L.

2018b *Le Terme del Foro di Augusta Praetoria: materiali da un condotto di scarico*, in M. Buora, S. Magnani (a cura di), *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo*

antico, Atti del convegno (Aquileia, 6-8 aprile 2017), «AAAd», LXXXVII, pp. 191-208.

Armirotti A., Amabili G., Bertocco G., Castoldi M.

2019a *Le Terme del Foro di Augusta Praetoria: un aggiornamento delle conoscenze*, «BSBAC», 15/2018, pp. 38-60.

Armirotti A., Amabili G., Bertocco G., Castoldi M., Rizzo L.

2019b *Augusta Praetoria (Aosta). Le Terme del Foro*, in *Terme pubbliche 2019*, pp. 80-95.

Armirotti A., Fazari C., Amabili G., Bertocco G., Castoldi M.

2021a *C'era una volta l'Hôtel Couronne: le vicissitudini di un isolato nel cuore di Aosta*, «BSBAC», 17/2020, pp. 19-44.

Armirotti A., Castello P., Casola G., Sartorio G.

2021b *Il sito fusorio di Étéley nel comune di Saint-Marcel, tra archeologia, mineralogia e valorizzazione*, «BSBAC», 17/2020, pp. 45-62.

Armirotti A., Amabili G.

2020 *Un nuovo caso di instrumentum bollato da Augusta Praetoria: la fistula dagli scavi di piazza Roncas*, «BSBAC», 16/2019, pp. 4-9.

Armirotti A., Castoldi M.

2019 *Charvensod, cava di travertino. Una prima segnalazione*, «BSBAC», 15/2018, pp. 174-175.

2020 *L'area sacra del Foro di Augusta Praetoria (Aosta Italia). Modelli architettonici e materiali costruttivi*, in G. Mazzilli (a cura di), *In solo provinciali, Sull'architettura delle Province da Augusto ai Severi, tra inerzie locali e romanizzazione*, «Thiasos», 9.2, pp. 51-68.

Armirotti A., Cortelazzo M.

2016 *Lo studio della Porta Decumana di Augusta Praetoria. Riordino dei dati di archivio e nuove interpretazioni*, «BSBAC», 12/2015, pp. 15-29.

Armirotti A., Sartorio G., Wicks D.

2019 *Indagini archeologiche in piazza Roncas ad Aosta (VI lotto 2017)*, «BSBAC», 15/2018, pp. 9-22.

2018 *Scavi in Piazza San Francesco. Sintesi dei principali risultati delle campagne 2011-2012 e 2017 nell'insula 30 di Augusta Praetoria*, «BSBAC», 14/2017, pp. 50-61.

Armirotti A., Wicks D.

2017 *Scoperta archeologica a Saint-Vincent: un impianto produttivo in località Grand-Rhun*, «BSBAC», 13/2016, pp. 24-25.

Aubert E.

1860 *La Vallée d'Aoste*, Amyot, Paris.

Aubert J.-J.

1994 *Business Menagers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 B.C.-A.D. 250*, Brill Academic Pub, Leiden-New York-Köln.

1999 *La gestion des collegia: aspects juridiques, économiques et sociaux*, «CCG», 10, pp. 49-69.

2005 *L'estampillage des briques et des tuiles: une explications juridiques fondée sur une approche globale*, in *Laterizi di Roma 2005*, pp. 53-59.

Bacchetta A.

2003 *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C.-IV sec. d.C.)*, All'Insegna del Giglio, Firenze.

Balista C.

1988 *Geomorfologia dei depositi urbani del ciclo romano e tardoantico di Augusta Praetoria*, in M. Ubaldi (a cura di), *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, Atti del Convegno (Brescia, 1 marzo 1986), New Press, Como, pp. 69-73.

- Balbo M.
 2012 *Sulle orme dei Gracchi: L. Apuleio Saturnino e la Transpadana*, «Historikà», 2, pp. 12-32.
 2015 *La loi censoriale sur les mines en Gaule cisalpine: un réexamen*, «CCG», 26, pp. 31-42.
 2017 *Alcune osservazioni sul trionfo e sulla censura di Appio Claudio Pulcro (cos. 143 a.C.)*, «Athenaeum», 105, pp. 499-519.
- Balbo M., Amabili G.
 2019 *Colonizzazione e sfruttamento delle risorse nelle Alpi Occidentali*, in J. Serralongue (a cura di), *Actes du XV^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité (Saint-Gervais, 12-14 octobre 2018)*, «BEPAA», XXIX-XXX, pp. 259-272.
- Bandelli G.
 2007 *Considerazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana (283-89 a.C.)*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino 4-6 maggio 2006), All'Insegna del Giglio, Firenze 2007, pp. 15-28.
 2009 *Parma durante la Repubblica. Dalla fondazione della colonia a Cesare*, in D. Vera (a cura di), *Storia di Parma II. Parma romana*, Monte Università Parma, Parma, pp. 181-217.
- Bar-Oz G., Tepper Y.
 2010 *Out on the Tiles: Animal Footprints from the Roman Site of Kefar 'Othnay (Legio), Israel*, «Near Eastern Archaeology», 73:4, pp. 244-247.
- Baratta G.
 2014 *Tre signacula bronzei dalle Isole Baleari (Menorca e Mallorca)*, «SEBarc», XII, pp. 181-192.
 2019 *Non solo edera... alcuni casi di singolari interpunzioni epigrafiche*, in G. Baratta, A. Buonopane, J. Velaza (a cura di), *Cultura Epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*, Fratelli Lega Editori, Faenza, pp. 29-46.
- Barker S. J., Marano Y. A.
 2017 *Demolition Laws in an Archeological Context. Legislation and Architectural Re-Use in the Roman Building Industry*, in P. Pensabene, M. Milella, F. Caprioli (a cura di), *Decor. Decorazione architettonica nel mondo romano*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 21-24 maggio 2014), Quasar Edizioni, Roma, pp. 833-850.
- Barocelli P.
 1920 *Aosta – Sepolcreto romano*, Regione XI (Transpadana), «NSc», fasc. 4, Roma, pp. 97-98.
 1924 *La strada e le costruzioni romane della «Alpis Graia»*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche*, serie II, LXVI, 5, Stamperia reale, Torino, pp. 3-19.
 1932 *Augusta Praetoria*, in *Inscriptiones Italiae, regio XI, fasciculus I – Augusta Praetoria*, Libreria dello Stato, Roma.
 1934 *Ricerche e studi sui monumenti romani della Valle d'Aosta*, «Aosta – Rivista della provincia», anno VI, pp. 13-135.
 1948 *Forma Italiae: Augusta Praetoria*, in *Forma Italiae – Regio XI Transpadana*, vol. I, Danesi, Roma.
- Bassi C.
 2002 *Laterizi con marchio e antefisse*, in G. Ciurletti (a cura di), *Tra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Soprintendenza per i beni archeologici, Trento, pp. 351-363.
- Bennet D.
 2012 *Life History Information from Tracks of Domestic Dogs (Canis familiaris) in Ceramic Building Materials from Roman Bath-House at Vindolanda, Northumberland, England*, «Archeofauna», 21, pp. 7-36.

- Berard E.
1881 *Antiquités Romaines et du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Fratelli Bocca, Torino, pp. 119-212.
1888 *Appendice aux Antiquités Romaines et du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Fratelli Bocca, Torino, pp. 130-156.
- Bérard F.
2012 *Les corporations de transport fluvial à Lyon à l'époque romaine*, in *Collegia* 2012, pp. 135-154.
- Bernardoni E., Camporeale S.
2008 *La tipologia dei laterizi*, in A. Akerraz, E. Papi (a cura di), *Sidi Ali ben Ahmed – Thamusida, 1. I contesti*, Quasar Edizioni, Roma, pp. 179-197.
- Bertarione S. V.
2010 *Il Criptoportico forense di Aosta: un esempio di architettura del potere*, in D. Daudry (a cura di), *Actes du XII^e Colloque International sur les Alpes dans l'Antiquité* (Yenne, 2-4 ottobre 2009), «BEPAA», XXI, pp. 357-370.
- Betts I. M.
2016 *Ceramic Building Material: Production, Supply and Use in Roman London*, in J. DeLaine, S. Camporeale, A. Pizzo (eds), *Arqueología de la Construcción V. Man-made Materials, Engineering and Infrastructure*, Proceedings of the 5th International Workshop on the Archeology of Roman Construction (Oxford, 11-12 April 2015), CISC, Madrid, pp. 99-110.
- Bianchi E.
2001 *I bolli laterizi del Foro di Traiano*, «BullCom», CII, pp. 83-120.
2003 *I laterizi bollati conservati nei depositi dei Mercati di Traiano*, «BullCom», CIV, pp. 83-126.
2008 *I signori dei mattoni nella Roma imperiale*, «Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica», anno XIII, 11, pp. 4-17.
2009 *Bolli laterizi*, in C. L. Frommel, M. Pentiricci (a cura di), *L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso. Indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988-1993)*, vol. II, De Luca Editori d'Arte, Roma, pp. 211-224.
2012 *I bolli laterizi nella storia edilizia di Roma*, Edizioni Espera, Roma.
2015 *Produzioni laterizie destinate ai grandi complessi imperiali di Roma in età traiana*, in M. Spanu (a cura di), *Opus Doliare Tiberinum*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 25-26 ottobre 2012), Università degli studi della Tuscia, Viterbo, pp. 34-51.
2017a *L'industria del laterizio e i bolli doliari a Roma in età imperiale*, in *Made in Roma and Aquileia* 2017, pp. 28-30.
2017b *Signa figularum. La collezione di bolli laterizi dell'Antiquarium Comunale di Roma*, in *Made in Roma and Aquileia* 2017, pp. 31-33.
2017c *Schiavi-imprenditori nella produzione dei laterizi in età imperiale*, in C. Parisi Pre-sicce, O. Rossini (a cura di), *Spartaco. Schiavi e padroni a Roma*, Catalogo della mostra (Roma Museo dell'Ara Pacis, 31 marzo-17 settembre 2017), De Luca Editori d'Arte, Roma, pp. 125-132.
- Bianchini M.
2010 *Le tecniche edilizie del mondo antico*, Editrice Dedalo, Roma.
- Bloch H.
1967 *The Roman Brick Stamps not published in vol. XVI of the Corpus Inscriptionum Latinarum*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
1968 *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Bodel J.
2005 *Speaking Signa and the Brickstamps of M. Rutilius Lupus*, in *Laterizi di Roma* 2005, pp. 61-94.
2012 *Programs, Punctuation and Systems in Ancient Roman Script*, in S. D. Houston

(ed.), *The Shape of Script. How and Why Writing Systems Change*, SAR Press, Santa Fe-New Mexico 2012, pp. 65-92.

- Bonetto J.
2016 *Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione*, in *Laterizio* 2016, pp. 105-113.
- Bonini P.
2004 *La gens Servilia e la produzione laterizia nell'agro patavino*, «*Aquileia nostra*», LXXV, pp. 77-90.
2007 *Cantieri e forniture di laterizi in età romana. Un caso di studio dall'agro di Padova*, «*Instrumentum*», 26, p. 15.
2011 *La villa romana di Via Neroniana. I laterizi bollati tra epigrafia ed archeologia: produzione e fornitura ad un grande cantiere*, in M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini (a cura di), *Aquae patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), Padova University Press, Padova, pp. 117-128.
- Bonini P., Busana M. S.
2004 *Il materiale laterizio*, in P. Zanovello, P. Basso (a cura di), *Montegrotto Terme – Via Neroniana. Gli scavi 1989-1992*, Il Poligrafo, Padova.
- Bonnet C., Perinetti R.
1996 *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Musumeci Editore, Quart, pp. 2-33.
- Bouet A.
1999 *Les matériaux en terre cuite dans les thermes de la Gaule Narbonnaise*, Ausonius Éditions, Bordeaux.
- Braitto S.
2014 *Una nuova corrispondenza tra signaculum ex aere e impronta su tegola: il timbro di C. Vallius Scipio*, «*Epigraphica*», LXXVI, 1-2, pp. 486-490.
2015 *Tre nuovi signacula ex aere dal mercato antiquario on-line*, «*Instrumentum*», 42, pp. 35-36.
2016 *A new Businesswoman from Roman Lucania: the Brick and Tile Production of Titia and some Remarks on the Titii of Grumentum*, in A. Mastrocinque, C. M. Marchetti, R. Scavone (eds), *Grumentum and Roman Cities in Southern Italy*, BAR Publishing, Oxford, pp. 301-309.
2020 *L'imprenditoria al femminile nell'Italia romana: le produttrici di opus doliare*, Scienze e Lettere, Roma.
- Brecciaroli Taborelli L.
2000 *La necropoli: aspetti rituali, sociali, economici*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, Umberto Allemandi & C, Torino, pp. 27-70.
- Brodribb G.
1987 *Roman Brick and Tile*, Alan Sutton Publishing, Michigan.
- Bruun C.
2005 *La ricerca sui bolli laterizi. Presentazione generale delle varie problematiche*, in *Laterizi di Roma* 2005, pp. 3-24.
- Brusin J. B.
1991 *Inscriptiones Aquileiae*, vol. II, Arti grafiche friulane, Udine.
- Buchi E.
1975 *Lucerne dal Museo di Aquileia, Vol. I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Associazione Nazionale per Aquileia, Aquileia.
- Buiatti A.
1994 *Nuove acquisizioni sui bolli laterizi dell'agro aquileiese*, in *Épigraphie du monde romaine* 1994, pp. 415-431.
- Bukowiecki E.
2010 *La taille des briques de parement dans l'opus testaceum à Rome*, in S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (eds), *Arqueología de la Construcción II. Los procesos*

constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales, Atti del Convegno de l'Archivo Español de Arqueología (Certosa di Pontignano, Siena, 13-15 novembre 2008), CISC, Madrid, pp. 143-151.

- 2012 *Le stockage des briques à Rome*, in S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (eds), *Arqueología de la Construcción III. Los procesos constructivos en el mundo romano: la economía de las obras*, Atti del Convegno de l'Archivo Español de Arqueología (Paris, 10-11 décembre 2009), CISC, Madrid, pp. 161-178.

Buonopane A.

- 2011a *La pubblicazione di marchi e di graffiti su instrumentum inscriptum: alcune riflessioni*, «QuadFriulA», XXI/2011, pp. 11-16.
- 2011b *Tre mattoni iscritti da una fornace romana scoperta a Villandro-Villanders (Bolzano)*, «Aquileia nostra», LXXXII, pp. 249-260.
- 2017 *L'instrumentum inscriptum da curiosità antiquaria a fonte per la storia economica e sociale del mondo romano*, in J. R. Rodríguez (ed.), *Economía Romana. Nuevas perspectivas*, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, Barcelona, pp. 17-35.
- 2019 *Alfabetizzazione, esercitazione scrittoria e omofobia in un'officina lapidaria di Simitthus*, in G. Baratta (a cura di), *L'ABC di un impero: iniziare a scrivere a Roma*, Scienze e Lettere, Roma, pp. 95-102.
- 2020 *Manuale di epigrafia latina. Nuova edizione*, Carocci, Roma.

Buonopane A., Di Stefano Manzella I.

- 2017 *Lateres per fundamenta in un'inedita iscrizione ante cocturam su un mattone dei Musei Civici di Reggio Emilia*, «Epigraphica», LXXIX, pp. 463-473.

Buonopane A., Chausson F., Maritan F. E.

- 2016 *Tuiles estampillées portant le nom d'une dame dans la Regio X*, in F. Mainardis (a cura di), *Voce concordis. Scritti per Claudio Zaccaria*, «AAAd», LXXXV, pp. 75-97.

Buora M., Magnani S.

- 2011 *Nuove fornaci e impianti produttivi lungo la strada da Aquileia verso il Norico*, in G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi, B. Šiljeg (eds), *Officine per la produzione di vetro e ceramica in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Atti del I Colloquio Archeologico Internazionale (Crikvenica, 23-24 ottobre 2008), Muzej Grada Crikvenice, Crikvenica, pp. 251-258.

Busana M. S.

- 2000 *I materiali*, in G. Rosada (a cura di), *Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio*, Canova, Treviso, pp. 132-134.

Bustamante-Álvarez M., Pizzo A.

- 2018 *El opus testaceum en Augusta Emerita: Producción y uso*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Caballos Rufino A.

- 2006 *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Editorial Universidad de Sevilla-Secretariado de Publicaciones, Sevilla.

Cacciatori di pietre

- 2015 S. Giorcelli Bersani (a cura di), *Carlo Promis e Theodor Mommsen: cacciatori di pietre fra Torino e Berlino*, Catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, 31 marzo-26 giugno 2015), Hapax, Torino.

Cagnana A.

- 2000 *I materiali ceramici*, in *Materiali 2000*, pp. 81-122.

Cambon C.

- 1986 *Les Thermes romaines dans le sud de la Gaule – aspects techniques*, in *Mélanges offerts à Monsieur Michel Labrousse*, «Pallas», Hors-série, pp. 259-281.

Camporeale S.

- 2016 *I laterizi della Mauretania Tingitana. Materiali per una tipologia*, in *Laterizio 2016*, pp. 145-157.

- Capano A.
 2009 *La necropoli romana di Grumentum in località San Marco (PZ)*, «Fasti-on-line Documents&Research», www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-170.pdf consultato il 3 febbraio 2022.
- Carducci C.
 1938 *Aosta – Resti romani intorno al Castello di Bramafam*, Regione XI (Transpadana), «NSc», fasc. 10, 11, 12, pp. 313-316.
 1941a *Aosta – Necropoli fuori della Porta Decumana*, Regione XI (Transpadana), «NSc», fasc. 1, pp. 1-17.
 1941b *Aosta – Resti romani intorno al Castello di Bramafam*, Regione XI (Transpadana), «NSc», fasc. 2, pp. 5-6.
 1950 *Aosta – Tombe e costruzioni romane*, Regione XI (Transpadana), «NSc», fasc. 7-12, pp. 183-189.
- Carini A.
 2009 *Nuovi bolli laterizi dal Piacentino*, in M. Barnabò Brea, R. Valloni (a cura di), *Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003), All’Insegna del Giglio, Firenze, pp. 237-241.
- Castello P.
 2018 *Cave e laboratori di pietra ollare della Valle d’Aosta*, in R. Fatoni, R. Cerri, P. De Vingo (a cura di), *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza*, Atti dei convegni (Carcoforo 11 agosto, Varallo 8 ottobre, Osso-la 9 ottobre 2016), All’Insegna del Giglio, Firenze, pp. 105-116.
- Castello P., Cesti G.
 2017 *Il sito fusorio di epoca romana di Étéley (Saint-Marcel - AO)*, «BEPAA», XXVIII, pp. 121-127.
- Castello P., De Leo S.
 2007 *Pietra ollare della Valle d’Aosta: caratterizzazione petrografica di una serie di campioni ed inventario degli affioramenti, cave e laboratori*, in D. Daudry (a cura di), Actes du XI^e Colloque International sur les Alpes dans l’Antiquité (Champsec/Val de Bagnes/Valais, 15-17 septembre 2006), «BEPAA», XVIII, pp. 53-75.
- Castoldi M.
 2016 *Vie di terra e vie d’acqua. Il trasporto del marmo verso Augusta Praetoria in età romana*, in D. Daudry (a cura di), Actes du XIV^e Colloque International sur les Alpes dans l’Antiquité (Evolène, 2-4 ottobre 2015), «BEPAA», XXVII, pp. 105-118.
- Castrèn P.
 1983 *Ordo Populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Bardi Editore, Roma 1983.
- Cavallaro A. M.
 1981 *Romani e Salassi, dall’intervento di Appio Claudio (143 a.C.) alla fondazione di Augusta Praetoria (25 a.C.)*, in *Archeologia in Valle d’Aosta*, Catalogo della mostra, Regione Autonoma Valle d’Aosta, Aosta, pp. 6-76.
 1987 *Istituzioni e società nelle iscrizioni di Augusta Praetoria*, in M. Cuaz (a cura di), *Aosta. Progetto per una storia della città*, Musumeci Editore, Quart, pp. 71-83.
 2000 *Salassi e Romani in Valle d’Aosta. Momenti di una storia condivisa dalle origini*, «BSBS», 98, 1, pp. 5-76.
- Cavallaro A. M., Walser G.
 1988 *Iscrizioni di Augusta Praetoria*, Musumeci Editore, Quart.
- Celi A.
 2010 *La Valle d’Aosta*, Le Château Edizioni, Aosta, 2010.
- Centola V.
 2018 *I sistemi di copertura nelle domus di età romana*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova, XXX ciclo, a.a. 2014-2017, inedita.

- Cérbeillac Gervasoni M.
2009 *Les autorités politiques municipales et la vie économique locale*, in J.-P. Brun (éd.), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule. Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaniti*, Centre Jean Bérard, Napoli, pp. 23-30.
- Cerutti A. V.
2006 *Le pays de la Doire et son peuple*, Musumeci Editore, Quart.
- Charlier F.
2004 *La pratique de l'écriture dans les tuileries gallo-romaines*, «Gallia», 61, pp. 67-102.
- Chauffin J.
1956 *Les tuiles gallo-romaines du Bas-Dauphiné*, «Gallia», 14, pp. 81-88.
- Chiavia C.
2002 *Programmata. Manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Silvio Zamorani Editore, Torino.
- Chiesi I.
1993 *Produzione laterizia con marchi di fabbrica*, in *Modena. Dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia II*, Franco Cosimo Panini, Modena, pp. 124-129.
- Chioffi L.
2017 *Antium. Collezioni epigrafiche*, Edizioni Tipografia Marina, Anzio.
- Christian Rico M.
1993 *Production et diffusion des matériaux de construction en terre cuite dans le monde romain: l'exemple de la Tarraconaise d'après l'épigraphie*, «MCV», Tomo 29-1, pp. 51-86.
- Cipriano S.
2012 *I laterizi bollati del Museo della centuriazione romana di Borgorico (Padova)*, «Archeologia Veneta», XXXIV, pp. 121-131.
- Cipriano S., Mazzocchin S.
2003 *I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», XCII, pp. 29-76.
2007 *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I sec. a.C. e II sec. d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese*, «AAAd», LXV, pp. 633-686.
- Cipriano S., Sandrini G. M.
2011 *La terra sigillata bollata da Iulia Concordia: sintesi dei dati*, «QuadFriulA», XXI/2011, pp. 153-164.
- Clément B.
2013 *Les couvertures de tuiles en terre cuite en Gaule du Centre-Est (IIe s. av. – IIIe s. ap. J.C.)*, Éditions Mergoïl, Autun.
2016 *Approvisionnement et organisation de la production de terre cuite architecturale en Gaule*, in *Laterizio 2016*, pp. 158-167.
- Clerbaut T.
2016 *The End of tegulae mammatae? A Review of their Name, Function(ality) and Presence in the Roman North*, in J. DeLaine, S. Camporeale, A. Pizzo (eds), *Arqueología de la Construcción V. Man-Made Materials, Engineering and Infrastructure*, Proceedings of the 5th International Workshop on the Archeology of Roman Construction (Oxford, 11-12 April 2015), CISC, Madrid, pp. 121-127.
- Collegia*
2012 M. Dondin-Payre, N. Tran (éd.), *Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain*, Ausonius Scripta Antiqua 41, Bordeaux.
- Conti M. C.
2018 *I bolli su tegole e coppi a Selinunte*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma.
- Cortelazzo M.
2007 *La pietra ollare in Valle d'Aosta. Cave, laboratori e commercio*, in D. Daudry (a cura di), *Actes du XI^e Colloque International sur les Alpes dans l'Antiquité*

- (Champsec/Val de Bagnes/Valais, 15-17 settembre 2006), «BEPAA», XVIII, pp. 91-110.
- 2015 *Le macine del vallone di Saint-Marcel: un manufatto tra cultura materiale e cultura essenziale*, in J. Da Canal (a cura di), *Saint-Marcel, un pays, une communauté, une histoire*, IdeaGrafica, Aosta, pp. 103-131.
- Cortelazzo M., Perinetti R.
- 2004 *Il materiale ceramico dallo scavo della Cattedrale di Aosta: prime considerazioni*, in G. Pantò (a cura di), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Atti dell'incontro (Torino, 16-14 dicembre 2002), SAP, Mantova, pp. 9-23.
- 2016 *Aosta Cathedral from Bishop Anselm's Project to the Romanesque Church, 998 – 1200*, in G. Boto Varela, J. E.A. Kroesen (eds), *Romanesque Cathedral in Mediterranean Europe*, «Architectura Medii Aevi», VII, pp. 71-83.
- Cram L., Fulford M.
- 1979 *Silchester tile making – The Faunal Environment*, in A. Mc Whirr (ed.), *Roman Brick and Tile: Studies in Manufacture, Distribution and Use in Western Empire*, BAR, Oxford, pp. 201-209.
- Cresci Marrone G.
- 1993 *Gens Avil(l)ia e commercio dei metalli in Val di Cogne*, «MEFRA», 105, 1, pp. 33-37.
- Cresci Marrone G., Culasso Gastaldi E.
- 1988 *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Editoriale Programma, Padova.
- 1997 *I Taurini ai piedi delle Alpi*, in G. Sergi (a cura di), *Storia di Torino. Dalla Preistoria al comune medievale*, vol. I, Einaudi, Torino, pp. 95-131.
- Cresci Marrone G., Roda S.
- 1997 *La romanizzazione*, in G. Sergi (a cura di), *Storia di Torino. Dalla Preistoria al comune medievale*, vol. I, Einaudi, Torino, pp. 135-185.
- Cuomo di Caprio N.
- 1971-1972
Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana, «Sibrium», X, pp. 371-464.
- 1985 *La ceramica in archeologia. Vol. 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- D'Andrade A.
- 1899 *Scoperte di antichità romane avvenute durante la costruzione dell'edificio per le Scuole Normali*, Regione XI (Transpadana), «NSc», pp. 107-124.
- Dallai L., Ponta E., Shepherd E. J.
- 2006 *Aurelii e Valerii sulle strade d'Etruria*, in S. Menchelli, M. Pasquinucci (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Plus, Pisa, pp. 181-192.
- Daudry D., Wiblé F.
- 2000 *Titus Flavius Geminus. Curator Rei Publicae Augustanorum Praetorianorum*, «BEPAA», XI, pp. 221-225.
- De Marchi C.
- 1997 *Bolli laterizi: domini, conductores, officinatores*, in F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Omega Edizioni, Alba, pp. 541-548.
- De Ruggiero E.
- 1900 (ristampa 1961) *Dizionario epigrafico di antichità romane. Vol. II-1*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- De Salvo L.
- 1992 *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero romano. I corpora naviculariorum*, Samperi, Messina.

- De Tillier J.-B.
1887 (ristampa 1968)
Historique de la Vallée d'Aoste, Imprimerie I.T.L.A., Aoste.
- De Vincenzo S.
2001 *Metrologia, diffusione e cronologia delle tegole gallo-romane*, «Siris», 3, pp. 193-203.
- DeLaine J.
1988 *Recent Research on Roman Baths*, «JRA», 1, pp. 11-31.
- Deliciae Fictiles IV*
2011 P.S. Lulof, C. Rescigno (eds), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy: Images of Gods, Monsters and Heroes*, Proceedings of the International Conference (Rome, Syracuse, October 21-25 2009), Oxbow Books, Oxford.
- Demolire, Riciclare, Reinventare*
2021 E. Bukowiecki, A. Pizzo, R. Volpe (a cura di), *Demolire, Riciclare, Reinventare. La lunga vita e l'eredità del laterizio romano nella storia dell'architettura*, Atti del Workshop internazionale Laterizio III (Roma, 6-8 marzo 2019), Quasar Edizioni, Roma.
- Di Stefano Manzella I.
2011 *Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte*, in M. Corbier, J.-P. Guilhembet (éd.), *L'écriture dans la maison romaine*, De Boccard, Paris, pp. 345-378.
2012 *Signacula ex aere in officina: aggiornamenti e novità di una ricerca multidisciplinare*, «SEBarc», X, pp. 229-246.
2015 *La locatio operis figulini assegnata nomine domini et conductoris a Celer in Casilinum (228 d.C.)*, «ZPE», 196, pp. 261-271.
- Di Stefano Manzella I., Di Blasi L., Luccerini F.
2012 *I milites auxilarii in un graffito ante cocturam su laterizio dalla Necropoli Vaticana di Santa Rosa*, «Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie», XXIX, pp. 89-118.
- Di Stefano Manzella I., Valchera V., Cicala G., Braitto S., Vella A.
2013 *Signacula ex aere: dossier Agáthôn*, «Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie», XXX, pp. 35-62.
- Dias L.
1999 *Arquitectura com tijolo em Tongobriga: estudo dos materiais das Termas e dos aparelhos dos muros*, in *Ladrillo* 1999, pp. 277-290.
- Diosono F.
2007 *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Quasar Edizioni, Roma.
- Dobosi L.
2016 *Animal and Human Footprints on Roman Tiles from Brigetio*, «Dissertationes Archaeologicae ex Instituto Archaeologico Universitatis de Rolando Eötvös nominatae», ser. 3, 4, pp. 117-133.
- Dobrevá D., Sutto M.
2016 *Le attività imprenditoriali dei Vettii di Aquileia*, «SEBarc», XIV, pp. 195-245.
- Dondin-Payre M.
2010 *Les marques civiques sur briques et tuiles: état du dossier et interprétations*, in M. Silvestrini (a cura di), *Le tribù romane*, Actes de la XVI^e rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009), Edipuglia Editrice, Bari, pp. 443-450.
- Epigrafi romane Canosa*
1990 M. Chelotti, R. Gaeta, V. Morizio, M. Silvestrini (a cura di), *Epigrafi romane di Canosa I*, Edipuglia Editrice, Bari.
- Épigraphie du monde romain*
1994 C. Nicolet, S. Panciera (a cura di), *Epigrafia della produzione e della distribuzio-*

ne, Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Università di Roma – La Sapienza, Roma.

Fabre C.

1935 *Les industries céramiques de Lezoux*, «RA», 5, pp. 91-110.

Facchinetti G.

2016 *Esproprio o donazioni? Dalla proprietà privata a quella pubblica nella documentazione archeologica delle città dell'Italia settentrionale tra la tarda repubblica e l'età imperiale*, in C. Chillet, M.-C. Ferriès, Y. Rivière (éd.), *Les confiscations, le pouvoir et Rome, de la fin de la République à la mort de Néron*, Ausonius Scripta Antiqua 92, Bordeaux, pp. 69-138.

Fagan G. G.

1996 *Sergius Orata: Inventor of the Hypocaust?*, «Phoenix», 50, 1, pp. 56-66.

Faoro D.

2015 *Gentes e civitates adtributae. Fenomeni contributivi della romanità cisalpina*, «Simblos. Scritti di Storia antica», 6, pp. 155-199.

Fenet A.

2000 *Lapport des fours à briques traditionnels de la région d'Apollonia (Albanie) à la compréhension des techniques antiques*, in *La brique antique et médiévale 2000*, pp. 103-111.

Fernández Ochoa C., Morillo Cerdán A., Zorzalejos Prieto M.

1999 *Material latericio en las termas romanas de Hispania*, in *Ladrillo 1999*, pp. 291-305.

Fernández Ochoa C., Zorzalejos Prieto M.

1996 *Técnicas constructivas en las termas romanas de Campo Valdés (Gijón): el material latericio*, «Archivo Español de Arqueología», 69, pp. 109-118.

Ferrero E.

1890 *Il Gran San Bernardo (comune di Saint-Rémy) - Relazione degli scavi al Plan de Jupiter*, Regione XI (Transpadana), «NSC», pp. 294-306.

1892 *Il Gran San Bernardo (comune di Saint-Rémy) - Terza relazione degli scavi al Plan de Jupiter*, Regione XI (Transpadana), «NSC», pp. 440-450.

1894a *Il Gran San Bernardo (comune di Saint-Rémy) - Quarta relazione degli scavi al Plan de Jupiter*, Regione XI (Transpadana), «NSC», pp. 33-47.

1894b *Aosta - Di un'antica porta scoperta nel recinto romano di Aosta e di un'iscrizione ad Augusto qui vi rinvenuta*, Regione XI (Transpadana), «NSC», pp. 370-372.

Feugère M., Mauné S.

2005 *Les signacula de bronze en Gaule Narbonnaise*, «RAN», 38-39, pp. 437-455.

Filippi G., Stanco E. A.

2005 *Epigrafia e toponomastica nella produzione laterizia della Valle del Tevere: l'Umbria e la Sabina tra Tuder e Crustumarium; l'Etruria tra Volsinii e Lucus Feroniae*, in *Laterizi di Roma 2005*, pp. 121-199.

Filippi F., Subbrizio M.

1991 *n. 6 Villastellone, loc. Cascina Fortepasso. Fornace per laterizi di età romana*, «QuadAPIem», 10, pp. 187-190.

Finocchi S.

1959 *Scavi e scoperte nel territorio di Aosta*, in *Cisalpinga. 1*, Atti del Convegno sull'attività archeologica nell'Italia settentrionale (Villa Monastero di Varenna, 9-15 giugno 1958), Istituto Lombardo, Milano, pp. 108-115.

2007 *Da Augusta a Cesarea. Quarant'anni di ricerche scavi scoperte 1950-1989*, Edizioni Nautilus, Torino.

Foraboschi D.

1992 *Lineamenti di storia della Cisalpina romana. Antropologia di una conquista*, Carocci, Roma.

Fornaci

1998 V. Righini (a cura di), *Le fornaci romane. Produzioni di anfore e laterizi con mar-*

chi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico, Atti delle Giornate Internazionali (Rimini, 16-17 ottobre 1993), Rimini.

Fornaci del Vingone

- 2006 E. J. Shepherd, G. Capecchi, G. de Marinis, F. Mosca, A. Patera (a cura di), *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno*, «Rassegna di Archeologia», 22/B, All'Insegna del Giglio, Firenze.

Framarin P.

- 2004 *Un pavimento con iscrizione musiva dall'insula 46 di Augusta Praetoria*, in C. Angelelli (a cura di), Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aosta, 20-22 febbraio 2003), Edizioni del Girasole, Ravenna, pp. 1-8.
- 2010 *Un templum in effossa terra ad Augusta Praetoria*, in H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, Palazzo Massimo, 12-14 giugno 2008), Scienze e Lettere, Roma, pp. 335-341.
- 2011 *La distribuzione e lo smaltimento idrico ad Augusta Praetoria (Aosta). Nuovi dati dagli scavi urbani*, in N. Mathieu, B. Rémy, PH. Leveau (éd.), *Eau dans les Alpes romaines: usages, risques (I^{er} siècle a. J.-C. – V siècle apres J.-C.)*, Actes du Colloque (Grenoble, 14-16 octobre 2010), «Cahier du CRIPA», 19, pp. 239-261.
- 2014a *La città romana*, in *MAR* 2014, pp. 157-194.
- 2014b *Il suburbio*, in *MAR* 2014, pp. 195-201.
- 2014c *Le necropoli*, in *MAR* 2014, pp. 202-210.
- 2014d *Il sito archeologico di Saint- Vincent: una tappa lungo la via delle Gallie*, in *MAR* 2014, pp. 155-156.
- 2014e *Strutture romane nella riserva Turati a Saint-Marcel*, «BSBAC», 10/2013, pp. 62-63.
- 2015a *I Romani a Saint-Marcel*, in J. Da Canal (a cura di), *Saint- Marcel, un pays, une communauté, une histoire*, IdeaGrafica, Aosta, pp. 81-83.
- 2015b *Il Foro di Augusta Praetoria: nuovi dati per la ricostruzione dell'area sacra (scavi 2005-2010)*, in *Larco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea*, Atti del Convegno di studi (Susa, 12 aprile 2014), «Segusium», LII, pp. 111-132.

Framarin P., Amabili G.

- 2015 *Elementi per la copertura degli edifici in Alpe Graia e in Summo Poenino (colli del Piccolo e del Gran San Bernardo)*, «BSBAC», 11/2014, pp. 47-54.

Framarin P., Armirotti A.

- 2009 *Un nuovo insediamento nel suburbio settentrionale di Augusta Praetoria*, «BSBAC», 5/2008, pp. 70-75.

Framarin P., Cortelazzo M.

- 2009 *Aosta, Piazza Giovanni XXIII: le campagne di scavo 2005-2006*, «BSBAC», 5/2008, pp. 35-52.

Framarin P., De Davide C., Wicks D.

- 2008 *Indagini archeologiche in piazza Roncas (Aosta) (I lotto 2006-2007)*, «BSBAC», 4/2007, pp. 108-117.
- 2009 *Indagini archeologiche in piazza Roncas (Aosta) (II lotto 2007)*, «BSBAC», 5/2008, pp. 53-64.
- 2010 *Indagini archeologiche in piazza Roncas ad Aosta (III lotto 2008)*, «BSBAC», 6/2009, pp. 31-42.
- 2011 *Indagini archeologiche in piazza Roncas ad Aosta (IV lotto 2009)*, «BSBAC», 7/2010, pp. 42-53.
- 2013 *Indagini archeologiche in piazza Roncas ad Aosta (V lotto 2010-Via Forum e Via San Giocondo)*, «BSBAC», 9/2012, pp. 32-39.

- Framarin P., Gaburri C., Wicks D.
 2010 *Indagini archeologiche in piazza San Francesco ad Aosta (I lotto 2008-2009)*, «BSBAC», 6/2009, pp. 49-60.
- Framarin P., Mola S.
 2015 *La villa romana della Consolata: nuove ipotesi interpretative*, «BSBAC», 11/2014, pp. 32-39.
- Framarin P., Wicks D., De Gregorio L.
 2016 *I materiali archeologici dagli scavi di Piazza San Francesco ad Aosta*, in D. Daudry (a cura di), Actes du XIV^e Colloque International sur les Alpes dans l'Antiquité (Evolène, 2-4 ottobre 2015), «BEPAA», XXVII, pp. 61-72.
- Furlan A.
 1993 *Censimento dei bolli laterizi di un'area campione a nord-est di Aquileia*, in *Laterizi* 1993, pp. 199-205.
 2007 *Bollo su tegola TI.NVCL*, «QuadFriulA», XVII/2007, pp. 207-217.
- Gambari F. M.
 1999 *Spunti per una ricostruzione dell'etnogenesi dei Salassi*, «BEPAA», X, pp. 41-54.
- Gardumi L.
 2011 *Prodotti laterizi*, in M. De Vos, B. Maurina (a cura di), *La villa romana di Isera. Ricerche e scavi (1973-2004)*, Osiride, Rovereto, pp. 247-259.
- Gasparini L.
 1991 *Spigolature epigrafiche valdostane*, in *Epigrafia*, Actes du Colloque International d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Grassi pour le centenaire de sa naissance, (Rome, 27-28 mai 1988), Collection de l'École française de Rome, 143, Rome, pp. 711-723.
- Gatta C.
 2018 *Tituli ante concuram sur deux tegulae de Montenach (Moselle) et Thorame-Haute (Alpes-de-Haute-Provence): nouvelle édition et apports à la question de l'organisation du travail dans les tuileries gallo-romaines*, «Gallia», 75, pp. 189-203.
- Gianfrotta P. A.
 2015 *Laterizi e navi annonarie*, in M. Spanu (a cura di), *Opus Doliare Tiberinum*, Atti delle giornate di studio (Viterbo, 25-26 ottobre 2012), Università degli studi della Tuscia, Viterbo, pp. 111-134.
- Giannichedda E., Vaschetti L., Cortelazzo M.
 2020 *I recipienti in pietra ollare*, in G. Castiglia, P. Pergola (a cura di), *Instrumentum Domesticum. Archeologia cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo*, II, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano, pp. 293-318.
- Giorcelli Bersani S.
 2015 *Alle origini della colonia: modelli ed esperimenti di romanità ad Augusta Praetoria e dintorni*, in G. Cresci Marrone (a cura di), *Trans padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del convegno (Venezia, 13-15 maggio 2014), Quasar Edizioni, Roma, pp. 223-244.
 2019 *Limpero in quota. I Romani e le Alpi*, Einaudi, Torino.
- Giorcelli Bersani S., Amabili G.
 2021 *Epigrafia della produzione: nuovi dati da Augusta Praetoria (Aosta)*, in G. L. Gregori, R. Dell'Era (a cura di), *I Romani nelle Alpi. Storia, Epigrafia e Archeologia di una presenza*, Actes du Colloque International (Université de Lausanne, 13-15 mai 2019), Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 287-312.
- Gisbert Santonja J. A.
 1999 *El Alfar de l'Almadrava (Setla-Mirarosa-Miraflor) - Dianum -. Materiales de construcción cerámicos. Producción y aproximación a su funcionalidad en la arquitectura del complejo artesanal*, in *Ladrillo* 1999, pp. 65-102.

- Girardi C.
2014 *Le societates nel mondo romano: attestazioni dai signacula ex aere*, in *Instrumenta Inscripta V* 2014, pp. 173-193.
- Giuliani C. F.
2006 (ristampa 2016)
Edilizia nell'antichità, Carocci, Roma.
- Goulpeau L., Le Ny F.
1989 *Les marques digitées apposées sur les matériaux de construction gallo-romaines en argille cuite*, «Revue archéologique de l'Ouest», 6, pp. 105-137.
- Gomez C.
1996 *I laterizi romani bollati del Friuli-Venezia Giulia (analisi, problemi, prospettive)*, Gruppo archeologico Veneto orientale, Portogruaro.
2016 *Il bollo su laterizio Sex.Erb. Alcuni aggiornamenti*, in F. Mainardis (a cura di), *Voce concordi, scritti per Claudio Zaccaria*, «AAA», LXXXV, pp. 321-327.
- Hampe R., Winter A.
1965 *Bei Töpfern und Ziegeln in Südtalien, Sizilien und Griechenland*, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz.
- Helen T.
1975 *Organization of Roman Brick Production in the first and second centuries A.D.*, Soumalainen Tiedeakatemia, Helsinki.
- Hellmann M.-Ch.
2002 *L'architecture grecque, 1. Les principes de la construction*, Editions A. et J. Picard, Paris.
- Helg R.
2010 *Studi sull'edilizia residenziale urbana nella Cisalpina. Per uno status quaestionis*, in A. Coralini (a cura di), *Cultura abitativa nella Cisalpina romana. 1. Forum Populi*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 13-23.
- Holwerda J. H., Bratt W. C.
1946 *De Holdeurn bij berg en Dal: centrum van pannenbakkerij en aardewerkindustrie in den Romeinschen tijd*, «OMRL», suppl. 6, Nijmegen.
- Illuminati A.
1994 *Fistulae Aquariae dal territorio di Lanuvio: note e aggiunte*, in *Épigraphie du monde romain* 1994, pp. 661-673.
- Incelli E.
2018 *La figura del liberto imprenditore*, Quasar Edizioni, Roma.
- Instrumenta Inscripta V*
2014 A. Buonopane, S. Braitto (a cura di), *Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del Convegno Internazionale *Instrumenta Inscripta V* (Verona, 20-21 settembre 2012), Scienze e Lettere, Roma.
- Jorio A.
1978-1979
Sistema di riscaldamento nelle antiche terme pompeiane, «BullCom», LXXXVI, pp. 167-189.
- Keleş V., Çelikbaş E.
2014-2015
Wall Heating System in Roman Architecture and "Spacer Tubes" found in the Parion Slope Structure, «Talanta», XLVI-XLVII, pp. 281-297.
- Kretschmer
1953 *Hypokausten*, «Saalburg Jahrbuch», 12, pp. 7-41.
- Krauss F.
1966 *Tetto*, in EAA, VII, Roma, pp. 784-788.

- Kurzmann R.
2006 R. Kurzmann, *Roman Military Brick Stamps: a Comparison of Methodology*, BAR, Oxford.
- La brique antique et médiévale*
2000 P. Boucheron, H. Broise, Y. Thébert (dir.), *La brique antique et médiévale, production et commercialisation d'un matériau*, Actes du Colloque International (Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995), L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Ladrillo*
1999 M. Bendala Galán, C. Rico, L. Roldán Gómez (eds.), *El Ladrillo y sus derivados en la época romana*, Actas de la Mesa Redonda (Madrid, 5-6 Junio 1995), Univ. Autónoma de Madrid, Madrid 1999.
- Laffi U.
2007 *Colonie e municipi nello stato romano*, Storia e Letteratura, Roma.
- Lancaster L. C.
2015 *Innovative Vaulting in the Architecture of the Roman Empire. 1st to 4th century CE*, Cambridge University Press, New York.
- Laterizi*
1993 C. Zaccaria (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Atti del colloquio (Udine, 5 dicembre 1987), L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Laterizi di Roma*
2005 C. Bruun (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia*, Atti del Convegno (Roma, 31 marzo-1 aprile 2000), Quasar Edizioni, Roma.
- Laterizio*
2016 E. Bukowiecki, R. Volpe, U. Wulf-Rheidt (a cura di), *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo*, Atti del Workshop Laterizio I (Roma, 27-28 novembre 2014), All'Insegna del Giglio, Firenze 2016.
- Lazzaretti A., Pallecchi S.
2005 A. Lazzaretti, S. Pallecchi, *Le figlinae "polivalenti": la produzione di dolia e di mortaria bollati*, in *Laterizi di Roma 2005*, pp. 213-227.
- Lehar S.
2012 *Some like it hot. Eine wärmetechnische Betrachtung der beheizten Fußböden in den Thermen der Zivilstadt von Carnuntum*, in S. Traxler, R. Kastler (Hrsg.), *Römische Bäder in Raetien, Noricum und Pannonien*, Colloquium Lentia 2010 (Linz, 6.-8. Mai 2010), «Studien», 27, OÖ Landesmuseen, Linz, pp. 179-194.
- Lentini M. C., Muscolino F.
2013 *Fornaci e produzioni di anfore e laterizi tra Naxos e Taormina (I-III sec. a.C.) e rapporti con le aree tirreniche*, in G. Olcese (a cura di), *Immensa aequora*, Atti del Convegno (Roma, 24-26 gennaio 2011), Quasar Edizioni, Roma, pp. 275-286.
- Lippolis E., Livadiotti M., Rocco G.
2007 *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Livadiotti M., Rocco G.
1991 *Note sull'uso di distanziatori fittili per la realizzazione di intercapedini nei calidaria: le terme del Pretorio a Gortina (Creta)*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», LXIV/LXV, pp. 353-387.
- Liverani P., Spinola G.
2010 *Le necropoli vaticane: la città dei morti di Roma*, Jaca Book, Milano.
- Lozej A., Roffia E., De Franco R., Biella G.
2009 *Le fornaci di età romana e medievale a Lonato. La vocazione artigianale di un'area*, «Fasti-on-line Documents&Research», www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-166.pdf, consultato il 4 febbraio 2022.

- Luciani F.
2010-2011 *Schiavi e liberti municipali nell'epigrafia latina della Gallia Cisalpina*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia Antica e Archeologia, Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche, Università Ca' Foscari Venezia, inedita.
2012 *Iscrizioni greche e latine dai Musei Civici di Treviso*, Comune di Treviso, Treviso.
2016 *Tegole con bolli dei Messii: una produzione laterizia in Veneto tra romanizzazione e romanità*, «Instrumentum», 46, pp. 16-20.
2017 *Cittadini come domini, cittadini come patroni. Rapporti tra serui pubblici e città prima e dopo la manomissione*, in M. Dondin-Payre, N. Tran (dir.), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, École française de Rome, Rome, pp. 45-64.
- Lugli G.
1968 *La tecnica edilizia romana*, G. Bardi, Roma.
Made in Roma and Aquileia
2017 L. Ungaro, M. Milella, S. Pastor (a cura di), *Made in Roma and Aquileia*, Catalogo della mostra (Aquileia, 12 febbraio-31 maggio 2017), Gangemi Editore, Roma.
- Manière M. G.
1971 *Une officine de tuilier gallo-romain du Haut-Empire à Couladère, par Cazères (Haute-Garonne)*, «Gallia», 29, fasc. 2, pp. 191-199.
- Manacorda D.
1993 *Appunti sulla bollatura in età romana*, in *The Inscribed Economy 1993*, pp. 37-54.
2000 *I diversi significati dei bolli laterizi*, in *La brique antique et médiévale 2000*, pp. 127-154.
2005 *Appunti sull'industria edilizia a Roma*, in *Laterizi di Roma 2005*, pp. 25-52.
- Mansuelli G. A.
1971 *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, Latomus, Bruxelles.
- MAR
2014 P. Framarin, S. P. Pinacoli, M. C. Ronc (a cura di), *MAR – Museo Archeologico Regionale Valle d'Aosta. Guida, Contesti, Temi*, Catalogo del Museo Archeologico Regionale, Tipografia La Vallée, Aosta.
- Marado L. M., Ribeiro J.
2018 *Biological Profile Extimation Based on Footprints and Shoeprints from Bracara Augusta Figlinae (Brick Workshop)*, «Heritage», 1, 3; doi: 10.3390/heritage1010003, consultato il 4 febbraio 2022.
- Marano Y. A.
2012 *Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. – VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego*, in G. Cuscito (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpieghi di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, «AAAd», LXXIV, pp. 63-84.
- Marcone A.
2005 *Riflessioni sugli aspetti giuridici dell'artigianato romano*, in M. Polfer (dir.), *Artisanat et économie romaine: Italie et provinces occidentales de l'Empire*, Actes du 3^e Colloque International (Erpeldange, 14-16 octobre 2004), Éditions Mergoil, Montagnac, pp. 7-16.
- Materiali*
2000 A. Cagnana (a cura di), *Archeologia dei materiali da costruzione*, SAP, Mantova.
- Matijašić R.
1983 *Cronologia dei bolli laterizi della figulina pansiana nelle regioni adriatiche*, «ME-FRA», 2, pp. 961-995.
1998 *I bolli laterizi dell'area istriana*, in *Fornaci 1998*, pp. 97-105.
- Mc Whirr A., Viner D.
1978 *The Production and Distribution of Tiles in Roman Britain with Particular Reference to the Cirencester Region*, «Britannia», 9, pp. 359-367.

Mc Whirr A.

- 1979 *Roman Brick and Tile: Studies in Manufacture, Distribution and Use in Western Empire*, BAR, Oxford.

Mémoires

- 1821 *Mémoires et dissertations sur les Antiquités nationales et étrangères*, publiés par la Société Royale des Antiquaires de France, Paris.

Mennella G.

- 1983 *La più antica testimonianza epigrafica sul cristianesimo in Liguria*, «Rivista Ingauna e Intemelia», XXXVI-XXXVII (1981-1982), n. 1-4, pp. 1-8.
- 1994 *Laterizi bollati dall'area piemontese: la documentazione su Pollentia e Augusta Bagiennorum*, in *Épigraphie du monde romaine 1994*, pp. 397-413.
- 1999 *Schede epigrafiche*, in D. Biancolini, L. Pejrani Baricco, G. Spagnolo Garzoli (a cura di), *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, CELID, Torino, pp. 161-201.
- 2000 *Un negotiator vestiarius cisalpinus et transalpinus a Fara Novarese*, «Épigraphica», LXII, pp. 125-135.
- 2012 *Messaggi nelle figlinae: un nuovo graffito ante cocturam dall'ager Taurinensis*, «SEBarc», X, pp. 309-318.
- 2014a *Signacula aenea e bollatura di laterizi: a proposito di un timbro inedito dal Museo di Antichità di Torino*, in *Instrumenta Inscripta V 2014*, pp. 303-308.
- 2014b *Il paesaggio epigrafico di Augusta Bagiennorum*, in M. C. Preacco (a cura di), *Augusta Bagiennorum. Storia e archeologia di una città augustea*, CELID, Torino, pp. 27-37.
- 2017a *Liberi, liberti e schiavi in un dossier epigrafico da Eporedia (CIL V, 6785)*, in M. Dondin-Payre, N. Tran (dir.), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, École française de Rome, Rome, pp. 215-225.
- 2017b *Latifondi imperiali nella riviera ligure orientale: il cippo confinario del monte Ramaceto*, in S. Evangelisti, C. Ricci (a cura di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.*, Atti della XXI^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Campobasso, 24-26 settembre 2015), Edipuglia Editrice, Bari, pp. 291-302.
- 2021 *Dai fiumi ai laghi e ai monti: transumanze nelle Prealpi lepontine*, in G. L. Gregori, R. Dell'Era (a cura di), *I Romani nelle Alpi. Storia, Epigrafia e Archeologia di una presenza*, Actes du Colloque International (Université de Lausanne, 13-15 mai 2019), Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 337-358.

Mennella G., Apicella G.

- 2000 *Le corporazioni professionali nell'Italia romana: un aggiornamento al Waltzing*, Arte Tipografica, Napoli 2000.

Mertens-Horn M.

- 1994 *Antefissa*, in EAA, secondo supplemento 1971-1994, Roma, pp. 242-252.

Migliario E.

- 2012 *Etnografia e storia delle Alpi nella Geografia di Strabone*, in R. Bargnesi, R. Scuderi (a cura di), *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, Pavia University Press, Pavia, pp. 107-122.
- 2015 *Popoli e spazi alpini nella descrizione etnografica di Strabone*, in G. Cresci Marrone (a cura di), *Trans padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del convegno (Venezia, 13-15 maggio 2014), Quasar Edizioni, Roma, pp. 329-340.

Milanese M.

- 1993 *Laterizi*, in M. Milanese (a cura di), *Genova Romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del colle di Castello (Genova-S. Silvestro 2)*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 202-225.

- Molle C.
2007 *Un laterizio graffito da Predore*, in M. Fortunati, R. Poggiani Keller (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo*, II, Istituto di Studi e Ricerche, Bergamo, pp. 639-645.
- Mollo Mezzena R.
1982 *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Cuneo, pp. 205-315.
1987 *Introduzione*, in M. Cuaz (a cura di), *Aosta. Progetto per una storia della città*, Musumeci Editore, Quart, pp. 19-70.
1988 *La stratificazione archeologica di Augusta Praetoria*, in M. Ubaldi (a cura di), *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, New Press, Como, pp. 74-100.
1990 *Ricerche archeologiche in Valle d'Aosta (1986-1987)*, in G. Rosada (a cura di), *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Atti del convegno (Venezia, 6-10 aprile 1988), CEDAM, Padova, pp. 521-558.
1992 *Augusta Praetoria tardoantica. Viabilità e territorio*, in G. Sena Chiesa, A. Arslan (a cura di), *Felix Temporis Reparatio. Milano capitale dell'Impero romano*, Atti del Convegno (Milano, 8-11 marzo 1990), Edizioni ET, Milano, pp. 273-320.
1999 *La strada romana in Valle d'Aosta: procedimenti tecnici e costruttivi*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Tecnica stradale romana*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 57-72.
2000a *Marmi e pietre di Aosta romana*, «Environnement. Ambiente e territorio in Valle d'Aosta», 12, pp. X-XIII.
2000b *L'organizzazione del suburbio di Augusta Praetoria (Aosta) e le trasformazioni successive*, in M. V. Antico Gallina (a cura di), *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, Edizioni ET, Milano, pp. 149-200.
2008 *La Valle d'Aosta e i rapporti con i paesi transalpini nell'antichità*, in S. Noto (a cura di), *La Valle d'Aosta e l'Europa*, Olschki, Firenze, pp. 3-27.
- Mollo R.
2004 *L'edilizia residenziale ad Aosta: i rivestimenti pavimentali*, in C. Angelelli (a cura di), Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aosta, 20-22 febbraio 2003), Edizioni del Girasole, Ravenna, pp. 9-28.
- Mongardi M.
2014 *L'instrumentum fictile inscriptum della colonia romana di Mutina e del suo territorio*, Tesi di Dottorato in Storia, Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna, inedita.
- Moscetti E.
2002 *I bolli laterizi dell'Antiquarium Comunale di Montecelio e del Museo della via Cornicolana a Setteville*, «Annali dell'Associazione Nomentana», pp. 65-87.
- Nardi R.
2013-2014 *Laterizi bollati di età romana da Augusta Taurinorum e dal suo agro occidentale. Una proposta di ricerca*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, inedita.
2014 *La voce dei laterizi bollati*, in M. C. Preacco (a cura di), *Augusta Bagiennorum. Storia e archeologia di una città augustea*, CELID, Torino, pp. 149-153.
- Naso A.
2010 *Sulla diffusione delle tegole fittili nell'Italia pre-romana*, in M. Bentz, Ch. Reusser (Hrsg.), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Dr. Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden, pp. 255-261.
- Neuleau J.-F.
2013 *Les matériaux de construction en terre cuite d'époque romaine dans l'ouest des Pays de la Loire-Premier bilan*, «Revue archéologique de l'Ouest», 30, pp. 1-56.

- Nicolli F.
1832 *Catalogo di voci moderne piacentino-italiane per guidare agli oggetti filologico-antichi dello stato ducale di Piacenza*, Stamperia Tedeschi, Piacenza.
- Onde nulla si perda*
2007 A. Crosetto, M. Venturino Gambari (a cura di), *Onde nulla si perda: la collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, LineLab edizioni, Alessandria.
- Origini del laterizio*
2019 J. Bonetto, E. Bukowiecki, R. Volpe (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, Atti del Convegno Internazionale Laterizio II (Padova, 26-28 aprile 2016), Quasar Edizioni, Roma 2019.
- Oro, pane e scrittura*
2011 L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, Edizioni Quasar, Roma.
- Pallecchi S.
2002 *I mortaria di produzione centro-italica: corpus dei bolli*, Edizioni Quasar, Roma.
2008 *Le fornaci romane di Albinia: identificazione delle unità funzionali e ricostruzione delle linee di produzione*, in V. Acconcia, C. Rizzitelli (a cura di), *Materiali per Populonia 7*, Edizioni ETS, Pisa, pp. 323-338.
2009 *La lavorazione dell'argilla*, in M. Galli, G. Pisani Sartorio (a cura di), *Machina. Tecnologia dell'antica Roma*, Catalogo della mostra (Roma, Museo della Civiltà Romana, 23 dicembre 2009-5 aprile 2010), Palombi Editore, Roma, pp. 237-241.
2012 *Appunti sull'organizzazione del lavoro negli stabilimenti romani per la produzione di ceramica pesante*, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 469-484.
- Panero E.
2000 *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della forma urbis nella Cisalpina occidentale*, Gribaudo, Cavallermaggiore.
- Paridaens N., Authom N., Clerbois S., Delplanke M.-P., Van Heesch J.
2010 *Une cachette d'objets de valeur des années 260 apr. J.-C. dans une villa de la cité des Nerviens (Merbes-les-Château, Belgique)*, «Gallia», 67-2, pp. 209-253.
- Pelliccioni M. T.
2012 *La Pansiana in Adriatico. Tegole romane per navigare tra le sponde*, Arstudio, Ferrara.
- Pensabene P., Sansi Di Mino M. R.
1983 *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte – Antefisse*, III, 1, De Luca Editore, Roma.
- Perinetti R., Cortelazzo M.
2012 *Il complesso episcopale e le chiese di S. Lorenzo e S. Orso in Aosta (Italia)*, in X. Delestre, F. Wiblé (dir.), *La valorisation des sites archéologiques*, Actes du Colloque international (Martigny, 9-11 septembre 2011), «Cahier d'Archéologie Romande», 134, «Archeologia Vallesiana», 10, Lausanne, pp. 227-240.
- Produzione laterizia*
2010 G. Bottazzi, P. Bigi (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della Regio Octava Aemilia*, Atti della Giornata di Studi (San Marino, Museo di Stato, 22 novembre 2008), Guardigli Editore, Repubblica San Marino.
- Prola D.
1972-1973 *Rapporto sugli scavi archeologici in Valle d'Aosta dal 1960*, in *Colloque d'Archéologie* (Aoste, 19-20 septembre 1967), «Bulletin de l'Académie de St. Anselme», XLVI, pp. 344-348.

- Promis C.
1862 *Le antichità di Aosta*, Stamperia Reale, Torino.
- Pulitani G.
2010 *Alcune osservazioni sui tipari per la bollatura dei laterizi*, in *Produzione laterizia* 2010, pp. 157-160.
- Raepsaet G., Raepsaet-Charlier M.-T.
2007 *Les briques et tuiles inscrites de Sains-du-Nord (Cit  des Narviens). R flexions sur l'usage  conomique de l'écriture dans le monde gallo-romain*, «AC», 76, pp. 133-148.
- Ratto S.
2015 *La Porta Palatina e le mura romane di Torino: simboli della dignitas urbana attraverso i secoli*, in L. E. Brancati (a cura di), *Il restauro della Porta Palatina di Torino. Passato, presente e futuro di una citt  fluida*, Gaidano & Matta, Chieri, pp. 17-32.
- Reali M.
1998a *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicitia: il caso della Cisalpina*, La Nuova Italia, Firenze.
1998b *Iscrizioni latine nell'abbazia di Viboldone*, «Epigraphica», LX, pp. 279-290.
- Rico C.
2000 *La production de briques et de tuiles dans la province romaine de B tique. L'exemple de la vall e du Guadalquivir*, in *La brique antique et m di vale* 2000, pp. 177-192.
- Righini V.
1975 *I bolli laterizi romani. La collezione Di Bagno*, Atesa, Bologna.
1998 *I bolli laterizi di et  romana nella Cispadana. Le Figlinae*, in *Fornaci* 1998, pp. 29-68.
1999 *La diffusione del mattone cotto nella Gallia Cisalpina e l'architettura in mattoni di Ravenna*, in *Ladrillo* 1999, pp. 125-157.
2008a *Bolli laterizi nelle vallate alpine*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Est enim ille flos Italiae - Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), QuiEdit, Verona, pp. 361-368.
2008b *I materiali fittili pesanti nella Cisalpina. Produzione e commercializzazione dei laterizi. I. Lateres publici. II. Figlinae*, in M. Hainzmann, R. Wedenig (Hrsg.), *Instrumenta Inscripta Latina II, Akten des 2 Internationalen Kolloquiums (Klangenfurt, 5.-8. Mai 2005)*, Verlag des Geschichtsverein f r K rnten, Klagenfurt, pp. 265-294.
2010 *La produzione laterizia di et  romana in Cisalpina ed in Cispadana*, in *Produzione laterizia* 2010, pp. 9-16.
- Righini V., Biordi M., Pelliccioni Golinelli M. T.
1993 *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna)*, in *Laterizi* 1993, pp. 23-91.
- Rold n G mez L.
1999 *Arquitectura P blica en las ciudades de la B tica. El uso del opus testaceum*, in *Ladrillo* 1999, pp. 179-204.
2009 *El material constructivo latericio en Hispania. Estado de la cuesti n*, in D. Bernal Casasola, A. Ribera i Lacomba (eds), *Cer micas hispanorromanas. Un estado de la cuesti n*, Actas de lo XXVI Congreso Internacional (C diz 2008), Universidad de C diz, Servicio de Publicaciones, C diz, pp. 749-774.
- Rubat Borel F.
2005 *Lingue e scritture delle Alpi Occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche*, «BEPAA», XVI, pp. 9-50.
2009 *Entre l'Italie et la Gaule: le Bronze Final et le Premier  ge du Fer dans le Pi mont Nord-Occidentale et la Vall e d'Aoste*, in *De l' ge du Bronze   l' ge du Fer en France et en Europe Occidentale (X^e-VII^e si cle av. J.-C.)*, Actes du XXX^e Colloque

- internazionale de l'AFEAF (Saint-Romain-en-Gal, 26-28 mai 2006), «RAE», 27^e suppl., pp. 237-252.
- 2019 Incolae Iugi. *I popoli delle Alpi occidentali in storici e geografi dell'età di Livio*, «Preistoria Alpina», 49(bis), pp. 81-91.
- Rudling D. R.
1986 *The Excavation of a Roman Tiley on Great Cansiron Farm, East Sussex*, «Britannia», 17, pp. 191-230.
- Salamito J. M.
1990 *Les collèges de fabri, centonarii et dendrophori dans les villes de la Regio X à l'époque impériale*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento nei centri urbani delle Regioni X e XI*, Atti del Convegno (Trieste, 13-15 marzo 1987), Publications de l'École française de Rome, Roma, pp. 163-177.
- Sammartino F., Bisconti M.
2010 *Indagine archeozoologica sulle impronte di mammiferi conservate sui laterizi della fornace romana di Casa Campacci, Livorno*, «Pubblicazioni del Gruppo Archeologico Paleontologico Livornese-Sezione Archeologia», pp. 17-23.
- Sangriso P.
2011 *I collegi professionali e la loro valenza economica: il caso dei figli*, «Studi Classici e Orientali», LV, pp. 91-136.
- Scholz M.
2013 *"Ziegelrechnungen" Aspekte der Organisation römischer ziegeleien*, in M. E. Fuchs, R. Sylvestre, C. Schmidt Heidenreich (éd.), *Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions*, Actes du 1^{er} colloque Ductus (Lausanne, 19-20 juin 2008), Peter Lang SA, Berne, pp. 339-357.
- Setälä P.
1977 *Private domini in Roman Brick Stamps of the Empire. A Historical and Prosopographical Study of Landowner in the District of Rome*, Soumalainen tiedeakatemia, Helsinki.
2002 *Women and Brick Production. Some New Aspects*, in P. Setälä, R. Berg, R. Hälikkä, M. Keltanen, J. Pölönen, V. Vuolanto (eds), *Women, Wealth and Power in the Roman Empire*, Quasar Edizioni, Rome, pp. 181-201.
- Settefinestre
1985 A. Carandini, A. Ricci (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, I, Edizioni Panini, Modena.
- Shepherd E. J.
2006a *L'impianto produttivo del Vingone e la costruzione di Florentia*, in *Fornaci del Vingone 2006*, pp. 15-29.
2006b *Laterizi da copertura e da costruzione*, in *Fornaci del Vingone 2006*, pp. 165-200.
2006c *Catalogo dei bolli su laterizi*, in *Fornaci del Vingone 2006*, pp. 201-209.
2006d *Prosopografia doliare*, in *Fornaci del Vingone 2006*, pp. 251-261.
2007 *Considerazioni sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell'Italia tardo-repubblicana*, «BullCom», CVIII, pp. 55-88.
2016a *Mattone sagomato per nervature*, in F. Fabiani, E. Paribeni (a cura di), *Archeologia a Massa. Scavi all'ombra del Mercurio*, Nuova Cultura, Roma, pp. 82-83.
2016b *Tegole di copertura in età romana: questioni di forma, posa in opera e impiego*, «CIL Costruire in Laterizio», 168, anno XXIX, pp. 54-59.
2016c *Tegole piane di età romana: una tipologia influenzata dalle culture "locali", una diffusione stimolata dall'espansione militare*, in *Laterizio 2016*, pp. 120-132.
- Sisani S.
2016 *Il significato del termine Italia nella Tabula Heracleensis e la data di costituzione a provincia della Gallia Cisalpina*, «Historikà», VI, pp. 83-98.
- Soren D., Biagini A. M.
1999 *The Antefixes from the Villa at Poggio Gramignano*, in D. Soren, N. Soren (eds),

A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery. Excavation at Poggio Gramignano Lugnano in Teverina, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 211-213.

Soricelli G.

2017 *I bolli su terra sigillata del Museo Civico "G. Barone" di Baranello (CB)*, «Considerazioni di Storia ed Archeologia», pp. 37-47.

Sousa L., Nunes M., Gonçalves C.

2007 *Tegulae com marcas de oleiros e pegadas de animais no cancelho de Lousada*, «*Opipidum*», 2, pp. 57-74.

Steinby M.

1973 *I bolli laterizi*, in V. Väänänen (a cura di), *Le iscrizioni della necropoli dell'Autoparco Vaticano*, Edizioni Quasar, Roma, pp. 171-200.

1975 *Le tegole antiche di Santa Maria Maggiore*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Serie III, rendiconti», XLVI, Roma, pp. 101-133.

1977a *La cronologia delle «figlinae» doliarie urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III secolo*, «*BullCom*», LXXXIV, pp. 11-132.

1977b *Lateres Signati Ostienses*, II tavole, Roma.

1978 *Lateres Signati Ostienses*, I testo, Roma.

1981 *I bolli laterizi dell'Area sacra di Largo Argentina*, in F. Coarelli (a cura di), *L'Area sacra di Largo Argentina. Topografia e storia, le iscrizioni e i bolli laterizi*, Vaticano, Roma, pp. 300-332.

1982 *I senatori e l'industria laterizia urbana*, in S. Panciera (a cura di), *Epigrafia e Ordine Senatorio*, Atti del colloquio internazionale dell'AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981), Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. 227-237.

1987 *Indici complementari ai bolli doliarie urbane (C.I.L. XV,1)*, Quasar Edizioni, Roma.

1993 *Ricerche sull'industria doliare nelle aree di Roma e di Pompei: un possibile modello interpretativo?*, in *Laterizi 1993*, pp. 9-14.

1998 *I bolli laterizi come documenti di storia*, in *Fornaci 1998*, pp. 89-95.

1999 *Ricerca sui personaggi dei bolli laterizi di Roma*, in *Ladrillo 1999*, pp. 103-110.

Stortoni E.

2013 *La raccolta archeologica del Museo Comunale di Fermo: note su alcune terrecotte architettoniche romane*, «*Il capitale culturale*», VII, pp. 285-303.

Strazzulla M. J.

1987 *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a. C.-II d. C.)*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

2013 *La decorazione architettonica fittile*, in P. Basso, G. Cavalieri Manasse (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. Letà romana e tardoantica*, Marsilio, Padova, pp. 86-97.

Taccia Noberasco V.

1990 *Diffusione e consistenza dei marchi fittili rinvenuti in Piemonte e Valle d'Aosta*, «*Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo*», 103, pp. 117-147.

Taglietti F.

1994 *Un inedito bollo laterizio ostiense e il commercio sull'olio betico*, in *Épigraphie du monde romain 1994*, pp. 157-193.

Terme pubbliche

2019 M. Medri, A. Pizzo (a cura di), *Le Terme pubbliche nell'Italia romana (II sec. a.C.-fine IV sec. d.C.). Architettura, Tecnologia e Società*, Atti del Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), Roma Tre-Press, Roma.

The Inscribed Economy

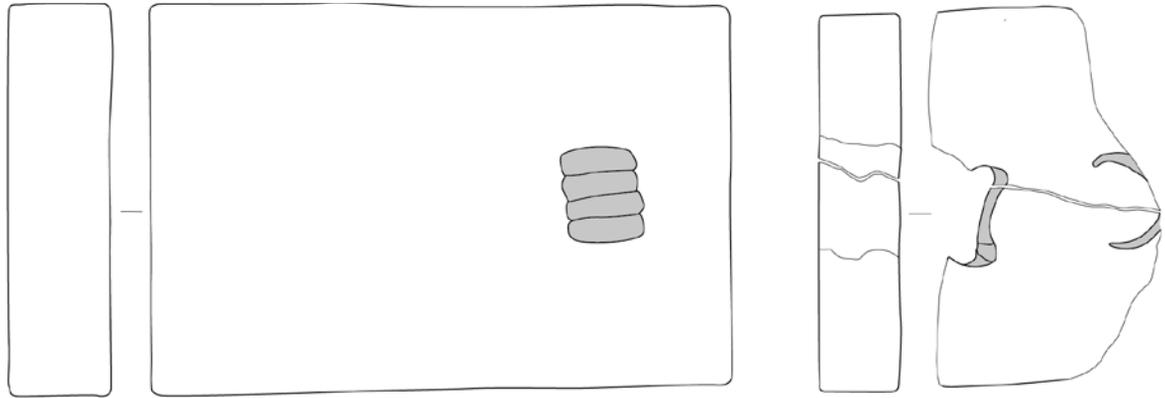
1993 W. V. Harris (ed.), *The Inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum*, Proceedings of a Conference (Rome, 11-12 January 1992), «*JRA*», suppl. ser. VI, Ann Arbor.

- Torelli M.
 1996 *Industria laterizia e aristocrazie locali in Italia: appunti prosopografici*, «CCG», 7, pp. 291-296.
 1998 *Urbanistica e architettura nel Piemonte romano*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Letà romana*, Umberto Allemandi & C, Torino, pp. 29-48.
- Torrecilla A., Sánchez S., Gómez E., Ochoa A.
 2002 *Los materiales constructivos (tégulas, ímbrices y ladrillos)*, in D. Bernal, L. Lorenzo (eds), *Excavaciones arqueológicas en la villa romana del Puente Grande (Los Altos del Ringo Rango, Los Barrios, Cádiz). Una ventana al conocimiento de la explotación económica del a Bahía de Algeciras entre el s. I y el V d.C.*, Universidad de Cádiz, Servicio de Publicaciones, Cádiz, pp. 255-270.
- Tremolada J., Simon J., Castanyer P., Ferrer A., Clé A., Matés J.
 2013 *Roman tegulae and imbrices manufacturing Workshop*, in Academia.edu, [\(PDF\) ROMAN TEGULAE AND IMBRICES MANUFACTURING WORKSHOP Workshop sobre creación de tégulas e ímbrices romanas Joaquim Tremoleda*, Josefina Simon*, Pere Castanyer*, Andrea Ferrer*, Adriana Clé and Josep Matés* | Quim Tremoleda Trilla - Academia.edu](#), consultato il 9 febbraio 2022.
- Trevor Hodge A.
 1960 *The Woodwork of Greek Roofs*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tuomisto P.
 2005 *I bolli laterizi anepigrafi nell'area di Roma e dintorni*, in *Laterizi di Roma 2005*, pp. 249-290.
- Uboldi M.
 1990 *Prodotti laterizi*, in D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, 3.2, Edizioni ET, Milano, pp. 145-157.
 1998 *Catalogo delle antefisse di età romana imperiale dagli scavi di Luni*, «Centro Studi Lunensi quaderni», nuova serie, 4, pp. 65-114.
 2005 *Laterizi e opus doliare*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, pp. 479-490.
 2012 *I prodotti laterizi*, in S. Lusuardi Siena, C. Giostra (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 520-522.
- Venturino Gambari M., Crosetto A., Roncaglio M.
 2010 *Alessandria, frazione Villa del Foro, strada Rosta*, «QuadAPIem», 25, pp. 133-135.
- Volpe R.
 2016 *Laterizio: scelta, trasporto e organizzazione dei cantieri*, in *Laterizio 2015*, pp. 231-237.
- Waltzing J. P.
 1895-1900 *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les romains*, voll. I-IV, Ch. Peters Éditeur, Bruxelles.
- Warry P.
 2006 *Tegulae: Manufacture, Typology and Use in Roman Britain*, BAR, Oxford.
 2010 *Legionary Tile Production in Britain*, «Britannia», 41, pp. 127-147.
- Wiblé F.
 2007 *La voie du col du Grand Saint-Bernard et l'urbanisation de la vallis Poenina. Le cas de l'agglomération indigène de Tarnaiaie-Massongex et de Forum Claudii Vallensium-Martigny, forum fondé par decision impériale*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo*

- a.C.-I secolo d.C.), Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 147-153.
- 2008 *Les Tablettes votives*, in *Alpis Poenina 2008*, pp. 93-107.
- Wicks D.
2016 *I Celti in Valle d'Aosta*, in *Altri popoli. Falisci/Celti*, Catalogo della mostra (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 19 dicembre 2015-31 marzo 2016), Akhet srl, Roisan, pp. 33-42.
- Wikander O.
1986 *Acquarossa, Results of Excavations Conducted by the Swedish Institute of Classical Studies at Rome and the Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale*, vol. 2, Svenska Institutet I Rom, Stoccolma, pp. 13-23.
1993 *Acquarossa – The Roof-tiles, Part 2. Typology and Technical Features*, Svenska Institutet I Rom, Stoccolma.
- Yegül F.
1992 *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, MIT Press, New York.
- Zaccaria C.
1987 *Il significato del bollo su laterizi di epoca romana*, in M. Buora, T. Ribezzi (a cura di), *Fornaci e fornaciai in Friuli*, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte di Udine, Udine, pp. 51-61.
2019 *Leggere e scrivere nell'officina: conti, scherzi...e un po' di poesia*, in G. Baratta, A. Buonopane, J. Velaza (a cura di), *Cultura Epigraphica y Cultura Literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*, Fratelli Lega Editori, Faenza, pp. 423-437.
- Zaccaria C., Gomezel C.
2000 *Aspetti della produzione e circolazione dei laterizi nell'area adriatica settentrionale tra II secolo a.C. e II secolo d.C.*, in *La brique antique et médiévale 2000*, pp. 285-310.
- Zanda E.
1998 *Centuriazione e città*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Letà romana*, Umberto Allemandi & C, Torino, pp. 49-66.
- Zanda E., Levati P.
1991 *n.6 Monastero Bormida (AL)*, «QuadAPiem», 10, pp. 117-118.
- Zanotto A.
1993 *Storia della Valle d'Aosta*, Musumeci Editore, Quart.
- Zerbinati E.
1993 *Corpus dei bolli laterizi di età romana scoperti ad Adria e nel Polesine*, in E. Magagnoli (a cura di), *La centuriazione dell'agro di Adria*, Linea AGS Edizioni, Stanghella, pp. 232-297.
- Zopfi L. S., Liborio C.
2012 *Fornaci d'età romana per la produzione di laterizi a Cassano d'Adda (MI)*, in «Fasti-on-line Documents&Research», www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-250.pdf, consultato il 9 febbraio 2022.
- Zucca R.
1994 *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica*, «MGR», XVIII, pp. 123-150.

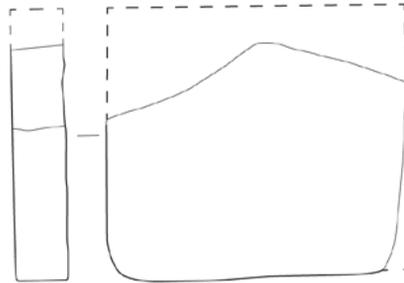
Tavole

aA



n. 1

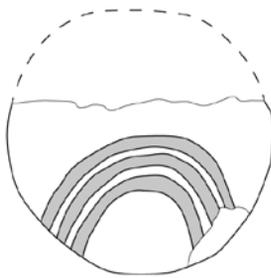
n. 2



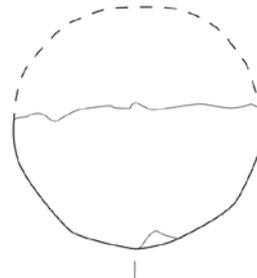
n. 3

280

aA



n. 4



n. 5

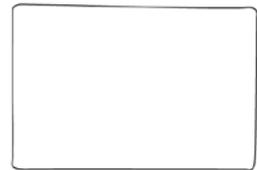
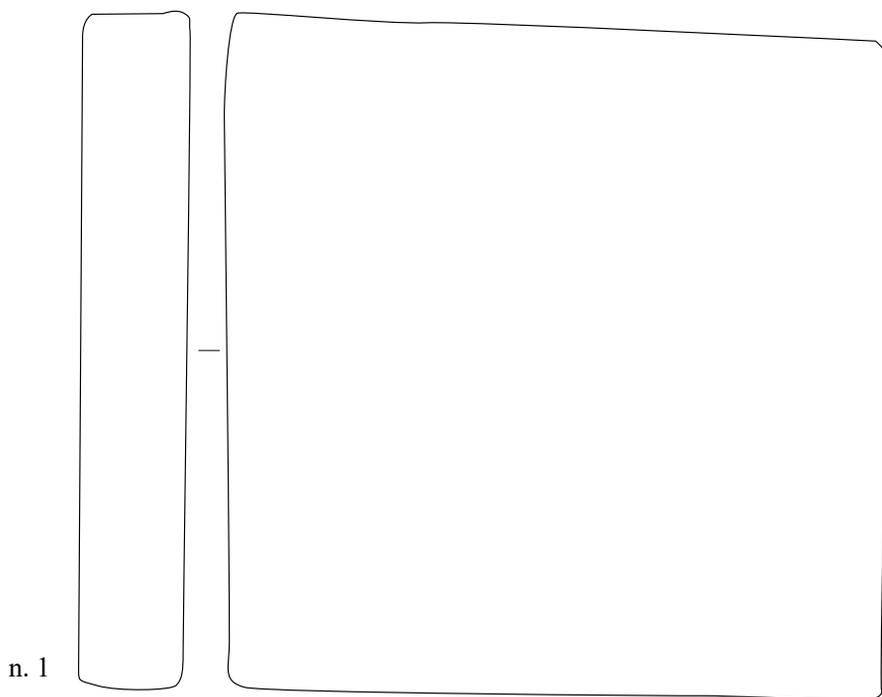


TAVOLA 1

Laterizi per muri: n. 1 sesquipedale rettangolare con manubrio e solcature,
 n. 2 sesquipedale rettangolare con manubrio.

Laterizi per impianti termali, la *suspensura*: n. 3 bessale, n. 4 laterizio circolare tipo 1 con solcature,
 n. 5 laterizio circolare tipo 2.

aA



281

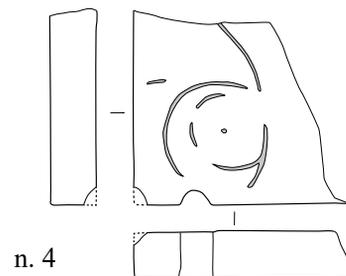
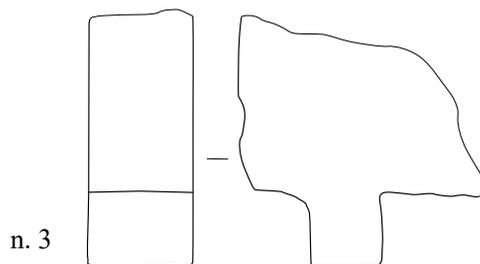
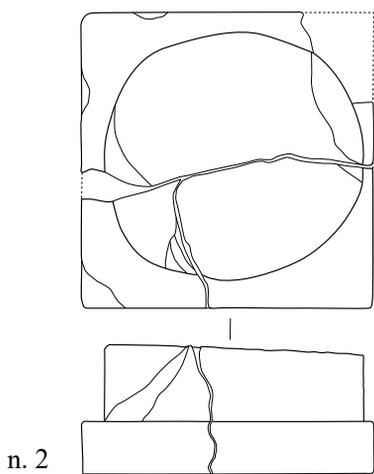
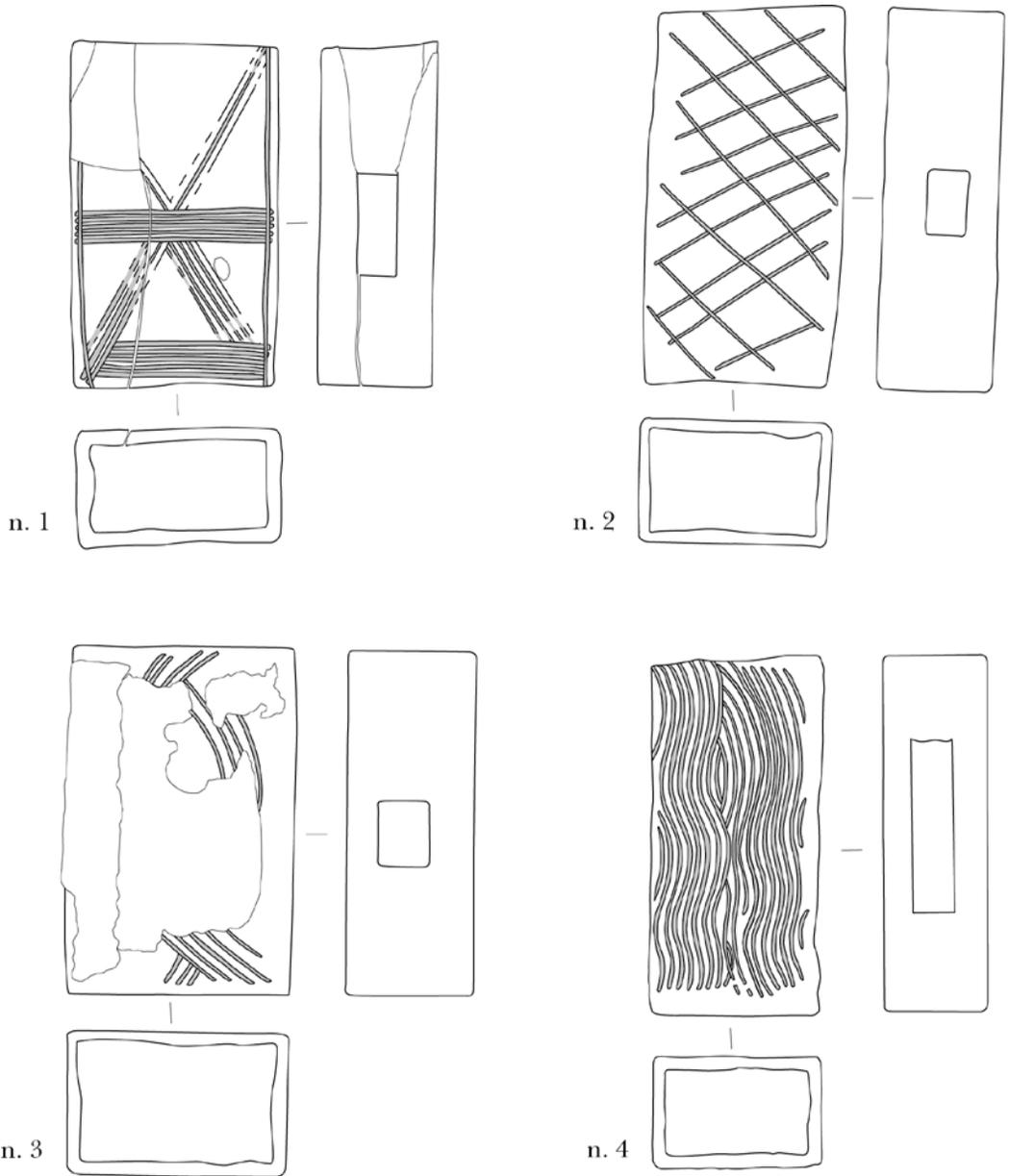


TAVOLA 2

Laterizi per impianti termali, la *suspensura*: n. 1 bipedale, n. 2 base per *pila*,
n. 3 laterizio per canalizzazione e n. 4 laterizio per intercapedine.

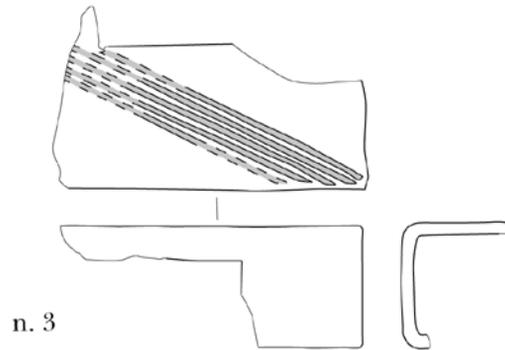


0 5 10 cm

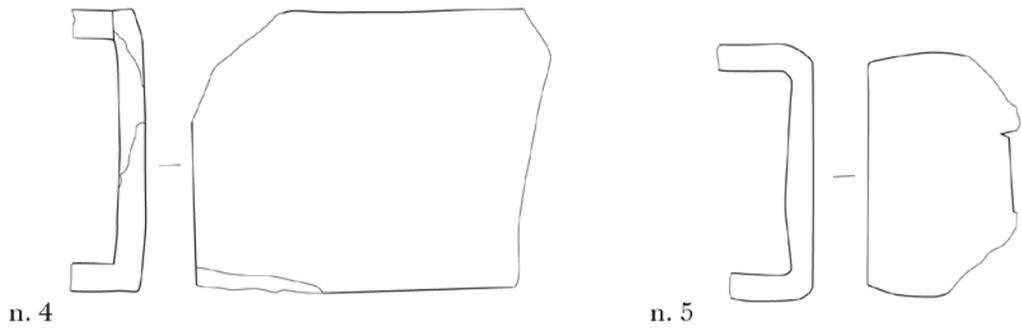
TAVOLA 3

Laterizi per impianti termali, il sistema di *tubulatio*.

Tubuli quadrangolari tipo 1: n. 1 con striature tipo 4, n. 2 con striature tipo 6,
 n. 3 con striature tipo 8 e n. 4 con striature tipo 2.



aA



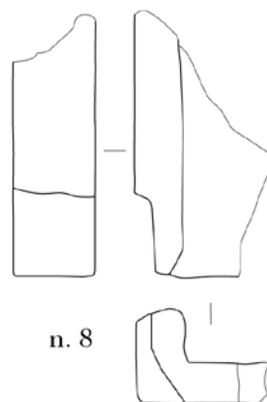
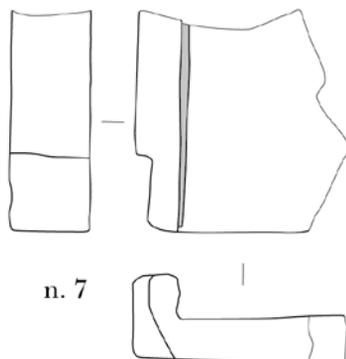
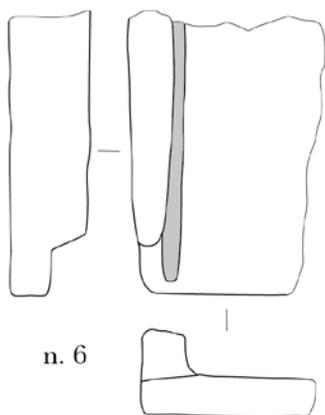
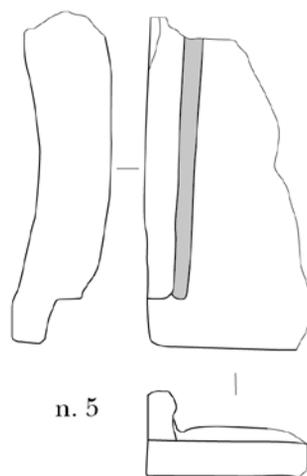
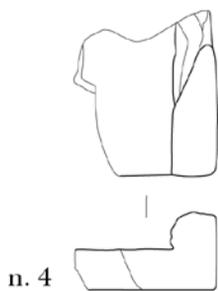
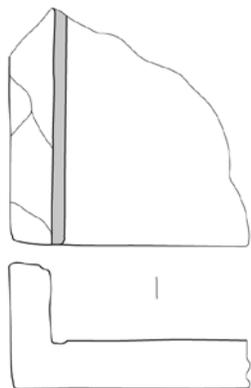
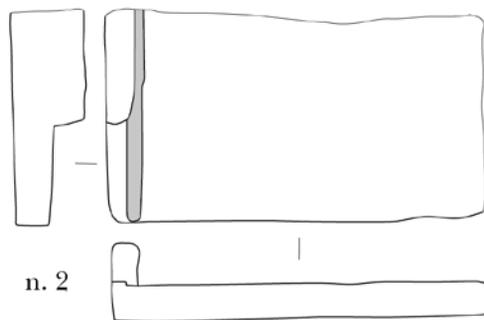
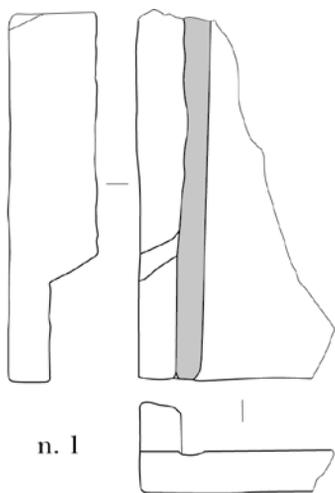
283



TAVOLA 4

Laterizi per impianti termali, il sistema di *tubulatio*.

Tubuli quadrangolari tipo 1/a: n. 1 e n. 2 con striature tipo 6;
 tubulo quadrangolare tipo 1 variante angolare: n. 3 con striature tipo 7;
 tubuli quadrangolari tipo 2: n. 4 e n. 5 privi di striature.



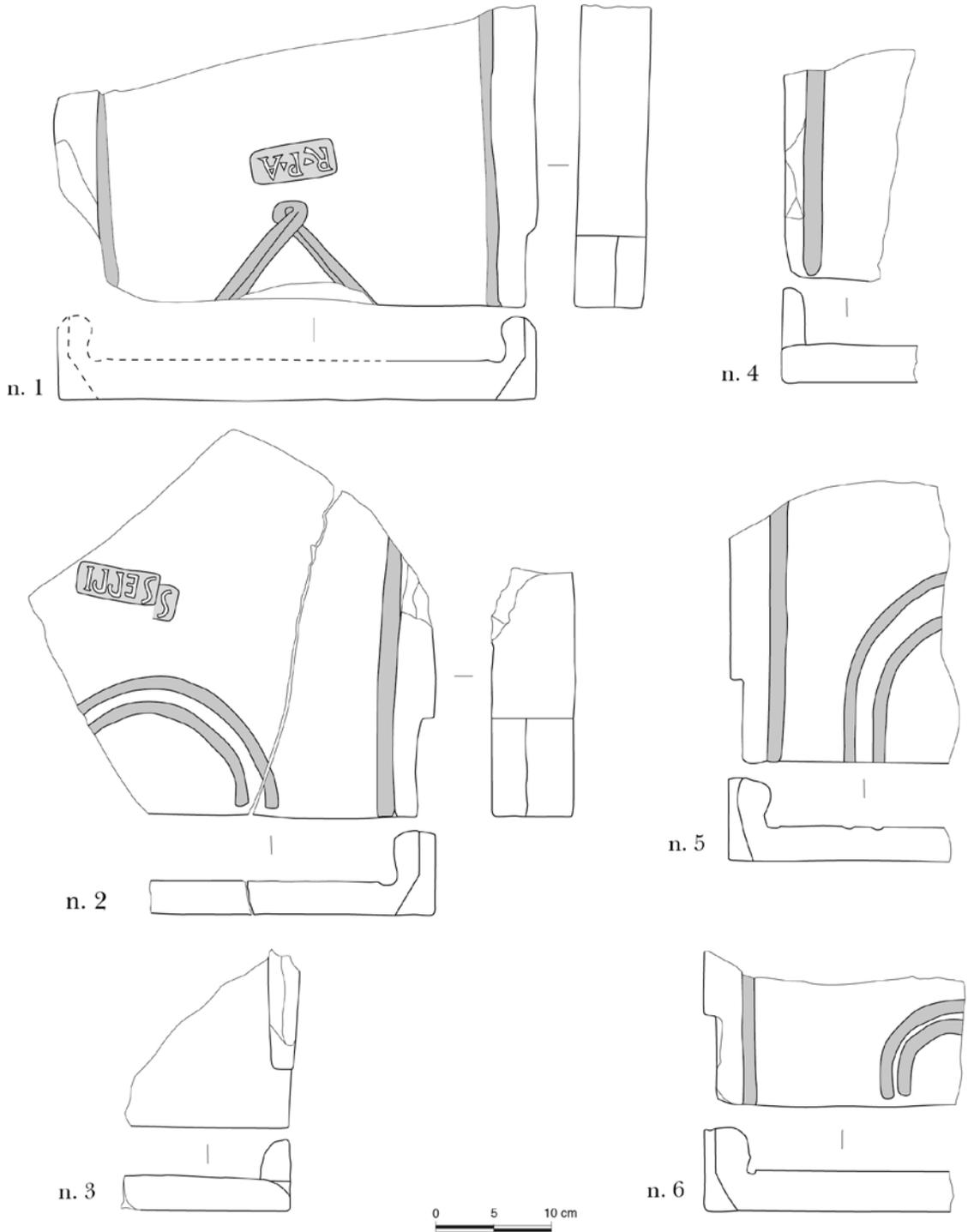
0 5 10 cm

TAVOLA 5

Laterizi per coperture.

Le tegole di gronda: n. 1 e n. 2 con risega, n. 3 e n. 4 margine privo.

Le tegole di colmo: n. 5 e n. 6 con risega, n. 7 e n. 8 con incastro.



aA

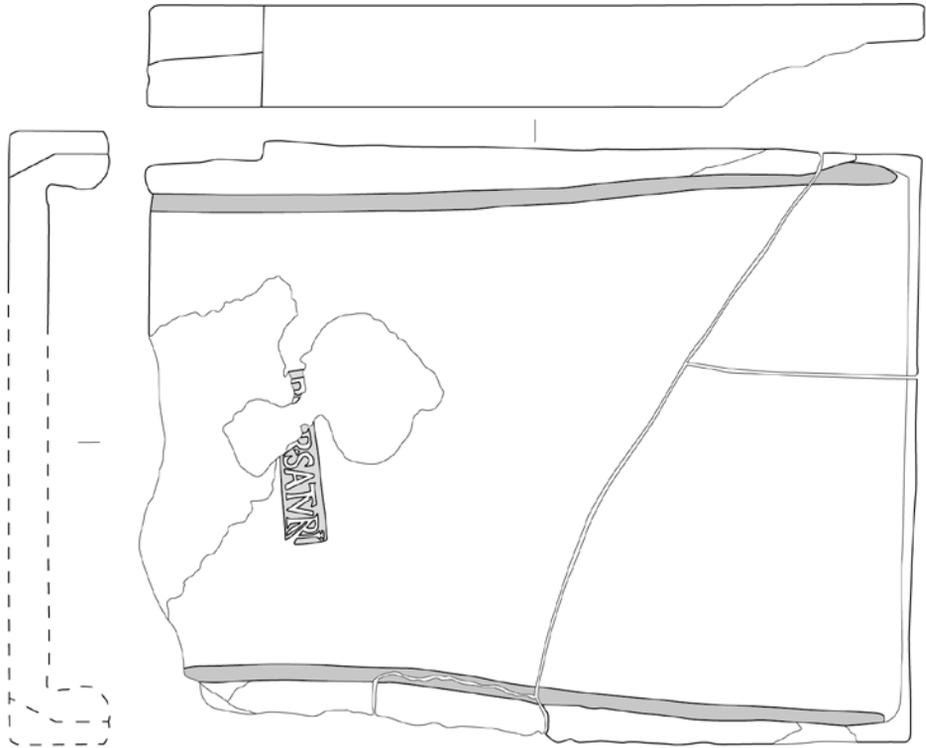
285

TAVOLA 6

Laterizi per coperture.

Le tegole correnti: n. 1 con incastro, bollo *R.P.A.*, e solcature digitali a nastro,
 n. 2 con incastro, marchio *SEPP* - tipo 2 e solcature digitali ad andamento curvilineo,
 n. 3 e n. 4 con riseghe, n. 5 e n. 6 con incastri e solcature digitali ad andamento curvilineo.

n. 1



286



n. 2

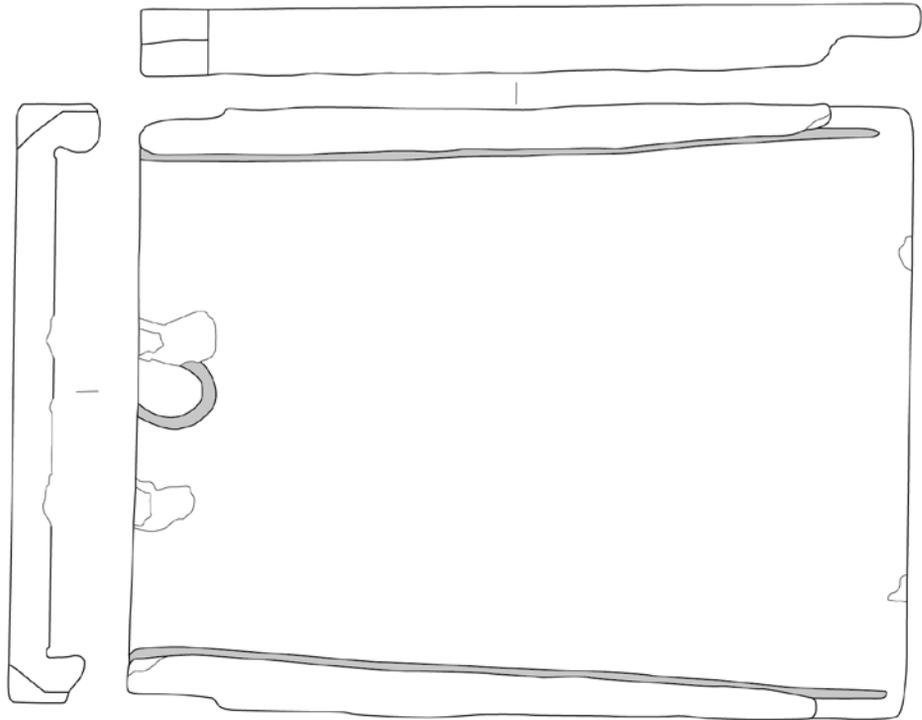


TAVOLA 7

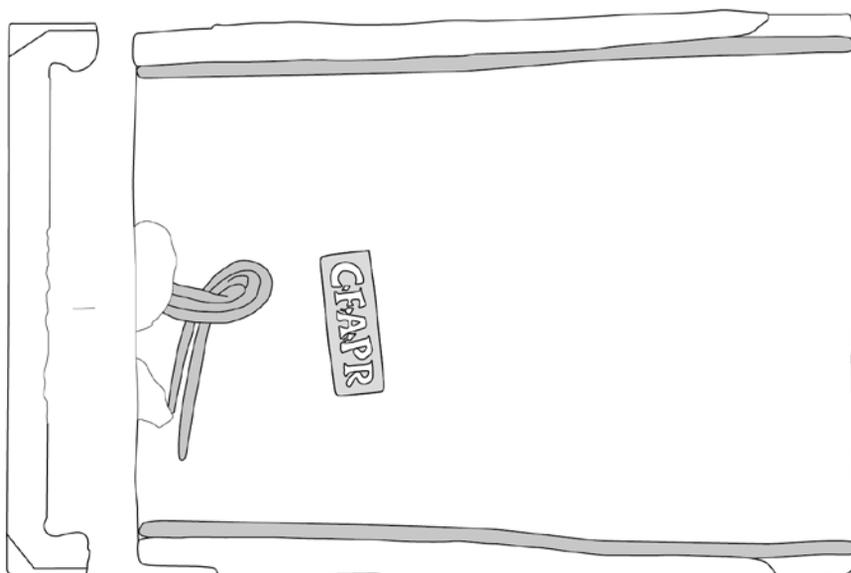
Laterizi per coperture. Le tegole correnti:

n. 1 con marchio *PPVALER.SATVRNI* e n. 2 con solcatura digitale ad andamento curvilineo

n. 1



aA



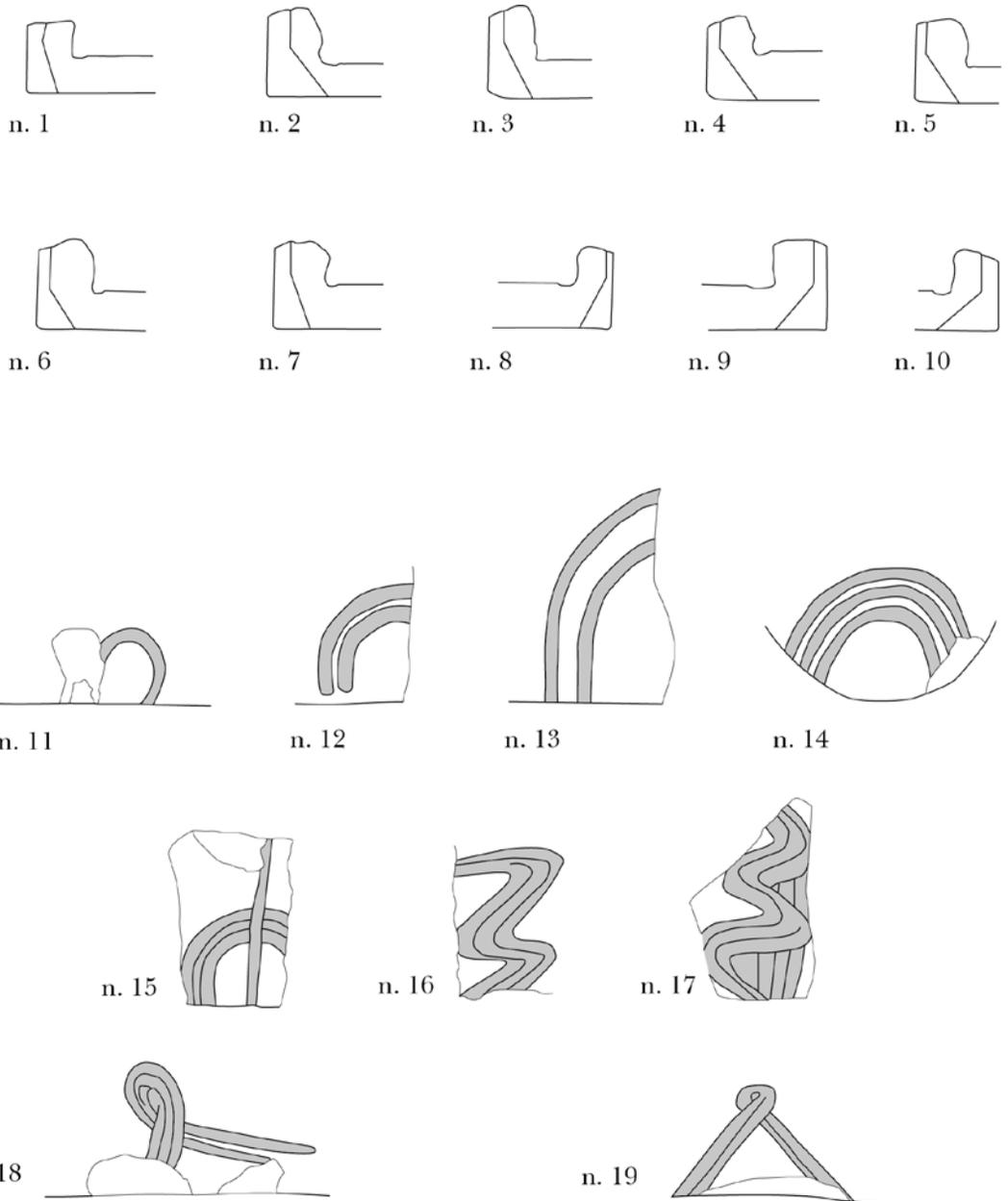
n. 2

287

TAVOLA 8

Laterizi per coperture.

Tegola corrente: n. 1 con marchio *TMOLI*;
tegola altro tipo: n. 2 con bollo *C.F.A.P.R.* e solcatura digitale a nastro.



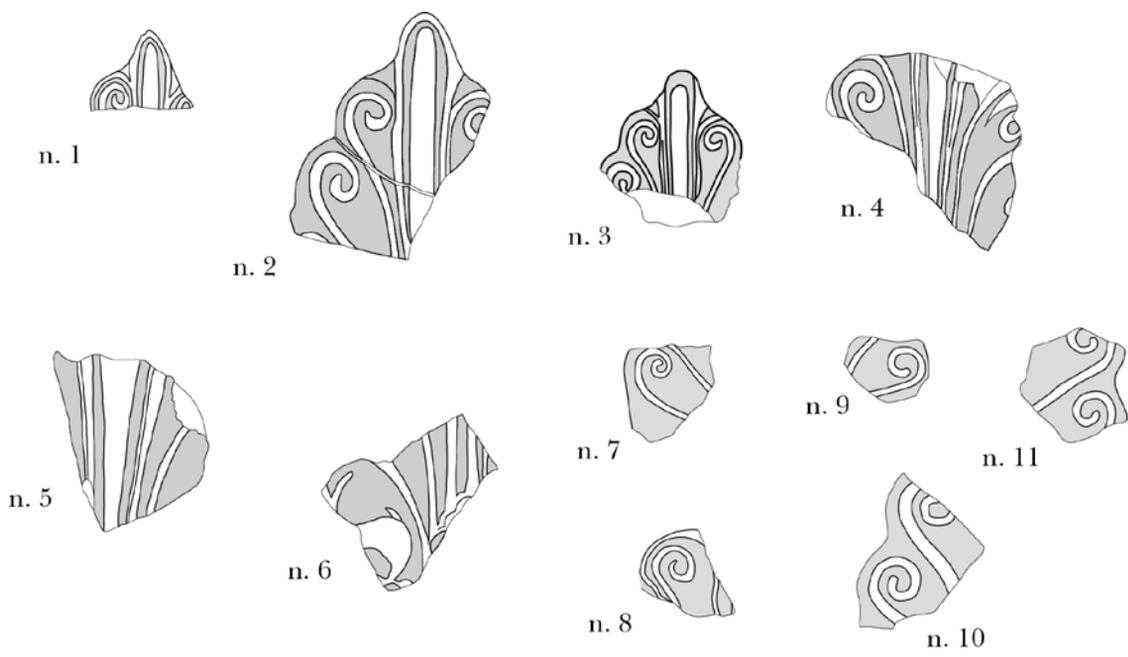
0 5 10 cm

TAVOLA 9

Caratteristiche morfologiche e tecniche.

Le tegole correnti: dal n. 1 al n. 10 prospetti di incastri.

Le solcature digitali: dal n. 11 al n. 17 ad andamento curvilineo e rettilineo, n. 18 e n. 19 a nastro.



aA

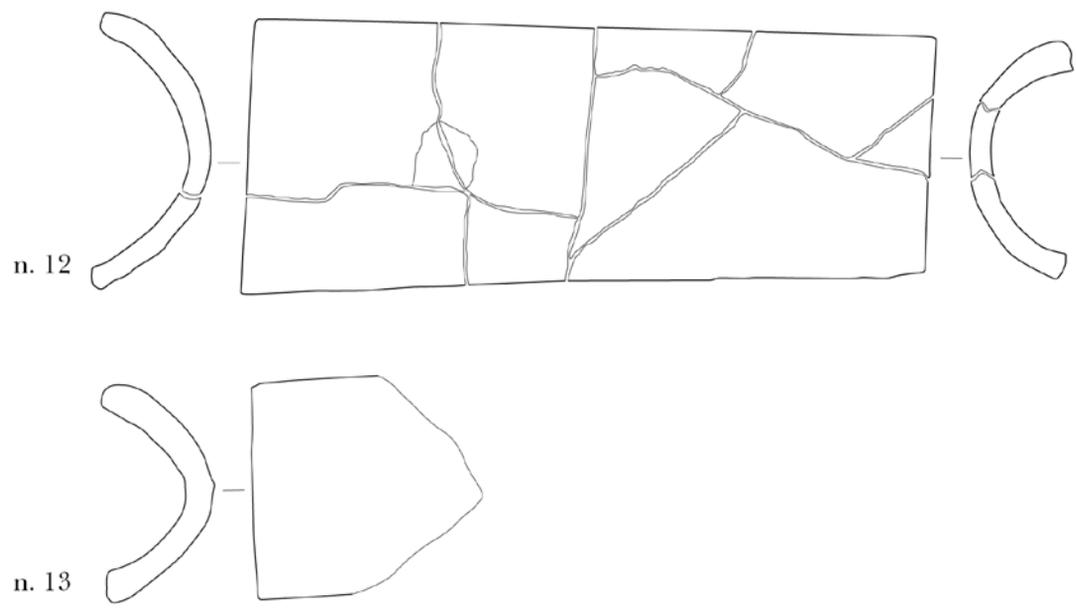
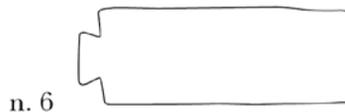


TAVOLA 10

Laterizi per coperture.

Le antefisse a palmetta: n. 1 da contesto privato, dal n. 2 al n. 11 da contesti pubblici.
I coppi a sezione semi-circolare: n. 12 e n. 13.



290

aA

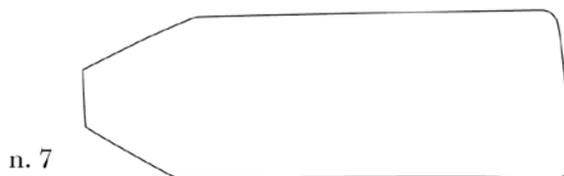
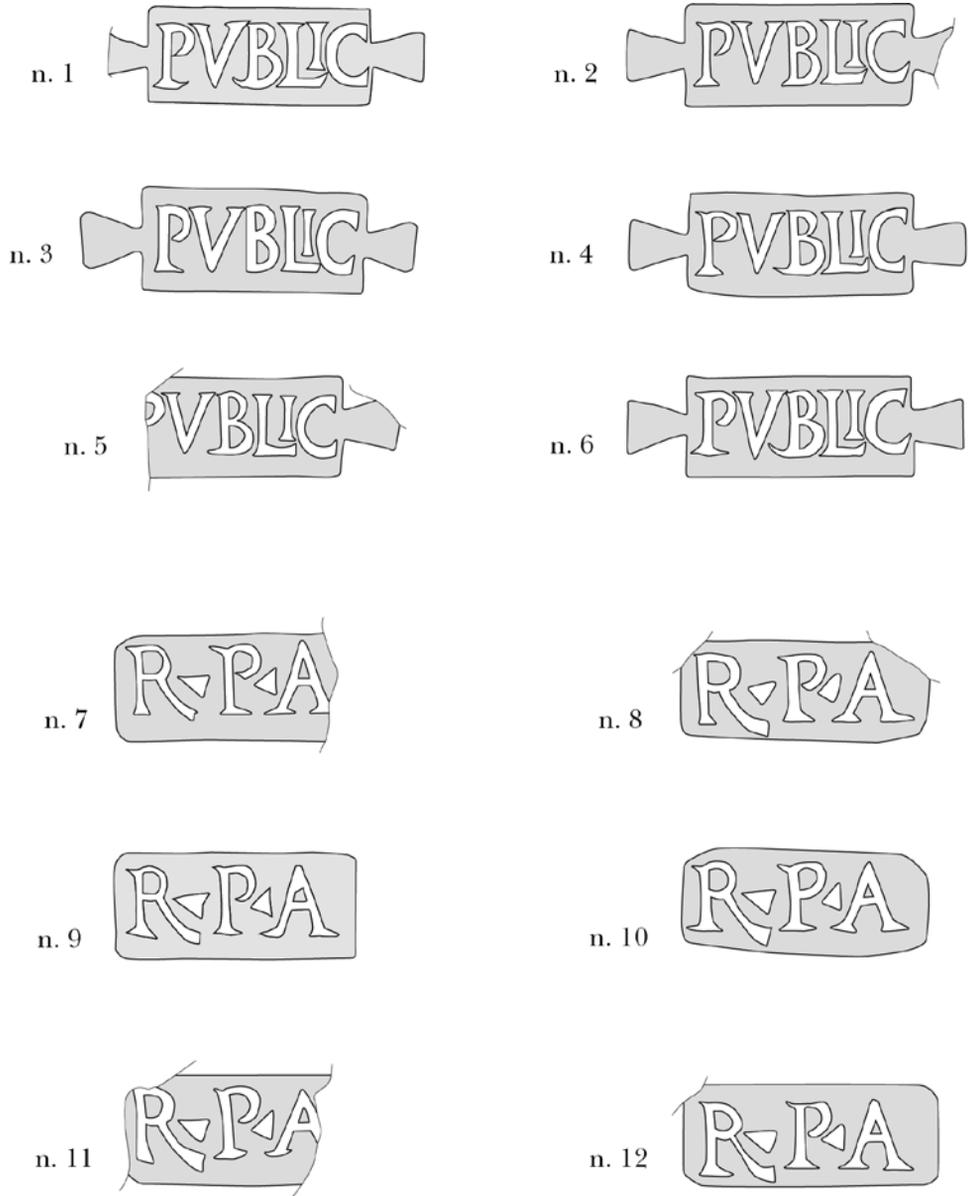


TAVOLA 11

I cartigli dei marchi e dei bolli di *Augusta Praetoria*:
rettangolare (n. 1 *TMOLI* - tipo 1 e n. 2 *PHILEMONI*),
a tabella ansata (n. 3 *C.CASSI* - tipo 5, n. 4 *L.ARTORI* - tipo 2 e n. 5 *HILAE*),
a tabella mono-ansata (n. 6 *LVCIVS*), **poligonale** (n. 7 *PAN.NAVT*),
a terminazione bifida (n. 8 [...] *RICI*).



aA

291

0 2 4 cm

TAVOLA 12

I bolli pubblici:

PVBLIC: n. 1, n. 2, n. 3 e n. 4 da contesti privati, n. 5 e n. 6 da contesti pubblici;
R.P.A.: n. 7, n. 9, n. 10 e n. 12 da contesti pubblici, n. 8 e n. 11 da contesti privati.

Tipo 1



Tipo 1 variante a



292

Tipo 2

aA



n. 9

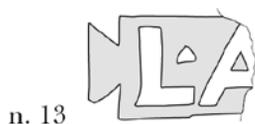
n. 10



n. 11

n. 12

Tipo 2 variante a



n. 13

n. 14

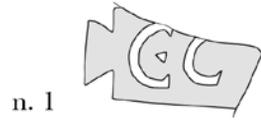
0 2 4 cm

TAVOLA 13

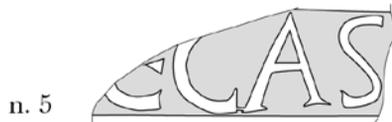
I marchi privati: *LARTORI*

Tipo 1: dal n. 1 al n. 4; **Tipo 1 variante a:** dal n. 5 al n. 8;
Tipo 2: dal n. 9 al n. 12; **Tipo 2 variante a:** n. 13 e n. 14.

Tipo 1



Tipo 2



aA

293

Tipo 3



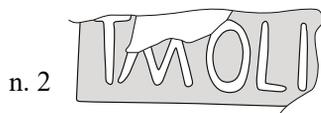
TAVOLA 14

I marchi privati: *C.CASSI*

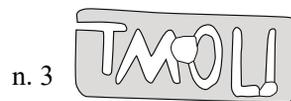
Tipo 1: n. 1 e n. 2; **Tipo 2:** n. 3, n. 4, n. 5 e n. 6;

Tipo 3: n. 7, n. 8, n. 9 e n. 10.

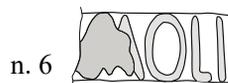
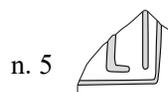
Tipo 1



Tipo 1 variante a

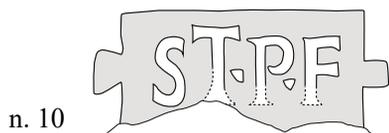


Tipo 2

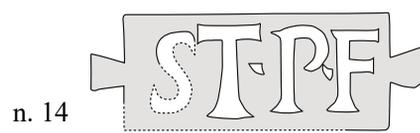


294

Tipo 1



Tipo 2



aA

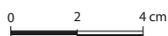


TAVOLA 15

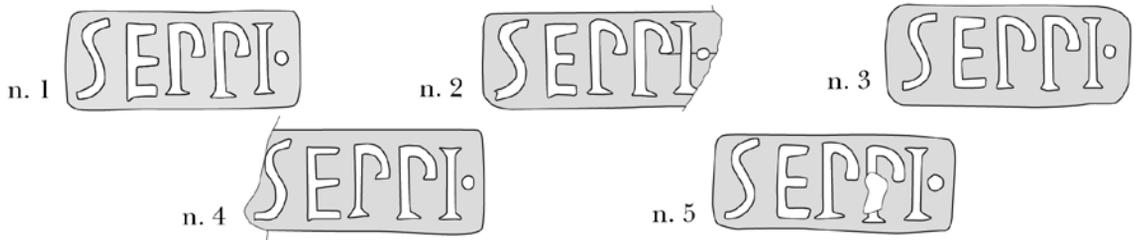
I marchi privati:

TMOLI. Tipo 1: n. 1 e n. 2; Tipo 1 variante a: n. 3; Tipo 2: n. 4, n. 5 e n. 6.

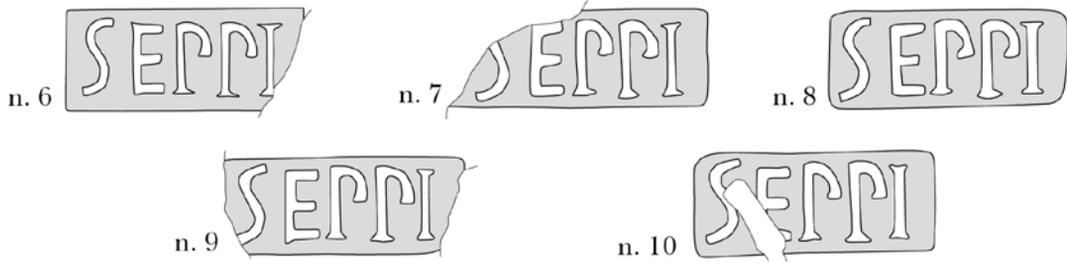
LPNYMP: n. 7, n. 8 e n. 9.

ST.PF. Tipo 1: n. 10, n. 11, n. 12 e n. 13; Tipo 2: n. 14, n. 15 e n. 16.

Tipo 1



Tipo 2



aA

Tipo 3



Tipo 4

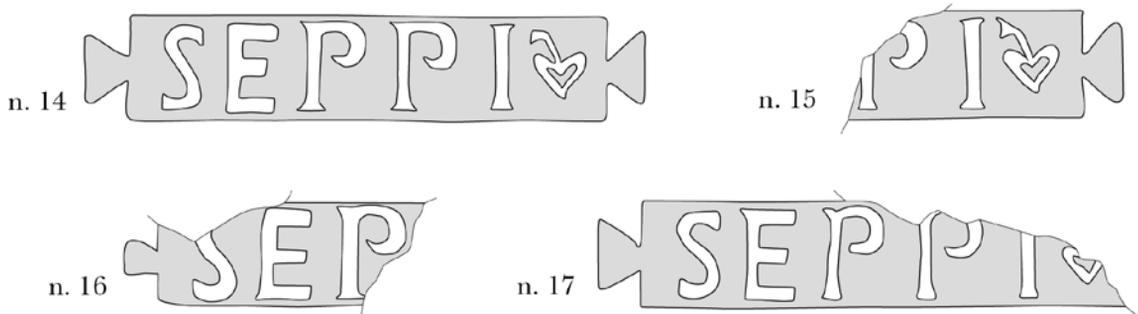


TAVOLA 16

I marchi privati: *SEPP*

Tipo 1: n. 1, n. 2, n. 3, n. 4 e n. 5; **Tipo 2:** n. 6, n. 7, n. 8, n. 9 e n. 10;
Tipo 3: n. 11, n. 12 e n. 13; **Tipo 4:** n. 14, n. 15, n. 16 e n. 17.

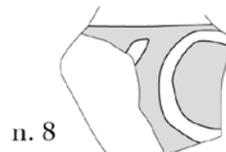
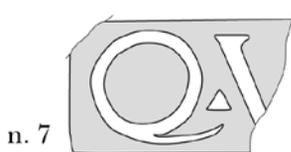
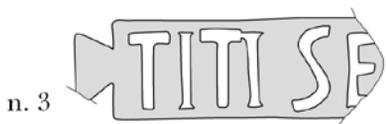
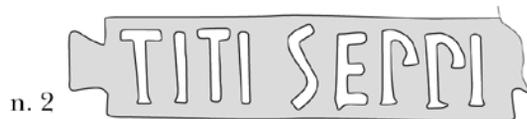


TAVOLA 17

I marchi privati:

TITI SEPPI: n. 1, n. 2, n. 3, n. 4 e n. 5;

Q.V.C: n. 6, n. 7 e n. 8;

PRVALER.SATVRNI: n. 9, n. 10, n. 11, n. 12 e n. 13.

n. 1 LVXPER

n. 2 VPER

n. 3 LVCIVS

n. 4 LVCIV

n. 5 LVPERCI

n. 6 LVPERCI

n. 7 LVPER

n. 8 VPERC

n. 9 AONI

n. 10 PHILEMO

n. 11 PHH

n. 12 PHLE

0 2 4 cm

TAVOLA 18

I marchi privati:

LVX.PER: n. 1 e n. 2; **LVCIVS:** n. 3 e n. 4;

LVPERCI: n. 5, n. 6 e n. 7; **LVPERC:** n. 8;

PHILEMONI: n. 9, n. 10, n. 11 e n. 12.

Volumi pubblicati

D. Lasagno, *Oltre l'Istituzione. Crisi e riforma dell'assistenza psichiatrica a Torino e in Italia*

L. Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*

A. Rossi, *'Muscae moriturae donatistae circumvolant'. La costruzione di identità 'plurali' nel cristianesimo dell'Africa Romana*

M. D'Amuri, *La casa per tutti nell'Italia giolittiana. Provvedimenti e iniziative per la municipalizzazione dell'edilizia popolare*

D. Pipitone, *Il socialismo democratico italiano fra la Liberazione e la legge truffa. Fratture, ricomposizioni e culture politiche di un'area di frontiera*

E.R. Urciuoli, *Un'archeologia del 'noi' cristiano. Le 'comunità immaginate' dei seguaci di Gesù tra utopie e territorializzazioni (I-II sec. e.v)*

M. Long, *Autografia ed epistolografia tra XI e XIII secolo. Per un'analisi delle testimonianze sulla 'scrittura di propria mano'*

P. Vanoli, *Il 'libro di lettere' di Girolamo Borsieri. Arte antica e moderna nella Lombardia di primo Seicento*

J. Cooke, *Millard Meiss. Tra connoisseurship, iconologia e Kulturgeschichte*

A. Giovannini Luca, *Alessandro Baudi di Vesme e la scoperta dell'arte in Piemonte. Erudizione, musei e tutela in Italia tra Otto e Novecento*

E. Manarini, *I due volti del potere. Una parentela atipica di ufficiali e signori del regno italico*

F. Nurchis, *Alberto Martini (1931-1965). Da Longhi ai Maestri del Colore*

C. Bergaglio, *Identità e strategie politiche del Pci e del Pcf: una comparazione tra il triangolo industriale e la regione del Rhône-Alpes*

Intorno al ritratto. Origini, sviluppi e trasformazioni. Studi a margine del saggio di Enrico Castelnuovo, Il significato del ritratto pittorico nella società (1973), a cura di F. Crivello e L. Zamparo, con la collaborazione di F. Boràgina

Forme e metamorfosi della rappresentanza politica 1848 1948 1968, a cura di P. Adamo, A. Chiavistelli, P. Soddu

«Sicut scriptum est». *La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medievale, a cura di F. Cissello, E. Corniolo, A. Francone, M. Sarramia*

A. Laurenti, *Intagli rococò. Professionalità ed elaborazione del gusto negli interni del Palazzo Reale di Torino*

S. Amerigo, *La figura di Gaudenzio Ferrari nella storiografia artistica ottocentesca: le ricerche di Gaudenzio Bordiga e le stampe di traduzione di Silvestro Pianazzi*

Chiedi alla terra. Scavi e ricerche archeologiche del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, a cura di D. Elia

Reimmaginare la Grande Galleria. Forme del sapere tra età moderna e culture digitali. Atti del convegno internazionale, Torino, 1-9 dicembre 2020, a cura di E. Guadagnin, F. Varallo, M. Vivarelli

G. Amabili, *La produzione laterizia di Augusta Praetoria (Aosta). Tipi, forme, bolli*

finito di stampare
per i tipi di
Accademia University Press
in Torino
nel mese di giugno 2022